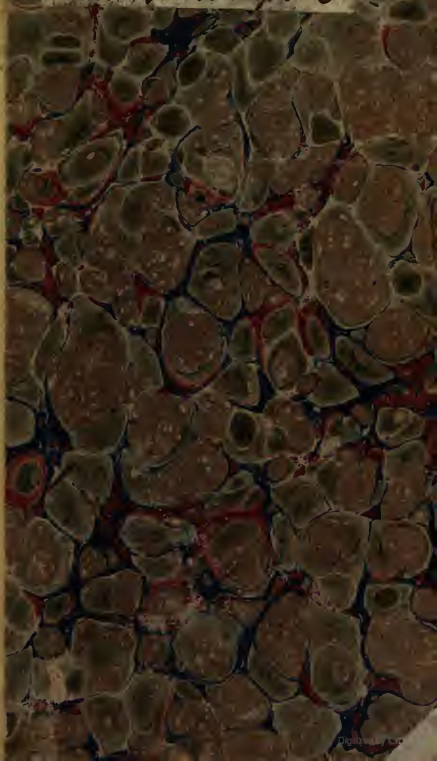


...up. 24. pl. 5.









COLLEZIONE
COMPLETA
DI
TUTTE LE OPERE
DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA



TOMO DECIMOQUINTO



B R E S C I A
NEL PIO ISTITUTO DI S. BARNABA
MDCCCXXXII.



LETTERE

SPIRITUALI

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA

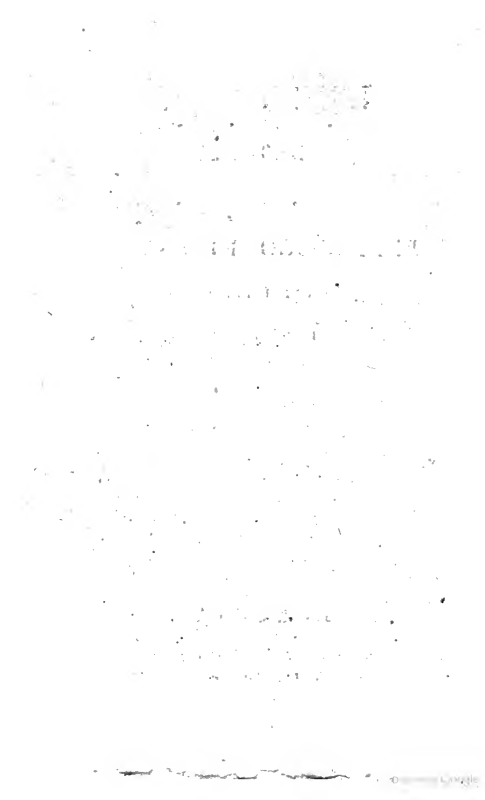
VOLUME III.

BRESCIA

TIPOGRAFIA

DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA

MDGCCXXXII.



LIBRO QUINTO.

CONTIENE MOLTE BELLISSIME, ED EFFICACISSIME
CONSOLAZIONI PER OGNI SORTE DI PERSONE AFFLITTE,
TANTO SPIRITUALMENTE, COME CORPORALMENTE.

AD UNA SIGNORA.
*La esorta ad un'intera rassegnazione in Dio nelle
sue sterilità e desolazioni, ed a ben servir Dio
in essè, ed a fuggir l'ansietà.*

Lettera I.

Mia Signora, e carissima sorella. La nostra
santissima madre e regina, la Vergine Maria,
della quale oggi celebriamo la presentazione si
compiaccia di presentare i nostri cuori al suo
figliuolo, e di concedere a noi il suo. Mi è giunto
il vostro messo nella più difficile e fastidiosa con-
giuntura, che io possa quasi incontrare nella na-
vigazione, che vado facendo nel tempestoso mare
di questa diocesi, e non è credibile quanta con-
solazione mi abbino recato le vostre lettere, so-
lamente mi dà fastidio, che non so se potrò ru-

bare alla molteplicità delle mie occupazioni il tempo, che bisogna per rispondervi così a proposito, come voi aspettate. Io dirò tumultuariamente quello, che potrò, e se mi rimarrà qualche cosa da dire ve lo scriverò fra poco per uomo cognito, il quale va, e ritorna a Digien, ecc.

Vengo alla vostra croce, e non so, se Dio mi avrà ben aperti gli occhi per vederla nelle sue quattro parti estreme. Io lo desidero sommamente, e ne lo supplico, acciocchè io vi possa dire qualche cosa ben a proposito. Voi mi dîte, che questa è una certa impotenza delle potenze, o parti del vostro intelletto, la quale gl'impedisce la consolazione della considerazione del bene, e quello che vi dà maggior fastidio è, che allora volendo voi pigliar risoluzione, non sentite la solita fermezza, ma incontrate un certo riparo, che vi fa star ferma, e di qui procede la pena delle tentazioni della fede. Voi dite bene, mia cara figliuola, e vi esprimete bene, ma non so, se io ben v'intendo. Aggiungete in oltre, che nondimeno la volontà, per grazia di Dio, non vuole altro che la semplicità, e stabilità nella Chiesa, e che volentieri morreste per la fede di essa. O sia benedetto Dio! mia cara figliuola; *L'infermità non è alla morte, ma acciocchè Dio sia glorificato in essa.* Voi avete due popoli nel ventre del vostro spirito (come fu detto a Rebecca) che combattono l'uno contro l'altro, ma finalmente il più giovine supererà il primogenito. L'amor proprio non muore mai, se non insieme con noi, egli ha

mille modi di trincerarsi nell'anima nostra, non si può far uscire da essa, questi è il primogenito dell'anima nostra, perchè è naturale, o almeno connaturale, egli ha una compagnia di carabine con esso lui, di movimenti, di azioni, e di passioni, egli è destro, e sa mille stratagemme. Dall'altra parte voi avete l'amor di Dio, il quale è concepito dopo, ed è secondogenito, egli parimente ha i suoi movimenti, inclinazioni, passioni, azioni. Questi due figliuoli in un medesimo ventre si battono, come Esaù e Giacobbe, e perciò Rebecca esclama: *Mi era meglio morire che concepire con tanti dolori*: Da queste convulsioni ne segue un certo svogliamento, il quale fa che non gustiate le migliori vivande; ma che importa a voi il gustare o non gustare, mentre che non tralasciate di ben mangiare? se bisognasse perdere uno de' sentimenti, eleggerei, che questo fosse il gusto, come meno necessario, meno ancora pare a me dell'odorato. Credetemi, che a voi non manca altro, che il gusto; la vista non vi manca, perchè voi ci vedete, ma senza contentezza, voi masticate il pane, ma come se fosse stoppa, senza gusto o sapore. Vi pare, che le vostre risoluzioni siano senza forza, perchè non sono allegre e gioconde, ma v'ingannate, perchè l'apostolo s. Paolo bene spesso non ne aveva, che di simil sorte; ma io mi trattengo troppo.

Voi non vi sentite ferma, costante, nè ben risoluta. In me (dite voi) è non so che cosa, la quale non è mai stata soddisfatta, ma non so

dire, che cosa sia. Io vorrei saperlo per dirvelo, mia cara figliuola, ma spero che se un giorno vi ascolterò a mio bell'agio, lo saprò. Ma frattanto saria forse mai questo una moltitudine di desiderj, i quali cagionano ostruzioni nel vostro spirito? Io sono stato ammalato di una malattia simile. L'uccello attaccato alla pertica allora solamente si conosce attaccato, e sente le scosse della sua detenzione, e del suo imprigionamento, quando vorrebbe volare, e parimente ancora prima ch'egli abbia le ali, non conosce la sua impotenza, se non quando si prova al volo. Per un rimedio dunque, mia cara figliuola, giacchè voi non avete ancora le vostre ali per volare, e che la vostra propria impotenza pone un riparo ai vostri sforzi, non vi dibattete, non vi affrettate per volare, abbiate pazienza di aver le ali a tal effetto come le colombe. Io temo assai; che non abbiate un poco troppo di ardore alla preda, e che non vi affrettiate, e moltiplichiate i desiderj un poco troppo spesso. Voi vedete la bellezza delle illuminazioni, la dolcezza delle risoluzioni, e quasi vi pare di possederle, e la vicinanza del bene ve ne eccita ancora l'appetito, e questo appetito vi sollecita, e vi fa fare slanci, ma indarno, perchè il padrone vi tiene attaccata alla pertica, o pure non avete ancora le ali, e frattanto vi smagrite per il continuo moto di cuore, ed illanguidite continuamente le vostre forze. Bisogna fare delle prove, ma moderate, ma senza dibattersi, ma senza riscaldarsi.

Esaminare bene il vostro procedere in questa parte, forse vedrete che voi applicate troppo il vostro spirito al desiderio di questo supremo gusto, che reca all'anima il risentimento della fermezza, costanza, e risoluzione. Voi avete la fermezza, perchè, che cos'è la fermezza, se non un volere più tosto morire, che offendere, o lasciar la fede? ma non ne avete il sentimento, perchè se l'aveste, avreste ancora mille allegrezze. Orsù fermatevi, non vi affrettate, vedrete che vi riuscirà meglio, e le vostre ali se ne fortificheranno più facilmente. Quest'ansietà dunque è un mancamento in noi, ed è un non so qual mancamento di soddisfazione, perchè è un mancamento di rassegnazione: voi vi rassegnate bene, ma lo fate con un ma, perchè vorreste aver questo e quello, e vi affannate per ottenerlo. Un semplice desiderio non è contrario alla rassegnazione, ma un fissamento di cuore, un dibattimento d'ali, un'agitazione di volontà, una molteplicità di slanciamenti, questo indubitabilmente è mancamento di rassegnazione. Coraggio, mia cara sorella, e già che la nostra volontà è di Dio, noi siamo senza dubbio di lui. Voi avete tutto quello che bisogna, ma non ne avete sentimento alcuno, non v'è in ciò gran perdita; sapete quel che bisogna fare? bisogna contentarsi di non volare, perchè non avete ancora l'ali. Mi fate sovvenire di Mosè: Il sant'uomo arrivò sopra il monte di Fasa, vide avanti di sè tutta la terra di promissione; terra, alla quale aveva aspirato e

sperato per lo spazio di quarant' anni continui fra le mormorazioni e sedizioni del suo popolo, e fra le asprezze de' deserti, la vide, e non entrò in essa, ma morì nel vederla; aveva come voi un bicchier d'acqua alle labbra, e non poteva bere. Oh Dio, che sospiri doveva gettare quest' anima. Egli morì colà più felicemente di molti, che morirono nella terra promessa, perchè Dio gli fece l'onore di seppellirlo egli medesimo. Orsù, se vi bisognasse morire senza bere dell' acqua della Samaritana, che mal sarebbe, purchè l'anima vostra fosse ammessa a bere eternamente alla sorgente e fontana di vita? Non vi angustiate in vani desiderj, e parimente non vi angustiate per desiderio di non angustiarvi. Camminate dolcemente per la vostra strada, perchè ella è buona.

Sappiate, mia carissima sorella, che io vi scrivo queste cose con molte distrazioni, e però non sarà meraviglia, se le troverete imbrogliate, perchè io medesimo sono imbrogliato, ma per la Dio grazia senza inquietudine.

Volete conoscere se è vero quel che dico, che il mancamento, ch' è in voi, è di questa totale rassegnazione? Voi vi contentate di avere una croce, ma ne volete l' elezione; la vorreste comune, corporale, e di tale e tal sorte. E che cosa è questa mia diletteissima figliuola? Ah no, io desidero che la vostra croce, e la mia siano affatto croci di Gesù Cristo, così quanto all' imposizione di esse, come quanto all' elezione:

Iddio sa bene quello che fa, e sa, perchè fa questo per nostro bene senz' altro: Iddio diede l' elezione a David del flagello, col quale lo voleva percuotere, e Dio sia benedetto, ma mi pare che non avrei fatta alcuna elezione, avrei lasciato fare ogni cosa a S. D. M., perchè quanto più una croce viene da Dio, più dobbiamo amarla. Orsù mia sorella, mia figliuola, ditemi Dio non è migliore dell' uomo? e l' uomo non è un vero niente in paragone di Dio? e nondimeno eccovi un uomo, o piuttosto il più vero nulla di ogni nulla, il fiore d' ogni miseria, al quale nientedimeno più piace la confidenza che voi avete in lui, benchè ne abbiate perduto il gusto ed il sentimento, che se ne aveste tutti i sentimenti del mondo; e Dio non gradirà la vostra buona volontà, benchè ella sia senza sentimento alcuno? *Io sono*, diceva David, *come una vessica secca al fumo del fuoco*, che non si sapria dire a che potesse servire. Vengano quante aridità si vogliano, quante sterilità, purchè amiamo Dio. Ma con tutto questo voi non siete ancora giunta nel paese, dove non nasce mai giorno, perchè voi avete il giorno di quando in quando, e Dio vi visita. E' buono al parer vostro? Mi pare, che questa vicissitudine ve lo renda molto saporito. Io approvo nondimeno, che voi dimostriate al nostro dolce Salvatore, ma amorosamente, e senza ansietà la vostra afflizione, e che almeno, come dite, egli si lasci trovare dal vostro spirito, perchè egli si com-

piace che gli raccontiamo il male, che ci fa, e che ci lamentiamo di lui, purchè ciò sia amorosamente, umilmente, ed a lui medesimo, come fanno i piccoli fanciulli, quando la loro cara madre gli ha battuti. Frattanto bisogna ancora sopportare un poco e dolcemente. Io non credo che sia male alcuno il dire a nostro Signore: Venite dentro le anime nostre. Questo Signore sa, se io mi sono mai comunicato senza di voi dopo la mia partenza dalla vostra città; ciò non ha apparenza alcuna di male. Dio vuole che io lo serva tollerando le sterilità, le angustie, le tentazioni, come Giob, come S. Paolo, e non predicando. Servite a Dio come egli vuole, e vedrete che un giorno sarà tutto quello, che voi vorrete, e più di quello che non saprete volere.

I libri, che voi leggerete mezz' ora, sono Granata, Gerson, la Vita di Gesù Cristo tradotta in Francese dal latino da Lodolfo Certosino; la madre Teresa, il Trattato dell' afflizione, che vi accennai nell' ultima mia lettera.

Ah saremo un giorno tutti insieme in cielo a benedir Iddio eternamente? Io lo spero, e me ne rallegro. La promessa, che voi faceste a Dio di non negar mai cosa alcuna di quello, che vi fosse domandato in suo nome, non vi può obbligare, se non a ben amarlo, cioè a dire potete intenderla in tal modo, che la pratica ne sarebbe viziosa, se deste più di quello, che bisogna, ed indiscretamente. Questo dunque s'in-

tende, osservando la vera discrezione, ed in caso simile ciò non è altro che dire, che voi amerete ben Dio, e vi accomoderete a vivere; dire, fare, e dare secondo la sua volontà. Io tengo i libri dei Salmi, e vi ringrazio della musica, della quale non intendo niente affatto, ancorchè mi piaccia sommamente quando è adoperata in lode di Dio.

Veramente quando vorrete che io spedisca, e che senza tempo io trovi tempo per scrivervi, mandatemi questo buon uomo N. perchè senza mentire mi ha tanto estremamente sollecitato, che niente più, e non mi ha voluto nè anche concedere un giorno solo di riposo; e vi dico bene, che non vorrei esser giudice in una lite, nella quale egli fosse sollecitatore.

Io non posso lasciare la parola di N. perchè io non mi voglio stimare più affezionato di san Giovanni Evangelista, il quale nondimeno nella sacra epistola, che scrive alla santa Signora eletta, la chiama mia signora, nè esser più savio di san Girolamo, il quale chiama la sua ben divota Eustochio, mia signora. Io vi voglio però nondimeno proibire di chiamarmi monsignore, perchè quantunque il costume di qui sia il chiamare così i vescovi, non è però costume di là, ed a me piace la semplicità.

Il voto della messa della Vergine nostra Signora, che volete fare per ogni settimana, potrà farsi, ma desidero, che non sia, se non per un anno, al fine del quale rifarete il voto se biso-

guerà. Cominciate il giorno della Concezione della santissima Vergine Signora nostra, giorno della mia consecrazione, e nel quale io feci il grande e spaventevole voto della cura dell'anime, e di morire per esse, se fosse spediante. Io dovrei tremare nel ricordarmene. Dico l'istesso, circa la Corona, e *L'Ave Maris Stella*. Io non ho osservato nè ordine, nè misura nel rispondervi, ma il presente latore me ne ha levato la comodità.

Aspetto di piè fermo una gran tempesta come vi ho scritto sul principio per mio riguardo, ma allegramente, e riguardando nella provvidenza di Dio, spero, che ciò sarà per sua maggior gloria e mia quiete; e molte altre cose, non son però sicuro che sian per venire, perchè non ne sono se non minacciato. Ma perchè vi dico io questo? Ab, perchè non me ne posso trattener; e già che in questa aspettazione ho consolazione, e speranza di felicità, perchè non ve la dirò io? Vi prego però, che sia detta a voi sola. Io prego Dio continuamente pel nostro Celso Benino; e per tutta la compagnia delle figliuole, ed io altresì mi raccomando alle loro orazioni. Ricordatevi di pregare per la mia Ginevra, acciocchè Dio la converta. Item, ricordatevi di portarvi con un gran rispetto ed onore in tutto quello, che riguarderà il buon padre spirituale, che voi sapete, e trattando ancora con i suoi discepoli e figliuoli spirituali, che non riconoscano in voi, se non una vera dolcezza, ed umiltà; se riceveste qualche rimprovero, siate dolce, umile, paziente,

e senz'altro linguaggio, che di vera umiltà, perchè così bisogna. Dio sia per sempre il vostro cuore, il vostro spirito, il vostro riposo, ed io sono, mia signora vostro affezionatissimo servitore nel Signore ecc.

A Dio sia onore e gloria, il giorno della Presentazione di nostra Signora 21. Novembre 1604.

Aggiungo questa mattina, giorno di S. Cecilia, che il proverbio cavato dal nostro S. Bernardo: *L' inferno è pieno di buone volontà, o desiderj*, non vi deve in modo alcuno turbare; vi sono due sorte di buone volontà, l'una dice: Io vorrei far del bene, ma mi dà fastidio, e non lo farò; l'altra dice: Io voglio far del bene, ma non è in me tanto il potere, quanto il volere; questo è quello, che mi trattiene; la prima riempie l' inferno, la seconda il paradiso. La prima volontà non fa altro, che cominciare a volere e desiderare, ma non finisce di volere; i suoi desiderj non hanno punto di coraggio, e non sono che aborti di volontà, e perciò riempie l' inferno; ma la seconda produce desiderj intieri e ben formati, e questa è quella, per la quale Daniel fu chiamato *uomo di desiderj*. Piaccia a nostro Signore di concedervi la continua assistenza del suo Santo Spirito, mia sorella, e figliuola diletta.

A MADAMA SUA SORELLA.

*La consola nelle afflizioni, le quali ci servono
per esser virtuosi.*

Lettera II.

Oh Dio, mia cara figliuola, mia sorella, siate allegramente divota. Quanto sarete felice, se voi costantemente abbracciate questo desiderio. La povera sorellina N. la quale è passata da questa a miglior vita tanto presto e cristianamente, ha ben risvegliato il mio spirito all' amore del supremo bene, al quale tutta la presente breve vita deve essere ordinata. Siamo insieme uniti in questo Salvatore dell' anime nostre, nel quale solo possiamo esser felici. Io sono tutto ripieno di speranza, che il Signore sarà sempre più fedelmente servito, obbedito, ed onorato da voi, che è il maggior bene, che io vi possa desiderare. La moltitudine dei fastidi, che avete nei negozi della vostra casa (dei quali il mio buon fratello mi parlò l' altro giorno) vi serviranno assai per rendere l' anima vostra virtuosa, e se vi esercitate nel sopportar il tutto in ispirito di dolcezza, pazienza, e piacevolezza. Tenete sempre il vostro cuore indirizzato a questo, e considerate spesso che Dio vi rimira con l'occhio suo d'amore fra questi piccioli incomodi, ed imbrogli per vedere come vi portate in essi secondo il suo gusto; praticate

dunque giocondamente il suo amore in queste occasioni, e se vi occorre qualche volta di perdere la pazienza, non vi turbate per questo, ma rimettetevi subito in dolcezza. Benedite quelli, che vi affliggono, e Dio, mia cara figliuola, benedirà voi; io ne lo supplico con tutto il mio cuore, come per una mia sorella diletta, ecc.

Li 15. Maggio 1609.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Narra un' istoria della rassegnazione di una signora secolare inferma a morte.

Lettera III.

Per questa prima comodità, che mi si presenta vi do ragguaglio del nostro viaggio, mia carissima madre. Certamente che quando monsignor Arcivescovo mi lasciò, mi diede segni di grande amicizia ed io coltiverò più diligentemente che potrò il favore, che mi fa questo gran prelato. Noi andammo dunque quel giorno a san Prise, e sempre con la buona Signora presidente N. la quale mi aprì il suo cuore molto liberamente: per quanto l'occasione lo permise. Il suo è ve-

ramente buon cuore; e ad essa desidero vera prosperità; ha gran bisogno di essere assistita, ed ajutata con molta dolcezza per la molteplicità dei travagli, che le dà la vivacità del suo spirito, il quale non cessa di somministrarle motivi per ingrandire il suo male.

Domandò licenza a monsignor Arcivescovo di potere entrare nel vostro monistero, e gliela concesse, dandole ancora speranza di permetterle che vi potesse dormire. Quando ciò occorrerà, ajutatela quanto più potete, mia carissima madre, perch' ella lo merita, e ne ha bisogno. Se verrà qui l'anno futuro, come ha pensato di fare, avremo più comodità di conoscerla. Vi scriverò un viglietto a parte, acciocchè ella lo veda, desiderando io molto ch'ella sappia, che io la stimo per maggior gloria di Dio. Giunsi sabbato a Sessel, dove predicai la domenica mattina, e venni a dormire in questa città, ed al mio arrivo trovai nuove, che la signora di Trevernè era in punto di morte. Partii jer mattina a buonissima ora per adempire con essa le ultime mie obbligazioni, poich'ella era delle mie figliuole. Al mio arrivo mi ricevè con una allegrezza affatto straordinaria al suo naturale malinconico. In somma si rimise in tale stato di sanità, che se bene a mio credere non può vivere lungamente, non è però che non sia per vivere ancora molti giorni. Si confessò di nuovo da me per sua consolazione, e non per necessità; perchè il giorno precedente aveva ricevuto tutti i sacramenti, ed ancora l'e-

strema Unzione, e fece la più assoluta indifferenza, ch'io abbia mai veduto, perchè facendole grande istanze i suoi domestici e vicini a far voti per guarire, non volle mai farli, ma diceva, che tutto ciò, che Dio facesse di lei, le sarebbe più grato, e che pel minore desiderio del mondo, non avrebbe voluto domandare a Dio nè la vita, nè la morte, lasciando senza riserva nelle sue mani la sua vita, acciocchè ne disponesse conforme la sua volontà, e ch'ella voleva quello, che a lui fosse piaciuto di fare: ma diceva queste cose con tale fermezza, che io chiaramente vedeva, che diceva da doverlo, e che il vivere, o morire a lei era tutto uno; e benchè dicesse che la sua Franceschina mia figliuola le cagionava qualche dolore per essere ancora tanto picciola, nondimeno aggiungeva non solamente con vigore, ma con tenerezza, che se Dio la chiamasse a sè, sapeva bene S. D. M. ciò che egli era per fare di questa figliuola; e che quanto a lei non voleva in modo alcuno desiderare di vivere, se non quanto Dio volesse. In somma io le dissi quello, che seppi; e tutto con suo gusto. Io la lasciai quieta senza apparenza di male, senza lamenti, senza che desse indizio di sorte alcuna di passione, se non di rivedere il suo marito, che era la seconda cosa che aveva desiderato prima del suo passaggio. Queste istoriette contadinesche mi piacciono e mi edificano; e però ve le racconto.

Scrivo a monsignor Arcivescovo per rendergli questo onore. Mia carissima madre, vivete gene-

rosamente, e nobilmente allegra in quello, ch' è la nostra unica allegrezza, ecc. Amen ecc.

Li 14. Luglio 1615.

AD UNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera IV.

Io non sapeva veramente, mia carissima figliuola, che la vostra afflizione avesse così violentemente oppresso il vostro cuore, ma quando l' ho saputo, volentieri mi sarei risoluto di venire a portarvi tutte le consolazioni, che fossero piaciute a Dio di concedermi. Sia ringraziato Iddio, che pian piano vi quietate alla disposizione della sua divina provvidenza. Mia carissima figliuola, stendetè spesso il vostro sguardo fino al cielo, e vedete, che la presente vita non è altro, che il passaggio all' eterna; quattro o cinque mesi di lontananza presto passeranno. E se la nostra assuefazione, ed i nostri sensi fermi a vedere e stimare questo mondo, e la vita di esso, ci fanno un poco troppo risentire ciò, che ci si oppone, correggiamo spesso quest' errore con la chiarezza della fede, la quale ci deve far giudicare felicissimi quelli, che in pochi giorni hanno in queste grandi occasioni terminati

i viaggi loro. Mia carissima figliuola, bisogna fare apparire la grandezza della nostra fedeltà. Beati quelli, che non istimano di aver giammai perduto niente di quello che Dio riceve nella sua grazia. Farò quello, che mi dite. Vivete tutta per Dio, mia carissima figliuola, e credetemi.

AD UNA SIGNORA.

La esorta alla pazienza nei negozi, e le insegna il modo di disporvisi.

Lettera V.

Mi ricordo che mi diceste quanto vi pesava la molteplicità de' vostri affari, ed io vi dico, che questa è una buona occasione per acquistare le vere e sode virtù. È un continuo martirio quello della molteplicità dei negozi, perchè siccome le mosche danno maggior noia e fastidio a quelli, che in tempo di estate viaggiano, che non fa il viaggio medesimo, così la molteplicità dei negozi dà maggior pena, che il peso di essi. Voi avete bisogno della pazienza, ed io spero che Dio ve la concederà, se gliela domanderete diligentemente, e se vi sforzerete di praticarla fedelmente preparandovi ogni mattina per mezzo di una speciale applicazione di qualche punto della vostra meditazione; ed ostinandovi di rimettervi in pazienza in tutto il giorno tante volte, quante



ve ne sentirete distratta. Non perdetes occasione alcuna per picciola che sia, di esercitare la dolcezza di cuore verso ciascuno. Non vi confidate di potere per vostra industria riuscire nei vostri affari, ma solamente per l'assistenza di Dio, e però riposatevi nella di lui cura, credendo che egli farà ciò che sarà meglio per voi, purchè per parte vostra usiate una dolce diligenza; dico dolce diligenza, perchè le diligenze violenti rovinano il cuore ed i negozi, e non sono diligenze, ma ansietà e turbazioni. Oh Dio, mia signora, che presto saremo nell' eternità, ed allora vedremo quanto poca cosa sono tutti i negozi del mondo; e quanto poco importava che si trattassero o no, e pure adesso ci angustiamo, come se fossero grandi. Quando eravamo fanciulli con quale sollecitudine radunavamo insieme pezzetti di sassi, di legno, di fango per fabbricar case, e piccoli edifici, e se qualcheduno ce li faceva cadere a terra, ce ne dispiaceva assai, e piangevamo, ma ora conosciamo bene, che tutto quello importava molto poco. Un giorno faremo il medesimo in cielo, quando vedremo che i nostri affetti nel mondo non erano altro, che puerilità. Io però non voglio levare la cura, che dobbiamo avere di queste ingegnevoli bagatelle, perchè Iddio ce le ha commesse per esercizio in questo mondo, ma vorrei ben levare l'ardore ed il troppo affetto di questa cura. Facciamo le nostre fanciullezze giacchè siamo fanciulli, ma avvertiamo ancora di non raffreddare il nostro

spirito in farle, e se alcuno fa rovinare le nostre casette e piccoli disegni, non ce ne affliggiamo molto, perchè quando verrà la notte, (voglio dire la morte) e che bisognerà mettersi al coperto, tutte queste casette non saranno buone a niente, e bisognerà ritirarsi nella casa di nostro padre. Maneggiate fedelmente i vostri affari, ma sappiate che non avete affari più degni ed importanti di quelli della vostra salute, e l'incamminamento della salute dell'anima vostra alla vera divozione. Abbiate pazienza con tutti, ma particolarmente con voi stessa; voglio dire, che non vi turbiate per la vostra imperfezione, e che abbiate sempre coraggio di risorgerne. Mi piace che ricominciate ogni giorno, perchè non ci è miglior mezzo per ben terminare la vita spirituale, che di sempre ricominciare, e non creder mai di aver fatto assai. Raccomandatemi alla misericordia di Dio, la quale io prego a farvi abbondare nel suo santo amore. Amen, ec.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a riguardare le sue afflizioni a traverso della Croce di nostro Signore.

Lettera VI.

Mia Signora. Se Dio vi ha resa più forte, e valorosa nel sopportare le vostre avversità, la

gloria ne sia alla sua bontà , la quale è sempre pronta al soccorso dell'anime , che sperano in lui. Sperate dunque sempre in lui , mia signora , e per sperare in lui , siate sempre tutta sua ; sacrificate spesso il vostro cuore al suo amore sopra il medesimo altare della croce , nella quale egli sacrificò il suo per amor vostro. La croce è la porta reale per entrare nel tempio della santità ; chi altrove la cerca , non ne troverà giammai un sol atomo. Mia Signora , io non vi dirò , che non riguardiate le vostre affezioni , perchè il vostro spirito , il quale è pronto a replicare , mi direbbe , che esse si fanno ben riguardare con l'asprezza del dolore , che vi recano ; ma vi dirò bene , che non le riguardiate se non a traverso della croce , e le troverete o picciole , o almeno così grate , che amerete più la sofferenza di esse , che il godimento di ogni consolazione separato da essa. E ricordandomi di quella croce esteriore , che portavate sopra il cuore quando ebbi la contentezza di vedervi ; vi dico , che amiate bene la vostra croce , perchè ella è tutta d'oro se la rimirate con occhi d'amore , e benchè da una parte vediate l'amore del vostro cuore morto , e crocifisso fra i chiodi , e le spine , troverete dall'altra un cumolo di pietre preziose per adornare la corona di gloria , che vi aspetta , se , mentre aspettate di ottenerla , porterete amorosamente quella di spine insieme col vostro re , il quale tanto ha voluto soffrire per entrare nella sua felicità ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta a patire volentieri qualche cosa in memoria di quello, che nostro Signore ha patito.

Lettera VII.

Che il nostro caro Gesù crocifisso sia sempre un mazzetto piacevole sul vostro petto, mia carissima figliuola. Sì, perchè i suoi chiodi sono più desiderabili delle violette, e le sue spine delle rose. Oh Dio, mia figliuola, che io vi desidero santa, e che siate tutta odorosa degli odori di questo caro Salvatore! Ciò sia per ringraziarvi del vostro mazzetto, e per assicurarvi, che le cose picciole a me sono grandi, quando escono dal vostro cuore. Io vi assicuro, mia carissima figliuola, che il *Pater*, che dite pel male di testa, non è proibito, ma oh Dio, mia figliuola, a me non darebbe l'animo di pregare nostro Signore pel male ch'egli ha nella testa, per non aver dolore alcuno nella mia. Ah, dunque egli ha patito, acciocchè noi non patiamo cosa alcuna? Santa Catterina da Siena vedendo, che il suo Salvatore le presentava due corone, una di oro, l'altra di spine: *Ah! io voglio il dolore*, diss' ella, *per questo mondo, l'altra sarà pel Cielo*. Io vorrei servirmi della coronazione di nostro Signore per ottenere una corona di pazienza nel mio male di testa.

Il non mangiar cosa , che abbia avuto vita nei venerdì di quaresima , non è mal fatto , ma indica un poco di vanità di spirito , quando ciò si fa per relazione di chi l'ha avuta , ma quando si fa per mortificazione , è buono. Vivete tutta fra le spine della corona del Salvatore , e come un rossignuolo nel suo cespuglio , cantate mia figliuola: Viva Gesù. Io ho incontrato il vostro desiderio , ma vedrete che questo foglio del libro ha bevuto tutto quello che in esso ho scritto , e credo certamente , che lo stesso farà il vostro cuore , perchè questo è il vino delizioso dell' anima che l'inebbria e rapisce santamente. Che il divino e celeste amore cammini sempre in simile confidenza , ed osservando un'amorosa fedeltà e lealtà verso il caro Salvatore , non abbiate timore di non far molto bene , no , mia figliuola , ma confessando la vostra bassezza ed abbiezione , rigettate la vostra cura spirituale nella divina bontà , la quale gradisce i nostri deboli e miserabili sforzi , purchè siano fatti con umiltà , confidenza e fedeltà amorosa. Ora io chiamo amorosa quella fedeltà , per la quale pensatamente non vorremmo dimenticarsi di cosa alcuna , che stimassimo più grata allo sposo , perchè amiamo più di contentar lui , che noi stessi , e non temiamo i suoi castighi. E' cosa maravigliosa , che la carne non vuole cosa che la punga ; ma però la ripugnanza che avete , non è indizio di mancamento alcuno di amore , perchè , come io penso , se credessimo ch'essendo noi scorticati , egli ci ameria più , noi

ci scorticaremmo non senza ripugnanza , ma a dispetto della ripugnanza. Io approvarei che per modo di prova, si procurasse due o tre volte di vincere se stesso con un poco di violenza , o almeno qualche volta , perchè chi non maltratta mai le sue ripugnanze , diventa sempre più delicato.

La povera madre della nostra Visitazione è crudelmente tormentata da un catarro, che ha in bocca, ma ella se ne rallegra, e dice, che purchè applichi il suo cuore a Dio , trova dolcezza in questo cocente dolore. Ella è una buona figliuola, e ben rassegnata, e vi ama grandemente ecc.

AD UNA GENTILDONNA.

Le fa animo nella sofferenza delle amarezze.

Lettera VIII.

Che vi dirò io , mia figliuola, vedendovi fra tante amarezze? vi prego ad aver coraggio ; lo sposo che avete eletto , da che foste separata da quello , che vi era stato destinato, è un fascetto di mirra, ciascheduno che l'ami , non può non amar l'amarezza, e quelli che egli più favorisce del suo più stretto amore, sono sempre punti dalle tribulazioni; come si potrebbe stringere al petto nostro Signore crocifisso, senza che i chiodi , e le spine che lo trapassarono non ci feri-

scano? O che bravo e buon fratello è questo, che voi qui avete, la partenza del suo povero Francesco non l'ha commosso se non come un padre, che vede partire il suo figliuolo dalla sua casa, ed allontanarsi da lui per avvicinarsi ad un gran Re, ed andare a ricevere i suoi favori. Ecco certamente come bisogna vivere in questa vita sì piena d'incostanza e d'avvenimenti diversi; ma quando questo fratello ha saputo la vostra malattia, e quella della vostra sorella Maria, il suo cuore s'è intenerito, ed il suo sentimento è apparso negli occhi suoi, e nondimeno sta fermo e senza turbazione, tanto egli è virtuoso e virtuosamente cristiano; ed io, mia carissima figliuola, spero che Dio avendo ricevuto in sacrificio di soavità la conformità di questo padre, e la vostra, e quella dell'avo, dell'ava e delle zie, non permetterà, che le tribulazioni facciano maggiori progressi; così io ne lo supplico, e che vi faccia santa.

Il glorioso S. Maurizio protettore della Turrena, del quale oggi si celebra la festa, vide uccidere tutta la sua cara legione avanti gli occhi suoi, e si può dire, che egli soffrì tante volte il martirio, quanti soldati vide martirizzare ed uccidere; mia figliuola noi telleriamo il martirio del cuore, quando per amor di Dio vediamo morire, e ci acchetiamo alla morte di quelli, che noi amiamo: Orsù che posso io dire di vantaggio? quella, che vide morire il più amabil figliuolo di tutti i figliuoli sopra la croce, voglia impe-

trarci da questo medesimo figliuolo le consolazioni, che a voi saranno convenienti, ed al Signore nostro padre, ed alla Signora nostra madre ecc.

AD UNA SIGNORA.

Le fa animo nelle tribulazioni, fra le quali l'amor di Dio si mantiene felicemente.

Lettera IX.

Mia signora. Sento grandissima consolazione nel vedervi ricevere così dolcemente le prove, che fo di servire all'anima vostra, la quale vedendo dotata di molte grazie celesti, non posso non amare teneramente, e perciò io le desidero sempre maggiore avanzamento nel santo amor di Dio, che è la benedizione delle benedizioni. Voi sapete, carissima figliuola, che il fuoco, che Mosè vide sul monte rappresentava questo santo amore, e che siccome le sue fiamme si alimentavano fra le spine, così l'esercizio dell'amor sacro si mantiene ben più felicemente fra le spine, che fra le contentezze. Voi avete dunque ben occasione di conoscere che il Signore desidera, che vi approfittiate nel suo amore, poichè egli vi dà una sanità quasi sempre incerta, e molti altri esercizi. Oh Dio, mia carissima figliuola, che cosa dolce è il vedere Gesù Cristo coronato di spine so-

pra la croce, e di gloria in cielo! perchè ci fa animo a ricevere amorosamente le contraddizioni, ben sapendo, che mediante la corona di spine arriveremo alla corona di felicità. Tenetevi sempre bene stretta, ed unita al Signore, e non potrete avere male alcuno, che non si converta in bene. Mia signora. ec.

Li 11. Settembre 1610.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a vivere contenta fra le desolazioni.

Lettera X.

Non vi pigliate fastidio alcuno a mio conto per tutto quello, che mi scrivete, perchè vedete, io sono nei vostri negozi, come fu un giorno Abramo. Egli si era una volta coricato in tempo di oscure tenebre in un luogo molto orribile, sentì spaventi grandi, ma fu per poco, perchè subito vide uno splendore di fuoco, ed udì la voce di Dio, che gli promise le sue benedizioni. Il mio spirito vive senza dubbio fra le vostre tenebre e tentazioni, perchè è sempre in compagnia del vostro, la narrazione de' vostri mali mi fa aver compassione, ma vedo bene che il fine ne sarà felice, poichè il nostro buon Iddio ci fa approfittare nella sua scuola, nella quale voi siete una

sentinella desta più che in altro tempo. Scrivete-
 mi solamente a cuore aperto, e de' vostri mali
 e de' vostri beni, e non vi pigliate fastidio alcuno,
 perchè il vostro cuore è buono per tutto questo.
 Coraggio, mia figliuola, camminiamo, camminia-
 mo per tutte queste profonde valli, viviamo con
 la croce fra le braccia, con umiltà e pazienza.
 Che importa a noi, che Dio ci parli o tra le spine,
 o tra i fiori? ma non mi ricordo, che egli abbia
 mai parlato tra i fiori, ma sì bene ne' deserti, ed
 altrove molte volte. Camminate dunque, mia cara
 figliuola, ed avanzatevi nel cammino in questo tem-
 po cattivo, e di notte, ma sopra tutto scrivetemi
 con gran sincerità.

E' un precetto importantissimo il parlarvi a
 cuore aperto, perchè di qua dipende tutto il ri-
 manente, e serrare gli occhi ad ogni rispetto che
 potreste portare alla mia quiete, la quale, cre-
 detemi, non perderò mai, finchè vi vedrò sta-
 bile di cuore nel desiderio di servire al nostro
 Dio, e giammai, giammai, se così piace alla sua
 bontà di non veder che in questa maniera. Non vi
 pigliate però fastidio, siate coraggiosa, mia cara
 figliuola, faremo assai con l'ajuto di Dio, e cre-
 detemi che il tempo ora è più proprio per viag-
 giare, che se il sole piombasse sopra le nostre
 teste i suoi ardenti calori. Io vedeva l'altro gior-
 no che le api stavano chetamente ne' loro alveari,
 perchè l'aere era torbido, uscivano di quando in
 quando a vedere quel che il tempo faceva, e
 nondimeno non s'affollavano per uscire, ma si

occupavano nel pascersi del loro mele. Oh Dio coraggio! i lutni non sono in nostro potere, nè alcun' altra consolazione, che quella, che dipende dalla nostra volontà, la quale essendo posta in sicuro sotto le sante risoluzioni, che abbiamo fatte, e finchè il gran sigillo della cancelleria celeste sarà sopra il vostro cuore, non c'è che temere.

Vi dirò di me due parole. Da alcuni giorni in qua sono quasi stato mezzo infermo, un giorno di riposo mi ha risanato. Io ho per la Dio grazia il cuore buono, e spero di farlo ancora migliore conforme il vostro desiderio. Oh Dio, con quanta consolazione io lessi le parole, che mi scriveste, che desideravate all'anima mia perfezione quasi maggiore, che alla vostra! Tale è una vera figliuola spirituale, ma fate pur correre quanto volete la vostra immaginativa, ella non potrà mai giungere fin dove la mia volontà mi porta per desiderarvi l'amor di Dio. Il presente latore parte adesso appunto, ed io vado a fare una esortazione ai nostri penitenti del Crocifisso. Non posso aggiunger altre parole, che per darvi la benedizione. Io dunque ve la do nel nome di Gesù Cristo crocifisso, la croce del quale sia nostra gloria, e nostra consolazione, mia cara figliuola, che possa essere esaltata in noi, e piantata sopra il nostro capo, come fu sopra quello del primo Adamo, che possa riempire il nostro cuore, e l'anima nostra, come riempì lo spirito di S. Paolo, il quale non sa-

peva altra cosa , che questa. Coraggio , mia figliuola , Dio è per noi. Amen , ecc.

Il giorno dell' Esaltazione della S. Croce 1606.

AD UNA SIGNORA.

La consola nella sua sterilità , nella quale non si è meno grato a Dio , che nella fecondità.

Lettera XI.

L' uno e l' altro pensiero è buono , mia carissima figliuola , e già che voi avete donato tutto a Dio , non dovete cercar in voi niente altro , che lui , essendo egli medesimo senza dubbio il contraccambio di quel cattivo e picciol tutto , che gli avete donato. Oh come ciò ingrandirà l' animo vostro , e vi farà camminare confidentemente , e semplicemente ! è però ben fatto il pensare che la vostra sterilità proviene da vostro mancamento , senza fermarsi nondimeno a ricercare quale sia questo mancamento , perchè ciò vi farà camminare con umiltà. Credete voi , mia carissima figliuola , che Sara , Rebecca , Rachele , Anna madre di Samuele , S. Anna Madre della Vergine nostra Signora , e santa Elisabetta fossero meno grate a Dio quando erano sterili , che quando furono feconde ? Bisogna camminare fedelmente nella strada di Dio , e vivere con quiete , così

nell'inverno della sterilità, come nell'autunno della fertilità. Le nostre sorelle sono consolate sulla speranza della pace, lo devono essere ancora maggiormente sulla parola dello sposo celeste, il quale conserva i suoi, come la pupilla degli occhi suoi. San Girolamo dice ad una delle sue figliuole devote: *Quegli non ha bisogno di palco, che cammina sopra la terra; quegli non ha bisogno di tetto, che è ricoperto dal cielo; quel Dio, che dà le case alle lumache ed alle tararughe, le quali non pensano punto a lui, e non cantano le sue lodi, lascerà le sue serve congregate per lodarlo senza monastero? Mia figliuola, io sono, ecc.*

AD UNA SIGNORA.

*La esorta a cavar frutto da' tedii,
ed afflizioni, che ella ha.*

Lettera XII.

Mia Signora. Sappiate che ho una particolar consolazione, quando ricevo le vostre lettere per vedere che fra molti impedimenti e contraddizioni conservate la volontà di servire Dio, perchè la verità è che se voi siete ben fedele in queste traversie, ne riceverete consolazioni tanto maggiori quanto saranno state le difficoltà, che avete incontrate.

Io penso a voi quando meno voi lo pensate, e vi rimiro con un cuore ripieno di compassione, ben sapendo quanti incontri avete in questi intrighi, nei quali vivete, che vi possono divertire dalla santa attenzione, che desiderate aver a Dio. Per questo, siccome non voglio cessare di raccomandare alla sua divina bontà la vostra necessità, così non voglio tralasciare di scongiurarvi a renderla utile al vostro avanzamento spirituale. Noi non abbiamo alcuna ricompensa senza vittoria, nè vittoria alcuna senza guerra, pigliate dunque animo, e convertite il vostro travaglio, che è senza rimedio in materia di virtù. Vedete spesso nostro Signore, che vi rimira povera e piccola creatura, che voi siete in mezzo ancora dei vostri travagli, e distrazioni. Egli vi manda soccorsi, e benedice le vostre afflizioni. Con questa considerazione dovete pazientemente, e dolcemente sopportare le noje, che vi occorrono per amor di quello, il quale non permette in voi esercizio simile, se non per vostro bene. Sollevate dunque spesso il vostro cuore a Dio, domandate il suo ajuto, e costituite il vostro principal fondamento di consolazione nella felicità che godete di esser sua. Tutti gli oggetti di disgusto vi parrauno poca cosa, quando saprete di aver un amico tale, un così eccellente rifugio, un appoggio tanto sicuro. Dio sia sempre nel mezzo del vostro cuore, ec.

Li 20. Luglio 1512.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le fa animo nelle avversità.

Lettera XIII.

Ho ricevuto tutti i vostri pieghi, mia carissima figliuola: alzate il vostro capo in cielo, e vedete, che nè pur uno dei mortali vi è arrivato se non per mezzo dei travagli ed afflizioni continue. Dite spesso nelle vostre contraddizioni: questa è la strada del cielo, io vedo il porto, e sono sicura che le tempeste non mi possono impedire di giugnervi. Dio vi consoli, e benedica mille volte. Io sono ec.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che ella dee essere contenta fra le croci, o desolazioni, e come ella può parlare di suo marito morto.

Lettera XIV.

Oh Dio, quanto io desidero la vostra consolazione, mia cara figliuola? Ciò però s' intende subordinato al piacere di sua divina mae-

stà, perchè se egli vi vuole sopra la croce, io mi ci quieto, e voi parimente vi quietate mia diletteissima figliuola, non è così? Sì, senza dubbio ma le croci di Dio sono elle dolci e ripiene di consolazioni? sì, purchè si muoja in esse, come fece il Salvatore. Orsù moriamoci dunque, mia cara figliuola, se così è spedito. Non ci diano fastidio le tempeste e le procelle, che qualche volta turbano il nostro cuore, e ci tolgono la nostra calma, mortifichiamoci sino nell'intimo del nostro spirito, e purchè il nostro caro spirito della fede sia fedele, lasciamo, che ogni cosa vada sossopra, e viviamo in sicurezza. Quando in noi morisse tutto, purchè Dio ci viva, che importa? Andiamo, andiamo, mia figliuola, siamo per buona strada, non guardate nè alla destra, nè alla sinistra, no, questo è meglio per noi. Non ci fermiamo nella considerazione della bellezza degli altri, ma salutiamo solamente quelli, che passano per queste vie e diciamo loro semplicemente: Dio ci guidi, a rivederci all'alloggiamento.

Voi non potreste credere quanto il mio cuore si stabilisca nelle nostre risoluzioni, e come tutte le cose concorrano a questo stabilimento, ec.

Iddio, che vede gli ultimi penetrali del mio cuore, sa che in ciò non ci è niente, se non per lui, senza del quale io voglio con l'ajuto della sua grazia esser nulla ad alcuno, e che alcuno a me sia nulla; ma in lui io voglio non solamente conservare, ma teneramente nutrire

questo unico affetto. Ma io lo confesso, il mio spirito non aveva licenza di diffondersi come ha fatto, egli ha ecceduto, bisogna perdonargli per questa volta con patto, che non ne parli più. Voi mi domandaste se parlavate troppo spesso del già signor vostro marito. Che vi dirò io, mia carissima figliuola, che non me ne ricordo. Ora dunque avendoci pensato; io vi dico, che non ci è pericolo alcuno nel parlarne, quando se ne offerisce l'occasione, perchè ciò non indica se non la memoria, che ne dovete avere, ma credo che sarebbe meglio parlando di lui, parlarne senza parole e sospiri, che dessero indizio di un amore attaccato ed affezionato alla presenza corporale, e perciò in vece di dire: il già mio povero marito, vorrei dire: mio marito, che Dio abbia nella sua misericordia; e queste ultime parole dirle con sentimento di un amore, non infiacchito dal tempo, ma reso più puro, e libero dall'amore superiore. Credo, che m'intendiate bene, perchè sempre bene m'intendete.

Si è trovato, che i due santi sudari di N. Signore sono totalmente simili, e con le mani incrociate. Tutte queste cose non sono grandi, ma ve le ho volute dire, perchè mi sono venute in mente dopo aver scritto una dozzina di lettere a cotesti miei signori della Corte in raccomandazione del vostro capitolo di san Pietro. Tenete il vostro cuore fermo, e sollevato in Dio per mezzo di una intiera confidenza nella sua santa provvidenza, la quale senza dubbio non vi ha dato il

fine di servirlo , che non vi somministri tutti i mezzi di farlo. Umiliatevi assai , ma sempre , o figliuola , di una umiltà dolce , e non ansiosa , perchè in questo ancora può darsi l'ansietà. A Dio , mia cara figliuola. Io non vi ho scritto con comodità , ma sono arrivato sin qui con la penna per impeto , parte avanti la santa Messa , e parte dopo. Siamo dunque sempre di Dio , senza fine , senza misura , e senza riserva. Pregate spesso per colui , il quale non può orare senza mettervi a parte delle sue orazioni , nè più desiderare la sua salute della vostra.

Conservate i vostri voti , e le vostre risoluzioni , tenete in salvo nel profondo dell'anima vostra. Siamo molto ricchi , se questo tesoro ci rimane , come infallibilmente sarà con l'ajuto di Dio , il quale mi fa sempre più potentemente , e inviolabilmente vostro. Amen. Viva Gesù , ec.

Li 7. Luglio 1607.

AD UNA VEDOVA.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera XV.

Che fa il vostro cuore , mia carissima figliuola ? Il nostro fratello mi scrive , che avete ricevuto certa afflizione , ch'egli non mi dichiara. Cer-

tamente, che qualunque sia, mi apporta dolore, ma ancora tanto quanto consolazione, perchè dice, che Dio ve l'ha mandata, perchè niente o figliuola esce dalla divina mano, se non per utile dell'anime che lo temono, o per purificarle, o per affinarle nel suo santo amore. Mia carissima figliuola, voi sarete molto avventurata, se riceverete con un cuore filialmente ambroso ciò, che Dio vi manda con un cuore paternamente sollecito della vostra perfezione. Riguardate spesso alla durazione dell'eternità, e non vi turbate punto per gli accidenti della vita di questa mortalità. Così sia. Mia carissima figliuola, voi avete sempre parte nelle mie miserabili orazioni, ed adesso appunto me ne vado al Padre celeste unito a quello del suo amatissimo figlio nella santissima messa, e sono, ece.

AD UNA SIGNORA.

Le dice che bisogna desiderare le malattie come mandate da Dio.

Lettera XVI.

Mia carissima figliuola, io non vi posso dir altro sopra quello che mi scrivete, se non che Dio farà più di quello, che gli uomini non possono pensare a favore di questa congregazione così spiritualmente, come temporalmente, e non ne

abbiamo noi pegni molto sicuri sin adesso? Ah Dio mio, giacchè avete tirato a voi il cuore della mia gran figliuola, perfezionatelo nel vostro santo amore. Lo sarà, mia figliuola, non ne dubitate, ma risvegliate spesso i santi affetti, che abbiamo preso.

Non vi turbate in modo alcuno per le vostre infermità, le quali non vi sono date, se non per istabilirvi; compatisco grandemente alla vostra pena, benchè io non dubiti che ella non sia grata al vostro spirito, che l'accetta come che proceda dal celeste Padre, il quale dà le tribulazioni con un amore incomparabile ai figliuoli della sua provvidenza. Tollerate la vostra febbre in Dio, e la vostra sofferenza vi sarà felice, mia carissima gran figliuola.

Io desidero, che lo zelo della grandissima gloria di Dio, arda, e regni continuamente nel vostro cuore, e che in ogni occasione apparisca nella modestia, dolcezza, umiltà, e divozione, cc.

AD UNA GENTILDONNA.

Che chiamava sua Madre.

*La esorta a risolversi di soffrire le malattie ,
ed infermità.*

Lettera XVII.

Oh Dio , mia carissima madre , quanto sono stato turbato , quando dalla vostra lettera ho inteso tutto in una volta la lunghezza , ed il pericolo della vostra infermità ! ma sia ringraziato Dio , che siate quasi libera affatto. Certamente , che io vedo che ormai bisognerà , che in questa declinazione di età , nella quale siete , vi avveziate alle malattie ed infermità. Signore Gesù. Che vera felicità per un'anima consacrata a Dio , l'essere molto esercitata per mezzo della tribulazione prima che parta da questa vita ! mia carissima madre , come si può conoscere il libero e vivo amore , se non fra le spine , le croci , le languidezze , e particolarmente quando le languidezze sono accompagnate da lunghezza ? In questa maniera il nostro caro Salvatore ha dimostrato il suo smisurato amore con la misura dei suoi travagli , e passioni. Fate , mia cara madre , fate ben l'amore con lo sposo del vostro cuore sopra il letto di dolore , perchè sopra questo letto egli ha formato il vostro cuore avanti ancora , che fosse

prodotto al mondo, non lo vedendo per anche se non nella sua divina disposizione. Ah! che il Salvatore ha numerato tutti i vostri dolori, tutte le vostre sofferenze, ed ha pagato a prezzo del suo sangue tutta la pazienza, e tutto l'amore, che a voi è necessario per santamente applicare i vostri travagli a sua gloria, ed a vostra salute. Contentatevi di volere dolcemente tutto quello, che Dio vuole che siate. Non cesserò mai di pregare la Divina Maestà per la perfezione del vostro cuore. A Dio mia cara madre, e carissima figliuola ancora. Di Dio siamo eternamente, noi, ed i nostri affetti, ed i nostri piccioli e gran travagli, e tutto quello, che la bontà divina vuole, che sia nostro, e sopra questo io sono in lui, ec.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Si rallegra in Dio della sua convalescenza.

Lettera XVIII.

Nel nome della santissima Trinità; tre parole alla mia carissima madre. Io sono andato tutto allegro, come un picciolo uccelletto alla mia cattedra, dove ho cantato più allegramente del solito ad onore di quel gran Dio, il quale ha re-

dento la mia vita dalla morte, e che mi coronerà nella sua misericordia, e miserazone. Si mia cara figliuola, perchè S. Paolo diceva ai suoi figliuoli, Mia allegrezza, e mia corona, composte di misericordie divine, Siamo sempre tutti di Dio; benediciamo il suo santo nome, esaltiamo il trono del suo sacro amore nell'anima nostra, ella viverà nei secoli de' secoli: Sia dunque Dio benedetto per sempre, che ci consola in tutte le nostre tribulazioni. Dio sempre mai sia benedetto, e voglia maggiormente stabilire la speranza, ch'egli ci dà della sanità della mia diletteissima madre, e figliuola. Sia benedetto Dio, e mi dia grazia di rendergli qualche servizio, qui e dovunque gli piacerà di chiamarmi, e particolarmente nella mia diocesi, giacchè a lui è piaciuto di caricarmene, e verso del quale dovunque io vada si volgerà ad ogni momento il mio cuore. La Vergine gloriosa sia sempre onorata, essendo ella la nostra Signora, e regina di amore: Oggi è la sua prima festa, che a me è segnalata, ed io torno dalla Chiesa dei padri Zoccolanti, la quale è consecrata al mistero, che si celebra. Oh Dio Salvatore dell'anima nostra, siete il giorno dello splendore eterno, concedete questo giorno temporale, e dieci mila appresso buoni, utili, santi e graditi alla diletteissima figliuola, ecc.

Il giorno della Concezione di nostra Signora 1617.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera XIX.

Mia carissima madre. Se voi non avete oro , o incenso per offerire a nostro Signore, almeno avete della mirra , ed io vado, ch' egli l' accetta volentierissimo, come se questo frutto di vita volesse essere confettato nella mirra di amarezza , così nella sua nascita, come nella sua morte. In somma Gesù glorificato è bello , ma benchè sia sempre buonissimo, pare che lo sia più ancora essendo crocifisso. Pel tempo presente egli è vostro sposo , mia carissima madre, per l'avvenire egli medesimo sarà glorificato. Mi dispiace grandemente la vostra afflizione , ancorchè io non ne sappia le particolarità: vedo però dalle poche parole che mi scrivete , che la sentite vivamente. Mia carissima madre, questa vita mortale è tutta ripiena di simili accidenti, ed i dolori del parto durano spesso più, che le savie donne non credono. In quali occorrenze possiamo noi fare gli atti di invariabile unione del nostro cuore alla volontà di Dio, della mortificazione del nostro amor proprio, e dell' amore della nostra propria abiezione, ed in forma della nostra crocifissione,

se non in questi sì aspri, e rigorosi assalti? Mia carissima madre, non vi ho io spesso intimato la nudità di tutte le creature per rivestirsi di nostro Signore crocifisso? Orsù Dio è quello, che in questa maniera vuole porre il nostro cuore in secco; non è dunque rigore, è dolcezza. Ecco quel che io vi dico, mia carissima madre, ed il medesimo per le nuove de' disgusti di M. In fine nostro Signore forse vuole guidarci ormai così fra le spine, ed io confesso, che per riguardo mio ne è ben tempo. Per voi io lo supplico con tutto l'animo mio a temperare sempre dolcemente il suo calice, ma non sia però fatta la volontà nostra, ma la sua tutta santa: abbiate buon coraggio, purchè il nostro cuore gli sia docile e fedele, egli non ne caricherà oltre il nostro potere, ed insieme con voi porterà il nostro carico, quando vedrà che volentieri vi sottoponiamo le nostre spalle. Dio ci benedica, e tutte le nostre sorelle, e benedica voi mia carissima madre, ec.

AD UNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera XX.

Non sono con tutta ciò senza qualche varietà di amarezze interiori, benchè io sappia ancora che essendo voi quella, che siete con nostro Si-

gnore, la vostra amarezza non può essere, se non in pace, e che l'amore solleva il vostro dolore, perchè veramente io ho un certo cuore di padre, ma che partecipa alquanto del cuore di madre. Amo il vostro avanzamento nella soda pietà, e questo avanzamento richiede delle difficoltà, acciocchè siate esercitata nella scuola della croce, nella quale solo le anime nostre si possono perfezionare; ma io non mi posso trattenere dall'esprimere le tenerezze materne, che fanno desiderare le dolcezze per i fanciulli. Siate solamente coraggiosa mia carissima figliuola. Non sono i rosai spirituali, come i corporali; in questi le spine durano, e le rose passano; in quelli passeranno le spine e dureranno le rose.

Ringrazio infinitamente la Signora N. della carità, che mi promette. O quanto sarà generosa, se si unisce a quello, il quale per unirsi a noi discese dal cielo in terra, e per tirarci alla sua gloria abbracciò la nostra abbiezione! mia carissima figliuola, il latore della vostra lettera non mi ha cencesso, che momenti per iscrivervi, e perciò finisco, ec.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a mantenere le sue buone risoluzioni, e la consola nelle sue afflizioni, le migliori delle quali sono quelle, che sono con l'abbiezione.

Lettera XXI.

Mia signora. Conserverò caramente il viglietto del vostro voto, e Dio ne conserverà la fermezza; e siccome egli ne è stato l'autore, così ne sarà il conservatore ancora. Farò spesso per questo l'orazione di S. Agostino: *Ah Signore, eccovi un piccolo pulcino uscito sotto l'ali della grazia vostra, se si allontana dall'ombra di sua madre; il Nibbio lo rapirà. Fate dunque, che viva sotto il favore, e la sicurezza della grazia, che l'ha prodotto.* Ma vedete mia sorella, non bisogna nè anche pensare se questa risoluzione sarà durabile, bisogna tenerlo per tanto certa, e risoluta che mai più non ce ne sia dubbio. Mi obbligate assai col dirmi le due parole, che mi scrivete delle vostre inclinazioni, sopra le quali io vi dico, che i nostri affetti per piccioli che siano, lacerano l'anima nostra, quando non escono da essa conforme il dovere. Teneteli saldi, e non li stimate poco, perchè vagliono molto al peso del santuario. Il desiderio di allontanarvi dalle occasioni, non è a proposito per lo stato, nel quale siamo, perchè fa abbandonare il vero pensiero di com-

battere. Ora quest' ultimo vi è necessario, finchè il primo ci riesce impossibile, e poi dove non è pericolo di peccato mortale, non bisogna fuggire, ma vincere tutti i nostri nemici ed ostinarvicisi senza perdersi d' animo, ancorchè siamo qualche volta superati. Sì veramente, mia cara figliuola, aspettate da me tutto quello, che potete ripromettervi da un vero padre, perchè ho per voi questa tale affezione, e se Dio mi assisterà, la conoscerete col tempo. Orsù dunque, mia buona figlia, eccovi afflitta come bisogna per ben servir Dio, perchè le afflizioni senza abbiezione insuperbiscono beque spesso il cuore in cambio d' umiliarlo, ma quando si ha il male senza onore, o che il medesimo disonore, l' avvilitamento, e l' abbiezione sono il nostro male, che belle occasioni di esercitare la pazienza, l' umiltà, la modestia e la dolcezza di cuore! Il glorioso S. Paolo si rallegrò, e di una umiltà santamente gloriosa, perchè fu stimato insieme co' suoi compagni come *spazzatura, e raschiatura del mondo*. Voi mi dite d' avere ancora il senso molto vivo, e risentito alle ingiurie, ma mia cara figliuola, questo ancora a che si riferisce egli? ne avete disfatti molti di simili nemici: voglio dire, che bisogna aver coraggio, e buona opinione d' operar meglio da qui avanti, perchè non facciamo altro, che cominciare, e nondimeno abbiamo desiderio di ben fare. Per rendervi fervente nell' orazione, desideratela assai, leggete volentieri le lodi dell' orazione, che sono sparse in molti li-

bri del Granata , nel principio del Bellintani , e altrove , perchè l'appetito d'una vivanda fa che si procuri molto di mangiarne. Voi siete ben'avventurata , mia figliuola , di esservi dedicata a Dio; Ricordatevi di quello , che fece S. Francesco , quando suo padre lo fece spogliar ignudo avanti il Vescovo d'Assisi , *adesso dunque diss'egli potrà ben dire : Padre nostro , che sei ne' Cieli, Pater meus, ed Mater mea*, disse David, *dereliquerunt me , Dominus autem assumpsit me*. Non fate alcun proemio nello scrivermi , perchè non c'è bisogno alcuno di questo , essendo io con volontà così grande dedicato all'anima vostra, Dio la benedica con le sue grandi benedizioni, e la renda tutta sua. Amen , ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera XXII.

Mia Signora. Ho riguardato con compassione lo stato del vostro cuore da che ho saputo il disgusto, che avete ricevuto questi giorni passati, perchè quantunque io ben sappia, che, Dio lodato , la speriencia, e l'assuefazione, che dà qualche anno in qua avete fatto a tollerare le scontentezze, avrà rassodata l'anima vostra , ed animato il vostro coraggio, acciò non sia più tanto straordinaria-

mente sensibile a questi colpi inevitabili della nostra condizione mortale; temo però per altra parte che queste ripercosse così frequenti non turbino la vostra risoluzione, ma però, signora mia, io non lascio di sperare, che dopo tante rassegnazioni della vostra volontà a quella di Dio, dopo tante considerazioni da voi fatte sopra la vanità di questa vita e sopra la verità della futura, dopo tante proteste di voler essere irrevocabilmente seguace della provvidenza celeste, non troviate una soda consolazione a' piedi della croce di nostro Signore, dove la morte ci è stata resa migliore della vita, e l'illusione della vita di questo mondo m'assicuro che non avrà avuto tal credito appresso di voi, che vi possa far deviare dalle risoluzioni, che Dio vi fece prendere sopra gli avvenimenti passati. Insomma mia Signora; bisogna accomodarsi alla necessità, e renderla utile alla nostra futura felicità, alla quale noi non dobbiamo, nè possiamo aspirare, se non per questa strada di croce, di spine, e d'afflizioni. E per verità importa poco, anzi importa molto a quelli che noi amiamo, che la loro dimora sia breve fra gl'intrighi, e le miserie di questa vita; e quanto a noi ciò niente ci dispiacerebbe, se sapessimo considerare, che la sola eternità è quella, alla quale dobbiamo indirizzare tutti i nostri desiderj per Dio. Mia carissima zia, non vi lasciate trasportare al torrente delle avversità, ma attaccatevi a' piedi di nostro Signore, e ditegli, che voi siete sua ch'egli disponga di voi, di quel-

Io, che ha voluto che sia vostro secondo il suo piacere, assicurando a voi ed a' vostri, la santissima eternità del suo amore. Questi momenti non meritano che si pensi ad essi, se non per giungere a questo bene.

Io sono, ecc.

Di Annissy li 29. Maggio 1618.

AD UNA SIGNORA.

*La esorta a rimettersi intieramente a
Dio fra le tempèste.*

Lettera XXIII.

Mia carissima sorella e sempre più carissima sorella. Adesso appunto ricevo le due lettere, che avevate confidate alla signora di Trevernè, ed un'altra ancora, nella quale mi specificate la qualità del vostro travaglio, che io vedo estremamente fastidioso per la molteplicità degli accidenti, che pajono attaccati a' soggetti, dai quali vi è proceduto. Mia carissima sorella, queste nebbie non sono tanto dense, che il sole non le dissipi. In fine quel Dio, che vi ha guidato fin adesso, vi sosterrà con la sua santissima mano, ma bisogna che vi gettiatè con un totale abbandono di voi stessa nelle braccia della sua provvidenza, perchè questo è il tempo

desiderabile a questo effetto. Considerare a Dio in mezzo alla dolcezza, ed alla quiete delle prosperità, quasi ciascheduno lo sa fare, ma il rimettersi a lui fra le procelle, e le tempeste, questo è proprio de' suoi figliuoli, dico rimettersi a lui con un intero abbandono. Se voi lo farete, credetemi, mia cara sorella, resterete sopraffatta da gran maraviglia, quando un giorno vedrete svanirvi avanti gli occhi questi gran spaventi, che ora vi turbano; S. D. M. aspetta da voi questo, perchè ella vi ha tirato a sè per rendervi straordinariamente sua.

Di cotest' uomo, al quale credete dover essere addossato parte del mancamento, parlatene poco e con coscienza, cioè a dire non vi dilungate niente ne' vostri lamenti, e non vi lamentate spesso; e quando vi lamenterete non mettete niente per sicuro, se non a misura della cognizione, o congettura che avrete del mancamento, parlando dubitativamente delle cose dubbiose più o meno conforme saranno. Io vi scrivo senza comodità affatto in un giorno il più imbarazzato ch'io abbia avuto da un pezzo in qua. Supplirò sempre più, se piace a Dio, pregando per la vostra quiete e consolazione. Quietate per quanto potete dolcemente e saviamente li spiriti de' signori vostri parenti. Ah, che in somiglianti occasioni la dissimulazione risana più male in un' ora, che i risentimenti in un anno. Dio dee fare il tutto, e perciò bisogna pregarlo. Dio sia sempre nel mezzo del vostro cuore

mia carissima sorella, mia figliuola. Io son perfettissimamente, ec.

Li 7. Gennajo 1615.

AD UNA VEDOVA.

*La esorta alla pazienza nelle sue croci interne ,
e le dice qual frutto ne debba ricavare. Quale
era l'orazione dell' autore.*

Lettera XXIV.

Quante cose avrei da dirvi , o figliuola , se avessi tempo? perchè ho ricevuto la vostra lettera del giorno di S. Anna scritta in uno stile particolare , che proviene dal cuore , e che richiede un' ampia risposta. Voi state bene, o figliuola, continuate solamente, ed abbiate pazienza nella vostra croce interna. Ah , che il nostro Salvatore ve la permette , acciocchè un giorno meglio conosciate da per voi stessa , che cosa siete. Non vedete , mia figliuola , che il travaglio del giorno vien rasserenato dal riposo della notte? Segno evidente, che l' anima nostra non ha bisogno d' altro, che di rassegnarsi molto in Dio, e rendersi indifferente a servirlo , o fra le spine , o fra le rose. Crederete voi , mia buonissima figliuola, che questa sera medesima, io ho avuto una piccola inquietudine per un negozio,

che non meritava, che io ci pensassi? e ciò nondimeno mi ha fatto perdere due ore di sonno, cosa, che mi occorre di rado; ma ci è di vantaggio, ed è che io mi burlava in me stesso della mia debolezza, ed il mio spirito vedeva chiaro come il giorno, che tutto questo era una inquietudine da fanciullo, ma circa il trovare strada da uscirne, non ci era modo, ed io conosceva bene che Dio mi voleva far capire, che se gli assalti e le tentazioni non mi turbano come è vero, non sono io che fo questo, ma la grazia del mio Salvatore, e senza mentire dopo questo io mi sento consolato di questa sperimentale cognizione, che Dio mi concede di me stesso. Vi assicuro bene, che sono molto costante nelle nostre risoluzioni, e mi piacciono molto. Non vi posso dire molte cose, perchè questo buon padre parte fra un' ora, e bisogna, che io dica messa. Lascierò dunque tutto il rimanente.

Mi faceste gran piacere a domandarmi in una delle vostre lettere, se io facea orazione. O mia figliuola, fate così, domandatemi spesso lo stato dell'anima mia, perchè so bene, che la vostra curiosità in questo esce dall'ardore della vostra carità verso di me. Sì, mia figliuola, per la Dio grazia io posso ora meglio, che pel passato dire, che fo l'orazione mentale, perchè io non manco nemmeno un giorno solo di farla, se non fosse qualche volta le domeniche, per soddisfare alle confessioni, e Dio mi dà qualche volta forza di levarmi a quest'effetto avanti gior-

no, quando prevedo la molteplicità delle occupazioni, tutto allegramente, e mi pare di affezionarmi, e vorrei poterla fare due volte il giorno, ma non mi è possibile. Viva Gesù. Viva Maria. A Dio mia cara figliuola, ec.

Il 1. Giovedì di Settembre 1607.

ALLA MEDESIMA.

*Le dice che per portare gran croci vi vuole
una gran forza.*

Lettera XXV.

Mia Signora: Io provo così gran soavità nel desiderio, che ho del vostro bene spirituale, che tutto quello che opero, con questo fine non mi può nuocere. Voi mi dite, che portate sempre la vostra gran croce, ma che meno vi pesa, perchè avete più forza. O Salvator del mondo, ecco chi cammina bene, bisogna portare la sua croce; chi la porterà maggiore; starà meglio. Piaccia dunque a Dio di concedercene delle maggiori, ma piacciagli altresì di concederci forze grandi per portarle. Orsù dunque coraggio, se avete confidenza, vedrete la gloria di Dio. Io ora non vi rispondo; perchè non posso, e non fo altro che passar leggermente sopra le vostre lettere. Per adesso non vi manderò cosa alcuna per la refe-

zione del santissimo Sacramento, se potrò lo farò alla prima occasione. Io vidi un giorno una divota immagine, questa era un cuore, sopra del quale stava assiso il bambino Gesù. Oh Dio, dissi io, così possiate voi sedervi sopra del cuore di cotesta figliuola, che mi avete dato; ed alla quale mi avete donato. Mi piaceva in questa immagine, che Gesù stava assiso e si riposava, perchè ciò mi rappresentava una stabilità, e mi piaceva ch' egli vi era fanciullo, perchè questa è l'età della perfetta semplicità e dolcezza; e comunicandomi nel giorno, nel quale io sapeva che voi facevate lo stesso, io alloggiava col desiderio questo benedetto ospite in questo luogo, ed appresso di voi, ed appresso di me. Dio sia benedetto in tutto e per tutto, e voglia impossessarsi dei nostri cuori, nei secoli dei secoli. Amen, ecc.

AD UN RELIGIOSO

*Lo esorta a pensare alla eternità, ed a portar
dolcemente la sua Croce.*

Lettera XXVI.

Mio carissimo Padre. Io vi posso assicurare, che la nostra diletteissima Francesca Gabriella Bailly vostra Sorella, mi è altrettanto cara, quanto

se fosse mia propria, avendomi a ciò indotto la sua pietà; e ringrazio Dio, ch'ella riceva e dia molte consolazioni nella Congregazione delle nostre care sorelle. La nostra madre di qui l'anima perfettamente, e noi vediamo che questo è un vaso molto pulito, vuoto ed aperto per ricevere grazie grandi dal cielo, perchè questa è un' anima diritta, uno spirito vuoto e staccato da tutte le cose di questo mondo, e che non ha nè pensiero, nè disegno, che pel suo Dio; oh quanto ella è felice in questo stato! perchè poco importa il tempo transitorio ad un' anima che aspira all' eternità, e che non rimira questi transitori momenti, se non per andare alla vita immortale. Ah mio caro Padre, mio fratello, viviamo in questo breve pellegrinaggio allegramente conforme piace agli ospiti nostri in tutto ciò che non è peccato; io so, che l' anima vostra è di quelle, gli occhi delle quali vanno mancando a forza di riguardare il sacro oggetto dell' amor loro, dicendo *quando mi consolerete voi?*

Voi mi domandate qualche istruzione per cominciare una buona vita religiosa. Ah Dio vero, io dunque che non fui giammai nè anche buon cherico, ho da istruire i santi religiosi? portate dolcemente ed amorosamente la vostra croce, la quale, a quel che io intendo, è assai grande per colmarvi di benedizioni se voi l' amate. Qualche poca mia occupazione m' impedisce di rispondere secondo il mio desiderio alla dolce lettera, che mi avete scritta; solamente

vi dico , che oggi è il giorno che io fui consacrato a Dio per servizio dell' anime , io solennizzo ogni anno questo giorno col maggior affetto che posso , consacrandomi di nuovo al mio Dio. Infiammate il mio spirito con l'ardore della vostra carità , e crediate che io sono , ec.

Di Annissy li 12. Luglio 1618.

AD UNA SIGNORA.

Le dice , che le virtù , le quali crescono nelle afflizioni , sono forti.

Lettera XXVII.

Mia carissima Madre. Io per compassione sono a parte degli aspri dolori che voi tollerate, e non lascio di restare molto consolato , che voi li tollerate in ispirito di rassegnazione. Mia cara Madre , le virtù che crescono fra le prosperità , sono ordinariamente fiacche e deboli , ma quelle che nascono fra le afflizioni , sono forti e stabili , così come si dice , che i vini migliori nascono fra le pietre. Prego Dio , che sia sempre nel mezzo del vostro cuore , acciocchè per tante scosse non crolli , e che ponendovi a parte della sua croce, vi comunichi ancora la sua santa sofferenza , e quel divino amore che rende così prezioso le tribolazioni. Io non cesserò mai di

implorare il soccorso dell'eterno Padre a favore di una figliuola, che onoro come mia madre. Io sono, mia cara madre, vostro in nostro Signore ec.

AD UNA VEDOVA

Le dice, che'l Figliuolo di Dio portando, e baciando la sua croce, ha santificato le nostre.

Lettera XXVIII.

O mia carissima figliuola. Eccoci al fine della santa quaresima, ed alla gloriosa risurrezione. Ah questo io desidero, che siamo ben risuscitati con nostro Signore; vado a supplicarnelo, come fo giornalmente, perchè non ho mai così ben applicato le mie comunioni all'anima vostra, come ho fatto questa quaresima, e con un particolare sentimento di confidenza in questa immensa bontà, che sia per esserci propizia. Sì, mia cara figliuola, bisogna aver buon coraggio. Non è se non bene, che la vostra pazienza nella contraddizione domestica, sia interpretata dissimulazione; e credete voi, ch'io sia esente da somiglianti assalti? vero è però, che non fo altro che ridermi quando me ne ricordo, il che succede poche volte. Oh Dio, e perchè non sono io così insensibile agli altri accidenti e maligne suggestioni, come sono alle ingiurie e sinistre opinioni, che si fanno di me? È vero, che non sono nè pic-

canti, nè in gran numero, mi pare però, che quando anche fossero molto maggiori, non mi turberebbono con l'ajuto dello Spirito Santo. Coraggio dunque, mia carissima e diletteissima figliuola, questo è quello che ci bisogna, che quel poco di unguento che abbiamo, puzzi al naso del mondo. A Dio, mia carissima figliuola, di Dio siamo nel tempo e nell'eternità, che per sempre possiamo unire le nostre picciole croci alla sua grande.

Jeri, (bisogna, che io vi dica questa parola ancora) feci un sermone della Passione alle nostre religiose di santa Chiara, le quali me ne avevano assai pregato, dopo il sermone della città, quale ascoltai, e quando si venne al punto, nel qual io contemplava come fu posta la croce su le spalle del Salvatore, e come egli l'abbracciò, dicendo: che nella sua croce, e con essa approvò, e prese sopra di sè tutte le nostre picciole croci, e ch'egli le baciò tutte per santificarle, venendo a particolarizzare, ch'egli baciò le nostre aridità, le nostre contraddizioni, le nostre amarezze, vi assicuro mia cara figliuola, che mi sentii molto consolato, e durai fatica a trattener le lagrime. A che proposito dico io questo? non lo so, ma so bene, che non ho potuto contenermi dal dirvelo. Fui molto consolato in questo sermone, al quale assisterono venticinque, o trenta devote anime della città, oltre quelle del monastero, sì che io ebbi ogni comodità di lasciar la briglia ai miei poveri e

minuti affetti sopra soggetto così degno. Il buono e benigno Gesù Cristo sia sempre il re de' nostri cuori. Amen. Io amo il nostro Celso Benino, e la picciola Francesca. Dio sia sempre il loro Dio; e l'angelo, che ha guidato la lor madre li voglia sempre benedire; sì, mia figliuola, perchè è stato un grand'angelo quello che vi ha concesso i vostri buoni desiderj; così il medesimo ve ne dia l'esecuzione, e la perseveranza. Viva Gesù. Amen, ecc.

Il Sabato Santo 1609.

ALLA MEDESIMA.

Le mostra, che il vero modo di liberarsi dagli imbarazzi, che ci occorrono è il disprezzarli.

Lettera XXIX.

Finalmente io vi scrivo, mia cara figliuola, pel signor N. sempre però senza comodità, perchè mi è bisognato scrivere molte lettere, e sempre voi siete l'ultima, alla quale io scrivo, non temendo per questo di dimenticarmene.

Mi pentii l'altro giorno di avervi scritto tante cose sopra queste turbazioni di spirito che vi erano occorse, perchè essendo ciò niente per verità, ed avendole voi comunicate al Padre N.

che però tutto era svanito, io non aveva che far altro, se non dire: *Deo gratias etc.*

Oh Dio, mia figliuola, che i vostri mali mi recano bene, perchè prego con attenzione maggiore, mi pongo avanti nostro Signore con più purità d'intenzione, mi metto più intieramente nell'indifferenza, ma credetemi, o io sono il più ingannato uomo del mondo, o le nostre risoluzioni sono da Dio, ed a sua maggior gloria. Non riguardate più, o figliuola, nè alla destra, nè alla sinistra, non voglio dire, che non riguardiate, ma che non guardiate per fermarvi, o per esaminare diligentemente, per imbarazzarvi ed imbrogliare il vostro spirito di considerazioni, dalle quali voi non potete sbrigarvi, perchè se dopo tanto tempo, dopo tante dimande fatte a Dio, non può uno risolversi senza difficoltà, come crederemo noi di poter ben risolvere intorno alle cose che vengono alla sinistra, la considerazione delle quali è fatta senza apparecchio, e come crederemo di poter risolvere bene intorno alle cose che vengono alla destra, fatte per semplici odori e gusti! Ma lasciamo questo, non ne parliamo più. Parliamo di una regola generale, che vi voglio dare, e questa è, che sopra tutto ciò che vi dico, non pensiate nè questo, nè quello, perchè tutto s'intende *grosso modo*, perchè non voglio, che violentiate a niente il vostro spirito, se non a ben servir Dio, ed a ben amarlo, a non abbandonare le vostre risoluzioni, ma ad amarle. Quanto a me, io amo tanto le mie, che qual si

sia cosa che io veda, non mi pare sufficiente per togliermi un' oncia della buona stima che ne ho, benchè io ne veda, e ne consideri delle altre più sublimi ed eccellenti. Ah, mia cara figliuola, che parimente è un imbroglio quello, del quale mi scriveste pel signore N. O Dio, mia figliuola, non potete voi prostrarvi avanti Dio, quando ciò vi occorre, e dirgli semplicissimamente: Sì, Signore, se voi lo volete, io lo voglio; se non lo volete, io non lo voglio; e poi passare a fare un poco di esercizio e di operazione, che vi serva di divertimento? ma, mia figliuola, ecco quello che voi fate, quando questa bagatella si presenta al vostro spirito, se ne infastidisce, e non la vorrebbe vedere, teme che non si fermi, e questo timore ritira la forza di esso, e lo lascia tutto insipido, malinconico e tremante; questo timore gli dispiace, e produce un altro timore, il quale è, che quel primo timore, e lo spavento che reca, non sia cagione del male, e così imbarazzate voi medesima. Prima voi temete il timore, e poi temete il timore del timore, v'infastidite del fastidio, e poi v'infastidite di esservi infastidita del fastidio. Succede appunto come a molti da me veduti, i quali essendo entrati in collera, dopo s'adirano di essersi adirati, e tutto ciò si rassomiglia ai circoli che si fanno nell'acqua quando vi si getta una pietra, perchè si fa un picciol cerchio, e questo ne fa uno maggiore, il quale ne fa un altro. Che remedio ci sarà, mia cara figliuola? Dopo

la grazia di Dio, il non essere tanto delicata. Vedete, (ecco un' altra diffusione di spirito, | ma senza rimedio) quelli, che non possono soffrire il prurito di un pedicello, pensando di farlo passare col graffiarsi, si scorticano le mani. Ridetevi della maggior parte di questi imbrogli; non vi sbracciate credendo di poterli rigettare, ridetevvene, divertitevi con diverse operazioni, e procurate di dormir bene. Immaginatevi voglio, dire, e crediate di esser un' altro S. Giovanni, il quale deve dormire, e riposarsi sopra il petto di nostro Signore fra le braccia della sua provvidenza. Coraggio mia figliuola, noi non abbiamo altro fine, che la gloria di Dio, no certamente, almeno finì conosciuti, perchè se li conoscessimo, li sradicaressimo subito dal nostro cuore. Dunque di che ci prendiamo fastidio? Viva Gesù, mia figliuola, mi pare qualche volta, che siamo tutti pieni di Gesù, perchè almeno non abbiamo alcuna deliberata volontà in contrario. Io non dico questo, mia figliuola, in ispirito d' arroganza, ma in ispirito di confidenza, e per farci animo ecc.

Li 8. Marzo 1608.

Francesco V. di Ginevra.

AD UN GENTILUOMO.

Lo consola per ragione della tristezza, che avea concepita pel timore della morte e dei giudizi di Dio, mostrandogli la confidenza, che dee avere nella sua bontà.

Lettera XXX.

Mio Signore. Mi ha portato gran travaglio l'intendere quanto voi siete stato travagliato dalla grave e fastidiosa infermità; dalla quale, come spero, vi libererete, e per la quale io avrei sentito molto maggior disgusto, se da tutte le parti io non fossi stato assicurato, che per la Dio grazia non siete stato in pericolo di sorte alcuna, e che cominciavate a ripigliar le forze ed a risanare, ma quello, che ora mi fa maggiormente temere, è, che si dice, che oltre il male che avete per gli accidenti corporali, siete dato in una straordinaria malinconia, perchè m'immagino, che questa impedirà molto la ricuperazione della vostra perfetta sanità, e produrrà disposizioni contrarie. Or questo è quello, mio signore, di che è sommamente afflitto il mio cuore, ed a proporzione del grande, vivo ed estremo affetto, col quale vi ama più, che non si può esprimere, ha una straordinaria compassione alle vostre afflizioni. Ma se vi piace, mio Signore, ditemi, ve ne prego, che occasioni

avete voi di nudrire questo umor malinconico , che tanto vi pregiudica ? Io dubito , che il vostro spirito non sia ancora disturbato da qualche timore della morte improvvisa , e dei giudizi di Dio. Ah , che questo è un gran tormento , l'anima mia , che l'ha patito sei settimane continue , è molto capace di compatire quelli , che ne sono molestati.

Ma , mio signore , bisogna , che vi parli un poco cuore a cuore , e che vi dica , che ognuno , che ha un vero desiderio di servire nostro Signore e fuggire il peccato , non dee in modo alcuno affliggersi pel pensiero della morte , nè dei giudizi di Dio , perchè quantunque si debba temere l'uno e l'altro , il timore però non dee essere così terribile , e spaventevole , che abbatta e deprima il vigore , e la forza dello spirito , ma dee essere un timore talmente mescolato colla confidenza nella bontà di Dio , che per questo mezzo ne diventi dolce. E non bisogna signor mio , che poniamo in dubbio se siamo in istato di confidarci in Dio , quando sentiamo difficoltà a guardarci dal peccato , nè quando abbiamo diffidenza o timore di non potere resistere nelle occasioni e tentazioni , no , mio signore , perchè la diffidenza delle nostre forze non è già marcamiento di risoluzioni , ma una vera ricognizione della nostra miseria , ed è migliore il sentimento di diffidenza di poter resistere alle tentazioni , che quello di stimarsi molto forte e sicuro , purchè quello , che non si aspetta dalle

forze nostre , ce lo ripromettiamo dalla grazia di Dio , in maniera che molti i quali con gran consolazione si sono promessi di operar maraviglie per Dio , quando si è venuto all' atto , hanno mancato , e molti che hanno avuto gran diffidenza delle forze loro , ed un gran timore di mancare nelle occasioni , quando è bisognato , hannó fatto cose maravigliose; perchè questo gran sentimento della debolezza loro gli ha spinti a cercare l'ajuto ed il soccorso divino, a vegliare, a pregare, ad umiliarsi per non entrare in tentazione.

Io dico , che sebbene non sentiamo in noi , nè forze nè coraggio alcuno per resistere alla tentazione se ora ci si presentasse , purchè desideriamo nondimeno di resistere , e speriamo , che se ella venisse, Dio ci ajuterebbe, e gli domandiamo il suo ajuto, non dobbiamo in alcun modo affliggerci , perchè non è necessario che sempre si senta forza e coraggio , ma basta che si speri e desideri di averlo a tempo e luogo , come parimente non è necessario che in se medesimo si senta segno alcuno , o alcun indizio di aver questo coraggio , ma basta che si speri che Dio ci ajuterà. Sansone il quale era chiamato il forte, non sentiva mai le forze soprannaturali, delle quali Iddio lo favoriva , se non alle occasioni , e perciò è detto , che quando egli incontrava o i leoni , o i nemici , lo spirito di Dio entrava in lui per ucciderli : eh , che Dio , il quale non fa cosa alcuna in vano , non ci dà nè

la forza, nè il coraggio, quando non c'è bisogno di servirsene, ma che non manca poi alle occasioni, e però bisogna sempre sperare, perchè in tutte le occorrenze egli ci ajuterà, purchè l'invochiamo. E ci dobbiamo servire sempre delle parole di David: *Perchè sei tu malinconica anima mia, perchè mi turbi tu? spera nel Signore: e dell'orazione ch'egli usava: Quando mancherà la mia virtù, Signore, non mi abbandonate.* Dunque giacchè voi desiderate di essere tutto di Dio, perchè temerete voi la vostra debolezza, nella quale però non dovete costituire sorta alcuna di appoggio? Non isperate voi in Dio? e chi spera in lui, sarà mai confuso? no, mio Signore, non lo sarà. Io vi prego istantissimamente, mio signore, a quietare tutte le repliche, che si potessero formare nel vostro spirito, alle quali non bisogna risponder altro, se non che voi desiderate di esser fedele in ogni occorrenza, e che sperate che Dio vi farà esser tale, senza che ci sia bisogno di provare, se il vostro spirito lo saria, o no, perchè queste prove ingannano, e molti sono valorosi quando non vedono il nemico, che non sono poi tali in presenza di esso, e per contrario molti temono prima, che cominci la scaramuccia, ai quali il pericolo presente dà animo. Non bisogna temere il timore; e questo sia detto quanto a questo punto, mio signore. Del resto Dio sa ciò, che io vorrei fare e soffrire per vedervi intieramente libero. Io sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

*Le dà rimedi contro il troppo gran timore
della morte.*

Lettera XXXI.

Mia Signora. A questa prima comodità, che ho di scrivervi, osservo la mia promessa, e vi do alcuni modi per mezzo dei quali potrete addolcire il timore della morte, il quale vi reca spaventi così grandi nei vostri parti e malattie, nel che quantunque non sia peccato alcuno, ne riceve però danno il vostro cuore, il quale turbato da questa passione, non può così bene unirsi col suo Dio, come farebbe, se non ne fosse tanto gagliardamente tormentato.

Primieramente dunque io vi assicuro che se voi continuate nell'esercizio della divozione, come vedo che fate, vi troverete poco a poco grandemente alleggerita da questo tormento, tanto che l'anima vostra essendo immune da questi perversi affetti, ed unendosi sempre più a Dio, si troverà meno attaccata a questa vita mortale, ed alle vane compiacenze che in essa si prendono. Continuate dunque nella vita divota; come avete cominciato, ed andate sempre di bene in meglio per la strada, nella quale siete, e vedrete che fra qualche tempo questi terrori s'indeboliranno; e non v'inquieteranno più tanto.

Secondo. Esercitatevi spesso nei pensieri della gran dolcezza e misericordia, con la quale Dio nostro Salvatore riceve le anime nel punto della loro morte, quando esse si sono confidate in lui nel tempo della lor vita, e che hanno procurato di servirlo ed amarlo, ciascuna nella sua vocazione: *Quanto siete buono, Signore, a quelli che hanno il cuor retto.*

Terzo. Sollevate spesso il vostro cuore con una santa confidenza mescolata con una umiltà profonda verso il nostro Redentore, come dicendo: Io sono miserabile, Signore, e voi riceverete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e mi tirerete con la vostra paterna mano al godimento della vostra eredità. Io sono misera, vile, abietta; ma voi mi amerete in quel giorno, perchè ho sperato in voi, ed ho desiderato di esser vostra.

Quarto. Eccitate in voi il più che potrete l'amore del paradiso, e della vita celeste, e fate molte considerazioni sopra questa materia, le quali troverete abbastanza notate nel libro dell'Introduzione alla Vita di vota, nella meditazione della gloria del cielo, ed all'elezione del paradiso, perchè a misura di quanto stimerete ed amerete l'eterna felicità, avrete minor apprensione di lasciare la vita mortale, che passa.

Quinto. Non leggete i libri, o i luoghi dei libri, ne' quali si parla della morte, del giudizio, e dell'inferno, perchè Dio lodato, voi avete risoluto di vivere cristianamente, e non avete

12.
bisogno di essere stimolata a questo coi motivi dell' orrore , e dello spavento.

Sesto. Fate spesso atti d'amore verso la Vergine Signora nostra, i santi, e gli angeli celesti, domesticatevi con essi indirizzando loro spesso parole di lode, e d'amore, perchè quanto maggior domestichezza avrete co' cittadini della divina e celeste Gerusalemme , meno fastidio vi darà il lasciar quelli della terrestre e bassa città del mondo.

Settimo; Adorate spesso , lodate , e benedite la santissima morte di Cristo crocifisso, e ponete tutta la vostra confidenza nel suo merito , mediante il quale la morte vostra sarà resa felice, e dite spesso: O divina morte del mio dolce Gesù, voi benedirete la mia , e sarà benedetta; io benedirò voi , e voi benedirete me. O morte più amabile della vita! Così S. Carlo nella malattia, della quale morì, fece porre al suo cospetto l'immagine della sepoltura di N. Signore , e quella dell' orazione , che egli fece nel monte Oliveto per consolarsi in quel punto con la morte , e passione del suo Redentore.

Ottavo. Fate qualche riflessione, che siete figliuola della Chiesa cattolica , e rallegratevi di questo , perchè i figliuoli di questa madre, che desiderano vivere conforme le sue leggi, muojono sempre felicemente , e come dice la venerabile Madre Teresa; è una gran consolazione al punto della morte l' esser figliuolo di S. Chiesa.

Nono. Terminate tutte le vostre orazioni in

confidenza, come dicendo: *Signore voi siete la mia speranza, in voi ho collocata la mia confidenza.* Oh Dio! chi sperò mai in voi, che sia stato confuso; *Spero in voi Signore, non sarò confuso in eterno.* Nelle vostre orazioni giaculatorie fra il giorno, e nel ricevere il santissimo Sacramento, usate sempre parole di amore e di speranza verso Dio, come: Voi siete il mio padre, o Signore. O Dio, voi siete lo sposo dell'anima mia, voi siete il re del mio cuore, ed il diletto dell'anima mia. Oh dolce Gesù, voi siete il mio caro Signore, il mio soccorso, il mio refugio.

Decimo. Le persone che più amate, delle quali vi darebbe fastidio l'esservene separata, consideratele di spesso come persone, con le quali viverete eternamente in cielo. Per esempio vostro marito, il vostro picciolo Giovanni, il sig. vostro padre. Ah, che quel fanciullo sarà, piacendo a Dio, un giorno beato in quella vita eterna, nella quale egli godrà della mia felicità, se ne rallegrerà, ed io gioirò della sua, e me ne rallegrerò, senza mai più separarci. Così del marito, così del padre e degli altri, e tanto più vi sarà facile, quanto che tutti i vostri più cari servono a Dio, e lo temono. E perchè voi siete un poco malinconica, vedete nel libro dell'Introduzione alla Vita divota, quello che dico della tristezza, e de' rimedi contro di essa.

Ed eccovi, mia cara Signora, quello che per adesso posso dirvi sopra questa materia, ec.

AD UNA SUPERIORA.

La consola circa la carcerazione di suo marito.

Lettera XXXII.

Ora, che vi trovate in afflizione mia carissima figliuola, è il tempo nel quale dovete dimostrare a nostro Signore l'amore, che così spesso gli avete protestato e promesso nelle mie mani. Mi sarà di consolazione estrema l'intendere, che il vostro cuore si porti bene in ordine a questo. Raccomandatevi alle orazioni di san Luigi, il quale dopo avere lungamente assistito e servito gl'infermi di contagio nel suo esercito, si stimò felice di morire dello stesso male, dicendo per sue ultime parole questa orazione: *Entrerò nella tua casa, o Signore, adorerò nel tempio, e confesserò il tuo nome.* Rimettetevi nella divina volontà, la quale vi guiderà pel vostro meglio circa la carcerazione di vostro marito. Io vorrei in questa occasione recarvi qualche sorte di buona consolazione, ma non so come. Prego dunque Dio ad esser egli la vostra consolazione, ed a farvi bene intendere, che *per molti travagli e tribolazioni bisogna entrare nel regno de' cieli*, e che le croci e le afflizioni sono più amabili delle contentezze e dilettazioni, perchè il Signore le ha elette per sè, e per tutti i suoi veri servi. Abbiate buon animo, mia cara

figliuola, tenete ferma la vostra confidenza in quello, al quale vi siete consacrata ed abbandonata; e frattanto io mi adopererò con tutto il mio cuore per ajutare vostro marito con tutti quelli, che io credo abbino autorità per farlo liberare, e che saprò volere operare qualche cosa a mia istanza, e di già da jeri l'altro in qua ho cominciato questo buon ufficio, stimando io voi come mia vera figliuola, e tutto ciò che a voi s'appartiene per l'amore di Dio, al quale voi appartenete, la volontà del quale sia fatta ne' secoli de' secoli. Amen, ec.

AD UNA SIGNORA.

La consola nelle sue aridità e siccità spirituali, e le dice, che la pazienza e rassegnazione è il loro unico rimedio.

Lettera XXXIII.

Sono talmente occupato in disturbi, che non posso scrivere quando voglio, ed il vostro male, il quale non è d'altro che di siccità ed aridità, non può essere rimediato con lettere, bisogna in presenza udire i vostri piccioli accidenti, e dopo ogni cosa, la pazienza e la rassegnazione ne è l'unica guarigione. Dopo l'inverno di queste freddure, verrà la santa estate, e noi saremo consolati. Ah mia figliuola, noi siamo sem-

pre affezionati alla dolcezza, soavità e deliziosa consolazione, ma però l'asprezza della siccità è più fruttuosa, e benchè S. Pietro amasse il monte Tabor, e fuggisse il monte Calvario, questo nondimenò è più utile che quello, ed il sangue, che è sparso nell' uno è più desiderabile dello splendore, che si sparse nell' altro. Nostro Signore già vi tratta da valorosa figliuola, vivete dunque così. Meglio è mangiare il pane senza zucchero, che il zucchero senza pane. L'inquietudine e la tristezza che vi sopravviene per la cognizione della vostra dappocaggine, non è amabile; perchè se bene la cagione ne è buona, l'affetto però non è tale; no, mia figliuola, perchè questa cognizione della vostra dappocaggine non ci deve turbare, ma addolcirci, ed umiliarci; ed abbassarci; l'amor proprio è quello che fa, che c' inquietiamo per vederci vili ed abbiatti. Orsù io vi scongiuro pel nostro comune amore, che è Gesù Cristo, a vivere totalmente consolata e tranquilla nelle vostre infermità: *Io mi glorio nelle mie infermità*, dice il nostro grande S. Paolo, *acciocchè abiti in me la virtù del mio Signore*; Sì, perchè la nostra miseria serve di trono per far riconoscere la suprema bontà di nostro Signore. Io vi desidero mille benedizioni. O Signore, benedite il cuore della mia carissima figliuola; fatelo ardere come un olocausto di soavità ad onore della vostra divina dilezione, che ella non cerchi alcun' altra contentezza che la vostra, nè ricerchi altra consolazione che quella

di essere perfettissimamente consacrata alla vostra gloria. Gesù sia sempre mai nel mezzo di questo cuore, e questo cuore sia sempre mai in mezzo di Gesù. Gesù viva in questo cuore, e questo cuore in Gesù. Io in lui sono, ec.

AD UNA SIGNORA.

La esortà alla pazienza e rassegnazione nelle liti.

Lettera XXXIV.

Mia carissima figliuola. Ho saputo la moltitudine de' vostri affanni, e gli ho raccomandati a nostro Signore, acciocchè gli piaccia di benedirli con la sacra benedizione, con la quale egli ha benedetto quelli de' suoi più cari servi, affinchè servano alla santificazione del suo santo nome nell'anima vostra, e bisogna che io confessi, che se bene al parer mio le affezioni che riguardano le persone proprie, e quelle de' peccati sono più penose, nondimeno quelle delle liti mi danno compassione maggiore; perchè sono più pericolose per l'anima.

Quanti abbiamo noi veduti vivere in pace fra le spine delle malattie, e le perdite degli amici, perdere poi la quiete interna fra gli imbrogli delle liti esteriori? Eccovene la ragione o piuttosto la cagione senza ragione. Noi duriamo fatica a credere, che Dio si serva per nostro

esercizio del male delle liti, perchè vediamo che gli uomini sono quelli che ci fanno contro, e non avendo noi ardire di sollevarci contro questa provvidenza tutta buona e tutta savia, ci solleviamo contro le persone che ci affliggono, e ne diamo la colpa a loro non senza gran pericolo di perdere la carità, la sola perdita della quale dobbiamo temere nella presente vita. Orsù mia carissima figliuola, quando vogliamo noi dimostrare la nostra fedeltà a Dio, se non in simili occasioni? quando vogliamo noi tenere in briglia il nostro cuore, il nostro giudizio, e la nostra lingua, se non in questo passo così ineguale e vicino al precipizio? Per amor di Dio, mia figliuola, non lasciate passare una stagione tanto favorevole al vostro profitto spirituale senza ben raccogliere i frutti della pazienza, della umiltà, della dolcezza, e dell'amore dell'abbiezione. Sovvengavi, che nostro Signore non proferì mai una sola parola contro quelli che lo condannarono, non li giudicò, ma egli fu giudicato e condannato a torto, stette quieto, morì in pace, e non si vendicò in altro modo che col pregar per essi. E noi, mia carissima figliuola noi giudichiamo i nostri giudici, ed i nostri avversari, e ci armiamo di lamenti e rimproveri. Credetemi carissima figliuola, bisogna esser forte e costante nell'amor del prossimo, ed io dico questo con tutto il mio cuore e senza aver riguardo nè a' vostri avversari, nè a quelli, che mi appartengono, e mi pare che

in simili incontri niente altro mi appartenga ,
che la gloria della vostra perfezione. Ma bisogna
che io finisca , e nemmeno credea di dir tanto.
Voi avrete sempre Dio quando vorrete. Non è
questo esser molto ricco ? Io prego , che la sua
volontà sia il vostro riposo, e la sua croce la vo-
stra gloria , ed io sono senza fine ec.

Li 19. Settembre 1610.

AD UNA SIGNORA.

*La consola sopra qualche Pasquinata, che
si era veduta.*

Lettera XXXV.

Mia carissima sorella, non ho avuto fortuna
di vedere il Signore N. ma però ho saputo, che
voi siete stata travagliata per cagione di certe
Pasquinate che si sono vedute costì, ed io vorrei
ben sopportare le vostre pene e travagli, o al-
meno ajutarvi a sopportarli; ma giacchè la di-
stanza dei luoghi non permette che io vi possa
ajutare d'altra maniera, prego il Signore ad es-
sere il protettore del vostro cuore, ed a sban-
dirne ogni disordinata tristezza. Certamente mia
carissima sorella, la maggior parte de' nostri mali
sono immaginari più che reali. Pensate voi, che
il mondo creda queste Pasquinate? Può essere

che alcuni vi si fermino, e che altri ne concepiscono qualche sospetto, ma sappiate che se l'anima vostra è buona, e ben rassegnata nelle mani di nostro Signore, ogni sorte di somiglianti assalti svaniranno al vento come il fumo, e quanto è più gagliardo il vento, più presto spariscono. Il male della calunnia non si guarisce mai tanto bene, come per mezzo della dissimulazione, disprezzando il disprezzo, e dimostrando con la nostra fermezza, che non possiamo esser presi, particolarmente in materia di Pasquinate, perchè la calunnia, la quale non ha nè padre, nè madre che voglia accettarla, mostra di essere illegittima; orsù mia carissima sorella, io vi voglio riferire una sentenza, che S. Gregorio diceva ad un Vescovo afflitto: *Ah, dic' egli, se il vostro cuore fosse in cielo, i venti della terra non lo commoveriano in modo alcuno; a chi ha rinunciato il mondo, nessuna cosa del mondo può nuocere. Ponetevi ai piedi del Crocifisso, e vedete quante ingiurie egli ricevè, supplicatelo per la dolcezza, con la quale egli le ha ricevute, che vi dia forza di sopportare questi piccioli rumori, i quali come a sua serva giurata vi sono toccati in parte: Felici sono i poveri, perchè saranno ricchi nel cielo appartenendo loro il reame. Felici gli ingiuriati e calunniati, perchè saranno onorati da Dio.*

Del resto l'annua rivista dell'anime nostre si fa così, come voi l'intendete per i mancamenti delle confessioni ordinarie, alle quali si suppli-

sce con essa per provocarsi ed esercitarsi in una più profonda umiltà, ma particolarmente per rinnovare, non i buoni propositi, ma le buone risoluzioni, che noi dobbiamo applicare per rimedi alle inclinazioni, abiti, ed altre origini dei nostri peccati, ai quali ci troveremo più sottoposti. È vero, che sarebbe meglio fare questa rivista avanti quello, che già aveva ascoltato la confessione generale, acciocchè per la considerazione e confronto della vita precedente, con la seguente si potessero meglio prender le risoluzioni necessarie in ogni maniera, ciò sarebbe più desiderabile, ma le anime, le quali come voi, non hanno questa comodità, possono pigliare quella di qualche altro confessore il più discreto e savio, che troveranno.

Quanto alla vostra seconda difficoltà vi dico, mia carissima sorella, che non è in modo alcuno necessario nella vostra rivista di notare particolarmente il numero, nè le minute circostanze dei vostri errori, ma basta il dire alla grossa quali sono le vostre principali cadute, quali i vostri primi deviamenti di spirito, e non quante volte siete caduta, ma se siete molto soggetta ed inclinata al male. Per esempio non dovete cercare quante volte siete entrata in collera, perchè forse ci sarebbe troppo che fare, ma semplicemente dire, se siete soggetta a questo sregolamento, se allora che vi occorre, ci state lungamente impegnata, se è con molta amarezza e violenza, ed in fine quali sono le occasioni, che vi ci pro-

vocano più spesso , se il giuoco , se l' alterigia , o l' orgoglio , se la malinconia , o l' ostinazione , (ciò sia detto per esempio) e così in poco tempo avrete finita la vostra rivista senza molto affliggere la vostra memoria, e occuparci gran tempo.

Quanto alla terza difficoltà, il cadere qualche volta in peccato mortale , purchè non sia a posta, o per stare lungo tempo in esso ed addormentarsi nel male , non impedisce , che non si sia fatto profitto nella divozione , la quale benchè si perda peccandosi mortalmente , si ricupera nondimeno al primo vero pentimento , che si ha del suo peccato ; il medesimo dico ancora quando non si è lungamente stato immerso nel male , di modo , che le annue riviste sono grandemente salutari alli spiriti , che sono ancora un po' deboli , perchè se bene le prime risoluzioni non le hanno affatto stabilite , le seconde e le terze le stabiliranno di vantaggio , ed in fine col risolversi spesso , si resta del tutto risoluto , e non bisogna in modo alcuno perdersi d' animo , ma con una santa umiltà riguardare la sua debolezza , accusarla , domandare perdono ; ed invocare l' ajuto del cielo.

Vostro affezionatiss. Ser. nel Sig.
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La consola nella infermità di suo marito.

Lettera XXXVI.

Certamente, mia carissima figliuola, io amerei volentieri le infermità del vostro caro marito se la carità me lo permettesse, perchè al parer mio a voi sono utili per la mortificazione de' vostri affetti, e sentimenti. Ma lasciamo discernere alla celeste e paterna provvidenza di nostro Signore se sono per bene dell' anima vostra, o per quella di vostro marito, essendo tutte due esercitate per questa strada nella santa pazienza. O mia figliuola quanto spesso *il mondo chiama bene ciò, che è male*, e più spesso ancora *male ciò che è bene*. Frattanto, giacchè questa bontà suprema, la quale vuole i nostri travagli, vuole ancora che gliene domandiamo la liberazione; io la supplico con tutto il cuor mio a restituire una buona e lunga sanità al vostro caro marito, ed una buonissima, ed eternissima santità alla mia carissima figliuola, acciocchè ella cammini gagliardemente, ed ardentemente nella strada della vera e viva divozione. Io scrivo alla Madre della Visitazione. In somma per la Dio grazia, vi è male da ogni parte, ma male, che come io spero, è un gran bene. Sia sempre mai il beneplacito di S. D. M. la nostra volontà, e la nostra

consolazione nelle avversità, che ci sopravverranno. Amen, ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Li 23. Ottobre 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta a pigliare i rimedi delle sue malattie in ispirito di rassegnazione, amando in ciò la volontà di Dio.

Lettera XXXVII.

Io vi assicuro, mia carissima madre, mia figliuola, che io vorrei ben portare nel mio corpo e nel mio cuore tutte le afflizioni, che proverete nei vostri rimedi, ma non potendo in tal maniera scaricarvene, abbracciate santamente queste piccole mortificazioni, ricevete queste abbiezioni in ispirito di rassegnazione, e se si può d'indifferenza. Accomodate la vostra immaginazione alla ragione, il vostro naturale all'intendimento, ed amate la volontà di Dio in queste occasioni per se medesime disgustose, come se fosse in occasioni molto grate. Voi non ricevete i vostri rimedi per vostra elezione, nè per sensualità, dunque sarà per obbedienza, e per ragione. Vi è cosa alcuna tanto grata al Salvatore? Mi direte,

che ci è dell'abbiezione, ma S. Andrea e tanti santi hanno tollerato la nudità per modo di croce. O piccola croce! tu sei amabile, poichè nè il senso, nè la natura ti ama, ma la sola ragione superiore. Mia carissima madre, siate una pecorella, una colombina tutta semplice, dolce, amabile, e senza più, Dio vi benedica, mia carissima madre, che sempre mai il vostro cuore sia in lui, e di lui. Non occupate il vostro spirito nei negozi, e ricevete umilmente ed amabilmente i trattamenti, che la vostra infermità richiede. Viva Gesù e Maria. Io sono quello, che questo medesimo Gesù ha reso vostro, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad esser fedele a Dio nelle avversità.

Lettera XXXVIII.

Io so, mia carissima figliuola, io so bene la molteplicità de' vostri travagli, e non posso in modo alcuno saperli senza risentirmene; ma so altresì che Dio, il quale per sua divina provvidenza vi ha consacrata a simil sorte di vita in questo mondo, non manca di provvedervi delle sante ispirazioni che sono necessarie per portarsi in essi santamente, e quanto a me non so quel che non facessi per contribuire alla vostra consolazione; ma tre cose, o figliuola, mi

divertiscono dallo scrivervi così spesso come io faceva, quando cominciammo a conoscerci. Mi pare che non ne abbiate tanto bisogno ora, che siete tanto assuefatta alla croce, ed io son carico di anni (e per dirlo a voi) d'incomodi, i quali m'impediscono di potere quello che vorrei, ed oltre a ciò la molteplicità delle corrispondenze che ho dall' ora in qua acquistate, fa che io scriva meno agli uni ed agli altri. Ma, mia carissima figliuola, voi siete sempre presente alle mie messe, nelle quali io offerisco al celeste Padre il suo diletteissimo figliuolo, ed in unione di esso l'anima vostra, acciocchè a lui piaccia di riceverla nella sua santa protezione, e compartirle il suo santissimo amore, particolarmente nelle occasioni delle liti, e negozi, che avete col prossimo, perchè qui è dove si dura maggior fatica a star saldo nella dolcezza ed umiltà, così esteriore, come interiore, e dove vedo anche i più sicuri esser molto bene intricati, e perciò questa tribolazione mi fa maggiormente temere per le anime che io più amo. Ma, mia carissima figliuola, qui è dove bisogna dimostrare al Signore la nostra fedeltà, acciocchè di noi si possa dire, come è detto di Giobbe, dopo tanti rimproveri e contraddizioni, che gli fecero i suoi amici, che in tutto questo. Giobbe, non peccò con le sue labbra, e non fece cosa che non istesse bene. Quali più amabili benedizioni vi posso io desiderare, se non queste di essere fedele a nostro Signore nelle avversità di ogni sorte che vi molestano,

perchè la memoria che ho dell'anima vostra non mi sopravviene giammai, che con mille desiderj che fo del vostro avanzamento nell'amore di S. D.ⁿⁱM. Amatelo bene, mia cara sorella ne' vostri ritiramenti, che fate per pregarlo ed adorarlo; amatelo quando lo ricevete nella santa comunione; amatelo quando il vostro cuore sarà innaffiato dalla sua santa consolazione; ma amatelo sopra tutto, quando verranno vi affari, importunità, aridità e tribolazioni, perchè egli così vi ha amato in paradiso, ma ha ancora dimostrato amor maggiore verso di voi fra i flagelli, fra i chiodi, le spine e le tenebre del Calvario, pregatelo che mi sopporti nella sua misericordia, e che mi renda degno del servizio, al quale mi ha chiamato. Io sono in lui, ac.

Francesco V. di Ginevra.

Li 28. Febbajo 1620.

AD UNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflizioni.

Lettera XXXIX.

L'altro giorno, che fu qui la buona Signora di Trevernè seppi più ampiamente la verità dei travagli, nei quali vivete, mia carissima sorella,

e figliuola, e certamente n' ebbi gran compassione, ma maggior consolazione ancora per la speranza che ho, che Dio vi terrà con la sua mano, e vi guiderà per questa strada, ch' egli ha spianato, ad una grande perfezione, perchè voglio credere, mia cara sorella, che voi vogliate stare eternamente unita alla santissima volontà di questa divina Maestà, e che gli abbiate consacrata tutta la vostra vita; se dunque è così, quale grazia è l'essere non solamente sotto la croce, ma sopra la croce, o almeno alquanto crocifissa col nostro Signore? abbiate buon coraggio, mia carissima sorella, fate di necessità virtù, e non perdetes l'occasione di ben dimostrare il vostro amore verso Dio fra le tribolazioni, così come egli dimostrò il suo verso di noi fra le spine. L'anima mia desidera alla vostra la pienezza di ogni santità, e sono, ec.

Li 30. Aprile 1614.

AD UNA ABBADESSA

Di S. Bernardo.

*Le dice, che per aver parte con Gesù glorificato,
bisogna aver parte con Gesù Crocifisso.*

Lettera XL.

Finalmente ho veduto il signor vostro fratello, il quale io mi protesto che è uno dei più amabili personaggi, che io abbia mai praticato per la bontà e pietà di cuore, che Iddio gli ha concesso. Il giorno precedente egli aveva avuto avviso della partenza del suo povero Franceschino, e nondimeno il suo spirito era in una perfetta tranquillità, e con un certo riposo nella volontà di Dio, che altri che Dio medesimo non glielo poteva aver dato: avea scritto sin qui, mia carissima figliuola, quando da alcune occupazioni sono stato trasportato alla corte, e dopo pranzo ho ricevuto questo caro fratello sempre più fermo di coraggio, benchè intenerito anche negl'occhi per la malattia delle nostre sorelle Caterina da Genova, e Maria. O mia figliuola, Dio mi ajuti, poco è mancato ch'io non gli abbia detto le parole di quell' antico Profeta: *Ah come Signore? voi dunque affliggete ancora queste figliuole, le quali per vostro amore mi hanno cibato, e nutrito?* ma no, mia figliuola carissima,

stimo meglio il dire con l'altro Profeta: *Io sono muto sotto i vostri flagelli, e non apro in modo alcuno la mia bocca, perchè voi siete che fate questo.* In somma sarà sempre vero; che quelli che pretendono di aver parte con Gesù Cristo glorificato, devono prima aver parte con Gesù Cristo crocifisso. Orsù, mia figliuola, tenete il vostro cuore sollevato in Dio nella sua provvidenza e nell' eternità. Amen.

Li 22 Settembre 1619.

AD UNA SIGNORA.

Tratta dell' istessa materia.

Lettera XLI.

Orsù, mia carissima figliuola, voi siete sempre appresso la croce fra le tribolazioni nella malattia del vostro signor caro marito. O quanto sono preziose queste pietre, che pajono tanto dure! Tutti i palazzi della celeste Gerusalemme così risplendenti, così belli, così amabili, sono composti di questa materia, almeno nel quartiere degli uomini, perchè in quello degli angeli gli edifici sono d'altra sorte, ma nè anche sono così eccellenti; e se l'invidia potesse regnare nel regno dell' amore eterno, gli angeli invidierebbono gli uomini in due eccellenze, le quali consistono in

due sofferenze. L'una è quella, che Cristo Signor nostro ha patito nella croce per noi, e non per essi, almeno così intieramente. L'altra è quella, che gli uomini patiscono per nostro Signore. La sofferenza di Dio per l'uomo; la sofferenza dell'uomo per Dio. Mia cara figliuola, se voi non fate grandi orazioni nelle vostre infermità, ed in quelle del signor vostro marito, fate almeno che la vostra medesima infermità sia un'orazione, offerendola a quello che tanto ha amato le nostre infermità, che nel giorno delle sue nozze e per l'allegrezza del suo cuore, come dice la sacra amante, se n' incoronò e glorificò. Fate così, non vi sottoponete ad un medesimo confessore, finchè per guadagnar tempo sarà necessario d'andare alla prima occasione. Mi dispiace, che la Signora di N. sia tanto incomodata, ma poichè ella ama Dio, tutto le ritornerà in bene. Bisogna lasciare al nostro dolce Signore l'amabilissima disposizione, mediante la quale spesse volte ci fa maggior bene coi travagli ed afflizioni, che con le felicità e consolazioni. Ma mia carissima figliuola, non mi parlate tanto del vostro cuore, egli non è infedele, ma alquanto debole qualche volta, e un poco addormentato, nel resto egli vuole essere tutto di Dio, io lo so bene, ed aspira alla perfezione dell'amor celeste. Dio dunque benedica sempre mai questo cuore della mia carissima figliuola, e gli faccia la grazia di essere sempre più umile. Dio sia benedetto, ecc.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della medesima materia.

Lettera XLII.

Con voi, mia carissima figliuola, non bisogna alcuna cerimonia, ecc. Ciò è per dirvi, che non iscrivo se non queste due parole, riservandomi il tempo per iscrivere ad altri a' quali devo risposta. Ma quali sono queste due parole? Umiltà e pazienza. Sì, mia carissima figliuola, voi siete circondata di croci, finchè il vostro caro marito è ammalato. Ora l'amor sacro v' insegnerà, che ad imitazione del grande amante, bisogna stare in croce con umiltà, come indegna di patire qualche cosa per quello, che ha tanto patito per noi, e con tanta pazienza per non volere scendere dalla croce se non dopo la morte, se così piace all' eterno Padre. O mia carissima figliuola, raccomandatemi a questo divino amore crocifisso, e crocifiggente, acciò che egli crocifigga il mio amore e tutte le mie passioni, in modo che io non ami più altri che colui, il quale per amore del nostro amore ha voluto essere dolorosamente, ma amorosamente crocifisso. Mio fratello di Boysi vostro ospite sta per essere vescovo mio successore, avendo così desiderato madama, e voluto S. A. senza che mai, nè direttamente, nè indirettamente, io l'abbia ricercato. Ciò mi fa sperare

un poco di quiete per iscrivere ancora un non so che del divino amante, e del suo amore, e per prepararmi all' eternità, ecc.

Li 17. febbrajo 1620.

AD UNA GENTILDONNA.

*La consola nella sua infermità, e nella perdita
della sua casa, che era stata abbruciata.*

Lettera XLIII.

Ecco gran fuochi, mia carissima figliuola. La febbre come un fuoco infiamma il vostro corpo. Il fuoco come una febbre abbrucia la vostra casa, ma io spero che il fuoco del celeste amore occupi talmente il vostro cuore, che in tutte queste occasioni diciate: Il Signore mi ha concesso la mia sanità e la mia casa; il Signore mi ha levato la mia sanità e la mia casa: *Così come è piaciuto al Signore è stato fatto, sia benedetto il suo santo nome.* È vero mi direte, ma ciò c'impoverisce ed incomoda grandemente; tutto è vero, carissima figliuola, ma: *Beati sono i poveri, perchè ad essi appartiene il regno de' cieli.* Voi dovete avere avanti gli occhi la sofferenza e pazienza di Giobbe, e considerar questo gran principe sopra il letamajo. Egli ebbe pazienza, e Dio finalmente gli raddoppiò i suoi beni temporali, e gli cen-

tuplicò gli eterni. Voi siete figliuola di Gesù Cristo crocifisso , che maraviglia dunque se partecipate della sua croce? *Mi sono ammutito*, diceva Davide, *e non ho aperto la mia bocca, perchè voi Signore l'avete fatto.* O per quanti fastidiosi incontri c' incamminiamo alla santa eternità. Ponete la vostra confidenza ed il vostro pensiero in Dio , ed egli avrà cura di voi , e vi sosterrà con la sua favorevole mano. Così io lo supplico con tutto il mio cuore , e che a misura delle tribolazioni che vi manda, vi fortifichi per bene sopportarle nella sua santa guardia , ecc.

Li 8. febbrajo 1621.

AD UNA SIGNORA.

La consola nell' infermità di sua figliuola , e le dice, che le madri possono amar troppo i loro figli.

Lettera XLIV.

Mia Signora. Io vi onoro perfettissimamente insieme con la signora vostra figliuola , e vorrei ben contribuire tutto quello che in me si ritrova per vostra reciproca consolazione. Ad essa , se piace a Dio , dirò a parte il mio parere , ma a voi lo dico ora , ripromettendomi che il vostro buon coraggio lo piglierà in buona parte. Mia

Signora, l' amore sia qualsivoglia, se non è quello di Dio, può esser troppo grande, e se è troppo grande è pericoloso. Appassiona l'anima, perchè essendo egli una passione, e la signora delle passioni agita e turba lo spirito, perchè è una turbazione, e trovando buone regole, sregola tutta l'economia dei nostri affetti. Ora non crediamo noi, mia Signora, che l'amore delle madri verso de' figliuoli possa essere della stessa sorte? anzi egli è tale, tanto più liberamente, quanto che pare che sia conveniente, e col passaporto dell'inclinazione naturale, e la scusa della bontà del cuore delle madri. Parliamo molto spesso di voi il buon Padre N. ed io, e ne parliamo con rispetto ed amore, nondimeno (mi perdonerete) quando egli mi racconta i moti e gli affanni del vostro cuore, per l'infermità della signora di N. io non mi posso contener di dire, che v'era eccesso. Orsù, se vi pare che io esprima con troppa libertà il mio pensiero, e che io abbia torto, che modo ci sarebbe di scusarmi? e nondimeno io non vorrei in modo alcuno perder niente della vostra benevolenza ecc.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che i servigi resi a Dio fra le contraddizioni gli sono più grati di quelli, che gli sono resi fra le soavità.

Lettera XLV.

Mi è stato di consolazione, mia carissima figliuola, l'intender nuove dell'anima vostra. La fatica che durate per mettervi in orazione, non diminuirà la stima di essa avanti Dio, il quale antepone i servigi che gli son resi fra le contraddizioni così interne, come esterne, a quelli che se gli fanno fra le soavità, poich' egli medesimo per renderci amabili al suo eterno Padre, ci ha riconciliato alla Maestà sua nel suo sangue, nei suoi travagli e nella sua morte. Non vi maravigliate in alcun modo, se non vedete ancora molto avanzamento, nè per i vostri affari spirituali, nè per i temporali. Tutti gli arbori, mia carissima figliuola, non producono i frutti loro nella medesima stagione, anzi quelli che li fanno migliori tardano maggiormente a produrli, e la palma ancor a cent'anni per quel che si dice; Dio ha nascosto nel segreto della sua provvidenza il tempo, nel quale vi vuol esaudire, ed il modo nel quale vi esaudirà, e forse egli vi esaudirà eccellentemente non vi esaudendo secondo i vostri desiderj, ma secondo i suoi.

Statevene così quieta, mia carissima figliuola fra le braccia paterne dell' amorosissima cura, che il supremo Padre celeste ha, ed avrà di voi, poichè voi siete sua, e non più vostra, perchè io provo una incomparabile soavità, rammentandomi il giorno, nel quale prostrata ai piedi della sua misericordia dopo esservi confessata, glì dedicaste la vostra persona e la vostra vita per stare tutta umilmente, e filialmente soggetta alla sua santissima volontà. Così dunque sia, mia carissima figliuola, ed io sono irrevocabilmente vostro umilissimo, ed ubbidiente servitore, ecc.

Li 20. Settembre 1621.

Oh Dio, mia carissima figliuola quanti differenti modi ha questa eterna provvidenza di gratificare i suoi. Ah, che gran favore ella fa quando conserva e riserva le sue gratificazioni per la vita eterna? Ho detto questa parola per finir di empire il foglio. Dio sia sempre mai nel vostro cuore. Amen.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a dimostrare la fedeltà, che dobbiamo a Dio fra le tribolazioni.

Lettera XLVI.

Io non dubito punto, mia carissima figliuola, che voi non siate grandemente esercitata da diverse occasioni disgustose, sapendo parte di quelle cose che possono apportarvi disturbi; ma in che, quando e come possiamo noi dimostrare la vera fedeltà che dobbiamo a nostro Signore, se non fra le tribolazioni, contraddizioni, e nei tempi di ripugnanze? E' tale la presente vita, che bisogna mangiare più assenzio che mele, ma questo pel quale abbiamo risoluto di nutrire la santa pazienza a dispetto di tutte le opposizioni, ci concederà a suo tempo la consolazione del suo santo Spirito. *Avvertite bene, dice l'Apostolo, di non perder la confidenza, dalla quale essendo rinvigoriti sofferrite valorosamente il contrasto delle afflizioni per grande che sia.* Mi è certamente dispiaciuto, quando ho intesa la picciola alterazione sopravvenuta fra i due cari cugini per quel pezzetto di pane lasciato dalla povera signora di N., così interviene fra i figliuoli degli uomini. Orsù io ho che fare. Dio ci conceda grazia di bene, e santamente cominciare e passare questo nuovo prossimo anno, che in esso possiamo santificare

il santo nome di Gesù, e far profittare la sacra cura della nostra salute. Io sono immortalmente tutto vostro ecc.

Il giorno degl' Innocenti.

AD UNA RELIGIOSA ABBADESSA.

Le dà molti ricordi spirituali circa l' orazione e meditazione, la esorta alla pazienza nella sua malattia, e le dice come bisogna servire a Dio in essa.

Lettera XLVII.

Mia carissima sorella. Si compiaccia il Signore di concedervi il suo santo spirito per far tollerare ogni cosa conforme la sua volontà. Il vostro uomo N. mi sollecita tanto a spedirlo che non so, se potrò rispondervi intieramente, almeno vi dirò qualche cosa, secondo che Dio me ne darà grazia. Ho ricevuto consolazione, che N. giungesse sì opportuno con le mie lettere. Tutti i vostri svogliamenti non mi recano meraviglia alcuna, cesseranno un giorno piacendo a Dio, e sebbene avete dato poca soddisfazione a cotesto buon Padre, mi assicuro che non se ne turberà punto, perchè lo stimo capace di conoscere i diversi accidenti di un' anima che comincia a camminare nella strada di Dio. Per quel che tocca a me, mia

cara sorella e figliuola, non dubitate in modo alcuno; voi non potete essermi importuna, e se Dio mi avesse concesso libertà e comodità di assistervi corrispondente alla volontà ed affetto che ne ho, non mi vedreste mai stanco di servirvi a gloria di Dio, e non potete promettervi troppo di me per questo rispetto.

Circa la meditazione, vi prego a non affliggervi, se qualche volta, e bene spesso ancora non siete in essa consolata; ma proseguite dolcemente, e con umiltà e pazienza senza violentare per questo il vostro spirito. Servitevi del libro, quando il vostro spirito sarà stracco, cioè a dire, leggete un poco, e poi meditate, e poi rileggete un altro poco, e poi di nuovo meditate sino al fine della vostra mezz'ora. La madre Teresa così fece sul principio, e dice, che gli riuscì molto bene, e giacchè parliamo confidentemente, aggiungerò che io così ho provato, e mi è riuscito bene.

Abbiate per regola, che la grazia della meditazione non si può acquistare con alcun sforzo di spirito, ma bisogna che sia una dolce e bene affettuosa perseveranza piena di umiltà. Continuerete tutti gli altri vostri esercizi nella maniera, che vi ho prescritto. Quanto al dormire io non muterò opinione se vi piace, ma se il letto vi dispiace e che non ci possiate stare, quanto le altre, vi permetterò il levarvi un'ora più per tempo, perchè mia cara sorella, non è credibile, quanto le lunghe vigilie della sera sieno pericolose, e quanto debilitino il cervello; nella

gioventù non si sente, ma tanto più si sente dopo, e molte persone per questo si sono rese inutili.

Vengo alla vostra gamba inferma, e che bisogna aprire, ciò non sarà senza dolore estremo; ma oh Dio, che occasione è questa, che la sua bontà vi somministra, per provarci nei suoi comandamenti: Coraggio, mia cara sorella, noi siamo di Gesù Cristo, ecco ch'egli vi manda la sua livrea, fate conto che il ferro, il quale aprirà la vostra gamba, sia uno de' chiodi che forarono i piedi di nostro Signore. Oh che onore! egli ha eletto per se stesso simil sorte di favori, e gli ha tanto amati, che gli ha portati in paradiso, ed ecco adesso che egli ve ne fa parte, e voi mi dite che mi lasciate pensare, come servirete Dio durante il tempo che starete in letto? sono contento di pensarci, ma, cara figliuola, sapete voi quel che io penso? quando fu che il nostro Salvatore fece il maggior servizio al suo Padre? senza dubbio fu quando era steso su l'arbore della croce, coi piedi e le mani forate, questo fu il maggior atto del suo servizio, e come lo serviva egli? nel tollerare ed offerire, le sue sofferenze erano un odore di soavità al suo padre. Eccovi dunque il servizio che voi prestereτε a Dio sopra il vostro letto, voi sofferireτε ed offerireτε le vostre sofferenze alla Maestà sua. Egli senza dubbio sarà con voi in questa tribolazione, e vi consolerà. Ecco la vostra croce, che arriva, abbracciatela ed accarezzatela per amor di quello che ve la manda. Davidde afflitto diceva a Dio:

Io ho fatto il muto, e non ho detto parola, perchè voi, o mio Dio siete quello che mi avete fatto il male che sopporto. Come se dicesse, se altri che voi, o mio Dio, mi avesse mandato quest' afflizione, io non l' amerei, la rigetterei; ma giacchè siete stato voi, non dico più parola, l' accetto, la ricevo e l' onoro. Non dubitate, che io non preghi molto Iddio per voi, acciò vi faccia parte della sua pazienza, giacchè vi fa parte delle sue sofferenze, io lo devo, e lo farò e sarò in ispirito con voi durante tutto il vostro male, e non vi abbandonerò mai; ma eccovi un balsamo prezioso per mitigare i vostri dolori, pigliate ogni giorno una goccia o due del sangue, che stilla dalle piaghe dei piedi di nostro Signore, e fatelo passare per mezzo della meditazione, e con l' immaginazione intingete riverentemente il vostro dito in questo celeste liquore ed applicatelo sopra il vostro male con invocare il dolce nome di Gesù; ch' è un oglio sparso, diceva la Sposa nei Cantici, e vedrete che il vostro dolore si mitigherà. Durante questo tempo, mia cara figliuola, dispensatevi dall' ufficio per tutti i giorni che i medici ve lo consiglieranno, ancorchè a voi paresse di non ne aver bisogno; io così vi ordino nel nome di Dio. Se queste lettere vi giungono prima del colpo, fate cercare per tutto il trattato del Cacciaguerra della Tribolazione, e leggetelo per prepararvi, e se no, fatevelo leggere quietamente da alcuna delle vostre più devote, mentre sarete in letto, e cre-

delemi, che vi solleverà incredibilmente. Io non sono mai stato tanto mosso da libro alcuno, come da questo in una dolorosissima infermità che io ebbi in Italia.

L'ubbidienza che presterete al medico sarà sommamente grata a Dio, e vi sarà messa a conto il giorno del giudizio. Io non posso ora mandarvi la scrittura della comunione, perchè il vostro uomo mi sollecita troppo, ve la manderò però ben presto, perchè n'avrò comodità; ma frattanto troverete nel *Granata*, e nella *Pratica spirituale* tutto ciò ch'è necessario. Oh quanto sono restato consolato di vedere, che abbiate superato tutte le difficoltà per fare quanto vi scrissi in ordine ai vostri voti ed alla confessione. Mia carissima sorella, bisogna sempre far così, e Dio sarà glorificato in voi. Avrete spessissimo, e ad ogni occasione mie lettere, e finchè io vi considererò afflitta nel letto, io vi porterò (parlo da dovero) io vi porterò una particolar riverenza, ed un onore straordinario, come ad una creatura visitata da Dio, ornata delle sue vestimenta, e sua Sposa speciale. Quando nostro Signore fu sopra la croce, vi fu dichiarato re, anche dai suoi nemici, e le anime che sono in croce sono dichiarate regine.

Voi non sapete di che cosa gli angeli ci portano invidia. Certamente di niun'altra, se non perchè noi possiamo patire per Dio, ed essi non hanno mai patito niente per lui. S. Paolo, che era stato in cielo, e nelle felicità del paradiso,

non si riputava felice, se non nelle sue infermità e nella croce di Cristo. Quando voi avrete la gamba forata, dite ai vostri nemici le parole del medesimo Apostolo: *Del resto nessuno mi molesti più, perchè io porto i segni di Gesù Cristo nel mio corpo.* O gamba, della quale, se bene vi servirete, vi porterà più avanti nel Cielo, che se fosse la più sana del mondo. Il paradiso è un monte al quale meglio si ascende con le gambe rotte, o ferite, che con le gambe intiere e sane.

Non è bene il far celebrare le messe nelle camere, adorare dal vostro letto, il Signore sopra l'altare, e contentatevi. Daniele non potendo andare al tempio si voltava a quella parte per adorare Dio, fate voi ancora lo stesso; son ben però di parere che vi comunichiate ogni domenica, ed ogni festa nel letto, per quanto ve lo permetteranno i medici. Nostro Signore vi visiterà volentieri nel letto dell'afflizione. Ho ricevuto il biglietto incluso nella vostra lettera; non dubitate che non mi sia gratissimo, io l'accetto con tutto il cuore, e vi prometto, che avrò di voi la cura che desiderate, per quanto Dio me ne darà forza, e potere. Prego S. D. M. che vi riempia delle sue grazie e benedizioni, insieme con tutta la vostra casa. Dio sia eternamente benedetto e glorificato sopra di voi, in voi, e da voi. Amen. Io sono, mia carissima figliuola vostro affezionatissimo Servitore nel Signore, ecc.

Vi supplico di far raccomandare a Dio una

opera buona, che io desidero di vedere perfezionata, e particolarmente di raccomandarla voi stessa durante i vostri tormenti, perchè in questo tempo le vostre orazioni, benchè brevi e di cuore saranno sommamente accette. Domandate in questo tempo a Dio le virtù che vi saranno più necessarie.

ALLA MEDESIMA.

La consola nella sua malattia, e gli dà bei ricordi in ordine alla quiete interna ed all'umiltà.

Lettera XLVIII.

Mia carissima sorella. Voi avrete di già ricevuto gli avvisi della mia ricuperata salute, la quale è così perfetta che ho potuto predicare tutta la quaresima intiera; a me pare, che il mio male fosse di poco momento, ma i medici, che credevano che io fossi avvelenato, misero tanto terrore a quelli che m'amano, che pareva loro che io dovessi uscir di vita. Subito uscito di letto, io vi scrissi, e so certo, che voi riceveste la lettera. Di poi ancora scrissi nuovamente, ma mentre io stava imbarazzato fra molti negozi che mi impedivano lo scrivere lungamente, come io avrei molto desiderato, non mancandomi mai la materia per l'estrema consolazione che ne ho. Non solamente il vostro lacchè, ma il vostro caro padre

mi ha fatto sapere i mali grandi che vi hanno travagliata, e quanto egli vi ha compatito: ne sia benedetto Iddio; eccovi aperto il cammino del cielo il più sicuro ed il più reale, e per quel che intendo, voi non ne sarete libera così presto, poichè secondo che mi scrive il vostro buon padre, voi siete ancora nelle mani dei medici e dei chirurghi. Io compatisco infinitamente le vostre sofferenze in tanti mali, e vi raccomando spesso a Dio, acciocchè egli ve li renda utili, e che al finir di essi si possa dir di voi, come fu detto del santo Giobbe: *In tutte queste cose non peccò mai, ma sperò nel suo Dio.* Coraggio, mia cara sorella, mia buona figliuola. Riguardate il vostro celeste sposo, il vostro re, com' egli è coronato di spine e tutto lacero su la croce, di maniera, che se gli potevano numerare tutte l'ossa, riflettete perciò che la corona della sposa non deve esser più dolce e soave di quella dello sposo, e s' egli è stato totalmente scarnificato che si sono potute contare tutte l'ossa sue, è ben di ragione, che se ne veda almeno uno delle vostre: *Siccome la rosa fra le spine, così la mia diletta fra le figliuole.* Siccome questo è il luogo naturale di questo fiore, così è il più proprio dello sposo; accettate mille volte il giorno questa Croce, e baciatala di buon cuore per amor di quello che ve la manda, perchè senza dubbio ella vi vien mandata da lui per amore, e come un prezioso regalo. Rappresentatevi sovente dirimpetto al Salvatore crocifisso, e considerate seria-

mente chi patisce più, o egli per voi, o voi per lui, che ritroverete il vostro male molto minore. Oh Dio che voi sarete eternamente felice, se voi tollerate per Dio questi pochi mali che egli vi manda, non v' ingannerete punto, immaginandovi, che io sia vicino a voi in queste tribolazioni. Io vi sono presente col cuore e con l' affetto, e spesso replico avanti il vostro celeste Sposo le vostre sofferenze e travagli, e ne sento una gran consolazione; abbiate fede, mia cara figliuola, siate costante, *se credete, voi vedrete la gloria di Dio.*

Che pensate voi che sia il letto della tribolazione? egli non è altro che la scuola dell' umiltà, in esso impariamo le nostre miserie, le nostre debolezze, e quanto siamo vani, sensitivi, e infermi, e sopra questo letto voi avrete facilmente scoperto le imperfezioni dell' anima vostra: ma ditemi di grazia, perchè più tosto là, che altrove? non per altro certamente, se non perchè altrove elle stanno nascoste nell' anima, e qui escono al di fuori. L' agitazione del mare commuove talmente tutti gli umori, che quelli che navigano, dove prima pensavano di non averne, dopo breve navigazione conoscono ben presto dalle commozioni, e vomiti, che da questo sregolato scuotimento vengono eccitati, che n' erano ripieni. Uno dei gran profitti, che noi caviamo dalle tribolazioni, è di farci vedere il profondo della nostra dapocaggine, e far uscir fuori il succidume delle nostre perverse inclina-

zioni; ma che? e per questo vi travaglierete voi, mia cara figliuola? no senza dubbio. All' ora è, che bisogna più che mai nettare, e purificare il nostro spirito, e servirsi della Confessione con maggior profitto. Questa inquietudine grande, e le altre, che vi hanno assalita, ed hanno lasciato pena nel vostro spirito, non mi recano alcuna meraviglia, poichè sono delle peggiori, che possono essere, non vi pigliate dunque travaglio, mia amatissima figliuola. Converrà dunque di lasciarsi trasportare dalla corrente, e dalla tempesta? lasciate, che l' inimico s' arabi alla porta, che batta, che urti, che gridi, che urli, che faccia il peggio che potrà, noi sappiamo per certo che non potrà mai entrar nell'anima nostra, se non per la porta del nostro consenso. Teniamola ben chiusa, e vediamo spesso, che stia ben serrata, del resto non ci pigliamo pensiero alcuno, perchè non ci è che temere.

Voi mi richiedete, che io vi mandi qualche avviso in ordine alla quiete dell'anima, e dell' umiltà, io lo farò volentieri, ma non so, se io lo potrò fare in questo poco di tempo, che mi rimane per iscrivervi. Eccovene tre, o quattro parole, o mia diletissima figliuola. Credo per certo; che per divina ispirazione voi m'abbiate interrogato della quiete dell'anima, ed insieme dell' umiltà, perchè il vero è, che l' una non può esser senza l' altra. Nessuna cosa ci travaglia, se non l' amor proprio, e la stima, che facciamo di noi stessi: se noi non abbiamo le tenerezze,

le consolazioni del cuore, ed i gusti sensibili nell' orazione, le soavità interiori nella meditazione, eccoci subito in grandissima tristezza, o se si pone qualche intoppo ai giusti nostri disegni, eccoci in grandissima pena per superar tutti gli ostacoli, per vincer l'opposizioni con grande inquietudine. Ditemi, perchè tutto questo? senza dubbio, perchè noi amiamo le nostre consolazioni, i nostri agi, le nostre comodità.

Noi vorremmo orare in un bagno d'acqua odorosa, ed esser virtuosi, nutrendoci di zucchero, e non ci ricordiamo del dolce Gesù, il quale prostrato in terra suda sangue, ed acqua per debolezza, per cagione del forte combattimento, che sente nel suo interno tra gli affetti della parte inferiore dell'anima sua, e la risoluta volontà della superiore.

L'amor proprio è una delle origini delle nostre inquietudini, l'altra è la stima che facciamo di noi medesimi. Quale è la ragione, che se noi commettiamo qualche imperfezione, o peccato, subito ci rendiamo impazienti ed afflitti? senza dubbio non è per altro, se non perchè ci diamo a credere di esser qualche cosa di buono, e fermi, e costanti, e per ciò quando poi gli effetti ci fanno conoscere di essere il contrario, e che siamo miserabilmente caduti, ci scorgiamo ingannati, e conseguentemente restiamo travagliati ed inquieti. Che se noi conoscessimo chi siamo, in vece di maravigliarci delle nostre cadute, ci maraviglieremmo più presto, come possiamo stare

in piedi. L'altra origine delle nostre perturbazioni è, che noi non vogliamo altro che consolazioni, e ci dispiace di riconoscere, e toccar con mano la nostra miseria, la nostra fiacchezza, il nostro niente.

Facciamo tre cose, o mia cara figliuola, e così avremo la pace; abbiamo una intenzione molto pura di volere in tutte le cose l'onor di Dio e la sua gloria, operiamo a questo fine tutto quel poco, che noi potremo secondo il consiglio del nostro Padre spirituale, e lasciamo in fine a Dio il pensiero di tutto il rimanente. Colui che ha Dio per oggetto delle sue intenzioni, e che fa quello che può, perchè si travaglia? perchè si affligge? che ha egli a temere? Ah no, perchè Iddio non è crudele con quelli, che l'amano, si contenta di poco, perchè sa, che non abbiamo molto; sappiate mia cara figliuola, che Dio nostro Signore è chiamato nella sacra Scrittura principe della pace, e che perciò dovunque egli domina, fa che regni la pace; è ben però vero con tutto ciò, che avanti di metter la pace in un cuore, vi fa nascer prima la guerra, cioè a dire separando l'anima dai suoi più cari domestici, ed ordinarj affetti, come sono lo sregolato amore di se stesso, la confidenza, e la compiacenza di se medesimo, e somiglianti affezioni. Or quando Iddio ci stacca da queste nostre passioni tanto a noi care e gradite, pare a noi, che scortichi vivo vivo il nostro cuore, e se ne concepiscono amarissimi sentimenti, non si può quasi

che non travagliarsi con tutta l'anima, essendo questa separazione troppo sensibile; ma tutto questo travaglio di spirito non rimane perciò senza quiete, allora che aggravati noi da questa tristezza, non lasciamo però di tenere la nostra volontà rassegnata in quella di nostro Signore, tenendola inchiodata nel suo divino beneplacito, e non lasciando in modo alcuno le nostre obbligazioni; e gli esercizi appartenenti ad esse, e le eseguiamo generosamente, del che Cristo Signor nostro diede esempio nell'orto, quando essendo oppresso da un grandissimo travaglio ed amarezza interiore ed esteriore, rassegnò dolcemente tutto il suo cuore nella volontà del suo Eterno Padre dicendo. *Ma la vostra volontà sia fatta, e non la mia*, e con tutte l'angustie, nella quali egli si ritrovava, non lasciò di visitare per tre volte i suoi discepoli, e di ammonirli. Questo è veramente l'esser principe della pace, star in pace in mezzo alla guerra, viver dolcemente in mezzo all'amarezze.

Da tutto ciò desidero, che voi caviate queste risoluzioni. La prima, che sebbene spesse volte crediamo di aver perduta la quiete, quando siamo in qualche travaglio, nondimeno non è vero, che l'abbiamo perduta, e lo potremo conoscere da questo, cioè se con tutte le afflizioni, che si ci opprimono, noi ciò non ostante rinunzieremo a noi medesimi, e vorremo totalmente dipendere dal beneplacito divino, e non lasceremo perciò di eseguire le obbligazioni, nelle quali

siamo. La seconda è, che gli è necessario, che noi tolleriamo tedio interno, quando Iddio ci svella l'infima parte dell'uomo vecchio per rinnovarla nel nuovo, che è creato secondo Iddio, e perciò non dobbiamo in modo alcuno affliggerci per questo, nè stimare di essere in disgrazia d'Iddio. La terza è, che tutti i pensieri, che ci apportano inquietudine, ed agitazione di spirito, non provengono da Dio, che è il principe della pace, ma sono tentazioni dell'inimico, e perciò conviene rigettarle, e non tenerne conto. Bisogna in tutto e per tutto viver quietamente. Ci sopravviene qualche travaglio, o interiore, o esteriore? bisogna riceverlo quietamente. Ci sopravviene qualche contento? bisogna riceverlo parimente con quiete senza scomporsi per questo. Si ha da fuggire il male? bisogna farlo pacificamente senza prendersi pena, perchè altrimenti nel fuggirlo possiamo talvolta cadere, e dar campo all'inimico d'ucciderci; si ha da far del bene? bisogna farlo quietamente, altrimenti possiamo commettere molte imperfezioni per affrettarci troppo, e sino l'istesse penitenze bisogna farle con quiete, perchè diceva quel gran penitente; *Ecco, che la mia amarissima amarezza è in pace.* Leggete cara figliuola, il capo XV. XVI. XVII. del *Combattimento spirituale*, ed aggiugngeteli a quello, che ho detto, e per adesso tanto basti. Se io avessi qui i miei fogli vi manderei un trattato, che io feci a Parigi sopra questa materia ad istanza d'una figliuola spirituale, e religiosa d'un buon

monasterio, che ne aveva bisogno per se e per altri: se mi capita alle mani, per la prima occasione ve lo manderò.

Quanto all' umiltà, io non ne voglio parlare molto, potrà solamente comunicar con voi ciò, che io gliene ho scritto, la vostra sorella N. leggete ciò, che ne dice la madre Teresa nel *Cammino della perfezione*. L' umiltà fa, che noi non ci prendiamo pena delle imperfezioni, ricordandoci di quelle degli altri, perchè per qual cagione pretendiamo noi di esser più perfetti di essi? e nell' istesso modo, che non ci affliggiamo per quelle degli altri, ricordandoci delle nostre, perchè a che effetto ci deve parere strano che gli altri abbiano delle imperfezioni, se noi ancora non ne siamo senza? l'umiltà rende il nostro cuore dolce e pacifico così verso i perfetti, come verso gl' imperfetti, verso quelli per riverenza, verso questi per compassione. L'umiltà fa, che riceviamo le pene dolcemente, sapendo di meritarle, ed il bene con riverenza, sapendo di non meritarlo. Quanto all' esteriore io approverei, che ogni giorno voi faceste qualche atto d'umiltà o in fatti o in parole: io intendo di parole che escono dal cuore, di parole, come per esempio umiliandovi ad un inferiore, di fatti, come facendo qualche servizio, o officio infimo, o della casa, o de' particolari. Non v'infastidite di stare in letto senza meditare, perchè patire i flagelli del Signore non è minor bene, che meditarli, perchè è meglio di star sulla croce con Cristo, che di solamente riguardar

la croce di Cristo. Ma so bene, che dentro a quel letto voi slanciate mille volte il giorno il vostro cuore nelle mani di Dio, questo basta. Obbedite perfettamente ai medici, e quando quelli vi proibiranno qualche esercizio, o di digiuno o d'orazione mentale, o vocale, o il medesimo officio, fuor che le orazioni giaculatorie; io vi prego quanto posso, e per il rispetto e per l'amore che mi portate, di obbedire ciecamente, perchè Iddio così l'ordina. Quando voi sarete risanata, e ben confermata nella salute, ripigliate poco a poco il vostro cammino, e vedrete, che piacendo a Dio, noi faremo un gran viaggio, perchè anderemo, dove il mondo non può arrivare, cioè a dire, usciremo da suoi limiti, e dai suoi confini. Voi mi scrivete, cara figliuola, che voi siete in ogni cosa la minore di tutte, ma v'ingannate. I frutti, che io spero di voi sono i maggiori, che io possa aspettare da ogni altra. Credete, ve ne prego, che nessuna cosa ho più a cuore, che il vostro avanzamento nello spirito e se il mio sangue perciò potesse esservi utile, voi vedreste in che conto vi tengo.

Lascio di parlare, che la gran confidenza, che voi avete in me mi obbliga ad avere un grandissimo zelo del vostro bene. Voi mi dite, che vorreste mandarmi il vostro cuore, credetemi, che lo vedrei di buon occhio, stimandolo io molto buono, poichè voi l'avete donato a Dio; ma voi sapete dove hanno in fine da radunarsi i cuori di ciascuno, colà si potranno ve-

dere gli uni con gli altri, senza che possa impedire la distanza dei luoghi. Comunicate a questo buon padre, del quale io vi ho parlato, il vostro interno; lo troverete molto conforme ai miei sentimenti, come i miei sono conformi ai suoi per non disrarre il vostro spirito a diverse strade, le quali possono esser nocive a lui ancora. Insomma ricevetelo, come se fossi io stesso. Ma con questo io vi prego a fare in maniera, che quell'altro buon padre, il quale ha desiderato di ajutarvi, non possa riconoscere, che non vi dà soddisfazione, perchè per l'avvenire egli sarà utile per esser impiegato nell'opera, che voi, ed io desideriamo per ottenere qualche cosa dal S. Padre. Ma che questa parola non vi accenda in modo alcuno, perchè sopra tutto bisogna andar pian piano e passo a passo, l'edificio sarà più stabile, e non conviene altrimenti dare allarme per cosa alcuna che occorra, affinchè le benedizioni del cielo cadano sopra la nostra terra, come la rugiada su l'erbe, la quale cade avanti, che noi ce ne accorgiamo, così bisogna condurre fino al compimento della perfezione ogni vostro disegno senza curarsi d'accorgersene. Coraggio mia cara figliuola, perchè Dio ce ne farà la grazia.

Quanto a quest'altro buon Padre, approvo, che voi l'udiate e l'ascoltiate, e che ancora vi prevagiate de' suoi consigli eseguendoli, ma non in quello, che potessero essere contrarj ai propositi, che abbiamo fatti di seguire in tutto e

per tutto lo spirito di soavità e di dolcezza e di pensare più all' interno dell' anima che all' esterno. Ma in tutto voi dovete comunicare con me, che sono il vostro miserabile padre.

Io non ho mai creduto, mia cara figliuola, che fosse bene, che le religiose avessero cosa alcuna in particolare, finchè si potrà, ma posso aver detto, che per quanto le Superiori lo permettono loro, le particolari possono servirsi di quella libertà con esser preparate nello spirito di lasciar tutto e mettere in comune, quando le Superiori l' ordineranno, e perciò è spedito di levare poco a poco le particolarità, e fare le necessità e le comodità comuni, ed eguali fra le sorelle, e così far mancare le farine d' Egitto con la manna caduta nel vostro deserto.

Mia madre, la quale vi offerisce ogni suo servizio e quello di tutti i suoi, persevera nel desiderio, che aveva di ricevere l' onore di vedere mia sorella appresso di voi. Questa è una delle sue gran passioni, e delle mie. Piaccia a Dio che sia con altrettanta vostra contentezza.

Non ci era bisogno di farmi tante scuse per la lettera aperta, perchè il mio proprio cuore vorrebbe essere aperto agli occhi vostri, se le sue imperfezioni, e debolezze non vi recassero troppo noia. Vivete, vi prego, meco in ogni sicurezza e crediate, che non c'è cosa che io tanto desidero, che di vedervi con uno spirito tutto pieno di carità, la quale è tutta franca e santamente libera. E perchè dico io questo?

Perchè mi pare, che abbiate qualche timore di offendermi.

In questo io non sono altrimenti tenero e delicato, e particolarmente con quelle anime, l'amicizia delle quali è radicata sul monte Calvario con la croce di Cristo. Scrivo a quella vostra figliuola, come desideravate il più propriamente, che ho saputo per il suo male. Oh quanto dice divinamente il nostro s. Bernardo. Che l'ufficio di governar le anime, non riguarda le anime forti, perchè queste camminano coi loro proprj piedi, ma riguarda le deboli e languide, le quali bisogna portare e sopportare sopra le spalle della carità, la quale è onnipotente. La poverella è della seconda sorte, languendo sotto la malinconia, ed imbarazzi di diverse fiacchezze, le quali pare che opprimano la sua virtù. Bisogna ajutarla, per quanto si potrà, e lasciar poi il rimanente a Dio. Io non finirei mai di scrivervi, se seguissi la mia inclinazione. Ma questo basta. Mi chiama la messa, dove io vado ad offrire nostro Signore al suo padre per voi, mia carissima figliuola, e per tutta la vostra casa per ottenere dalla sua divina bontà il suo santo spirito, che indirizzi tutte le vostre azioni ed affezioni a sua gloria, e vostra salute. Io lo supplico a preservarvi dalle vane tristezze ed inquietudini, e che si riposi nel vostro cuore, acciocchè il vostro cuore si riposi in lui Amen ec.

ALLA MEDESIMA.

La esorta alla costanza e pazienza.

Lettera XLIX.

Mia sorella e carissima figliuola. Ancorchè io sia oppresso ed affannato dai negozi in questa visita della mia Diocesi, che sto facendo, non tralascio però di pregare Dio ogni giorno e d'offerirgli il santo sacrificio, acciocchè non siate oppressa dai dolori, che la vostra gamba vi reca, nè dalle difficoltà, che le nostre sante imprese incontrano e devono incontrare nei principj loro. Il nostro buon padre mi scrive spesso nuove di voi. Nessuna cosa più desiderabile mi può giungere, quando sono buone, come sempre sono secondo Dio, nel quale io so, che sempre gettate il vostro sguardo interno, e nella buona volontà del quale tutti i vostri disegni e desiderj vanno a terminare. Coraggio mia cara figliuola, Dio vi sarà propizio senza dubbio, purchè voi gli siate fedele. Che felicità, che S. D. M. voglia servirsi di voi nel suo servizio non solamente con l'operare, ma col patire. Abbiate cura di conservare la pace e la tranquillità del vostro cuore. Lasciate che l'onde facciano rumore e fracasso intorno alla vostra nave, e non temete, perchè Dio è in essa, e per conseguenza la salute. Io so, mia cara sorella, che i piccioli fastidi sono più

importuni dei grandi per cagione della loro moltiplicità ed importunità, ed i domestici, che i stranieri; ma so altresì, che spesse volte la vittoria di essi è più grata a Dio, che di molti altri, che agli occhi del mondo pajono di maggior merito. A Dio, mia cara sorella. Mi rapiscono le lettere per portarle via, a non ho tempo, se non di dirvi.

Vostro Fratello e Ser.
 Francesco V. di Ginevra.

ALLA MEDESIMA.

La esorta a proseguire costantemente la riforma del suo monastero.

Lettera L.

Mia carissima figliuola. Aspetto impazientemente nuove maggiori della vostra sanità di quelle, che ne ho ricevuto sin adesso. Ciò sarà quando piacerà a Dio, al quale lo domando affettuosamente, stimando, che sarà impiegata a gloria sua ed all' incominciamento, e perfezione dell' opera incominciata nel vostro Monastero. Io sto sempre in pena di sapere, se avrete ancora incontrato persona a proposito per guida di questo drappello di anime, il che indubitatamente non può essere, che con molta turbazione ed in-

quietudini, le quali sono erbe, che facilmente crescono nei monasteri mal coltivati, e particolarmente in quelli di donne, ma sopra tutto io desidero molto d'intendere, che progresso sperate per la clausura, se sarà possibile il tenere la porta chiusa agli uomini, almeno con la moderazione che io vi aveva scritto, la quale mi pare, che non fosse, se non molto facile, e tale, che non poteva dispiacere al signor nostro padre. Certo che bisogna affaticarsi dolcemente, mia cara figliuola, ma molto diligentemente, perchè di qui dipende il buon ordine di tutto il rimanente. Coraggio mia cara figliuola, io so quanti fastidi, quante contraddizioni s'incontrano in opere somiglianti, e per questo sono grandi e piene di frutto. Abbiate cura alla vostra sanità, affinchè ella vi serva per servire Dio. Siate diligente, ma guardatevi dalle ansietà. Offerite a Dio la vostra picciola cooperazione, e siate certa, ch'egli la gradirà e benedirà con la sua santa mano. A Dio mia cara figliuola, io supplico la sua santa bontà, che sempre mai vi assista e sono, ec.

AD UNA SIGNORA.

La consola nella sua malattia.

Lettera LI.

A proporzione della santa, e perfetta amicizia, che Dio mi ha dato con voi, sento pena per la vostra malattia. Orsù bisogna però accomodarsi a non solamente volere, ma ad amare, onorare ed accarezzare il male, come procedente dalla mano di quella suprema bontà, dalla quale, e per la quale noi siamo. Che possiate quanto prima risanarvi, mia carissima figliuola, se ciò è a maggior gloria di Dio; e se no, che possiate amorosamente soffrire, finchè così vorrà la provvidenza celeste, acciocchè o risanando o tollerando sia fatta la volontà divina. Che vi posso io dire di vantaggio mia carissima figliuola? se non quello, che così spesso vi ho detto, che camminiato nel vostro stile ordinario il più che potrete per amor di Dio, facendo più atti interni di questo amore ed anco esterni, e particolarmente rivolgendo il vostro cuore, quanto potrete, alla santa dolcezza, e tranquillità, alla dolcezza verso il prossimo; benchè fastidioso, e tedioso, alla tranquillità verso voi stessa, benchè tentata, afflitta e miserabile. Io spero in Dio, che vi terrete sempre in sua mano, e che per conseguenza non traboccherete mai del tutto, e se inciampere in

qualche pietra, ciò non sarà se non per farvi stare più avvertita, e per farvi maggiormente implorare l'ajuto ed il soccorso di questo dolce Padre celeste, che io supplico a tenervi sempre mai nella sua protezione. Amen. Io sono ecc.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che le afflizioni di nostro Signore ben considerate sono un supremo rimedio ai nostri mali, e per vivere in tranquillità in questo mondo.

Lettera LII.

È cosa certa, mia carissima figliuola, che nessuna cosa può darci in questo mondo una tranquillità più profonda, che il riguardare spesso nostro Signore nelle afflizioni, che egli ebbe dalla sua nascita sino alla sua morte, perchè ci vedremo tanti diprezzi e calunnie, povertà ed indigenze, abiezioni e pene, tormenti e nudità, ingiurie ed amarezze di ogni sorta, che in paragone di questo, conosceremo, che non abbiamo ragione di chiamare afflizione, pena, e contraddizione questi piccioli accidenti, che ci occorrono, e che abbiamo torto a desiderare la pazienza per così poche cose, perchè una sola goccia di modestia basta per ben sopportare tutto ciò, che ci succede. Io conosco molto bene lo stato

dell'anima vostra, e mi pare di vedermela sempre avanti con tutte queste picciole commozioni di tristezza, di spavento, di inquietudine, che la vanno turbando, perchè essa non ha ancora gettato i fondamenti assai profondi nella sua volontà dell'amore della croce e dell'abbiezione. Mia carissima figliuola, un cuore, che stimi ed ami grandemente Gesù Cristo crocifisso ama la sua morte, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi e vituperii, la sua povertà, la sua fame, la sua sete e le sue ignominie, e quando gliene viene qualche piccola partecipazione, ne giubila di contentezza, e le abbraccia amorosamente. Voi dunque dovete ogni giorno, non nell'orazione, ma separatamente passeggiando dare un'occhiata al Signore tra le pene della nostra redenzione, e considerare, che felicità sarà la nostra di esserne a parte, ovvero in quale occasione vi può venire questo bene, cioè a dire le contraddizioni, che potrete avere in tutti i vostri desiderj, e particolarmente in quelli, che vi parranno più giusti e legittimi, e poi con un grande amor della croce, e passione di nostro Signore dovete esclamare con S. Andrea: *O buona croce tanto amata dal mio Salvatore, quando mi riceverete tra le vostre braccia.* Vedete, mia carissima figliuola, noi siamo troppo delicati a chiamare povertà uno stato, nel quale non abbiamo ne fame, ne freddo, ne ignominie, ma solamente qualche picciolo incommodo nei nostri disegni.

Quando ci rivedremo, ricordatemi che io vi

parli un poco di questa tenerezza e delicatezza del vostro cuore, perchè prima di ogn' altra cosa, voi avete bisogno per vostra pace e quiete di essere guarita di questo, e di ben formare in voi l'apprensione della Eternità, nella quale ciascuno, che spesso pensa, molto poco si cura di ciò che accade in questi tre o quattro momenti di vita mortale.

Giacchè avete digiunato la metà dell'avvento, potete continuare sino al fine. Io voglio bene, che vi comunichiate anche due giorni seguenti, quando saranno festivi. Andate divotamente alla Messa dopo desinare, cioè conforme all'antico costume dei Cristiani. Iddio non guarda a queste picciole cose; la riverenza consiste nel cuore, ne è bene, che si nutrisca il vostro spirito in queste picciole considerazioni. Addio, mia carissima figliuola. Dio vi benedica. Amen. ecc.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA

sua madre di Confederazione.

La consola sopra la morte di suo figlio.

Lettera LIII.

Oh quanto è afflitta l'anima mia per il vostro cuore, mia carissima madre, perchè mi pare di vedere questo povero materno cuore tutto ricoperto di eccessivo travaglio; travaglio però, che non si può biasimare, nè deve parere strano; se si considera, quanto era amabile quel figliuolo, la seconda lontananza del quale è l'occasione della vostra amarezza.

Mia carissima madre, egli è vero; questo caro figliuolo era uno dei più desiderabili, che fosse giammai: tutti quelli che lo conobbero, lo riconobbero e lo conoscono tale; ma non è questa gran parte della consolazione, che dobbiamo avere ora, mia carissima madre? perchè per verità pare che quelli, la vita de' quali è tanto degna di memoria e di stima, vivano dopo morte ancora, giacchè con tanto piacere si fa di essi commemorazione e si rappresentano a quelli, che restano.

Questo figliuolo, mia carissima madre, si era di già molto allontanato da noi essendosi volontariamente privato dell'aere del mondo al

quale era nato, per andare a servir al suo Dio, al suo re, ed alla sua patria in un altro nuovo mondo: la sua generosità l'aveva animato a questo, e la vostra vi aveva fatto condescendere ad una sì onorevole risoluzione, per la quale avevate rinunciato alla consolazione di rivederlo giammai in questa vita, e non vi rimaneva, se non la speranza di avere di quando in quando sue lettere. Ed ecco, mia carissima madre, che per disposizione della provvidenza divina, egli è partito da questo mondo, per andare in quello, che è il più antico, ed il più desiderabile di tutti, ed al quale bisogna, che tutti andiamo, ciascuno a suo tempo, e dove voi lo vedrete più presto, che non avreste fatto, se fosse stato in questo mondo nuovo fra i travagli delle conquiste, ch'egli pretendeva di fare al suo re, ed alla Chiesa. In somma egli ha terminato i suoi giorni mortali soddisfacendo all'obbligazione del suo giuramento. Questa sorte di fine è eccellente, e non bisogna dubitare, che il gran Dio non glielo abbia reso felice, secondo che sino dalla culla l'aveva continuamente favorito della sua grazia per farlo vivere cristianissimamente. Consolatevi dunque, mia carissima madre, e sollevate il vostro spirito adorando la divina provvidenza, la quale opera tutte le cose soavissimamente, e benchè i motivi dei suoi decreti a noi siano nascosti, la verità però della sua piacevolezza a noi è manifesta, e ci obbliga a credere che fa tutte le cose in perfetta bontà. Voi siete

quasi sul partire per andare dove ora è questo amabile figliuolo e quando ivi sarete, non vorreste già ch'egli fosse all'Indie, perchè voi vedrete che sarà ben meglio, che stia con gli angeli ed i santi, che fra le tigri ed i barbari. Ma aspettando l'ora di far vela, quietate il vostro cuore materno con la considerazione della santissima eternità, nella quale egli è, ed alla quale voi siete molto vicina; ed in vece di scrivergli qualche volta, parlate a Dio per lui, ed egli subito saprà tutto quello, che vorrete; ch'egli sappia, e riceverà ogni assistenza, che gli presterete con voti e coll'orazioni, subito che le avrete fatte, e depositate nelle mani di S. D. M.

I cristiani hanno gran torto di essere così poco cristiani, come in effetto sono, e di violare sì crudelmente le leggi della carità, per obbedire a quelle del timore; ma, mia carissima madre, bisogna pregar Dio per quelli, che fanno un sì gran male, ed applicare quest'orazione per l'anima del vostro defunto. Una tale orazione è la più grata, che noi possiamo fare a quel Signore, che ne fece una simile sopra la croce, alla quale la sua santissima madre si conformò con tutto il suo cuore, perchè amava il figliuolo di un'ardentissima carità. Voi non potreste credere quanto ha sentito al vivo il mio cuore questo colpo, perchè finalmente questi era mio caro fratello, che mi aveva amato estremamente. Ho pregato per lui, e lo farò sempre e per voi ancora, mia carissima madre, alla quale per tutto il tempo

della vita voglio rendere un onore particolare per parte ancora di questo fratello defunto, l'amicizia immortale di cui mi sollecita ad essere sempre più, ecc.

Francesco V. di Ginevra,

Li 27. Maggio 1615.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna come deve portarsi nelle sue afflizioni, ed infermità.

Lettera LIV.

Mia cara figliuola. Lasciamo per un poco la meditazione (non ci ritiriamo indietro, se non per meglio saltare) e pratichiamo bene la santa rassegnazione, ed il puro amore di Dio, il quale non si pratica mai così intieramente, come fra i travagli, perchè amar Dio nello zucchero, anche i fanciulli lo saprebbero fare, ma l'amarlo nell'assenzio, questo è il contrassegno della nostra amorosa fedeltà. Il dire: Viva Gesù sopra il monte Tabor, S. Pietro ancora grossolano ne ha il coraggio, ma il dire: Viva Gesù sul monte Calvario, ciò non appartiene, che alla madre, ed all'amoroso fedele, che le fu lasciato per figliuolo. Orsù, mia figliuola, vedete, io vi raccomando

a Dio ; acciocchè otteniate questa sacrosanta pazienza, e non è in poter mio il proporgli per voi niente altro, se non ch'egli formi il vostro cuore secondo il suo gusto per abitare in esso, e regnarvi eternamente ; dico, che lo formi o col martello o con lo scarpello ovvero col pennello a lui tocca di farne quello, che vuole. Non si deve far così, mia cara figliuola? so, che non è molto, che i vostri dolori si sono accresciuti, ed a quella misura il dispiacere, che io ne ho, benchè insieme con voi io lodi e benedica il Signore del beneplacito, ch'egli esercita in voi, facendovi partecipare della sua santa croce, e coronandovi con la sua corona di spine, ma voi mi dite, che fintanto, che il dolore vi molesta non potete molto trattenere il vostro pensiero sopra i travagli che il Signore ha tollerato per voi ; non è necessario, mia cara figliuola che lo facciate, ma, che semplicemente solleviate il più spesso, che potrete il vostro cuore al Salvatore, e che facciate questi atti. Primo, di accettare il travaglio dalla sua mano, come se vedeste lui medesimo che ve lo imponesse e ve lo imprimesse nel vostro capo. Secondo, offerendovi di soffrire ancora più. Terzo, pregarlo per i meriti dei suoi tormenti ad accettare queste picciole incomodità in unione delle pene ch'egli patì sopra la croce. Quarto, protestandovi che voi volete non solamente soffrire, ma amare ed accarezzare questi mali, come mandati da una sì buona e dolce mano. Quinto, invocando i martiri, e tanti servi, e serve di

Dio, che godono nel cielo per essere stati molto afflitti in questo mondo.

Non vi è pericolo alcuno in desiderare il rimedio, anzi bisogna diligentemente procurarlo, perchè Dio che vi ha dato il male è ancora l'autore dei rimedii; bisogna dunque applicarli, ma con tale rassegnazione, che se S. D. M. vuole che il male resti superiore, vi quietiate al suo volere, e se vuole, che il rimedio vinca, voi benedirete il suo beneplacito, si può senza alcuno scrupolo stare a sedere, mentre si fanno gli esercizi spirituali, sì certamente, mia figliuola, e dico ancora il medesimo per molto minori incomodità di quelle che voi patite. Oh Dio mia figliuola, quanto siete felice, se continuate a stare sotto la mano di Dio umilmente, dolcemente e flessibilmente. Ah, che io spero, che questo male di testa gioverà molto al vostro cuore. Ora è il tempo mia figliuola, che più che mai con totale sicurezza, potete dimostrare al nostro dolce Salvatore, che con tutto il vostro affetto avete detto e direte: Viva Gesù, viva Gesù, mia figliuola, e regni nei vostri dolori, poichè non possiamo nè regnare nè vivere, che per il dolore della sua morte. Io sono in lui, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figliuolo.

Lettera LV.

Il P. Confessore di santa Chiara di Grenoble mi ha detto, che voi siete stata gravemente inferma, mia carissima figliuola, e risanata, dopo aver veduto passare all'altra vita il caro N. Vedo in tutto questo però il vostro cuore, il quale con una gran sommissione alla provvidenza divina, dice che tutto questo è buono, perchè la mano paterna della suprema bontà è stata quella, che ha vibrato tutti questi colpi. Oh quanto è stato felice questo fanciullo nell'essere come un angiolino volato al cielo prima d'aver quasi toccato la terra. Che pegno avete la su, mia cara figliuola! mi assicuro, che avrete da solo a solo trattato questo negozio col nostro Salvatore, ed egli di già avrà santamente quietato la naturale tenerezza della vostra maternità, ed avrete già molte volte proferito con tutto il vostro cuore la filiale protesta che il Signore vi ha insegnato: *Sì Padre eterno, perchè così a voi è piaciuto di fare, così è bene, e così sia.* Oh mia figliuola, se così avete fatto, siete felicemente morta nel divino Salvatore, insieme con questo fanciullo, e la vostra vita è nascosta con lui in Dio, e quando il

Salvatore, che è la nostra vita, apparirà, allora voi apparirete con lui in gloria.

Questa è la maniera di parlare, che usa lo Spirito Santo nella Scrittura. Noi patiamo, noi tolleriamo, noi moriamo con quelli, che amiamo per cagione dell'amore, che portiamo loro, e quando essi soffrono o muojono in Dio, e che noi ci acchetiamo con pazienza alle loro sofferenze e morti per amor di quello, il quale per nostro amore ha voluto e soffrire e morire, noi sofferiamo e moriamo con essi. Tutto ciò se è ben radunato, mia carissima figliuola, sono ricchezze spirituali incomparabili, e le conosceremo un giorno, quando per questi leggieri travagli vedremo ricompensa eterne. Frattanto mia carissima figliuola, giacchè siete stata volentieri inferma finchè Dio l'ha voluto, risanatevi adesso di buon cuore, poichè egli così vuole. Così io ne lo supplico continuamente, mia carissima figliuola, che noi siamo di lui senza riserva o eccezione in sanità ed in malattia, in tribolazione ed in prosperità; nella vita e nella morte, nel tempo e nell'eternità.

Di Annissy li 2. Dicembre 1619.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di sua sorella.

Lettera LVI.

Mi è stato detto, mia carissima figliuola, che la cara sorella è partita, lasciando noi ancora qua giù con le passioni ordinarie della tristezza solita ad assalire quelli, che rimangono in simili separazioni. Oh Dio, io non vi dirò, carissima figliuola, non piangete, no, perchè egli è ben giusto e ragionevole che voi piangiate un poco, mia cara figliuola, per testimonianza del sincero affetto, che li portavate, ad imitazione del nostro caro Signore, che pianse un poco sopra il suo amico Lazaro, ma non però molto, come fanno quelli, i quali collocando tutti i pensieri loro ne' momenti di questa vita miserabile, non si ricordano, che noi ancora andiamo all'Eternità, dove se viviamo bene in questo mondo, ci riuniremo a' nostri cari defunti per non lasciarli giammai. Non possiamo impedire, che il nostro povero cuore non senta la condizione di questa vita, e la perdita di quelli, ch' erano in essa nostri cari compagni; ma non bisogna però disdirsi della solenne professione, che abbiamo fatto, d'unire inseparabilmente la nostra volontà a quella del nostro Iddio. Quanto è stata felice questa cara sorella d'aver veduto venire poco a poco,

e da lontano l'ora della sua partenza, perchè così si è preparata per farla santamente. Adoriamo la provvidenza divina, e diciamo, sì voi siete benedetta, perchè tutto quello, che a voi piace, è buono. Questi piccioli accidenti, mia carissima figliuola, devono esser dolcemente ricevuti dai nostri cuori; da' nostri cuori, dico, i quali ora devono da qui avanti avere maggior affetto al cielo, che alla terra. Io pregherò Dio per quest' anima e per la consolazione dei suoi.

Non vi pigliate fastidio della vostra orazione, nè della varietà dei desideri, che vi sopravengono, perchè la varietà degli affetti non è cattiva, come nè meno il desiderio di molte virtù distinte.

Quanto alle vostre risoluzioni, le potete particolarizzare in questa maniera: io voglio dunque più fedelmente praticare le virtù, che mi sono necessarie, come in tale occasione, che si presenti, io mi preparo a praticare le tali virtù, e così delle altre; non è necessario di usare parole nè anco interne, basta di slanciare il suo cuore, o riposarlo sopra il Signore. Basta di riguardare amorosamente questo divino amante dell' anime nostre, perchè fra gli amanti gli occhi parlano meglio della lingua. Io vi scrivo senza comodità, ed alla presenza del' lacchè. Buona sera dunque, mia carissima figliuola; ponete la morte della sorella in quella del Salvatore, e non riguardate questa morte, se non in quella del Redentore, che sempre mai la sua volontà sia glorificato amen. Viva Gesù, ecc.

AD UNA SIGNORA.

*Le dice, che spesso la Santità è il frutto
delle malattie.*

Lettera LVII.

Mia signora. Ho inteso la vostra infermità, e non mi sono dimenticato di pagare il mio debito, che ho con una così cara figliuola. Se Dio avrà esaudito le mie orazioni, voi vi leverete con un grand'acrescimento di sanità, ma particolarmente di santità, perchè spesse volte si esce da simili accidenti con questo duplicato vantaggio, dissipando la febre i mali umori del corpo, e purificando quelli del cuore, come tribulazione, che proviene dalla mano di Dio. Mi dichiaro, che non vi chiamo santa quando vi parlo di aumento di santità in voi, no certamente, mia carissima figliuola, perchè non deve il mio cuore adulare il vostro, ma se bene non siete santa, so ben però che i vostri desiderj sono santi, ed io desidero che si acrescano tanto, che finalmente si convertano in perfetta divozione, in dolcezza, pazienza, ed umiltà. Riempite il vostro cuore di coraggio, e di confidenza in Dio, perchè quello, che vi ha concesso i primi attratti del suo sacro amore, non vi abbandonerà mai, se voi non l'abbandonate mai, del che io lo supplico con tutto il mio cuore, e sono senza fine, ecc.

Li 26. Aprile 1613.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo padre.

Lettera LVIII.

Mia carissima figliuola. Se io fossi in compagnia vostra, vi direi più cose, che non vi posso scrivere, e se io fossi in altro luogo, vi scriverei più lungamente che non posso fare qui. Queste quattro risposte escono dal mio cuore, per far sapere al vostro, che se io non l'ho visitato di presenza nella sua afflizione, io vi assicuro che è stato con molto mio sentimento. Infine il padre è talmente passato all'altra vita, che se la fede della vita eterna regna nei nostri spiriti, come deve, noi dobbiamo essere grandemente consolati. Iddio ci priva poco a poco, mia carissima figliuola, delle contentezze di questo mondo; bisogna dunque più ardentemente aspirare a quelle dell'immortalità, e tenere i nostri cuori sollevati al cielo, dove sono le nostre pretensioni, e dove abbiamo ormai gran parte dell'anime, che più amiamo. Che sempre mai sia benedetto il nome di nostro Signore, e che il suo amore viva, e regni nelle anime nostre, ecc.

In Parigi il martedì santo.

AD UN SUO ZIO.

Lo consola per la morte di sua figliuola.

Lettera LIX.

Signor mio zio. Mi pare di vedere il vostro spirito doppiamente afflitto per la morte della signora mia cugina, e per la maniera di essa, perchè io stesso per verità ho avuto questo doppio sentimento. Ma però, benchè il dolore non possa essere così presto affatto quietato, dobbiamo nondimeno raddolcirlo il più che ci sarà possibile con ogni sorte di buone, e vere considerazioni. Ora, che ella sia morta, è un accidente tanto comune, tanto generale, e tanto inevitabile, che il volervi per questo consolare, sarebbe l'istesso, che mostrare di non conoscere chi voi siete, e la costanza dell'animo vostro. E quanto al rimanente le precedenti disposizioni alla morte, e non le circostanze di esse sono in effetto considerabili. Questa figliuola era buona, e virtuosa, e come mi assicuro, frequentava i Santi Sacramenti, e per conseguenza era sempre ben disposta, almeno a sufficienza per conservarsi in grazia di Dio, e perciò la sua morte non ha potuto essere, se non buona a somiglianza di quella di S. Simeone Stilita, che il fulmine, e fuoco del cielo l'uccise sopra la Colonna. Bisogna entrare nell'ammirabile provvidenza di

Dio, e quietarsi alle sue disposizioni con una santa confidenza, che ella avrà avuto cura di questa buona anima, e che l' avrà forse purificata in questo fuoco per liberarla da quello del Purgatorio. In somma bisogna dar il passo alle afflizioni dentro ai nostri cuori, ma non bisogna lasciarle dimorare lungamente in essi. Iddio, il vostro Angelo Custode, e la prudenza, che vi avrà acquistato la vostra lunga speranza vi suggeriranno meglio tutto questo, di quello, che io ve lo sappia dire; ma io ve lo dico per dimostrarvi, che dopo aver pregato per la vostra consolazione, vorrei dedicare ad essa tutto quello, che posso, perchè avendo io l' onore di esservi tanto congiunto, ho ancora l' obbligo di essere sempre mai, signor mio Zio, con una sincerissima volontà, vostro affezionatissimo nipote, e servitore.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy li 26. febbrajo 1620.

AL MEDESIMO.

Lo consola per la morte di sua moglie.

Lettera LX.

Signor mio zio. Ho sentito grandissimo dispiacere nell' intendere l' avviso della morte della

signora mia zia, la quale mi amava tanto, ed alla quale io tanto giustamente professava affetto così grande. Io medesimo in persona sarei venuto a manifestarvi questo mio sentimento, se avessi creduto di potere per questa strada alleggerire il vostro, ovvero se me lo permettesse l'impegno, nel quale sono per le assegnazioni della mia visita; ma almeno eccovi mio fratello, il quale viene a ricevere i vostri comandamenti per lui e per me, e per assicurarvi, che siccome con tutto il mio cuore ho onorato la vita di questa cara defunta, così stimerò sempre mai la sua onorevole memoria tanto, quanto sia per fare alcuno de'suoi parenti e servitori, ch'ella abbia lasciato in questo mondo. Del resto signor mio zio, questa fastidiosa separazione è tanto meno dura, quanto che durerà poco, e che non solamente speriamo, ma aspiriamo a quel felice riposo, al quale questa bell'anima è giunta, o giungerà ben presto. Sopportiamo volentieri, ve ne supplico, questa poca dilazione, che ci conviene di fare quaggiù, ed invece di moltiplicare le nostre lagrime ed i nostri sospiri sopra di lei, offeriamoli per essa avanti Dio, acciocchè gli piaccia di riceverla più presto fra le braccia della sua divina bontà, se a quest'ora non le ha fatto questa grazia.

Certamente che io ho molta consolazione per la cognizione che aveva dell'interno di questa buona zia, la quale molte volte con confidenza estrema me l'aveva comunicato nella sacra confessione, perchè ne cavo una sicurezza, che la

provvidenza divina, la quale le avea concesso un cuore così pio e cristiano, l'avrà ancora colmata di benedizioni nella partenza che ha fatto da noi. Benediciamo e lodiamo Dio, signore mio caro zio, adoriamo la disposizione de'suoi comandamenti, riconosciamo la condizione ed istabilità di questa vita, ed aspettiamo in pace la futura. Io me ne vado alla Chiesa, dove col santo sacrificio comincerò le raccomandazioni di quest' anima e quelle, che devo sempremai continuare per voi e per tutto quello ch' ella maggiormente amava. Io sono senza fine, ec.

Li 12. Ottobre 1611.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Ea consola per la morte di un servo di Dio loro amico.

Lettera LXI.

Mia carissima madre. Quando ho avuto occasione di allontanarmi da voi, è stato pel Signore di S. Caterina, ma quando credeva, che fosse un accidente, come l' altre volte, ecco che è stato per fargli santamente dire dieci o dodici volte: viva Gesù, e protestare, ch' egli aveva ogni

sua speranza nella morte di nostro Signore, il che egli ha proferito con molta forza e vivacità, e poi se n'è andato, dove noi ancora abbiamo le nostre pretensioni sotto gli auspici del glorioso S. Pablo. Iddio che ce l'aveva concesso per nostro servizio, ce l'ha levato per sua gloria. Sia benedetto il suo nome. Vivete frattanto quieta ai piedi della provvidenza di quel Salvatore, per il quale viviamo, ed al quale con l'assistenza della grazia sua morremo. Dio vi risarcirà questa perdita, e ci susciterà altri operarj in luogo di questi due che a lui è piaciuto di richiamare dalla sua vigna per farli sedere alla sua tavola. Ma tenete il vostro cuore in pace, perchè questo è necessario, e come dice la Scrittura: *Piangete un poco sopra i morti*. Ma però lodate Dio con consolazione, perchè la nostra speranza è viva. Amen.

AD UN SUO CUGINO.

Lo consola per la morte di suo Padre.

Lettera LXII.

Mio sig. cugino. Il presente latore viene per parte del sig. di Calcedonia e del cavaliere miei fratelli, come pure per parte mia per offerirvi il nostro servizio in questa occasione della perdita che avete fatto, la quale siccome è grandissima,

così noi la sentiamo vivamente insieme con voi, non lasciando però di pregarvi a sollevare con ogni vostro potere il vostro cuore con la considerazione della grazia, che Dio vi ha fatta, ed insieme con voi a tutti quelli, che vi appartengono, avendovi lasciato per molti anni godere questo buon padre, il quale non è morto se non per l'età grave a segno tale, che non poteva più durare in questa vita senza molte pene e travagli, che ordinariamente accompagnano la vecchiezza; ma vi dovete ancora più consolare, che questo buon padre sia vissuto tutti gli anni suoi in onore, ed in virtù nella stima pubblica, nell'affetto del suo parentado, e di tutti quelli, che lo conoscevano; finalmente, ch'egli sia morto nel seno della Chiesa, ed in operazioni di pietà, di maniera che avete ragione di sperare, ch'egli vi assisterà nella vita ancora dei beati, e frattanto io vi offerisco di nuovo il mio fedele servizio, ed alla signora Baronessa di N. mia cugina; essendo io con tutto il mio cuore, signor mio cugino, ec.

Li 28. Luglio 1621.

AD UN DOTTORE.

Lo consola per la morte di sua madre.

Lettera LXIII.

Mio carissimo figliuolo. La vera scienza di Dio c'insegna sopra tutte le cose, che la sua volontà deve soggettare il nostro cuore alla sua obbedienza ed ad approvare, per buono, come in effetto è buonissimo tutto ciò, ch'ella dispone de' suoi figliuoli, secondo il suo piacere. Io m'assicuro, che voi sarete di questi, e che secondo questo principio vi quieterete dolcemente, ed umilmente, benchè non senza sentimento di dolore alla misericordia, ch'egli ha usato con la vostra buona madre, che ha ritirato nel seno della sua beata eternità, come le precedenti disposizioni ci danno occasione di credere con quella certezza che ne possiamo giustamente avere in questa materia. Or sù questo è fatto; eccovi quello, che io vi dovea dire, piagnete adesso, ma moderate i vostri pianti, e benedite Dio, perchè questa madre vi sarà propizia, come dovete sperare, molto più dove ora ella è, che non avrebbe potuto essere dove era. Rimiratela dunque con gli occhi della vostra fede, e quietate in questo l'anima vostra.

Il vostro buon padre sta bene, e si porta anche meglio. È un mese in circa, che egli porta il suo scoruccio mescolato di tristezza, e di con-

solazione secondo le due porzioni dell'anima sua. Studiate sempre più in ispirito di diligenza, e d'umiltà, ed io sono tutto

Vostro, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo padre.

Lettera LXIV.

Orsù mia carissima figliuola; bisogna dunque, che il vostro cuore tolleri sin adesso l'assenza del Signore vostro buon padre, poichè finalmente la provvidenza divina l'ha tirato a sè, e cavato da questa miserabile vita mortale, nella quale viviamo morendo, e moriamo continuamente vivendo. Io quanto a me, mia carissima figliuola, non vi voglio presentare altra consolazione, che Gesù Cristo crocifisso, alla vista del quale la vostra fede vi consolerà, perchè dopo la morte del Salvatore ogni morte è felice a quelli, che come il defunto del quale parlo, muojono nel seno, e con gli ajuti della santa chiesa, e chi si glorifica nella morte di nostro Signore, giammai non si desolerà nella morte di quelli, che egli ha ricomprato, e ricevuto per suoi.

Mia figliuola, chi aspira all'eternità, facilmente si solleva nelle avversità di questa vita, che non durano se non per leggieri, miseri, e

Brevi momenti: nella eternità noi godiamo di nuovo della compagnia de' nostri senza giammai temerne la separazione. Io son solito di dire all' anime, che governo, ma a voi lo dico particolarissimamente, che bisogna sollevare il cuore in alto, siccome dice la Chiesa al santo sacrificio. Vivete con pensieri generosi, e magnifici, che vi tengano attaccata all'eternità, ed alla sacra provvidenza; la quale non ha ordinato questi mortali momenti, che per la vita eterna.

Il cuore così generosamente sollevato è sempre umile, perchè è fondato nella verità, e non nella vanità, egli è dolce e pacifico, perchè non fa stima di ciò, che lo può turbare, ma quando io dico, che egli è dolce e pacifico, non voglio già dire, che non abbia punto di dolore, nè di sentimento d'afflizione, no certamente, mia cara figliuola, non dico questo, ma dico, che le sofferenze, le pene, e le tribolazioni, sono accompagnate da una sì generosa risoluzione di soffrirle per Dio, che ogni amarezza per amara, che sia, si soffre con pace, e con tranquillità. Io vi scrivo in tempo, che sono molto occupato, e prima d'aver veduto nessuno de' signori vostri parenti, e quasi ordinariamente vi scriverò della medesima maniera, poichè non voglio perder l'occasione. Io sono, ecc.

AD UN GENTILUOMO.

Lo consola per la morte di sua moglie.

Lettera LXV.

Mio signore. Or ora ho inteso dal sig. medico di Grandis il doloroso, ma felice passaggio della signora vostra cara sposa; certamente il mio cuore ne è stato tanto vivamente commosso, quanto di qualsisia perdita, che io abbia fatto da un pezzo in quà, perchè la bontà, la pietà, e la virtù, che io aveva veduto in questa anima, m'aveva talmente obbligato ad onorarla, che ormai io ne faceva solenne professione. Quanto è stata felice questa cara signora, avendo fra tanti dolori, e travagli conservato la fedeltà, che doveva al suo Dio, e di quanta consolazione mi è stato l'aver saputo parte delle parole di carità, che il suo spirito ha slanciato co' suoi ultimi sospiri nel seno della misericordia divina.

Ma, mio Signore, non conserverò io una obbligazione immortale al favore, che mi faceva, poichè in quest'estremo della sua vita mortale ha sì spesso dimostrato, che aveva memoria di me, come di colui, che ella sapeva esserle tutto dedicato in nostro Signore? Giammai questa memoria non uscirà dall'anima mia, e non potendo offerirle il fedelissimo servizio, che io aveva giurato alla sua virtù e divozione, io vi pre-

go, signor mio, ad accettarlo, e riceverlo voi insieme con quello, che l'onore della vostra benevolenza aveva di già acquistato sopra i miei affetti, e frattanto in questa occasione usate della grandezza del vostro coraggio per moderare la grandezza del dispiacere, che la grandezza della vostra perdita vi avrà recato. Quietiamoci signor mio ai decreti della provvidenza sovrana, decreti, che sempre sono giusti, sempre santi, ed adorabili, benchè impenetrabili, ed oscuri alla nostra cognizione. Questa divota anima è morta in uno stato di coscienza, nel quale se Dio fa grazia a noi di poter morire, saremo troppo felici di morire in qualsivoglia tempo, che ciò sia. Aggradiamo questa grazia, che Dio le ha fatto, ed abbiamo dolcemente pazienza per questo poco di tempo, che abbiamo da vivere quaggiù senza essa, poichè abbiamo speranza di star con essa eternamente in cielo in una indissolubile, ed invariabile società. Mio signore, io spargerò tutto il tempo della mia vita benedizioni sopra la signora vostra defunta, e sarò invariabilmente, ecc.

Di Aunis li 7. Agosto 1621.

AD UN SUO ZIO

*Consola se medesimo per la morte di
un suo fratello.*

Lettera LXVI.

Signor mio zio. Ohimè, ch'egli è pur troppo vero, che voi avete perduto un umilissimo nipote, e fedel servitore, ed il mio carissimo fratello, che io amava incredibilmente per molte ragioni, oltre quella del sangue. Pare quasi un sogno di genti, che vegliano, l'intendere la morte di questo giovine appena giunto in cotesto paese, senza aver avuto tempo di vedere il principe, al quale egli andava per consacrare la sua vita, ed il suo coraggio, ma dopo aver fatto tutte le immaginazioni, che il dolore mi cagiona, io concludo, che avendo così voluto Dio, ciò è stato il meglio. Che sia benedetto il suo nome, e adorati i decreti della sua volontà ne' secoli de' secoli. Amen. Certamente io credo, che il signor di Giez, mio cugino, il signor Barone di Bonvillaret, e mio nipote di Vuas avranno grandemente sentito questa perdita, come che sapevano, che questo povero defunto gli amava, e gli onorava singolarissimamente, secondo, che la natura, e molte considerazioni ve l'obbligavano; ma s'egli manca loro, non è per sua elezione, nè per suo errore. Dio per sua bontà

li voglia proteggere, e guidare fra i rischi, dove la presente guerra li porta. La mia povera sorella in Cristo dimostra co'suoi pianti, e lamenti la più amabile, costante, e religiosa pietà, che si possa dire, tal che ella ci consola sommamente pel desiderio, che abbiamo, che conservi il Bambino, dal quale per buone congetture crediamo sia rimasta gravida dal defunto, come per qualche sorte di sollievo a'suoi fratelli. Che vi dirò più signor mio caro zio? questo povero giovine morto, si era dato alla vita militare, e poteva morire in cento modi più lamentevoli di quello, del quale è morto. Benedetto sia Dio, che l'ha allontanato da' duelli, dalle sedizioni, dalle disperazioni, ed insomma dalle innumerabili occasioni di offender Dio, che questa sorte di vocazione somministra in questa miserabile età. E per tutto io non posso dire altro, se non, *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te*. Si Padre, così è piaciuto a te, io m'acchetto, dico amen, non solamente su le parole, ma sopra l'opere di Dio, supplicandolo a conservarvi, e restando io sempremai,

Mio Signore,

Vostro umiliss. nipote e fedel ser.

Francesco V. di Ginevra.

Li 30. Maggio 1617.

ALLA SIGNORA SUA SORELLA.

La consola per la morte di sua madre.

Lettera LXVII.

Mia carissima sorella, mia figliuola. Consoliamoci il più, che possiamo nella morte della nostra buona madre, perchè le grazie, che Dio le ha fatto per disporla ad un così felice fine, sono segni molto certi, che l'anima sua è stata dolcemente ammissa nelle braccia della sua misericordia, sì che ella è molto felice per essere libera e sciolta dai travagli di questo mondo, e noi ancora, cara sorella, saremo a suo tempo beati, se viviamo il rimanente dei nostri giorni nel timore ed amore di Dio; come ce lo prometteremo l'un all'altro l'altro giorno in Annissy. S. D. M. ci tiri in questa maniera al desiderio del cielo, tirando lassù poco a poco tutto ciò, che avevamo più caro quaggiù. Siate dunque ben consolata, mia cara figliuola, e se il vostro cuore non può non risentirsi in questa separazione, fate almeno, che sia con tale moderazione per la conformità, che dobbiamo alla volontà del nostro Salvatore, che la sua bontà non ne rimanga offesa, nè il frutto, che egli ha posto nel vostro ventre mal trattato. Bisogna ancora, che per vostra consolazione io vi dica questo; ed è, che questa povera buona madre prima di

partire d' Annissy, rivide lo stato della sua coscienza, rinnovò tutte le buone risoluzioni; che aveva fatto di servir Dio, e restò così contenta di me, ch'è niente più, perchè Dio non volle, che ella fosse in istato di malinconia; quando la tirava a sè, ecc.

Io sono vostro fratello, e ser. ecc.

Li 4. Marzo. 1610.

ALLA MEDESIMA.

La consola per la morte d' un suo fratello.

Lettera LXVIII.

Oh Dio mia povera e carissima Sorella, che pena grande ho per l' affanno, che sofferrà il vostro cuore per la morte di questo caro fratello da noi tanto amato? ma non c'è rimedio, bisogna fermare le nostre volontà in quella di Dio, il quale a ben considerare tutte le cose ha grandemente favorito questo povero defunto, avendolo levato da un secolo; e da una vocazione, nella quale sono tanti pericoli di dannarsi. Io quanto a me, mia cara figliuola ho pianto più di una volta in questa occasione, perchè io amava teneramente questo fratello, e non ho potuto trattenermi dal provare i sentimenti di dolore, che

la natura mi ha cagionati; ma però io ora sono affatto risoluto, e consolato avendo saputo quanto divotamente egli è spirato fra le braccia de' nostri Padri Barnabili, e del nostro Cavaliero, dopo aver fatto la sua confessione generale, essersi riconciliato tre volte, ed aver ricevuto la comunione, e l'estrema unzione molto piamente. Che se gli può desiderar di meglio per l'anima? e pel corpo è stato assistito di maniera, che niente gli è mancato. Monsignore il Principe Cardinale, e Madama la Principessa lo mandarono a visitare, e le Dame di corte gli mandarono regali per la sua bocca, e finalmente Monsignore il Principe Cardinale dopo la sua morte mandò dodici torcie con l'arme di sua Altezza per onorare la sua sepoltura. Sia dunque sempre mai benedetto Dio per la cura, che ha avuto di raccogliere quest'anima fra suoi eletti, perchè in somma, che altro dobbiamo noi pretendere? non si può dire quanta virtù ha dimostrata in quest'occasione la sua povera vedova. Noi la terremo qui ancora per qualche giorno, fin a tanto, che sia ben rasserenata. Giammai uomo alcuno non lasciò generalmente tanto desiderio, quanto questo. Orsù, mia carissima figliuola, consoliamo i nostri cuori il meglio, che potremo, ed abbiamo per buono tutto quello, che è piaciuto a Dio di fare, perchè tutto ciò, che egli ha fatto, è buonissimo. Vorrei, che questa lettera fosse comune insieme con voi al mio carissimo fratello con isperanza di vedervi ben presto. Dio benedica sempremai

il vostro cuore, mia carissima Sorella, mia figliuola, e sono senza fine, ecc.

AD UN FRATELLO.

Lo consola per la morte di suo padre.

Lettera LXIX.

Mio signore, carissimo fratello. La lunghezza del tempo, che il sig. vostro padre ha vissuto, e gli ultimi languori, che vi hanno da molto tempo in qua annunciato la sua morte, e minacciato la sua futura assenza, vi avranno dato occasione di sentir meno la perdita della contentezza che avevate di vederlo ancora in questo mondo, perchè in somma, non essendo alcuno immune dalla morte, la più favorevole condizione che possiamo avere da essa, è, quando ci lascia lungamente godere di quelli, ai quali apparteniamo. Bisogna dunque lodare Iddio, e benedirlo per il favore, che vi ha fatto di avere lungamente trattenuto questo padre, e quietarsi alla volontà, con la quale presentemente ve l'ha tolto. Io quanto a me non voglio con voi usare i termini ordinari; il vincolo, che mi tiene unito alla vostra amicizia e servizio, vi servirà di pegno e di sicurezza, che io pagherò il mio debito pregando per il defunto, ed onorando la sua memoria, e quanto al resto io sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figlio.

Lettera LXX.

Avendo io inteso la vostra afflizione, mia carissima figliuola, l'anima mia ne ha sentito dolore, perchè mi pare di vedervi gravemente travagliata come una madre, che è separata dal suo figlio unico, e certamente molto amabile. Io non dubito però, che voi non pensiate bene, e siate sicurissima che questa separazione non sia per durar lungo tempo, poichè noi camminiamo a gran passi per arrivare dove questo figliuolo ora si ritrova fra le braccia, come dobbiamo sperare, della misericordia di Dio, e perciò dovete mitigare e raddolcire per quanto vi sarà possibile con la ragione il dolore, che la natura vi reca. Ma io vi parlo con troppa riserva, mia carissima figliuola. E' così lungo tempo che avete desiderato di servir Dio, e che vi siete appigliata alla scuola della sua croce, che non solamente voi accettate questa pazientemente, ma io m'assicuro, che l'accoltiate ancora dolcemente ed amorosamente in considerazione di quello, che portò la sua, e fu portato su la sua sino alla morte, e di quella, la quale non avendo, che un solo figliuolo, ma figliuolo d'amore incomparabile lo vide morire sopra la croce con gli

occhi pieni di lagrime, e con un cuore pieno di dolore, ma di dolore dolce e soave a favore della nostra salute, e di quella di tutto il mondo. Finalmente, carissima figliuola, eccovi spogliata, e denudata del più prezioso vestimento, che avete. Benedite il nome di Dio, che ve l'avea concesso, e l'ha ripreso, e S. D. M. terrà appresso di voi luogo di figlio. Quanto a me, io ho già pregato Dio per questo defunto, e continuerò per l'affetto, che porto all'anima vostra, la quale prego l'eterna bontà del Signore a volere riempire di benedizioni, e sono; ecc.

Li 25. Agosto 1619.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte de' suoi parenti.

Lettera LXXI.

Mia Signora, e carissima cugina. Non avevamo ancora rasciugate le lagrime per la perdita, che facemmo in Piemonte; quando ecco, che giunge il secondo avviso, il quale io v'assicuro che a noi è infinitamente sensibile, essendo talmente vissuta tra di noi quest'anima, che ci aveva resi perfettissimamente suoi, ma me particolarmente, ch'ella riguardava con un amore ed onore filiale, e poi l'altro colpo ricevuto per

l'afflizione della sua degna madre, dà aumento al nostro travaglio. Ma però ad imitazione di questa defunta noi abbracciamo, amiamo ed adoriamo la volontà di Dio con tutta la sommissione del nostro cuore, perchè quest' erano quasi le sue ultime parole, assicurandovi che io mai non ho veduto un passaggio così santo, come quello di questa figliuola, benchè non avesse più di cinque ore di tempo per farlo. Io frattanto vi ringrazio umilmente insieme col Signore di Montfort mio cugino dell' onore, della memoria che avete di me, e sono, ecc.

Li 10. Settembre 1617.

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell' istessa materia.

Lettera LXXII.

Il mio spirito non vorrebbe fare altro, che parlarvi nel modo, ch' egli può, e non sa nondimeno che dirvi, essendo come il vostro ancora tutto turbato; se non fosse che il divino sposo dell' anime nostre vuole, che noi rimiamo tutti gli avvenimenti nostri nel seno della sua celeste provvidenza, e che poniamo i nostri affetti nell' eternità, dove ci riuniremo tutti per non esserne mai più disuniti. O mia figliuola,

perchè confidiamo noi nella vanità di questa mortal vita? le nostre pretensioni sono di là, dove bisogna collocare i nostri affetti. In somma, eccovi, mia carissima figliuola, al vero confronto della fedeltà che dovete a Dio, al quale così spesso avete rassegnato tutti i vostri avvenimenti. Sollevate figliuola il vostro cuore, e ponete il sacro crocifisso sopra il vostro petto, acciocchè egli accetti i vostri singulti, e sospiri. Siate tutta sua, e crediatemi, ch'egli sarà tutto vostro, ecc.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitazione.

Le dice, che bisogna conformarsi alla volontà di Dio nella perdita de' figliuoli.

Lettera LXXIII.

Bisogna aspettare, mia carissima madre, il fine di questa malattia più dolcemente che si potrà con risoluzione di conformarsi alla volontà divina in questa perdita, se perdita si deve chiamare l'assenza di qualche tempo, la quale, piacendo a Dio, verrà risarcita con una presenza eterna. Ah, che felice è quel cuore che ama ed accarezza la volontà divina in tutte le occorrenze. Oh, se una volta avessimo il nostro cuore ben innamorato di questa santa e beata eternità. An-

date (diremmo a tutti i nostri amici) andate amici cari, andate a questo essere eterno in quell'ora, che il re dell'eternità vi ha assegnato, noi verremo dietro voi. E già che il tempo presente non ci è concesso, se non per questo, e che il mondo non si riempie, se non per riempire il cielo, quando noi andiamo là su, facciamo tutto quel, che abbiamo da fare. Ed ecco, mia madre, perchè i nostri antichi hanno tanto ammirato il sacrificio di Abramo: che cuore di Padre! e la Madre di S. Sinforiano vostra Signora compatriotta, col trattato della quale finisco il mio libro, che cuore ebbe essa! Oh Dio, mia madre, lasciamo i nostri figliuoli al voler di Dio, il quale ha lasciato il suo al voler nostro, offriamo gli la vita dei nostri, poich'egli ha dato la vita del suo per noi. In somma bisogna tener gli occhi fissati su la provvidenza celeste, alla disposizione della quale dobbiamo con tutta l'umiltà del nostro cuore acquietarci. Bisogna star fermo e costante appresso la croce, o su la croce ancora, se a Dio piace di metterci in essa. Beati saranno i crocifissi, perchè saranno glorificati. Orsù, mia carissima madre, la nostra parte in questo mondo è nella croce, nell'altro sarà nella gloria. Oh Dio quante perfezioni io vi desidero, e che grand' animo e speranza ho adesso nella suprema bontà, e nella sua santa madre, *che la nostra vita sarà nascosta in Dio, ed in Gesù Cristo per parlare col Signore. Dio vi benedica, e segni il vostro cuore col segno eterno del suo*

paro amore. Bisogna diventare umilissimamente santi, e spargere per tutto il buono e soave odore della nostra carità. Dio ci faccia bruciare del suo santo amore, e disprezzare tutto per esso. Sia il Signore il riposo del nostro cuore, e dei nostri corpi. Ognì giorno io imparo a non fare la mia volontà, ed a fare quello, che non voglio. Vivete in pace tra le dolci braccia della provvidenza divina, e nel seno della protezione della Vergine nostra Signora, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figliuolo.

Lettera LXXIV.

Mia signora. Ancorchè io non avessi avuto fortuna di conoscervi, quando mi giunse il primo avviso del vostro disturbo, nondimeno avrei avuto, come ebbi, gran compassione al vostro cuore, immaginandomi quanto forte era stata questa improvvisa scossa; e se i miei desiderj fossero stati altrettanto efficaci, quanto furono affettuosi, credo, che sin d'allora voi avreste sentito qualche sorte di vero sollievo. Ma i pensieri degli uomini sono vani ed inutili in loro stessi. Dio solo è il padrone, ed il consolatore dei cuori. Egli solo è quello, che quietava le anime di buona volontà, e quelle sono di buona

volontà, nelle quali Dio pone il suo beneplacito ed in quelle pone il suo beneplacito, che conforme la sua buona volontà sperano in lui. Che buon avviso fu quello, mia signora, che riceveste dalla sua ispirazione, che vi proponeva il ritirarvi per un poco dalla moltitudine delle consolazioni del mondo, benchè buon consolatore, per mettere quietamente la piaga del vostro cuore nelle mani del medico celeste, poichè i medici terrestri ancora confessano, che nessuna guarigione può farsi, se non nella quiete e tranquillità. Le parole interne, che Dio dice al cuore afflitto, che ricorre alla sua bontà, sono più dolci del mele, più salutifere, che il balsamo prezioso per guarire ogni sorte di ulcere. Quel cuore, che si unisce al cuore di Dio, non può non amare ed accettar soavemente i colpi, che la mano di Dio scocca sopra di lui. La vostra santa Blandina non ritrovava altro maggior sollievo nelle ferite del suo martirio, che il sacro pensiero, che ella esprimeva sospirando con dire queste tre dolci parole: *Io sono cristiana*. Felice quel cuore, che sa ben servirsi di questo sospiro. Signora io vi dirò volentieri per rimedio del vostro dolore, che chi vuole esimere il suo cuore dai mali della terra, bisogna che lo nasconda nel cielo, e (come dice David.) bisogna nascondere il nostro spirito nel segreto della faccia di Dio, e nel fondo del santo Tabernacolo. Riguardate bene all' eternità, alla quale tendete, e troverete, che tutto ciò che non appartiene a questa

infinita durazione, non deve punto commovere l'animo vostro. Questo caro figliuolo è passato da questo all'altro mondo sotto buoni auspici, adempiendo l'obbligo suo verso Dio, ed il re; non riguardate più questo passaggio, se non nell'eternità. Mia signora, son sollecitato a dar questa lettera, la quale già è troppo lunga per essere sì poco considerata. Io benedico Dio, che le sorelle di santa Maria vi siano state grate in questa occasione della vostra ritirata, so che si tengono per grandemente onorate ed edificate della vostra dimora fra le abbiezioni, e gloriose si stimano, che Monsignor Arcivescovo l'abbia favorite del suo comandamento, il quale in ogni occasione deve loro essere carissimo, particolarmente quando riguarderà la vostra consolazione: Io sono sempre mai di tutto il mio cuore, mia signora.

Vostro obbedientiss. Ser. nel Sig.
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Tratta della medesima materia.

Lettera LXXV.

Non è egli ragionevole, mia carissima figliuola, che la santissima volontà di Dio sia eseguita, così

nelle cose che amiamo, come nell'altre? Ma bisogna che io mi affretti a dirvi, che la mia buona madre ha bevuto questo calice con una costanza affatto cristiana, e la sua virtù, della quale io sempre ebbi buon concetto, ha molto superato la stima, che ne faceva.

Domenica mattina mandò a pigliare il canonico mio fratello, e perchè ella l'aveva veduto molto malinconico, come pur erano tutti gli altri fratelli, la sera precedente cominciò a dir loro: ho tutta notte freneticato, che la mia figliuola Giovanna è morta. Ditemi di grazia, è egli vero? Mio fratello, il quale aspettava, che io fossi giunto per dirglielo (perchè io era alla visita) vedendo questa bella congiuntura di presentarle il calice; e ch'ella era coricata nel suo letto. E' vero mia madre, le disse, e non altro, perchè non ebbe forza abbastanza per aggiunger altro. Sia fatta la volontà di Dio, disse la mia buona madre, e pianse abbondantemente per uno spazio di tempo, e poi chiamando la sua Nicola: Io mi voglio levare, disse, per andare nella cappella, e pregare Dio per la mia povera figliuola, e subito fece quello, che aveva detto. Non profferì una sola parola d'impazienza, non diede minimo segno d'inquietudine, ma mille benedizioni a Dio, mille rassegnazioni nel suo volere. Io non vidi mai un dolore più tranquillo, lagrime infinite, ma che procedevano da semplici tenerezze di cuore senza sorte alcuna di fiera, e pure questa era sua cara figlia.

Jeri giorno di tutti i santi, io fui il gran
 confessore della famiglia, e col Santissimo Sacra-
 mento sigillai il cuore di questa madre, acciocchè
 non potesse in esso penetrare tristezza alcuna.
 Del resto ella vi ringrazia infinitamente del pen-
 siero e dell'amore materno, che avete esercitato
 verso questa defunta con espressioni di obbliga-
 zione così grande, come se Dio l'avesse conser-
 vata per questa strada. Il medesimo dicono tutti
 i fratelli, i quali si sono fatti conoscere di buo-
 nissimo naturale per aver grandemente sentito
 questo colpo, e particolarmente Boisi, che per
 questo io maggiormente amo. So, che voi mi
 direte: e voi come vi siete portato? Sì, perchè
 desiderate sapere quello, che io fo? Ah mia fi-
 gliuola, io sono uomo, tanto, che niente più,
 il mio cuore si è intenerito più di quello, che
 io avessi mai creduto; ma è però vero, che
 hanno molto contribuito a questo il disgusto di
 mia madre, ed il vostro, ma quanto al rima-
 nente, oh, viva Gesù, io terrò sempre il partito
 della provvidenza divina, ella opera bene tutto,
 e dispone pel meglio di tutte le cose. Che feli-
 cità è quella di questa figliuola, l'essere stata
 rapita dal mondo, acciocchè la malizia non pre-
 venisse il suo spirito, e di esser uscita da questo
 luogo fangoso prima di esserne imbrattata. Si
 colgono le fragole, e le ciriege prima delle pere
 bergamotte, e delle mele ruze, ma ciò, perchè
 la loro stagione così richiede. Lasciamo, che Dio
 raccolga quello, ch'egli ha piantato nel suo giar-

dino, egli prende tutto a sua stagione. Voi potete credere, mia cara figliuola, quanto io amava questa figliuola: io l'aveva rigenerata al suo Salvatore, perchè l'aveva battezzata di mia propria mano quattordici anni sono in circa. Questa fu la prima creatura, sopra la quale io esercitai il mio ordine di sacerdozio. Io era il suo padre spirituale, e mi riprometteva di far un giorno di lei qualche cosa di buono, e ciò che me la rendeva molto cara (e dico la verità) è ch'ella era vostra. Ma nondimeno, mia cara figliuola, nel mezzo del mio cuore di carne, che ha tanto vivamente sentito questa morte, io provo molto sensibilmente una certa soavità e tranquillità, ed un certo dolce riposo del mio spirito nella provvidenza divina, che sparge nell'anima mia una gran contentezza nei suoi disgusti. Ed eccovi i miei movimenti rappresentati come posso. Ma voi, mia cara figliuola, che volete voi dire quando mi dite, che vi siete trovata in questa occasione tale, quale eravate? Ditemi di grazia la sfera della vostra bussola marinaresca non è ella sempre stata rivolta alla sua bella stella, al suo santo astro, al suo Dio? il vostro cuore che ha egli fatto? Avete voi scandalizzato quelli, che vi hanno veduta in questo punto, ed in questo avvenimento? Ditemelo chiaramente mia figliuola, perchè vedete, non mi è piaciuto, che voi abbiate offerto, nè la vostra vita, nè quella di qualcheduno degli altri vostri figliuoli in vece di quella della defunta, no, mia carissima figliuola, perchè

non solamente bisogna gradire, che Dio ci percuota, ma bisogna contentarsi ed acquietarsi, ch' egli percuota chi a lui piacerà; bisogna lasciare a Dio l'elezione, perchè a lui s'appartiene. David offeriva la sua vita per quella del suo Absalon, ma ciò era, perchè egli moriva perduto, e questo è il caso, nel quale bisogna pregare Dio insistentemente; ma nelle perdite temporali, o mia figliuola, che Dio tocchi, e pizzichi dove egli vorrà, e sopra quella corda del nostro leuto, ch' egli eleggerà, perchè non farà mai se non una buona armonia: Signore Gesù, senza riserva, senza se, senza ma, senza eccezione, senza limitazione, sia fatta la vostra volontà sopra padre, sopra madre, sopra figlia, in tutto, e per tutto. Io non dico, che non bisogni desiderare, e pregare per la conservazione loro, ma il dire a Dio, lasciate questo, e prendete quello, mia cara figliuola, non bisogna dirlo. Così non faremo noi, no, mia figliuola con l'ajuto della grazia della sua divina bontà.

Mi pare di vedervi, mia cara figliuola, col vostro cuore vigoroso, che ama, e che vuole risolutamente; mi piace assai perchè questi cuori mezzi morti a che son buoni? ma bisogna, che noi facciamo un esercizio particolare ogni settimana una volta, di volere, e di amare la volontà di Dio più vigorosamente (passo più oltre) più teneramente, più amorosamente, che cosa alcuna del mondo, e questo non solo nelle occorrenze sopportabili, ma nelle più insopportabili. Ne

troverete non so che nel libretto del *Combattimento Spirituale*, che vi ho sì spesso raccomandato. Ah, mia figliuola, per dire il vero questa lezione è alta, ma Dio ancora, pel quale l'impariamo, è altissimo.

Voi avete quattro figliuoli, avete un padre, un suocero, un sì caro fratello, ed ancora un padre spirituale, tutti questi vi sono molto cari, e con ragione, perchè Dio lo vuole; ora, se Dio ve li togliesse tutti, non vi basterebbe che vi rimanesse Dio? non è egli il tutto al parer vostro? quando non avessimo altro che Dio, ciò non sarebbe molto? Ah, che il figliuolo di Dio, mio caro Gesù non n'ebbe quasi tanto sopra la croce, allora quando tutto abbandonato e lasciato per l'amore ed obbedienza del suo padre, fu come abbandonato e lasciato da lui, ed il torrente delle passioni portando la sua nave alle desolazioni, appena sentiva il movimento della calamità, che col raggio della sfera non solamente riguardava, ma era inseparabilmente unita al suo Padre. Sì, egli era uno solo con suo Padre, ma la parte inferiore non ne sapeva, nè si accorgeva di niente affatto, prova, che mai la divina bontà non fece e non farà in alcun altr'anima, perchè ella non potria sopportarlo. Dunque mia figliuola, se Dio ci togliesse ogni cosa, egli non toglierà mai se stesso a noi, finchè noi non vorremo. Ma ci è di vantaggio, che tutte le nostre perdite e le nostre separazioni non sono, che per questo breve momento. Ma certamente per questo poco bisogna aver pazienza, ecc.

Fra tanto qui si pregherà Dio per quest'anima, e giocondamente le faremo gli onori. Noi non manderemo ai suoi funerali, no, non ci vogliono tante cerimonie per una figliuola, la quale non è mai stata in grado alcuno in questo mondo, ciò sarebbe un farsi burlare. Voi mi conoscete, io amo la semplicità e nella morte e nella vita. Avrò caro d'intendere il nome ed il titolo della chiesa dove ella è. E questo è il tutto circa questa materia.

Vostro affezionatiss. Ser.

AD UNA SIGNORA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXVI.

Io vi assicuro, mia carissima figliuola, che ho vivamente sentito la vostra afflizione, non ponendo io in dubbio, che non vi sia stata molto aspra, ed a segno, che il vostro spirito a somiglianza del rimanente degli uomini non vedendo il fine ed intenzione, per la quale accadano le cose non le riceva nella maniera che sono, ma nel modo ch'egli le sente. Ecco, mia cara figliuola, che il vostro figlio è in sicurezza, e possiede l'eterna salute, eccolo liberato, e fuori del rischio di perdersi, nel quale vediamo tante per-

sone. Ditemi di grazia, non poteva egli con l'età diventare molto sviato? Non potevate voi ricevere da lui per l'avvenire disgusti grandi, come tante altre madri ricevono da' loro? perchè, mia cara figliuola, se ne riceve spesso da quelli, da' quali meno s'aspetta, ed eccovi, che Dio l'ha messo in salvo da questi pericoli, e gli ha fatto conseguire il trionfo senza battaglia, e mietere i frutti della gloria senza fatica. Non sonq al parer vostro, mia cara figliuola, le vostre orazioni, e divozioni ben ricompensate? Voi le facevate per lui, acciocchè restasse qui con voi in questa valle di miseria. Il Signore, che intende meglio quello, che è buono per voi, di quello che facciamo noi stessi; ha esaudito le vostre orazioni a favore del figliuolo, pel quale voi le facevate, ma con perdita delle consolazioni temporali, che voi ne pretendevate. Io per verità approvo bene la confessione, che per i vostri peccati questo figliuolo sia morto, perchè procede da umiltà, ma non credo però, che sia fondata sul vero. No, mia cara figliuola, ciò non è stato per castigar voi, è stato per favorire questo figliuolo, che Dio a buon' ora ha salvato. Voi sentite dolore per questa morte, ma il figliuolo ne riceve un grand' utile; voi avete avuto dispiacere temporale, ed il figliuolo ha avuto piacere eterno. Al fine dei nostri giorni quando avremo aperti gli occhi, vedremo, che questa vita è così poca cosa, che non bisognerebbe, che ci rincrescesse di quelli, che presto la perdono. La più breve

è la migliore, purchè ci guidi all'eterna. Orsù dunque, ecco il vostro fanciullo con gli angeli in cielo, e coi santi innocenti. Egli gradisce la cura, che di lui avete avuto pel breve tempo che è stato sotto la vostra direzione e particolarmente le divozioni fatte per lui; ed in contraccambio egli prega Dio per voi e sparge mille desiderj per la vostra vita, acciocchè sia sempre più conforme alla volontà celeste e che con essa voi possiate acquistare quella, della quale egli gode. Vivete quieta, mia cara figliuola e tenete il vostro cuore in cielo, dove avete questo valeroso e picciolo santo.

Perseverate nel volere sempre più fedelmente amare la bontà suprema del Salvatore, ed io lo prego ad essere sempremai la vostra consolazione, e sono senza fine, ecc.

Li 3. Gennajo 1613.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo marito.

Lettera LXXVII.

Mia signora zia. Se io non sapessi che la vostra virtù vi può dare le consolazioni necessarie per sopportare con coraggio cristiano la perdita che avete fatto, io m'ingegnerei di presentarvene

con questa lettera alcune ragioni, e, se fosse necessario, ve la porterei io medesimo; ma credo che abbiate tanta carità e timor di Dio, che vedendo il suo beneplacito, e santa volontà, vi ci accomoderete ed addolcirete la vostra amarezza con la considerazione del male di questo mondo, che è tanto miserabile, che se non fosse la nostra fragilità, dovremmo più tosto lodar Iddio, quando ci toglie i nostri amici, che prendercene fastidio; così parimente bisogna che tutti, gli uni dopo gli altri ne usciamo conforme l'ordine che ne è stabilito ed i primi non ne sono più contenti, se non quando hanno vissuto con pensiero della loro salute e dell'anima loro, come ha fatto il signore mio zio e mio primogenito, la conversazione del quale è stata sì dolce, e sì utile a tutti i suoi amici, che noi, che siamo stati dei suoi più familiari ed intimi, non possiamo non sentire gran rincrescimento della separazione che se n'è fatta, e questo disgusto non ci è proibito, purchè lo moderiamo con la speranza, che abbiamo di non star molto separati, ma che fra poco tempo lo seguiremo in cielo, luogo del nostro riposo, se Dio ce ne farà la grazia; là su noi compiremo e perfezioneremo senza fine le nostre buone e cristiane amicizie, le quali non abbiamo nè anco cominciate in questo mondo. Questo è il principale pensiero, che i nostri amici defunti richiedono da noi, nel quale vi supplico a trattenervi, lasciando le profonde malinconie per que' spiriti, che non hanno questa speranza. Frat-

tanto signora mia zia , io ho tanto affetto alla memoria del nostro defunto ed al vostro servizio, che accrescerete infinitamente l'obbligazione, che ne ho, se mi farete l'onore di comandarmi con ogni libertà e di servirvi di me con gran sicurezza. Fatelo, io ve ne supplico con tutto il mio cuore, e prego Dio, che accresca in voi le sante consolazioni e vi riempia delle grazie , che vi desidero , ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Li 13. Marzo 1603.

AD UNA SIGNORA.

Sopra la stessa materia.

Lettera LXXVIII.

Mia Signora. Voi non potreste credere quanto mi sia sensibile la vostra afflizione. Io onorava con particolare affetto il caro signore defunto per molti rispetti, ma principalmente per la sua virtù e pietà. Che miseria, che in un tempo, nel quale ci è tanta carestia di anime tali fra uomini di quella condizione, noi vediamo e soffriamo queste perdite dannose al pubblico ! Nondimeno , mia cara signora , considerate tutte le cose , bisogna accomodare i nostri cuori alla condizione della

vita, nella quale siamo, perchè è una vita veloce e mortale; e la morte che domina in questa vita, non osserva regola alcuna ordinaria, ma piglia or qua, or là senza scelta o metodo alcuno, i buoni fra i cattivi, ed i giovani fra i vecchi. O felici coloro, che vivendo in una continua diffidenza di vivere, si trovano sempre pronti a morire, in modo che possano rivivere eternamente nella vita, dove non è più morte! Il nostro diletteissimo defunto era di questo numero, io ben lo so.

Questo solo, mia signora, basta per consolarvi, perchè finalmente fra pochi giorni, o fra pochi anni o presto o tardi, lo seguiremo. In questo passaggio le amicizie e le compagnie cominciate in questo mondo si ripiglieranno per non ricevere mai separazione alcuna. Frattanto abbiamo pazienza ed aspettiamo coraggiosamente, che suoni l'ora della nostra partenza per andare dove questi amici già sono giunti; e giacchè li abbiamo amati cordialmente, continuamo ad amarli facendo per amor loro ciò che hanno desiderato che facessimo, e ciò che ora desiderano per noi. Senza dubbio, mia cara signora, il maggior desiderio che il signore vostro defunto ebbe alla sua partenza, fu che voi non steste lungamente in affanno per la sua assenza, ma che procuraste di moderare per amor di lui la passione, che vi cagionava il suo amore. Ed ora nella beatitudine ch'egli gode o che con sicurezza aspetta, vi brama una santa consolazione, e che moderando

la vostra tribolazione , conservate gli occhi vostri per miglior soggetto delle lagrime, ed il vostro spirito per più desiderabili occupazioni di quelle della tristezza.

Egli vi ha lasciato preziosi pegni del vostro matrimonio , conservate gli occhi vostri per riguardare alla loro educazione, conservate il vostro spirito per sollevare il loro. Fate ciò , mia cara signora, per amore di questo caro marito , ed immaginatevi che egli ve n'ha pregato su la sua partenza e che adesso ancora vi domanda quest' officio, perchè in effetto l'avrebbe fatto, se avesse potuto, ed al presente desidera questo da voi ; tutto il rimanente delle vostre passioni può essere conforme al vostro cuore, che è ancora in questo mondo, ma non conforme al suo, che è nell'altro. E poichè la vera amicizia gode di compiacere alle giuste inclinazioni dell'amico, voi dunque per compiacere al signor vostro marito, consolate voi stessa, sollevate il vostro spirito, accrescete il vostro coraggio. E se questo consiglio, che io vi do con una incomparabile sincerità vi piace, praticatelo prostrandovi avanti nostro Signore, acquietandovi al suo comandamento e considerando l'anima di questo caro defunto, la quale desidera alla vostra una vera e cristiana risoluzione, ed abbandonandovi affatto alla provvidenza celeste del Salvatore dell'anima vostra, vostro protettore, che vi ajuterà e vi soccorrerà ed in fine vi riunirà al vostro defunto, non in qualità di moglie col suo marito, ma

di erede del cielo, col suo coerede, e di fedele amante, col suo fedele amante. Scrivo questo, mia signora, senza comodità, e quasi senza fiato, offerendovi il mio affettuosissimo servizio, che da un pezzo in qua è a vostra disposizione, e quello ancora che i meriti, e la benevolenza del signor vostro marito verso di me potevano esigere dall' anima mia. Dio sia nel mezzo del vostro cuore. Così sia, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figlio.

Lettera LXXIX.

Mia signora. Iddio vi ha visitato per prova della vostra costanza e fedeltà. L' uomo non è in questo mondo, se non come un arbore piantato dalla mano del Creatore, coltivato dalla sua sapienza, irrigato col sangue di Gesù Cristo, acciocchè egli produca frutti proprii al gusto del padrone, che desidera d' essere servito in questo principalmente, cioè che con pieno godimento ci lasciamo governare dalla sua provvidenza, la quale guida i volontari, e strascina per forza i repugnanti. Mia signora, voi siete sua figliuola, voi protestate ogni giorno e la pregate, *che la sua volontà sia adempita così in terra, come in cielo*, che vi rimane ormai da fare, se non a co-

raggiosamente risolvervi di consolare il signor vostro sposo, ed a guidare voi stessa in questo pellegrinaggio per la strada, che alla maestà divina piacerà di additarvi. Egli vi deve essere in luogo di figlio, di padre, di madre, di fratello e di tutto, nella presenza del quale, se sempre viverete innocentemente con l'ajuto della grazia sua, otterrete un giorno il paradiso, nel quale regna l'anima felice di questo picciolo innocente, al quale io porto più invidia che compassione, sapendo che egli vede la faccia di Dio, come fa l'angelo, ch'era stato destinato alla sua custodia. Aspettando dunque questa ventura di vederlo un giorno in quella felicità eterna, io prego Dio a confortarvi con altrettanto buon cuore, con quanto io sono, ecc.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXX.

Ecco, mia cara figliuola, come ordinatamente passiamo il fiume Giordano per entrare nella terra di promissione, dove Dio ci chiama gli uni dopo gli altri. O viva Gesù! Non c'è in questo mondo, cosa da farci desiderare che gli amici vi dimorino lungamente. Io conosceva questa buona sorella defunta, non solamente di vista esteriormente, ma per qualche comunicazione ancora

dell' anima sua, che mi fece nella mia visita, e non è che un anno in circa, che le mandai l'abito del terz' ordine del Carmine, ch' ella per sua divozione mi aveva mandato a domandare e nel riceverlo fece una confessione generale ad un uomo molto capace, il quale me lo disse, e me lo scrisse; io ben lo so. Non era dunque questa, mia cara figliuola, una disposizione, che la bontà di Dio faceva in lei per tirarla un anno dopo appresso di sè? Gloria dunque sia al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo. Sì, carissima figliuola, piangete un poco sopra questa defunta, perchè nostro Signore ancora pianse un poco sopra il suo caro Lazaro, ma che queste non siano lagrime di dispiacere, ma d' una santa compassione cristiana e di un cuore, che come quello di Giuseppe pianse di tenerezza, ma non di crudeltà come quello di Esau. Queste sono quelle occasioni nelle quali con un amor santo bisogna soavemente quietarsi al piacere del dolce Gesù. Ma ditemi, mia figliuola, e noi quando anderemo a questa patria, che ci aspetta? Oimè, che già siamo all' antivigilia della nostra partenza e pianliamo quelli, che vi sono andati? Buon presagio per quest' anima, che abbia tollerato molte afflizioni, perchè essendo stata coronata di spine, bisogna credere che avrà la corona di rose. Vada dunque questa sorella a possedere il suo eterno riposo nel seno della misericordia di Dio e se le mie orazioni le possono accelerare questo bene, gliele prometto di buon cuore, ecc.

Pigliate o figliuola, le picciole bende di nostro Signore; o il suo sudario, nel quale fu avvolto nel sepolcro e rasciugate con esso le vostre lagrime. Veramente io ancora piango in tali occasioni ed il mio cuore di pietra alle cose celesti, getta acque per somiglianti accidenti. Ma Dio sia sempre dolcemente lodato e sempre sia lodato con un gran sentimento di amorosa dilezione verso la provvidenza sua, perchè dopo che Cristo ha amato la morte e che ha dato la sua morte per oggetto del nostro amore, io non posso voler male alla morte nè delle mie sorelle, nè di alcuno, purchè si faccia nell'amore di questa sacra morte del mio Salvatore, che sempre mai viva e regni nei vostri cuori. Amen.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di sua sorella.

Lettera LXXXI.

Orsù, mia cara figliuola, bisogna dopo questa scossa riprendere animo: sono accidenti naturali l'apoplezia ed i catarri; ma nostro Signore vedendo avvicinarsi il nostro fine, ci prepara dolcemente con le sue ispirazioni, acciocchè non ci giunga all'improvviso, come è successo a questa buona sorella. Io non mi maraviglio che voi siate stata turbata, e che non abbiate

potuto così presto ritrovare il vostro cuore per riportarlo al suo Salvatore. Oh Dio , mia cara figliuola, bisogna ben prepararsi a meglio operare per la prima occasione che si presenterà , perchè a misura di quanto vediamo sparire avanti gli occhi nostri in questo mondo ed i beni che in esso abbiamo, bisogna più ardentemente ricorrere a Dio, e confessare , che contra ogni ragione collochiamo le nostre speranze , e speriamo le nostre consolazioni altroue, che in lui, e nell'eternità, che ci ha destinato. Bisogna che io vi dica questa parola di confidenza. Non vi è uomo al mondo, che abbia il cuore più tenero ed affettuoso nelle amicizie e che ne senta più vivamente le separazioni di me ; nondimeno io tengo per cosa così vile questa vanità della vita che meniamo , che mai non mi rivolgo a Dio con maggior sentimento d'amore , che quando egli m'ha percossò, o ha permesso, che io sia percossò. Mia figliuola, poniamo i pensieri nostri nel cielo , e saremo molto liberi dagli accidenti della terra. Questa buona sorella aveva ben pregato Dio , ed in questo fu rapita alla sua presenza , bisogna sperare che per suo bene Iddio abbia così disposto. Viviamo quieti , aspettando ch'egli disponga di noi. Mia figliuola, stimiamo poco il mondo, e solo quando ci serve di ponte per passare all' altro migliore , ed io son tutto vostro in quello, che si rese tutto nostro morendo sull' albero della croce , ecc.

ALLA MEDESIMA.

Tratta l' istessa materia.

Lettera LXXXII.

Oh quanto siamo miserabili, mia cara figliuola, per sapere in tante sperienze quanto la vita presente è mortale, e pur nondimeno affliggerci tanto, quando o noi o i nostri passano dalla vita alla morte. Dio sia nel mezzo del vostro cuore, mia figliuola, e sia l' unico e perfetto vostro consolatore nell' improvviso accidente di questa buona e virtuosa sorella, la quale senza alcuna precedente infermità è caduta in un momento morta, ma (come che dobbiamo sperare) nelle mani della misericordia del suo Salvatore. Oh Dio, che felice è il morire, poichè così bisogna, quando succede in queste buone feste, perchè uno si prepara avvantaggiosamente co' Sacramenti. Sareste troppo temeraria, mia carissima figliuola, se pretendeste di essere esente dalle scosse, che l' incostanza e miseria della presente vita dà agli uomini di quando in quando. Voglio bene, che piangiate per questa perdita, perchè è ragionevole, ma desidero però ancora, che non piangiate disordinatamente, e che in questa occasione dimostriate che siete di già tanto avanzata nella virtù, che avete maggior fondamento sopra l' eternità, che sopra l' immagine di questo mondo.

Considerate questa così improvvisa morte, che non ha dato tempo alla defunta di pigliarsi licenza da quelli, ch'ella amava, e sperando, che sia morta in grazia di Dio, licenziamoci per tempo rinunciando affettuosamente al mondo, e a tutta la sua vanità, e collochiamo i nostri cuori nella beata eternità che ci aspetta. Ah mia povera figliuola, che il mio cuore compatisce il vostro e lo prega ad essere tutto di quello, che ci risusciterà da morte a vita e che ci ha preparato le sue eterne benedizioni. Che sempre mai sia benedetto il suo nome.

Io sono in lui, ecc.

AD UN SUO AMICO.

*Lo consola per la morte di Enrico IV.
re di Francia.*

Lettera LXXXIII,

Ah signore amico mio; egli è vero, che l'Europa non poteva veder morte la più dolorosa, che quella del grand' Enrico IV. Ma chi non ammirerebbe insieme con voi l'incostanza, la vanità e la perfidia delle grandezze di questo mondo? Questo principe essendo stato così grande nella sua nascita, così grande nel valore militare, così grande nelle vittorie, così grande nei trionfi, così grande nelle felicità, così grande

nella pace così grande in riputazione, così grande in ogni sorta di grandezze, ah chi non avrebbe detto per parlare propriamente, che la grandezza era inseparabilmente unita e legata alla sua vita, e che avendogli giurato una inviolabile fedeltà, avrebbe fatto risplendere un fuoco di applauso a tutto il mondo nel suo ultimo momento, e che l'avrebbe terminata in una gloriosa morte? No, certamente Sig. mio; pareva bene, che una così gran vita non dovesse terminare che sulle spoglie dell'Oriente, dopo una totale distruzione e dell'eresia e dell'imperio ottomano. I quindici o diciotto anni, che la sua robusta complessione e sanità, e che tutte le orazioni della Francia e di molti uomini da bene fuori della Francia gli promettevano ancora di vita vigorosa sarebbero stati sufficienti per questo, ed ecco, che un numero così grande di grandezze terminano in una morte, la quale niente ha di grande, che di essere stata grandemente funesta, dolorosa, miserabile e deplorabile, e quello che si sarebbe giudicato quasi immortale, poichè non aveva potuto morire fra tanti rischi, che aveva per lungo tempo incontrati per arrivare a quella felice pace, della quale aveva finalmente goduto questi dieci ultimi anni, eccolo morto per un miserabil colpo di un coltello; e per mano di un giovane sconosciuto nel mezzo di una strada. *Figliuoli degli uomini fino a quando sarete gravi di cuore? perchè amate voi la vanità e cercate la menzogna?* Tutto ciò,

che di grande ci fa vedere il mondo, non è altro, che illusione, fantasina e menzogna. Chi mai avrebbe detto, mio signore amico caro, che un fiume di una vita reale ingrossato dall' affluenza di tanti altri fiumi di onori, di vittorie e di trionfi, e su l' ondè del quale tanti erano imbarcati, dovesse perire e svanire in quella maniera, lasciando a secco sulla riva tanti naviganti? Non si sarebbe piuttosto giudicato, che dovesse andare a sgorgare nella morte, come in un mare e come in un oceano per mezzo di più trionfi, che non ha bocche il Nilo? E nondimeno *i figliuoli degli uomini sono stati ingannati e mendaci nelle loro stadere*. Oh Dio, mio signore, e perchè non diventiamo noi prudenti fra tante sperienze, perchè non disprezziamo noi questo mondo, il quale in ogni cosa è così fragile, e debole? Perchè non stiamo noi a' piedi del Re immortale, che con la sua morte ha trionfato della morte e la cui morte è più amabile, che la vita di tutti i re della terra? Felice voi signor mio, se fate queste considerazioni, ma felicissimo sarete, se in corrispondenza di esse farete le risoluzioni convenienti, esalando il rimanente dei vostri antichi giorni, come un incenso nel fuoco dell' unico amore del Re dell' eternità. L' affetto, che io porto alla cara e bell' anima vostra, mi fa dir questo senza necessità.

Del resto la maggior felicità di questo gran re defunto fu quella di farsi figliuolo della Chiesa, con che si rese padre della Francia e facendosi

pecorella del gran Pastore, si rese pastore di tanti popoli e convertendo il suo cuore a Dio convertì a sè quello di tutti i buoni cattolici. Questa sola felicità mi fa sperare, che la dolce e misericordiosa provvidenza del celeste Padre avrà insensibilmente posto nel suo gran cuore reale in quest'ultimo punto della sua vita la contrizione necessaria per una felice morte. Così io prego la suprema bontà, che voglia esser pietosa a quello, che fu con tante genti pietoso e che voglia perdonare a quello, che perdonò a tanti nemici e che riceva nella sua gloria quest'anima riconciliata, la quale ne riceve tanti nella sua grazia dopo le loro riconciliazioni. Quanto a me, io confesso, che i favori fattimi da questo gran re mi pajono infiniti, quando considero quello che io era allora, che l'anno 1607. mi fece tali inviti a fermarmi nel suo regno, che potevano trattenervi non un povero prete come io era, ma un ben gran prelato; ma Dio dispose altrimenti, ed io sono restato estremamente consolato, che avendomi una volta quest'animo reale compartito la sua benevolenza, abbia così lungamente e graziosamente perseverato a gratificarmi, come me ne assicurano mille testimonianze, che in diverse occasioni me ne ha fatto; ed ancorchè io non abbia mai ricevuto dalla sua bontà, se non l'onore di esser in sua buona grazia, mi stimo però sommamente debitore a continuare nelle mie deboli orazioni per l'anima sua e per la prosperità de' suoi posterì. Io dif-

facilmente finirei mai di parlare d'un principe degno di tanta memoria, ma sono sollecitato a dar la lettera. Dio sia il vostro tutto, mio Signore, ed io sono tutto in lui, ec.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo marito.

Lettera LXXXIV.

Oh mia signora carissima cugina, quanto questa vita è ingannatrice e le sue consolazioni sono brevi? Appariscono in un momento, ed un altro momento le toglie, e se non fosse la santa eternità, alla quale terminano tutti i nostri giorni, avremmo ragione di biasimare la nostra umana condizione. Sappiate, mia carissima cugina, che io vi scrivo col cuore pieno di rammarico per la perdita, che ho fatto, ma ancora per l'immaginazione viva, che ho del colpo, che il vostro riceverà, quando intenderà le cattive nuove della vostra vedovanza tanto inopinata, dolorosa ed improvvisa, e se il numero grande di quelli, che avranno parte del vostro travaglio ve ne potessero diminuire l'amarezza ve ne rimarrebbe ben poca in un subito, perchè nessuno, che abbia conosciuto questo bravo cavaliere defunto, potrà non contribuire un particolare dolore alla ricognizione de' suoi meriti. Ma tutto questo, mia

carissima cugina , non vi può sollevare , se non dopo che avrà dato luogo la veemenza del dolore, durante il quale bisogna che Dio sia quello, che sostenga il vostro spirito e che gli serva di rifugio e di pazienza. Ora questa suprema bontà senza dubbio, mia carissima cugina, s'abbasserà verso di voi , e verrà nel vostro cuore per ajutarlo e soccorrerlo in questa tribolazione, se vi getterete nelle sue braccia e vi rassegnate nelle sue paterne mani. Iddio fu quello, che vi diede questo marito, ed egli medesimo è stato quello che l' ha tirato a sè, e se l' ha ripreso ; egli è però obbligato ad esservi propizio nelle afflizioni, che i giusti affetti che nel vostro matrimonio vi aveva donati , vi cagioneranno ora nella privazione di essi. Questo è in somma tutto quello che vi posso dire. La nostra natura è di tal sorte, che moriamo in un' ora improvvisa, e non possiamo evitare questa condizione, e perciò bisogna aver pazienza e servirsi della ragione per mitigare il male, che non possiamo fuggire, e poi riguardare Iddio e la sua eternità , nella quale tutte le nostre perdite saranno riparate, e la nostra compagnia disunita per la morte, sarà ristaurata , Dio ed il vostro Angelo custode vi voglia ispirare ogni santa consolazione. Io ne supplicherò S. D. M. e contribuirò per riposo dell' anima del caro defunto molti santi sacrifici , e pel vostro servizio , mia carissima cugina, io esibisco tutto ciò, che è in poter mio senza riserva alcuna, perchè io sono, ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La consola per la morte di suo padre.

Lettera LXXXV.

Mia carissima figliuola. Jeri la nostra madre mi fece vedere la vostra ultima lettera e la nuova della morte del signor vostro padre; non dubitate, che io non preghi per lui, ec. Ma qui lasciando da parte il sentimento naturale, abbiamo occasione di santa consolazione, perchè questo buon gentiluomo se n'è andato in una buona vecchiezza, e quello che più importa, in una buona disposizione spirituale. Consolatevi dunque, mia carissima figliuola, e corrispondete a poi con le vostre orazioni pel mio povero carissimo fratello di Thorens, il quale essendo andato in Piemonte con un reggimento di mille uomini, vi fu sepolto martedì passato, come mi viene scritto e come io aspettava da tre giorni in qua, sapendo la qualità della sua malattia. Pensate ora, mia carissima figliuola, sin dove vi penetra quest'afflizione, e vedete, se è accresciuta da quella della sua figliuola e della nostra madre, alla quale conviene che questa mattina io vada a togliere quella poca speranza, che l'era rimasta dopo le prime nuove di questo accidente, su le quali abbiamo mille

e mille volte adorato il decreto della provvidenza divina, ed abbiamo posto i cuori nostri nelle mani di Dio con ispirito di sommissione, ripetendo; *Sì, Signore, perchè così è piaciuto a voi*, e noi non dobbiamo dir altro in tutto quello che Dio fa, se non, amen. Questo povero giovane è morto il primo giorno del suo arrivo in quel paese d'una febbre pestilenziale nel seno della Chiesa, munito de' Sacramenti ricevuti con gran sentimento di Religione sotto la direzione del buon P. D. Giusto. Ah quanto pare a me, che sia felice! Ma è però impossibile, che io non pianga sopra di lui. Non potreste credere quanto era compito, quanto s'era reso amabile ad ogni uno, e come s'era segnalato negli occhi del principe nell'occasione dell'anno passato, ed in questo eccocelo rapito. Ma Dio è buono, fa tutte le cose nella sua bontà. A lui sia onore, gloria e benedizione. Il povero cavaliere che è stato spettatore di questa dolorosa morte, è ancora colà, e forse lo seguirà. Dio sia benedetto nella vita e nella morte dei suoi. Amen, ecc.

AD UN SUO AMICO.

Lo consola per la morte di suo fratello.

Lettera LXXXVI.

Mio caro fratello (così dico, perchè io sono in luogo di quello, che il nostro buon Iddio ha tirato a se) intendo, che piangete continuamente per questa veramente molto sensibile separazione; bisogna in ogni modo astenersene, perchè o piangete per lui o per voi; se per lui, che occasione c'è di piangere, mentre il nostro fratello è in paradiso, dove le lagrime non hanno luogo? e se per voi, non è questo troppo grand'amor proprio? Io parlo con voi così liberamente, perchè voi amate più voi stesso, che la sua felicità, che è incomparabile. E vorreste dunque, che per amor vostro egli non fosse con quello, *in quo movemur et sumus*, tutti quanti siamo, e che ci quietiamo nel suo santo piacere e divina volontà? Ma veniteci spesso a vedere, e muteremo le lagrime in allegrezza, ricordandoci insieme di quella, della quale gode il nostro buon fratello, e che non gli sarà mai più tolta. Ed in somma pensate spesso ad essa ed in lui, e viverete allegro come io desidero con tutto il cuor mio, col quale io mi raccomando alle vostre orazioni, assicurandovi che sono, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le fa animo a sopportare dolcemente le sue
malattie corporali.*

Lettera LXXXVII.

A Dio sia lode dell' esercizio, che la sua provvidenza vi dà per mezzo dell' afflizione d' infermità, la quale con l' ajuto della sua santa grazia vi farà santa, perchè come sapete, non sarete mai sposa di Gesù glorificato, che non lo siate prima stata di Gesù crocifisso, e non goderete mai del letto nuziale del suo trionfante amore, che non abbiate provato l'amore penoso del letto della sua santa croce. Frattanto pregheremo Dio, ch' egli sia sempre la vostra forza ed il vostro coraggio nella sofferenza, come altresì la vostra modestia, dolcezza ed umiltà nelle sue consolazioni.

Di Annissy 14. d' Ottobre 1622.

AD UNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo padre , con rispondere ad una raccomandazione , ch'ella gli aveva fatto.

Lettera LXXXVIII.

Noi siamo tutti qui; io almeno , mia signora e carissima figliuola , fra la speranza ed il timore per l'occasione del quale non è molto , che ho saputo non esservi rimasto altro , che il cordoglio e posso dire in verità , che la considerazione del vostro rammarico fu una delle più vive apprensioni che io provassi , subito che fu assicurato il male , che vi veniva pronosticato dagl'incerti rumori che a noi ne giungevano ; ma orsù , mia carissima cugina , bisogna però quietare il vostro cuore , e per render giusto il vostro dolore , fare che sia accompagnato dalla ragione.

A voi deve esser noto che ci è sempre ignota l'ora , nella quale può giungerci qualche somigliante avvenimento per la morte degli altri , o agli altri per la nostra , che se non ci abbiamo pensato , conviene che confessiamo il nostro errore e pentircene , perchè il nome , che tutti portiamo di mortali , ci rende inescusabili. Non ci pigliamo fastidj , mia figliuola , perchè ben presto tutti saremo riuniti. Camminiamo inces-

santamente verso quella parte, dove sono i nostri morti, ed in due o tre momenti ci giungeremo: pensiamo solamente a ben camminare ed a seguire il bene, che in essi avremo riconosciuto. Sia benedetto Iddio, che ha fatto grazia a quello, del quale piangiamo la lontananza, di dargli tempo e comodità di ben disporsi per far il viaggio felicemente. Io vi prego, mia carissima figliuola, a porre il vostro cuore ai piedi della croce e ad accettare la morte e la vita di tutti quelli, che amate per amor di quello che diede la sua vita, e ricevè la morte per voi.

Del resto nessuna cosa mi poteva trattenere di consolarvi in quello che desiderate da me, se non l'obbligo, che ho al servizio di Dio e della Chiesa, il quale essendo stato stimato favorevole al vostro desiderio, io ho ricevuto contentezza estrema di potervi soddisfare, come farò in tutto ciò che mi sarà possibile; ma nella distribuzione de' curati io osservo un metodo, che non posso lasciare; se senza pregiudizio di esso potrò adempire il vostro desiderio, lo farò volentieri, ma se non potrò in questa occasione, il latore della presente non perdendosi egli d'animo ed approfittandosi nelle lettere e nella virtù, come credo, che abbia molto ben cominciato, non mancheranno altre occasioni, nelle quali la vostra raccomandazione gli sarà utile; del resto io non vi assicuro del mio fedel servizio in questa occasione, perchè vi è stato una volta per sempre intieramente dedicato, ed io vi supplico

a non dubitarne mai, come nemmeno del pensiero che avrò d'ajutare coi sacrifici, che io offerirò a Dio, l'anima di questo degno cavaliere, i meriti del quale voglio sempremai onorare con tutto ciò, che di più caro ha lasciato qua giù. Dio sia nel mezzo del vostro cuore, mia carissima cugina, mia figliuola, ed io con tutto il mio sono, ecc.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a quietarsi alla volontà divina nella morte di suo padre.

Lettera LXXXIX.

Mia carissima figliuola, a me non appartiene il mettere la mano sopra del vostro cuore, e d'intraprendere a guarirlo, e particolarmente essendo io de' più afflitti certamente del vostro parentado, come quello che appassionatamente amava questo caro zio, il quale reciprocamente mi onorava con molto affetto della sua degna ed amabile benevolenza. Io prego dunque Dio, mia cara cugina, a consolarvi egli stesso con la sua santa consolazione, e che vi faccia sovvenire in questa occasione di tutte le risoluzioni, che egli giammai vi ha date per quietarvi alla sua santa volontà in ogni occorrenza, e della stima che S. D. Maestà v'ha concessa della santissima eternità,

alla quale dobbiamo sperare che la cara anima di quello, di cui ci dispiace la separazione, sia giunta, perchè noi non abbiamo vita in questo mondo, che per andare a quella del paradiso, alla quale ci andiamo avvicinando di giorno in giorno, e non sappiamo quando sarà il giorno del nostro arrivo. Orsù, vostro padre è fuori del pellegrinaggio pieno di tanti travagli, egli è giunto al luogo della sua sicurezza, e se la vita eterna non possiede ancora, ne possiede però la certezza, e noi contribuiremo le nostre orazioni all' accettazione, che egli farà della sua felicità eterna; ec.

AD UN SUO AMICO.

*Gli fa animo a persistere amorosamente
nella sua vocazione.*

Lettera XC.

Signor mio carissimo fratello, a perdonarmi vi prego, se ho differito tanto di risponder alla prima lettera, che giammai mi abbiate scritto; non sarà così dell' altre, se avrò consolazione di riceverne; ma io era talmente occupato per la mia partenza, che non ebbi tempo di sorte alcuna per pagare questo debito, e con tutto ciò io mi ripromisi del vostro amore che pigliereste in buona parte questa tardanza. Io persisto nel

dirvi tuttavia che dovete servir Dio dove siete, et *facere, quod facis*. Non perchè escludere io voglia l' accrescimento de' vostri buoni esercizi, nè la continua purificazione del vostro cuore, ma *fac, quod facis, et melius quam facis*, perchè io so bene, che Dio comanda nella persona di Abramo a tutti i fedeli: *Ambula coram me, et esto perfectus*, e che *Beati, qui ambulant in viis Domini*, e che i nostri padri *Euntes ibant, et in corde suo ascensiones disponebant, ut irent de virtute in virtutem*. Abbiate dunque buon animo di coltivare questa vigna contribuendo la vostra poca fatica al bene spirituale dell' anime: *Quas servavit sibi Dominus, ne flecterent genua ante Baal. In medio populi polluta labia habentis*. Non vi maravigliate, se per ancora non appariscono i frutti: *Quia si patienter opus Domini feceris, labor tuus non erit inanis in Domino*. Ah mio signore, che Dio ci ha nutriti col dolce latte di molte consolazioni, acciò fatti grandi procuriamo di cooperare alla riedificazione de' muri di Gerusalemme, o portando le pietre, o abbracciando il mortajo, o martellando. Crediate a me, state colà. Fate fedelmente alla buona tutto ciò, che moralmente potrete, e vedrete che *Si credideris, videbis gloriam Dei*. E se volete far bene abbiate per tentazione tutto quello che vi sarà suggerito per mutar luogo, perchè fin a tanto che il vostro spirito riguarderà altrove, che là dove siete, mai applicherà bene ad approfittarsi dove state. Orsù vi sia tutto ciò detto per quella confidenza, che

mi date nella cara vostra lettera, e nella sincera
amicizia che ho con voi: *In visceribus ejus, cujus*
viscera pro amore nostro transfixa sunt. Io lo
supplico a stabilire sempre più in voi lo zelo del
suo onore, ed io sono, ec.

Di Sales li 25. Settembre 1607.

AD UNA ABBADIA

Della Provincia

Fine del quinto Libro.

LIBRO SESTO.

CONTIENE MOLTI PUNTI NOTABILI CIRCA L'ISTITUTO
DELLE RELIGIOSE DELLA VISITAZIONE DI S. MARIA,
ED ALTRI AVVERTIMENTI PER PERSONE RELIGIOSE,
E CHE DESIDERANO ENTRARE IN RELIGIONE.

AD UNA ABBADESSA.

Della Visitazione.

*Sopra certe proposizioni, che ella sapeva esserle
state fatte per suo ingrandimento.*

Lettera I.

Io sono, mia madre, nel vostro parlatorio, dove mi è bisognato venire per iscrivere queste quattro o cinque lettere, che vi mando. Bisogna dunque che io vi dica, che non posso aver opinione, che si faccia cosa alcuna là, dove voi sapete, se Dio non lo vuole di sua assoluta volontà. Perchè primieramente questo fu quello che di subito dissi al sig. cardinale, che se io avessi lasciato la mia sposa, non sarebbe stato se non per non averne più alcun'altra. Io vado dolce-

mente , benchè con gran fatica , sopportando le occupazioni della mia , per la quale sono invecchiato: ma con una affatto nuova ch'è farei ? La sola gloria di Dio manifestatami dal Papa mio superiore, mi può liberare da questo passaggio.

Secondo mi direte , che mio fratello vescovo non mi arricchisce , è vero , ma mi solleva e mi dà qualche speranza di potermi ritirare dai negozj , e questo è meglio di un cappello da cardinale.

Terzo mi dite , che i miei nipoti saranno poveri. Io considero, madre mia, che non sono poveri , come erano, quando nacquero , perchè nacquero nudi , e poi due o tre mila scudi , e nemmeno quattro mi somministrerebbero comodità di soccorrerli senza diminuzione della riputazione di una prelatura , nella quale bisognano tante limosine , tante opere pie e tante spese giuste e necessarie.

Quarto mi manda avvisare sua altezza , che necessariamente vuole che io accompagni il sig. cardinale suo figliuolo a Roma , ed in effetto sarà bene per servizio ancora della Chiesa, che io faccia questo viaggio , benchè a dire il vero, madre mia, non sia in alcun modo conforme alla mia inclinazione, perchè insomma questo è sempre andare, ed a me piace di stare, questo sempre è andare alla corte , ed io amo la semplicità. Ma non ci è rimedio , e poichè bisogna , io lo farò di buon cuore, ed in questo mentre i pen-

sieri di questo gran prelato di là avranno tempo per isvanirsi. In somma io non farò nulla per questo partito, se non sarò molto bene assicurato, che Dio lo voglia. Non ne parliamo dunque più, se non alle occorrenze. Io sono sempre mai, ec.

Li 14. Maggio 1620.

ALLA MEDESIMA.

Sopra la stessa materia.

Lettera II.

Mia carissima madre. Poichè il rev. padre e voi stimate bene di dare la somma, che mi accennate, l'approvo grandemente, poichè ciò è più conforme alla dolcezza, che il Signore insegna ai suoi figliuoli. Vorrei ben però, che questa cara figliuola praticasse per la sua parte questo medesimo documento e spero che un giorno lo farà. Ah, che la pace è una santa mercanzia, la quale merita di essere comprata a caro prezzo. Io non credo, che il sig. curato di s. Paolo vi apporti alcun fastidio, perchè non vi è religione alcuna, che porti tanto rispetto ai curati, come è la vostra, nè che abbia tanta convenienza con lo stato ordinario della Chiesa. Ho stimato molto bene, che l'abbadessa possa levare le ufficiali, quando le parrà bene, come a lei si appartiene

di confermarle. Sento con gusto ancora, che amiate le zoppe, le gobbe, le guercie e le cieche ancora, purchè vogliano essere diritte d'intenzione, perchè non lascieranno per questo di essere in cielo perfette e belle, e se si continua a fare la carità a quelle, che hanno queste imperfezioni corporali, Dio ne farà venire contro la prudenza umana una quantità di belle e garbate anche agli occhi del mondo. Mia carissima madre io sono, ec.

ALLA MEDESIMA.

Le insegna quando e quali persone si possano lasciare entrare nella casa loro.

Lettera III.

Mia carissima madre. Io non ho difficoltà alcuna, che i vescovi ed in assenza loro, i padri spirituali delle case della Visitazione possano, anzi debbano caritativamente fare entrare in tali occorrenze le signore, senza che ci sia bisogno alcuno, che ciò sia dichiarato nelle costituzioni per la dolce e legittima interpretazione dell'articolo del concilio di Trento, che è posto nella costituzione della clausura, perchè così si pratica in Italia e per tutto il mondo, anche per minori occasioni. Per lo che potete considerare, se si lasciano entrare giardinieri, non solamente per

l'accomodamento necessario dei giardini, ma per gli abbellimenti ancora non necessari, e solamente utili alla ricreazione, come sono i pergolati, le spalliere, i compartimenti, essendo giudicati gl'interessi di simil gente necessari, non perchè sia necessario quello che essi fanno, ma solamente, perchè queste tali persone necessariamente bisognano per fare quella tale opera; perchè non potremo giustamente giudicare necessario l'ingresso di signore desolate per qualche improvviso accidente, quando esse non possono fuori del monistero così facilmente trovare sollevamenti e consolazioni convenienti? In Italia comunemente affatto si lasciano entrare le figliuole, le quali corrono nella loro pudicizia qualche sorte di pericolo, le mal maritate, quando sono in dubbio di essere assai maltrattate dai mariti loro, le figliuole che si vogliano ammaestrare non solamente nella divozione, ma a leggere ancora, a scrivere, ed a cantare; di maniera che al parer mio, monsignor illustrissimo potrà prendere risoluzione sopra quello, che basta nelle occasioni di pietà, che tengono luogo di necessità morale, e ciò credo io, non ha dovuto essere espresso per isfuggire la censura di tante genti, che hanno gran compiacenza di riformare simili cose collo zelo, che si formano nel loro rigore. Già vi ho scritto, che vi prendiate l'incomodo di vedere se niente si sarà dimenticato nelle costituzioni, acciocchè lo facciate aggiungere, perchè io non posso guadagnar tanto tempo, che tutto quello,

che so , non pregiudichi alle mie occupazioni , e mi pare , che ogni giorno vadano crescendo.

Voi potrete bene , mia carissima madre , a questa buona principessa compiacere in quello , che spetta l' addizione delle commemorazioni dei santi che occorrono , e da Parigi portare questa usanza ne' monasteri , pe' quali passerete andando a Digion , e da Digion sin qui , parendomi che la gran pietà e virtù di questa gran principessa meriti , che i suoi desiderj s' abbiano a ricevere con qualche sorta d' ispirazione , ec.

AD UN RELIGIOSO.

Tratta della stessa materia.

Lettera IV.

Mio reverendo padre , quanto alla domanda che fa il buon signore , del quale mi scrivete , in ordine all' occupazione delle care sorelle della Visitazione in caso che elle non dicano l' officio grande , vi sono due ragioni. La prima , che le sorelle nel recitare l' officio picciolo con pausa , consumano tanto tempo , quanto la maggior parte degli altri religiosi consumano nel dire l' officio grande , senza altra differenza però che le une lo dicono con maggior edificazione e pronunzia migliore , che gli altri. Sono otto giorni , che essendo io in un monastero vicino a questa città ,

ci vidi cose che certamente potevano far ridere molto gli Ugonotti; ed alcune religiose dissermi, che esse non avevano mai minor divozione che all' officio, nel quale sapevano di fare sempre molti errori, così per non sapere gli accenti e la pronunzia delle parole, che per non avere notizia delle rubriche, come parimente per la precipitazione; con la quale erano necessitate a dirlo, e che non sapendo, nè intendendo niente affatto di quello che dicevano, si rendeva loro come impossibile fra tanti incomodi lo stare con attenzione. Io non voglio però dire, che bisogni scaricarle se non quando la santa sede avendo compassione di loro lo stimerà bene, ma voglio dire però che non è inconveniente alcuno, anzi molto utile lasciare il solo officio picciolo nella Visitazione. In somma, mio reverendo padre, quest' officio picciolo dà la vita alla divozione di quel monastero.

La seconda ragione è, che nella Visitazione non vi è un solo momento di tempo, che non sia utilissimamente impiegato in orazioni, esame di coscienza, lezione spirituale, ed altri esercizi. Io m' assicuro che la santa sede favorirà questa opera, la quale non è contro le leggi, nè contra lo stato religioso, e che le fa acquisto di molte case d' ubbidienza in un tempo, ed in un regno dove ne ha perdute molte, perchè ancora non vi vanno tante considerazioni per case di donne, e tanto più perchè non portano già conseguenza alcuna per gli altri ordini, nè possono essere

occasione di doglianza agli altri, sotto altri statuti fondati. E la sola considerazione della maggior gloria di Dio mi dà questo desiderio, l'utile di molte anime capaci di servire assai S. D. M. in questa congregazione col solo peso del picciolo officio, altrettanto incapaci di poter recitare il grande. Non sarà questa ancora un' opera degna del cristianesimo, che vi sieno de' luoghi, dove ritirare le povere figliuole, che hanno il cuore forte, e gli occhi e la complessione debole? Del resto, rever. mio padre faticate diligentemente per fare riuscire l'impresa del vostro seminario, perchè io ho opinione che ora sarà necessario.

Vostro affettuos. ec.

Li 26. Aprile. 1618.

AD UN PADRE GESUITA.

Gli ricorda il pensiero, che egli ha di fondare la Congregazione della Visitazione, ed il modo di vita, che in essa si deve osservare.

Lettera V.

Mio rev. Padre. L'inviolabile affetto che io ho dedicato alla vostra compagnia, e l'particolare onore che io devo alla vostra persona, farà che io soddisfaccia al vostro pio desiderio non solo

senza pena, ma con soavità. Sappiate dunque, che alcune anime devote mi proposero un anno fa la fondazione di una religione di donne con offerta di buona somma di denaro per fare la fabbrica; ed io sapendo altresì quante fanciulle desideravano un ritiro dal mondo, e che non lo potevano trovare nelle religioni di già fondate, accettai l'offerta e promisi ogni mia assistenza a questo disegno. Il signor barone di N. che mi avea fatta l'ambasciata, comprò una piccola casa nel borgo in luogo grandemente proprio al ben fabbricare per cominciare questo piccolo edificio, di maniera che in poco tempo lo rese comodo per esser abitato da una dozzina di persone con l'ornamento di un picciolo oratorio, acciocchè quella che fosse stata così felice, la quale avesse voluto servire d'esempio alle altre, si potesse ritirare e cominciare a far prova del disegno. Poco dopo, ecco che mi è fatto sapere che non vi era se non la metà de' beni che erano stati proposti, e da qualche tempo in qua si mettono in dubbio molte comodità temporali che doveano venir insieme con una persona, la quale prima avea con ardore pensato di venire, e poi si era in un subito raffreddata. Per tuttociò convennemi soprasiedere nel disegno di erigere un monastero formato, e nondimeno per dare luogo ad una onestissima e cristiana ritirata a qualche anima ben risoluta e santamente impaziente di ritirarsi dagl' intrighi del mondo, aprii loro la porta di una piccola radunanza o congregazione di donne

e fanciulle, le quali vivono assieme per modo di prova sotto d'alcune poche pie costituzioni. Noi cominceremo con la povertà, perchè la nostra Congregazione non pretenderà d'arricchirsi che d'opere buone.

La loro clausura per questo principio sarà tale. Nessun uomo entrerà in casa loro, se non per quelle occorrenze, in cui possono entrare nei monasteri riformati; le donne ancora non entreranno senza licenza del superiore, intendo del vescovo o suo vicario.

Quanto alle sorelle elle non usciranno che per servizio dell'inferme dopo l'anno del loro noviziato, durante il quale non porteranno abito differente da quello di donne secolari, sarà però nero, e quanto più si potrà conforme alla modestia ed umiltà cristiana.

Canteranno l'ufficio picciolo della Madonna, per aver in ciò una santa e divina ricreazione, e di più attenderanno ad ogni sorta di buoni esercizi, e particolarmente a quelli della santa e cordiale orazione. Io spero che nostro Signore sarà glorificato in questo picciolo disegno, come vi ha detto il padre rettore.

La pietra fondamentale, che Dio ci dà per esso, è un'anima d'eccellente virtù e pietà, e che mi fa tanto più credere che la cosa riuscirà felicemente. Mio carissimo padre, voi siete capace delle ricchezze, facoltà ed umori di questo paese, e giudicherete bene, come io credo, che non potendo far meglio, è buono il far questo.

Io so, che mi tirerò adosso contraddizioni, ma non me ne curo, perchè chi operò mai del bene senza questo? Frattanto molte anime si ritireranno appresso nostro Signore, e troveranno un poco di refrigerio, e glorificheranno il santo nome del Salvatore, le quali, se ciò non fosse, stariano impantanate con le altre rane nelle paludi e fossi.

Eccovi il sommario, e primo abbozzo dell'opera, che Dio condurrà a quella perfezione che egli solo sa, e dal quale il mio coraggio è incomparabilmente animato, credendo che Dio lo gradirà. Rimetto alla vostra prudenza il comunicare tutte queste particolarità a chi voi giudicherete a proposito, si comincerà fra pochi giorni, piacendo a Dio, e giacchè voi lo desiderate, vi avviserò in confidenza del progresso, perchè il vostro candore e santa fede mi obbliga a trattar con voi senza riserva, e ad essere

Vostro umil. confratello, e ser. ecc.

Io sono figliuolo e servitore molto umile del P. Rettore, il quale sa bene, che la nostra Congregazione è il frutto del viaggio di Digion, pel quale io giammai ho potuto riguardare le cose nella faccia loro naturale, e l'anima mia era secretamente sforzata a penetrare un altro successo, che cadeva tanto direttamente sul servizio dell'anime; che io stimava meglio espormi all'opinione ed alla volontà dei buoni, che di fuggire

affatto la crudeltà delle calunnie de' cattivi , e spero che i giorni futuri giudicheranno i precedenti della mia vita , e l' ultimo li giudicherà tutti.

Di Annissy li 24. Maggio 1610.

AD UN ABATE SUO AMICO.

Gli dice, che Dio ha dato principio alla Congregazione della Visitazione, e quali sono gli esercizi, che in essa si praticano.

Lettera VI.

Mio signore , mio carissimo fratello. L' incredibile profumo di un' amorosa soavità , della quale la vostra lettera incomparabile di dolcezza per me è piena, mi costringe dolcemente a condiscendere ai vostri fraterni desiderj, che avete d' intendere ciò che io faccia in questo angolo delle nostre montagne, l' odor delle quali , voi mi dite, esser arrivato sino a voi; io lo credo facilmente. mio carissimo fratello , poichè avendo io posto ofocausti sopra l' altare di Dio, non era conveniente che spargessero un odore di soavità? Eccovi dunque non quello, che io ho fatto, ma quello che fece Dio nella estate passata.

Mio fratello di Torens andò a cercare in Bor-

gogna la sua consorte, e condusse insieme con lei una suocera, che egli non meritò giammai d' avere, nè io di servire: voi già sapete qualche cosa, come Dio l' ha resa mia figliuola. Ora sappiate, che questa figliuola è venuta al suo miserabil padre, acciocchè egli la facesse morire al mondo, secondo il pensiero che io vi comunicai, quando ci vedemmo l' ultima volta: essendo ella stimolata da' desiderj di Dio, ha lasciato tutto, e con una prudenza, e forza non comune al suo sesso fragile, ha provveduto al suo staccamento, di maniera che i buoni troveranno in ciò molto da lodare, ed i figliuoli maligni del secolo non sapranno dove attaccarsi per formare le loro maldicenze.

Noi la rinserrammo il giorno della santissima Trinità con due compagne e la serva, che io vi feci vedere, la quale è un' anima sì buona nella rusticità della sua nascita, che della sua condizione non ne ho veduto un' altra tale; vennero dipoi fanciulle da Chamberi, da Granoble e Borgogna per accompagnarsi con esse, ed io spero che questa Congregazione sarà per le fiacche un dolce e grazioso rifugio, perchè senza molte austerità corporali praticano tutte le virtù essenziali della divozione.

Dicono l' ufficio della Madonna, fanno l' orazione mentale, hanno un ordine di fatica, di silenzio, d' obbedienza, d' umiltà esente da ogni proprietà, ed estremamente esatto al pari di alcun monastero del mondo: la vita loro è amo-

rosa, interna, quieta e di grande edificazione; dopo la loro professione anderanno piacendo a Dio in servir agl'infermi con grande umiltà. Ec-
covi, mio carissimo fratello, un breve compendio di ciò, che qui si è fatto.

Quanto alla riforma che voi disegnate, io la bramo, e dico il vero, la vostra inclinazione mi piega e mi tira tutto a sè, le vostre ragioni sono pesanti, e la vostra autorità per me è onnipotente; per l'amor di Dio non dubitate punto d'importunarmi. Io ho sacrificato la mia vita e l'anima mia a Dio, ed alla sua Chiesa, che importa che io m'incodi, purchè accomodi qualche cosa per la salute dell'anime? trattatemi dunque fraternamente, poichè sapete, che tra di noi ogni cosa si fa in carità e per carità, ora la carità non ha pena alcuna, che a lei non sia diletta: *Ubi amatur, non laboratur; vel si laboratur, labor amatur.*

Se questo povero giovine non mi avesse incontrato qui per confessarsi da me, se ne andava a Roma, non trovando persona a chi aprire con suo gusto confidentemente l'anima sua, ec. O Dio, mio carissimo fratello, se quel Dio, che muove tante persone a darmi la chiave dei cuori loro, ovvero a levarne avanti a me la serratura, acciocchè io veda meglio tutto ciò che vi è dentro, potesse chiudere così bene il mio, che niente altro entrasse in esso giammai che il suo divino amore, e che niente altro lo aprisse, che la carità, ah! che mi amereste soavemente; pre-

gate ardentemente per questo, e credete fermamente, che io sono, ec.

Li 3. Aprile 1611.

Io vi raccomando ne' vostri sacrifici la sanità della madre, ape del nostro nuovo alveario, ella è grandemente travagliata dal male, ed il nostro buon signor N. benchè sia uno de' più dotti medici che io abbia veduto, non sa che cosa ordinare per questo male, ch'egli dice aver qualche cagione non conosciuta da Galeno dottore dei medici. Io non so, se il demonio ci voglia spaventare con questo, o s'ella sia troppo aspra nella raccolta; nondimeno io so, ch'ella non ha rimedio alcuno secondo il suo gusto, se non d'esporsi al sole di giustizia; sia quel che si voglia, io ho tanto a cuore questa impresa, che non procede se non dall'alto; che nessuna cosa mi spaventa nella persecuzione di essa, e credo, che Dio renderà totalmente questa madre una santa Paola, santa Angela e santa Catterina da Genova, e simili sante vedove, le quali come belle e odorose viole mammoie sono state sì grate alla vista del sacro giardino della Chiesa. Di tale sposa di Gesù Cristo è detto: *Myrrha, et gutta, et casia a vestimentis, etc.*

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

*Si vede la gran benignità ed umiltà dell' autore,
e il disegno, che egli ha avuto nella fondazio-
ne delle religiose della Visitazione.*

Lettera VII.

Mio signore. Senza offendere, o quasi senza offendere, una figliuola si giudicherebbe poco savia, e che non avesse il cervello ben fermo, se nel mezzo della città aprisse il suo seno, ed esponesse alla vista di ciascheduno, nelle strade, e nella Chiesa il suo petto; ma non si mormorerà giammai, e non si deve fare, vedendo che una madre nutrice apre il suo seno, mostra e dà la sua mammella al proprio bambino, perchè ben si sa che ella è nutrice, e che il suo debito di madre l'obbliga a dar il latte al suo caro bambino in qualsivoglia luogo o sito che ella conosca, che egli ne abbia il bisogno. Io dico questo, e per voi e per me, perchè bisogna sempre fare quel che dobbiamo per servizio del nostro dolce buon Signore verso quelli che sono veramente in lui nostri figliuoli, ed aprir loro, quando la lor necessità lo richiede, il seno materno del nostro affetto alla salute loro, e dare ad essi il latte della dottrina. Io ho detto maternamente, perchè l'amore delle madri è sempre più tenero verso

i figliuoli di quello dei padri, perchè (a mio credere) i figliuoli costano più ad esse: siamo loro però l'uno e l'altro obbligati, perchè questa è l'obbligazione che il sovrano ci ha imposto.

Nel resto io vi assicuro che ho riso, ma sapete, molto di buon cuore, quando ho veduto nel fine della vostra lettera, che vi era stato detto che io era entrato in gran collera, ed aveva detto tutto ciò che m'accennate nella vostra, e di più mi dite; mio padre non ascondete la verità al vostro figliuolo, che sta perplesso in questo negozio; ed io vi rispondo veramente, caro figliuolo, il mio cuore viene a rendere al vostro l'omaggio della verità; se colui, che vi ha fatto il racconto della mia collera, non ne avesse avuto più di me, voi non istaresteste con pena del misero padre. Ma io vi supplico quando ritornerà da voi ad abbracciarlo per mia parte, ed a dargli doppia elemosina, perchè vi confesso, che non ha affatto torto; io sono un uomo miserabile, soggetto alla passione, ma per grazia di Dio, dopo che son pastore, io non dico mai parola di collera alle mie pecorelle; vero è però, che per la resistenza di questi buoni N. io minacciai a quel tale il castigo del suo superiore, ma non feci altro, che quello devo, e che sempre farò in caso simile. Io fui veramente commosso, ma contenni tutta la mia commozione, e confessai la mia debolezza alla vostra madre, la quale in questa occasione non ebbe, come io, parola alcuna di passione: vi dirò ben di più, pare, che quelle buone genti di colà

le diano occasioni frequenti di mortificazione, che ella beve insaziabilmente.

Ma ditemi, che torto abbiamo noi fatto a questo buon uomo? la nostra madre, nè io non pretendiamo, che di dirizzare un picciolo alveario mediocre, e conforme al vostro disegno per abitazione delle nostre povere api, che non si pigliano altro fastidio, che di raccogliere il mele sopra le sacre e celesti colline, e non della grandezza, o abbellimento del loro alveario; egli è vero quando considero la nostra madre, e le sue figliuole: *Gratias ago ei, qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit ponens in ministerio.*

Con l'occasione di questa congregazione ho detto assai sopra questo per togliervi di fastidio. Per quel che tocca cotesti buoni gentiluomini, per l'amor di Dio, signor mio carissimo confratello, assolvete senza riserva da tutto quello, che io posso assolvere, perchè a qual fine mi riserverei io alcuna autorità, che io possa comunicare, giacchè voi non riservate fatica, che vi possiate prendere per bene delle mie care pecorelle? Ah, signore mio caro amico, ho qualche volta le lagrime agli occhi, quando considero la mia babilonica Ginevra calvinista: *Hæreditas nostra versa est ad alienos*, il santuario è in derisione, la casa di Dio in confusione, e che ne dirò io? Io non posso far altro che piangere sopra queste ruine.

Quando considero la nostra povera ed umile Visitazione che apporterà tanta gloria a Dio, ho

pur qualche consolazione di esser vescovo di questa diocesi, almeno vi avrò fatto questo bene, ma se questo vescovato avesse un Ilario, un Agostino, un Ambrogio, ah che questi soli dissipariano le tenebre dell' orrore! nondimeno io mi fermo e dico come quello del nostro evangelio: *Dio ha ben fatto tutto*, e voi mio carissimo confratello e perfetto amico farete bene credendomi incomparabilmente.

Vostro umil. frat. e serv. poco manca.
che non dica figliuolo Fr. V. di Ginevra.

Di Annisy li 16. Maggio 1617.

Mi è grandemente dispiaciuto d'intendere che nel priorato di N. non si vede più la faccia della sacra dilezione e unione, senza la quale la religione non è che una vera illusione; il peggio è che la dissensione è fra i buoni, e perciò è più pericolosa, e come dice S. Bernardo parlando dei religiosi ch'egli stima essere gli occhi della Chiesa sposa di Gesù Cristo: *Non est dolor, sicut dolor eorum*, l'occhio vostro deve discernere ciò che sarà favorevole per rimediare a questo male, la vostra paterna moderazione deve dissipare questi umori peccanti, il vostro zelo, la vostra giustizia e la vostra forza deve terminare queste discordie.

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

Gli parla della commissione, ch' egli ha da sua santità per erigere la Congregazione della Visitazione in titolo di religione.

Lettera VIII.

Mio signore. Non mi maraviglio dell'ansietà, che questi buoni signori hanno per distornare le anime, che Dio chiama alla Visitazione, perchè mi pare ancora, che questa picciola e dilettezzissima congregazione abbia avuto buon mercato delle persecuzioni, e contraddizioni, che il nemico del suo progresso le suscita, ed è stato solito di suscitare in ogni somigliante occasione; certo credo, che non ne possa più, perchè è come un litigante, che sostiene una causa ingiusta, il quale non sa più che fare, se non cedere e pigliare dilazioni.

Di Roma ho ricevuto commissione di erigere questa Congregazione in titolo di religione con tutti i privilegi, preminenze, immunità e grazie, che hanno tutte le altre religioni, e questo sotto regola di sant' Agostino. Dite a cotesta buon' anima, ch' entri sicuramente in santa Maria, benchè non sia ancora religione, sarà tale ben presto, ed io ardirei dire, che avanti Dio è sempre stata tale, poichè per sua grazia vi si è sempre vissuto religiosamente: entra bastant-

mente in mare, chi entra in un vascello che sta all'imboccatura del Rodano, pronto per istrisciare e far vela.

La nostra madre andrà questo inverno a fare una casa a Parigi, e come io prevedo, con tanta felicità, vantaggio, protezione, ed assistenza, che dopo, io m'assicuro, ogni cosa se ne starà in calma, ed in pace. Stimò le nostre sorelle della vostra città troppo felici nel godere, come fanno, degli effetti della vostra carità, cura ed affetto. O, che soavità prova il mio misero paterno cuore, sapendo, che il mio amantissimo fratello è tutto caritativamente cordiale verso le mie dilette figliuole! Io ve ne fo mille umilissimi rendimenti di grazie, signor mio carissimo fratello, e vi protesto, che ricevendo la vostra lettera, mi pareva di coglier fiori di soavità incomparabile nella sommità di una delle nostre montagne, dove io allora mi ritrovava; era nell'ottava del nostro glorioso san Giovanni, e ricordandomi, che l'evangelista della nostra principessa dice di lui: *Et vinum, et siceram non bibet*, ammirai la dolcezza di Dio in abbeverare me, uomo miserabile col vino della carità, che lo Spirito Santo ha sparso nei nostri cuori. Viviamo in tal forma, mio carissimo fratello, e credete, che finchè viverò, porterò la qualità di

Vostro, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Mirabile sommissione dell' autore, e perfetta
purità del suo amore verso Dio.*

Lettera IX.

Mia carissima figliuola. Se monsignor arcivescovo vi dirà ciò ch' egli mi ha scritto, gli risponderete, che siete stata lasciata colà per servire allo stabilimento della vostra Congregazione con tutto il vostro debole potere, che procurerete di ben guidare le sorelle secondo le regole della Congregazione, che se piace a Dio, che dopo questo la Congregazione muti nome, stato e condizione, ve ne rimetterete al suo beneplacito, al quale tutta la Congregazione è intieramente dedicata, e che in qualsisia maniera che Dio sia servito nella compagnia, nella quale presentemente lo servite, sarete soddisfatta. Ed in effetto, mia carissima figliuola, bisogna aver questo spirito nella nostra Congregazione, perchè questo è lo spirito perfetto ed apostolico, che s' ella potesse essere utile a fondare molte altre Congregazioni di buone serve di Dio, senza mai fondare se stessa, non sarebbe, se non più grata a Dio, perchè avrebbe minor occasione di amor proprio.

Sopra i punti ch' egli mi propone, senza

dei quali non vuol fondare la nostra povera Congregazione nella sua diocesi; io gli lascio l'elezione senza alcuna riserva; è cosa affatto indifferente, che il bene della Congregazione si faccia in questa, o in altra maniera, benchè io avessi avuto uno special gusto nel titolo di semplice Congregazione, dove la sola carità e timore dello sposo servirebbe di clausura.

Io dunque consento, che noi facciamo una formale religione, ma mia carissima figliuola, vi parlo con la totale semplicità e confidenza del mio cuore, io do questo consenso con una dolcezza e tranquillità; anzi con una soavità incomparabile, e non solamente la mia volontà, ma il mio intelletto è stato molto contento di rendere l'ossequio, che deve a quello di questo grande e degno prelato; perchè, figliuola, che cosa pretendendo io in tutto questo, se non che Dio sia glorificato, e che il suo santo amore sia sparso più abbondantemente nel cuore di queste anime, che godono la felicità di dedicarsi tutte a Dio? credetemi, carissima figliuola, io amo perfettamente la nostra povera Congregazione, ma senza ansietà, senza la quale l'amore non è solito di vivere per l'ordinario, ma il mio, che non è ordinario, vive affatto senza questo, ed io ve ne assicuro, e con una particolarissima confidenza che ho nella grazia di nostro Signore; la sua sovrana mano farà più per questo piccolo istituto, che gli uomini non posson pensare, ed io sono più che voi non potreste credere, vostro ecc.

Nel resto, che direte voi delle nostre domestiche afflizioni? non è l'amabile cognata di Torens, che voi avevate veduto, ma è una sorella totalmente diversa da quella, che abbiamo veduto passar all'altra vita di questi ultimi giorni, perchè da un anno in qua ella era talmente perfezionata, che non era più conoscibile, ma particolarmente nella sua vedovanza, dopo ch' ella si era dedicata alla Visitazione, e pure, o mio Dio, che fine ha ella fatto? certamente il più santo, il più soave ed il più amabile, che si possa immaginare, ecc.

AD UN NOBILE ECCLESIASTICO.

Tratta delle condizioni della vera amicizia, e dice, che Dio sarà il rifugio delle religiose della Visitazione, poichè sono state perseguitate.

Lettera X.

Fra l'incertezze del desiderato viaggio, che per molti mesi ci deve fare star insieme, mio carissimo fratello, nessuna cosa più mi rincresce che di vedere differita la felicità, che i nostri cuori si promettevano di potersi a piacer loro trattenere sopra le loro sante pretensioni; ma il mondo e tutti i suoi negozj sono talmente sottoposti alle leggi dell'incostanza, che ci conviene tollerarne l'incomodo, mentre che i nostri cuori

dicono: *Non movebor in æternum*, no certamente, nessuna cosa ci commoverà nell'amore della croce, e nella cara unione, che il Crocifisso ha fatto dei nostri spiriti; ma ecco il tempo, nel quale bisogna servirsi del vantaggio che la nostra amicizia ha sopra quella dei figliuoli di questo mondo, e farla vivere e regnare gloriosamente, non ostante l'assenza e separazione dei luoghi, e ciò, perchè l'autore di esso non è legato a tempo, nè a luogo. Certamente, mio carissimo fratello, queste sacre amicizie che Dio ha fatte, sone indipendenti da tutto ciò, che è fuori di nostro Signore.

O, se io fossi veramente Teofilo, come il vostro gran prelato mi chiama più per la grandezza della sua carità, che per cognizione, ch'egli abbia delle mie debolezze, quanto vi sarei aggradevole, mio carissimo fratello! Ma se non mi potete amare, perchè io non lo sono, amatemi affinchè io lo sia, pregando il nostro grande Androfilo, che con le sue orazioni mi renda il suo Teofilo. Io spero di andare fra pochi giorni a pigliare un poco di riposo appresso di lui, essendo egli la nostra comune Fenice per odorare le scintille di cinnamomo, nelle quali egli vuole morire per più felicemente vivere fra le fiamme del sacro amore, del quale egli scrive le sante proprietà in una istoria, ch'egli compone.

Ma chi vi ha potuto dire, che le nostre buone sorelle della Visitazione sono state disturbate per i loro luoghi, e fabbriche, o mio caro fra-

tello? *Dominus refugium factus est nobis.* Nostro Signore è il rifugio degli spiriti loro, non sono elle perciò molto felici? e come la nostra buona madre molto vigorosamente languida mi disse jeri, se le sorelle della nostra Congregazione saranno molto umili e fedeli a Dio, avranno il cuore di Gesù sposo loro crocifisso per casa ed abitazione in questo mondo, ed il celeste palazzo per eterna abitazione.

Bisogna che io dica all' orecchio del vostro cuore tanto amorosamente amato dal mio, che io ho una soavità di spirito inesplicabile, nel vedere la moderazione di questa cara madre e lo staccamento totale dalle cose della terra, ch'ella ha dimostrato fra tutti questi pochi impedimenti; io dico questo al vostro cuore solamente, perchè ho fatto risoluzione di non dir cosa alcuna di quella, che ha inteso la voce del Dio d'Abramo: *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram, quam monstravero tibi.* Veramente ella l' ha fatto, e più ancora di questo; ora mi rimane di raccomandarla alle vostre orazioni, perchè i frequenti assalti delle sue infermità danno a noi frequenti assalti di timore, benchè io non cessi di sperare, che il Dio de' nostri padri moltiplicherà la sua divota progenie, come le stelle del cielo e le arene del mare. Ma, o Dio, parlo troppo sopra questa materia, della quale non voleva parlare, non dimeno parlo con voi, a cui tutte le cose possono dirsi, perchè voi avete un cuore incom-

parabile in amore per colui, che con un amoroso rispetto vi protesta d'essere incomparabilmente

Vostro ec.

AD UN RELIGIOSO.

Gli dichiara perchè le religiose della Visitazione non dicono l'ufficio grande, ma solamente il piccolo della Vergine Signora nostra.

Lettera XI.

Mio reverendo Padre. Il negozio delle signore della Visitazione a Roma consiste in questo punto, che piaccia a sua santità permetter loro di non essere obbligate a dire l'ufficio grande per le seguenti ragioni.

Primieramente non vi è nazione al mondo, dove le donne pronunziano così male il latino, come in quella di Francia, e particolarmente qui, e sarebbe quasi impossibile di far bene imparare la pronunzia di tutto l'ufficio grande, laddove sarà facil cosa farla loro imparare pel piccolo della Vergine nostra Signora, come sin adesso lo pronunziano assai bene in effetto.

Secondo. In questa Congregazione si desidera di ricevere le figliuole di debòle complessione, le quali per mancamento di forze corporali non

possono essere ricevute in religioni più austere. Ora quelle, che sono obbligate all'ufficio grande, se lo vogliono dire distintamente, e con le sue pause, non lo possono fare senza sforzo, e se lo vogliono dir presto e correntemente, si rendono ridicole e indevotè, e perciò è più conveniente che queste, le quali per mancamento di vigore corporale non lo potrebbero dire a bell'agio, non dicano che l'ufficio picciolo.

Terzo. Vi è l'esempio in Parigi, dove le sorelle di s. Orsola, religiose di tre voti solenni, non dicono, se non l'ufficio picciolo.

Quarto. Le sorelle della Visitazione fanno molti esercizi spirituali, quali non potriano fare dicendo l'ufficio grande, ec.

Ma, rev. padre mio, bisogna trattare tutte le cose dolcemente e con circospezione. Io dico questo, perchè alcuni ecclesiastici austeri e rigorosi nelle persone loro, hanno dato qualche indizio di non essere soddisfatti che in questa Congregazione fossero così poche austerità e rigori di pena; ma bisogna sempre riguardare il fine, il quale è potere raccogliere le figliuole e le donne deboli, o per età, o per complessione. Io desidero ancora di ottenere una lettera della Congregazione de' vescovi a me ed al clero di questa diocesi, nella quale mi sia ingiunto di erigere un seminario di quelli, che pretendono lo stato ecclesiastico, dove possano imparare le cerimonie di catechizzare, di esorcizzare, di cantare ed altre simili virtù clericali, perchè

quanto a' fanciulli ne abbiamo molti , che vogliono essere ecclesiastici , e che non istudiano se non a questo fine. Ora io desidero , che il clero abbia parte nelle lettere, acciocchè si possa imporre per questo sopra i benefizi qualche picciola tassa. Il concilio di Trento basterebbe , ma per farla valere più efficacemente , sarebbe necessaria la suddetta lettera. Io sono

Vostro Fratello , e Serv.
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA GRAN SIGNORA.

*La prega a pigliare sotto la sua protezione
le religiose della Visitazione.*

Lettera XII.

Mia signora. Poichè non una sola ragione , ma molte ben giuste ed urgenti ritirano la buona madre abbadessa della Visitazione di santa Maria da Parigi a Digion ; di qua , egli è ben ragionevole , che io vi ringrazi , come fo umilissimamente delle consolazioni e favori, ch' ella ha ricevuto dalla vostra continua carità, supplicandovi nondimeno a continuargliele sempre nelle persone di quest' adunanza di figliuole , che vi lascia per servizio della gloria di Dio , che è tutto il vostro amore, la provvidenza del

quale ha preparato il vostro cuore , acciocchè sia il rifugio e la protezione delle picciole serve del suo Figliuolo , le quali tanto più ne sono bisognose, quanto che l'età e la debolezza dello stabilimento loro è più tenero e sottoposto alla contraddizione. Io spero , che l'umiltà e la cognizione della loro picciolezza le conserverà non solamente nella grazia di Dio, ma nella vostra benevolenza ancora , e che fra tante altre anime più grandi e degne del vostro favore, che la vostra pietà protegge col suo zelo, esse ancora nell'ordine loro vivranno appoggiate alla vostra benignità, la quale si ricorderà che il suo specchio ed il suo esemplare e modello , ama più teneramente le persone vili , e basse , e deboli , ed anche i più piccioli fanciulli , purchè si lascino sottomettere alle sue mani e pigliare nelle sue braccia ; ed io quanto a me , vi supplico a volermi , come io son con tutto l'affetto , per

Vostro umile , e obbedientiss. serv.
 Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy li 23. Gennajo 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

L' avverte d' alcuni punti circa il suo istituto.

Lettera XIII.

Non mi pare che sia inconveniente alcuno , che si riceva la signora di N. ed un' altra tale benefattrice, particolarmente quando non vogliono esse più uscire dal monastero, o che almeno ne vogliono uscire poco spesso , perchè in ciò non vi è cosa alcuna contraria alla convenienza. Io non credo però che i monasteri della Visitazione debbano escluder tutte le figlie convertite. Bisogna moderare la prudenza con la dolcezza, e la dolcezza con la prudenza. V' è qualche volta tanto da guadagnare nelle anime penitenti, che non si deve loro niente negare. Mi pare, che i balaustri debbano essere alla grata del coro, come a quella del parlatorio. Credo di sì, mia carissima madre, che bisognerà dire , che con un poco di tempo si potrà provveder a Marsiglia. Le nostre sorelle vi avranno scritto , che si sono mandate altre sorelle a Beley, ed io vi dico, che fra poco di tempo ne bisogneranno per Ciamberi. La signora duchessa di Mantova ha desiderj grandi sopra la propagazione del nostro istituto, questa è una degnissima principessa , e le sue sorelle ancora.

La nostra sorella N. mi scrisse che alcune buone religiose serve di Dio se le opposero a dirittura, le ho scritto un viglietto, che se ne stesse quieta. Io non lascerò mai uscire dal mio spirito, con l'ajuto di Dio, questa massima che non bisogna in modo alcuno vivere a secondo della prudenza umana, ma secondo la fede e l'evangelio: *Non vi difendete miei carissimi*, dice S. Paolo. Bisogna combattere il male col bene, l'asprezza con la dolcezza, e vivere quieto e non commettere mai cotesto errore di disprezzare la santità di un ordine, nè di una persona pel mancamento che vi si commette per errore d'uno zelo smoderato. Mia carissima madre, Dio sia sempre mai la nostra unica direzione, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UN'ABBADESSA

Della Visitazione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIV.

Mia carissima madre. Vedo genti di qualità, le quali pendono grandemente, e giudicano che i monasteri sieno sotto l'autorità degli ordinari, all'antica usanza ristabilita quasi per tutt'Italia,

ovvero sotto l'autorità dei religiosi secondo l'uso introdotto da quattro o cinquecent'anni in qua osservato quasi per tutta la Francia. Io quanto a me, madre carissima, vi confesso liberamente, che non posso per adesso concorrer coll'opinione di quelli, i quali vogliono che i monasteri delle figliuole sieno sottoposti ai religiosi, e particolarmente del medesimo ordine, seguendo in ciò lo stile della santa sede, la quale dove può farlo convenientemente, impedisce questa sommissione. Non è per questo, che ciò non sia fatto e non si faccia adesso ancora lodevolmente in diversi luoghi, ma è che sarebbe ancora più lodevole, se si facesse altrimenti, sopra di che molte cose si potrebbero dire. Di più mi pare, che non sia già maggior inconveniente che il papa esima le figliuole di un istituto dalla giurisdizione dei religiosi del medesimo istituto, di quel che sia stato l'esimere i monasteri dalla giurisdizione ordinaria, la quale aveva un'origine sì eccellente ed un possesso così lungo; e finalmente mi pare che veramente il papa ha in effetto sottoposto queste buone religiose di Francia al governo di questi miei signori, e mi pare che queste buone figlie non fanno quel che vogliono, se vogliono tirar su di loro la superiorità de' religiosi, che in verità sono gran servi di Dio, ma è cosa sempre dura per le figliuole l'essere dagli ordini, che sono soliti di togliere loro la santa libertà dello spirito governate. Mia carissima madre, vi saluto ec. Viva Gesù ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta l' istessa materia.

Lettera XV.

Mia carissima madre. Finalmente ha voluto Dio che la mia sorella N. sia rimasta per maggior numero di voti assistente, ed egli vuole sempre il meglio, perchè questa è una buona donna; savia, costante e vera serva di Dio, benchè secca e fredda alquanto di viso, buona però di cuore, di poche parole, ma sostanziose; nè ella nè io facciamo proemio alcuno, nè alcuna appendice. Ma bisogna che io vi dica che la nostra sorella N. è assai maravigliosa in parole, in sembiante ed in affetto, perchè tutta spira virtù e pietà.

Io concorro totalmente col vostro parere e con quello del nostro buon padre N. per la sorella N. che una figliuola che sia di cattivo naturale quanto si voglia, quand' opera nei suoi essenziali portamenti per la grazia e non per la natura, secondo la grazia e non secondo la natura, è degna d' esser ricevuta con amore e rispetto come tempio dello Spirito Santo; lupo per natura, ma pecorella per grazia. Madre mia, io temo molto la prudenza naturale del discernimento delle cose della grazia; e se la prudenza del serpente non è stemperata nella semplicità della colomba dello Spirito Santo, è affatto velenosa.

Ammiro questi buoni padri, che credono che si debba aggiungere, che si fa voto ai superiori. Se vedessero la professione dei più antichi, e numerosi monasteri, avrebber da discorrere pur molto, perchè non si fa in essa menzione alcuna nè di superiori, nè di voti di castità, povertà ed obbedienza, ma solo di stabilità nel monastero e della mutazione dei costumi, secondo la regola di san Benedetto. Chi promette l'obbedienza di santa Maria secondo le costituzioni, promette l'obbedienza e l'osservanza dei voti alla Chiesa ed ai superiori della Congregazione o monastero. In somma bisogna vivere quieta, perchè chi ora vorrà udire tutto quello che si dirà, avrà da far assai, ec.

AD UN 'ABBADESSA

Della Visitazione.

La istruisce di quello, che ella può dire alle figliuole nel giorno della loro recezione.

Lettera XVI.

Io vi seconderò il più dolcemente che potrò, mia cara figliuola, nella vostra giusta intenzione. Ho pensato che forse sarebbe bene, che domane prima di venir alla santa messa, faceste chiamare avanti voi tutte le nostre figliuole, e poi faceste

venire le due che devono essere ricevute, e che in presenza dell'altre diceste due parole simili: Voi ci avete domandato d'essere ricevute fra di noi per servire Dio in unità del medesimo spirito, della medesima volontà; e sperando nella bontà divina che siate molto affezionate a questo fine, noi siamo per ricevervi questa mane nel numero delle nostre sorelle novizie, per ammettervi poi (secondo il profitto che farete nella virtù) alla professione, al tempo che avviseremo. Ma prima di passare più oltre pensate di nuovo bene a voi stesse, all'importanza di ciò che intraprendete, perchè sarebbe ben meglio di non entrare tra di noi, che dopo esservi entrate dare qualche occasione di non essere ricevute alla professione. Che se avete buona volontà, dovete sperare che Dio vi favorirà. Ora entrandovi dentro, sappiate che non vi riceviamo se non per insegnarvi, per quanto potremo con esempio ed avvertimenti a crocifiggere il vostro corpo mediante de' vostri sensi la mortificazione e degli appetiti delle vostre passioni, umori, inclinazioni e propria volontà, in maniera che tutto ciò sia ormai soggetto alla legge di Dio, ed allè regole di questa Congregazione; ed a questo effetto abbiamo commesso lo scomodo e la cura particolare di esercitarvi e d'instruirvi alla sorella N. qui presente, alla quale però sarete ubbidienti; l'ascolterete con tal rispetto ed onore, che si conosca che non per la creatura vi sottoponete alla creatura, ma per amore del Creatore, che riconoscete nella creatura;

e quando commettestimo ad un'altra, sia chi si voglia, l'esser vostra maestra, dovrete obbedirla con ogni umiltà per la stessa ragione, senza riguardare nella faccia di quella, che vi governerà, ma nella faccia di Dio, che così ha ordinato. Entrate dunque in questa scuola della nostra Congregazione per imparare a ben portar la croce di Cristo per mezzo dell'anegazione, rinunzia di voi medesime, rassegnazione delle vostre volontà, mortificazione dei vostri sensi, ed io vi amerò come vostra sorella, madre e serva; tutte le vostre sorelle vi terranno per loro diletteissime sorelle, e frattanto avrete la mia sorella N. per maestra, alle quale obbedirete e seguirete i suoi avvertimenti con l'umiltà, sincerità e semplicità, che Dio ricerca in tutte quelle che entrano in questa Congregazione. Vi ingannereste assai, se credeste di esser venute qua per aver maggiore riposo che nel mondo, perchè per contrario noi non siamo qui radunate, se non per faticare diligentemente a sradicare le nostre male inclinazioni, correggere i nostri mancamenti ed acquistare le virtù: ma felice fatica che ci darà l'eterno riposo!

Io non dico, mia cara figliuola che diciate nè queste parole, nè tutto questo, ma quello che stimerete più a proposito, più per edificazione e risvegliamento dell'altre che per queste. Mi parrebbe ancora bene che dopo che avrete ricevuto da esse qualche promessa di portarsi bene, voi aggiungeste: benedette saranno quelle che vi da-

ranno buon esempio e vi consoleranno nella vostra impresa. Amen. Ecco quello che ho pensato io, e di che vi potrete servire se lo stimate bene. Buona sera, mia carissima madre, mia vera figliuola. Viva Gesù. Viva Maria amen, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Alcuni avvertimenti circa il suo istituto.

Lettera XVII.

Vi rispondo, mia carissima figliuola, il più brevemente che potrò. Vedo in questa sorella non so che di molto buono, e che mi piace. Ci è un poco di straordinario, che deve essere considerato senza angustia, acciocchè non occorra sorpresa alcuna, nè per parte della natura, la quale per mezzo dell'immaginativa spesso si lusinga, nè per parte del nemico, che spesso ci diverte dagli esercizi della virtù soda, per occuparci in queste speciose azioni.

Non vi paja strano, che ella non sia tanto esatta nel fare quello che fa, perchè ciò spesso occorre alle persone, che sono attaccate all'interno e non si possono tutto in una volta accomodare ad ogni cosa, di maniera che in una parola bisogna impedire, ch'ella non faccia gran

conto di queste visite, di questi sentimenti e dolori, ma che senza fare molta riflessione sopra ciò, faccia con semplicità le cose, nelle quali è impiegata. Si potrà levar di cucina, dopo che per qualche tempo ancora vi avrà servito. O quanto è amabile ed eccellente questa cucina, perchè è vile ed abbietta! Si possono cavare le sorelle dal coro per porle nel numero delle associate, e le associate nell'ordine di quelle del coro, quando la ragione così vuole, come si dice dellè sorelle domestiche nel primo capo delle costituzioni.

Circa il sapere quando ne' contratti è necessario che sia presente o no, il padre spirituale, ciò dipende dalla natura dei contratti; perchè ve ne sono di quelli, nei quali è necessario ed altri no, come il vescovo in alcuni contratti ha bisogno della presenza del suo capitolo ed in altri no. Appartiene a persone intelligenti il saper questo nelle occasioni, perchè non se ne può dare una regola generale. Si può lasciar leggere il libro *della volontà di Dio* fin verso il fine, che non essendo intelligibile a sufficienza, potrebbe essere mal inteso dalla immaginativa di chi legge, perchè desiderando unioni, facilmente s'immaginerebbono di averle, non sapendo nè anche che cosa sieno. Io ho veduto donne religiose, non della Visitazione, le quali avendo letto i libri della madre Teresa, si davano ad intendere di avere tante perfezioni ed operazioni dello spirito, come essa, benchè ne fossero assai lonta-

ne, tanto l'amor proprio c'inganna, Questa parola: nostro Signore soffre in me la tale e tal cosa, è affatto straordinaria, e benchè nostro Signore abbia qualche volta detto, che pativa in persona dei suoi per onorarli, non dobbiamo però noi parlar di noi medesimi tanto vantaggiosamente, perchè il Signore non patisce se non in persona de' suoi amici e servi fedeli, ed il vantarsi, e nominarsi per tali, indica non so che di presunzione, e spesso l'amor proprio si compiace di darselo a credere.

Quando il medico deve entrare nel monastero per qualche inferma, basta che abbia licenza in iscritto sul principio, e durerà sino al fine della infermità; il mastro di legname e muratore fino al fine dell'opera, per la quale egli entra.

La vostra strada è buonissima, mia carissima figliuola, nè ci è altro, se non che voi andate troppo considerando i vostri passi per timore di cadere. Voi fate troppe riflessioni sui moti del vostro amor proprio, i quali senza dubbio sono frequenti, ma non saranno mai pericolosi, se tranquillamente senza infastidirvi della loro opportunità, nè spaventarvi della loro moltitudine, direte no. Camminate semplicemente, non desiderate tanto la quiete dello spirito, se ne avete molta. Perchè v'infastidite voi tanto? Dio è buono, egli vede bene chi voi siate. Le vostre inclinazioni non vi possono nuocere per cattive che sieno, perchè non vi sono lasciate, se non per esercitare la vostra volontà superiore a fare una

più vantaggiosa unione con quella di Dio. Sollevate in alto il vostro sguardo, mia carissima figliuola, con una perfetta confidenza nella bontà di Dio. Non vi angustiate per lui, perchè egli disse a Marta, che non lo voleva, o almeno che approvava più, che non si avesse angustia alcuna, nè anche nel bene operare. Non esaminate tanto l'anima vostra nei suoi progressi, non vogliate essere tanto perfetta, ma andate alla buona. Passate la vostra vita nei vostri esercizi e nelle azioni, che occorrono di mano in mano, non vi pigliate pensiero del giorno di domane.

Quanto al vostro cammino, Iddio che vi ha guidato sin adesso, vi guiderà sino al fine. State totalmente quieta su la santa ed amorosa confidenza, che dovete avere nella dolcezza della provvidenza celeste. Pregate sempre ben divotamente Dio per me, che non cessò di desiderarvi la soavità del suo santo amore, ed in esso quello della dilezione beata del prossimo, che questa suprema Maestà tanto ama. Io m'immagino, che voi siate costì in questo bell'aere, dove rimirate come da un santo romitorio il mondo qua giù basso, e vedete a scoperto il cielo, al quale aspirate, e credo che facciate molto bene a vivere totalmente nel seno della provvidenza divina, fuori della quale ogni cosa non è se non afflizione vana ed inutile, Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore. Amen, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice come bisogna, che si portino nelle fondazioni delle loro case le religiose della Visitazione.

Lettera XVIII.

Mia carissima figliuola, ecc. Io desidererei sommamente che non si affrettasse tanto di fare il monastero di Rion, non solamente per dar tempo agli altri istituti delle figliuole Carmelitane, ed altre che ci sono, ma principalmente per dar tempo al vostro monastero di Montferant di stabilirsi particolarmente in persone, che questo è quello, che io temo in tutte queste fondazioni che si facciano senza figliuole ben formate e sode nella virtù religiosa, che l'istituto ricerca, o altrettanto, o più di alcun altro, che sia nella Chiesa, perchè quanto meno austerità esteriore vi è, bisogna che vi sia tanto più spirito interiore. Vivete tutta per Dio, mia carissima figliuola, e non vi allontanate del tempo che rimane, dal picciolo Bambino, il quale vi dirà sul cominciare degli anni suoi, che l'eternità, dalla quale egli è, ed alla quale va, è sola desiderabile. Buon giorno, mia carissima figliuola, ed a tutte le nostre sorelle.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le dà alcuni avvertimenti in ordine
al ricevere alcune figliuole.*

Lettera XIX.

Mia carissima figliuola. Non è male alcuno il domandare alle novizie come stanno, ma quando dicono però mali di nessuna considerazione, non bisogna intenerirle, ma semplicemente dir loro, sarete ben presto guarite, piacendo a Dio, poichè per verità il sesso se n'è grandemente inclinato a dolersi o a desiderare di essere compianto, e la verità è, che queste tenerezze son cagionate dalla pigrizia, e dall' amor proprio. O Dio mio, che san Bernardo dice una cosa strana e notabile dei religiosi infermi, ve la dirò un giorno. Avete dunque fatto bene assai per la figliuola N. troppo amica di se stessa ad esercitarla ed occuparnela esteriormente. Mia cara figliuola, non bisogna che voi altre che fondate case, abbiate pensiero, se ritornerete o no, prima che ne sia tempo. Adesso non è tempo, essendo nel principio dell' opera vostra. *Ascolta, figliuola, e vedi, abbassa le tue orechie e dimenticati della tua casa, ed il re ti desidererà, perchè egli è il tuo Dio, cioè a dire, egli ti farà regina, poichè è buono. Fate così. Indirizzate tutto il vostro spirito con fedeltà e*

dolcezza ad una magnanimità e forza particolare, servitevi in questo principio di sorelle domestiche di fuori; e frattanto esse rimarranno nel loro abito modestamente secolare. Non abbiám ancora pensato, se bisognerà tenerle un anno qui, ma ci penseremo quanto prima. In ordine a questo sentimento voi avete fatto bene, poichè non ci era consenso alcuno, nè ritegno volontario, ciò deve esser negletto e disprezzato, quando non vi fosse qualche violenza affatto straordinaria.

Mi pare buono il ricordo dato alla sorella vostra di Lione sopra l' accettazione d' una figlia molto buona, non fantastica, nè bizzarra, ma di uno spirito molto grossolano, non bisogna riempire la casa di cotali figliuole, ma pigliate questa, perchè se ne trovano tanto poche in questo sesso, senza fantasia, malizia e bizzarria, che quando se ne trova una si deve ricevere. Io dico questo per la mia figliuola N. se qualche volta la è difficile da governare nelle sue incomodità corporali, poco a poco questo passerà: lo spirito umano, senza che noi vi pensiamo, è tanto pieno di raggiri, che non può esser di meno che non faccia delle mine; quello pertanto, che sa meno è il migliore. Non è male alcuno, anzi è spedito il fare destramente concepire al padre spirituale ed a monsig. vescovo ancora l' importanza della costituzione della clausura tutta cavata dal santo concilio di Trento.

Non bisogna prometter ad alcuna figliuola di riceverla, se non in questa maniera. Per quello

che tocca a noi vi riceviamo, ma bisogna che monsignor vescovo l'approvi, e bisogna sempre conferire col padre spirituale, perchè sempre a lui saranno noti i mancamenti, se ve ne sono. Bisogna fuggir di prestare le vostre costituzioni, dicendo, che nella prima impressione son passati molti errori per fretta di quelli, che le hanno trascritte; che si correggono e che ben presto si faranno ristampare, e che allora le comunicherete volentieri; ma alle persone che sono discrete e di condizione, avvisandole di questo mancamento, il quale veramente è grande, le potrete conforme la vostra prudenza, prestare.

Non bisogna, che vi lasciate fare il vostro ritratto, se monsignor vescovo non lo comanda, o il vostro padre spirituale, al quale obbedire potete in questo, come in altre cose indifferenti, cioè a dire, che non sono contra il vostro istituto: Dico lo stesso delle altre sorelle, alle quali però bisogna dar rimedi contro la vanità, della quale però non è grand' occasione essere dipinta sopra una tela, perchè non si deve concepire vanità, che sia dipinta nella vostra propria persona la immagine di Dio.

Bisogna veramente portare gran riverenza al vescovo destinato superiore nella Chiesa, per il sacramento del suo ordine, cioè a dire, dello Spirito Santo, come dice san Paolo, dalla regola propria e dalle costituzioni, e Dio benedirà la vostra obbedienza, che è l'antica obbedienza dei religiosi antichi.

Non bisogna dire nel Confiteor, *et beatum Augustinum*, perchè questa vostra Congregazione è sotto il titolo di santa Maria della Visitazione, benchè sotto la regola di sant' Agostino. Non è necessario di dar le costituzioni alle pretendenti, se non nell' esplicargliele. La filosofia de' bagni di questa figliuola è graziosa. In somma non ci è cosa alcuna, che uno spirito debole non glosi; non si può rimediare a simile sciocchezza se non con la pazienza d' inculcare la verità. Quanto a queste figliuole che non son disposte ad entrare in Congregazione, bisognerà seguire il consiglio de' prudenti e spirituali, dopo un poco di prova di correzione. In somma queste sono cose, che lo Spirito Santo, il consiglio e l' occhio, vi faran discernere; la figliuola che ha il braccio corto, deve essere ricevuta, quando non abbia corto il cervello, perchè queste deformità esteriori non sono nulla avanti Dio. Secondo il parer vostro, ed il mio, non bisogna ricever in coro le ricche, perchè sono ricche, ma perchè hanno talento di servire ad esse; e se non l' hanno, sieno delle associate, se sono deboli o vecchie o infermiccie; e se sono gagliarde, si potranno impiegare nel servizio della casa, o almeno nel cooperare ai domestici; se qualche considerazione le facesse porre fra le associate, siccome sarebbe la loro delicatezza o la bontà degli spiriti loro, ciò le renderebbe abili a servire di superiore o negli altri uffici, fuorchè in quelli d' assistenti, e non devono le povere essere rigettate, perchè nostro

Signore ha amato tanto la povertà, che di tutti gli apostoli la maggior parte erano di condizione poveri; ma però bisogna avere qualche riguardo alle cariche della casa, per quanto la grande confidenza in Dio, e la santa prudenza l'avranno a consentire.

Nella vostra cappella le finestre devono essere velate acciocchè non possiate esser vedute distintamente, ma però bisogna ascoltare il sermone col velo delle vostre faccie alzato.

Si possono ricevere per associate le donne e figliuole che non sanno leggere, perchè tutto quello che si è detto della lettura, s'intende per quelle che sanno leggere. Voi avrete l'indulgenze di tutto l'ordine di S. Agostino, perchè il breve del vostro istituto ve le concede; permettendovi di averle stampate. Non ricevete le figliuole con facilità, ma secondo che v'insegnerà la prudenza, o il differire o l'affrettare, fatelo, e se elle vanno altrove, Dio le conduca; e ne sia lodato. Non intraprendete, se non dolcemente, secondo la scarsezza dei beni, le spese, alle quali vedrete di poter giungere, e per le cose necessarie. Dio non vi abbandonerà. La nostra sorella mi scrive una lettera tutta santa, nella quale dice che darà totalmente i dieci mila franchi a Nivers senza contraddizione. Orsù, mia carissima sorella, tenete gli occhi vostri sopra Dio, e sopra il premio della sua eternità, e sopra il cuore della santissima Vergine, e camminate sempre umilmente e coraggiosamente, e sempre mai senza riserva. Io

sono vostro padre e servitore. Viva Gesù. Amen.
Salutate monsignore Vescovo, il vostro padre
spirituale ed il padre Lalemont, ec.

Li 15. Novembre 1620.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le dice che non bisogna ammettere ne' monasteri
della Visitazione, nè cariche, nè pratiche alcune
che le divertiscano dal fine della loro vocazione.*

Lettera XX.

Mia carissima figliuola. In poche parole io vi
dirò che quelle anime che sono tanto felici, che
vogliono impiegare le facoltà che Dio ha loro
date a gloria sua, devono determinare i disegni
che hanno, e risolversi di praticarli conforme
a questo fine. Se sono ispirati a fare un convento
di Certosini, non bisogna che vogliano che si
facciano le scuole, come ai Gesuiti. Se vogliono
fare un collegio di Gesuiti, non bisogna che
pretendano che vi si osservi la solitudine ed il
silenzio. Se questa buona signora che voi non mi
nominate, vuol fare un monastero di religiose
della Visitazione, non bisogna che le carichi di
orazioni vocali, nè di molti esercizi esterni,

perchè questo non è volere figliuole della Visitazione. Deve al parer mio bastare, che tutto l'interno e tutto l'esterno delle figliuole della Visitazione sia consacrato a Dio, che queste sono le ostie del sacrificio e degli olocausti viventi, e tutte le loro azioni e rassegnazioni sono tante preghiere ed orazioni, tutte le loro ore sono dedicate a Dio, quelle del sonno ancora e della ricreazione, e sono frutti della carità. Essendo tutto ciò impiegato per l'anima sua, e la gloria che Dio riceve dal ritiro di tante figliuole che sono consacrate per l'aumento della carità del suo cuore, costituisce una somma quasi infinita di ricchezze spirituali. Eccovi il mio sentimento. Il caricare i monasteri della Visitazione di esercizi, che li divertiscano dal fine, pel quale Iddio li ha disposti, io non credo, che bisogni farlo. Il volere da un fico cogliere olivi, e da un olivo fichi, è cosa fuori di proposito. Chi vuole aver fichi, planti ficaje, chi vuole olive, planti oliveti. Mia carissima figliuola, voi siete totalmente nell'umor mio. Nella recezione delle figliuole, io antepongo infinitamente le dolci e le umili, benchè sieno povere, alle ricche meno umili e meno dolci, benchè sieno ricche. Ma noi abbiamo un bel dire: *Beati sono i poveri*, e la prudenza umana non lascia di dire, beati sono i monasteri, i capitoli e le case ricche. Bisogna coltivare la povertà stimata da noi, col soffrir ancora amorosamente ch'ella non sia stimata. Avete ricevuto due nuove, ma antiche figliuole della

vostra casa, il ritorno è sempre più caro alle madri che la partenza dei figliuoli. Io sono, ec.

Li 22. Aprile 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La esorta a star salda nella clausura del suo istituto, il quale va acquistando una gran riputazione di una vita divota.

Lettera XXI.

Mia carissima madre, ec. Alquanto desidero, che la nostra vita non viva più in noi, ma nella vita di Gesù Cristo Signor nostro: e che posso io desiderare di meglio pel nostro cuore? Quanto alla gran figliuola, io le scriverò il primo giorno, perchè vedo bene che siamo in una stagione, nella quale bisogna, che i padri comincino a fare essi la pace. Ah, che però è vero, che io non ho torto, perchè scrissi innocentemente e totalmente senza fiele, benchè con un poco di libertà e contra il sentimento di questa figliuola. L'odio irreconciliabile che io ho alle liti, alle contese ed agli intrighi, mi fece scrivere così. Approvo totalmente che le diate la somma che desidera, perchè ciò è più conforme

alla dolcezza che Dio insegna ai suoi figliuoli. Finalmente la pace è una santa mercanzia, la quale merita di essere comprata a caro prezzo. Sì, io dico, che bisogna star saldo nella clausura delle nostre regole e del nostro istituto, perchè Dio non l'ha prodotto per nulla, nè l'ha fatto desiderare in tanti luoghi, perchè sia mutato. L'edificazione che le case danno ogni giorno, fanno fede della intenzione dello Spirito Santo; perchè è cosa di maraviglia, quanto la riputazione della vita divota s'aumenta mediante la comunicazione delle nostre sorelle, le quali vedo altresì approfittarsi ogni giorno e divenire più affezionate alla purità e santità della vita. Stetti un' ora e mezza al parlatorio dove vidi tre delle nostre sorelle, e restai molto consolato nel conoscere, come il vero lume fa loro vedere la verità delle grandi e profonde massime della perfezione, chi più, chi meno, ma tutte al parere mio avanzate, e molte signore forestieri che le hanno vedute, se ne sono partite con le lagrime agli occhi e con grandissimo gusto. Mia carissima madre, io vi saluto con tutte le nostre sorelle e vi supplico a salutare umilissimamente monsignor nostro arcivescovo, che io non posso a mio piacere assai degnamente onorare, dopo che egli è stato come gli antichi vescovi della Chiesa perseguitato. Vorrei potergli dimostrare il sentimento d'onore e di rispetto che ho verso di lui. Io sono, mia carissima madre, singolarmente vostro nel Signore. Dio sia benedetto, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Si rallegra santamente con essa della gloria,
che risulta a Dio dal loro istituto.*

Lettera XXII.

Nello stesso tempo, che la bontà suprema della divina Trinità rimanda lo spirito della sua adorazione nella santa Chiesa, rinnova, pare a me, quello della sacra vocazione della mia carissima, buonissima ed onoratissima madre, la quale uscendo dal suo paese, senza sapere dove andasse, ma credendo a Dio che le aveva detto; *Esci dalla tua terra, e dal tuo parentado*, venne al monte che si chiamava, *Dio la vedrà*, e Dio la vide moltiplicando la sua stirpe spirituale come le stelle del cielo. Sia sempre mai glorificato Dio, mia carissima madre, con la quale io mi rallegro. Ah, che il cuore della mia madre sia eternamente fisso in cielo, come una bella stella, che ne abbia una gran quantità intorno. È possibile che non cantiamo eternamente il cantico di gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo? Sì, l'anima della mia madre lo canterà nei secoli dei secoli, amen, e Dio sarà benedetto nell'eternità dell'eternità, amen. Viva Gesù. Sia gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo dell'adu-

nanza da esso fatta di tutti questi cuori per suo onore; ma oimè, che confusione pel mio, che ha sì poco fedelmente cooperato ad un'opera tanto santa. Orsù questa medesima Trinità, che è una sovrانىissima bontà, ci sarà propizia, e noi ormai saremo la sua volontà. Amen, ec.

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa materia.

Lettera XXIII.

Mia carissima madre. Sopra questo punto, che mi scrivete della recezione delle figliuole, vi è un gran pericolo, che non si faccia troppo fondamento sopra l'umana prudenza e sopra la natura, e troppo poco sopra la grazia di Dio. Con ripugnanza impedisco, che non si consideri la debolezza della complessione e le malattie corporali. Non si vorrebbe, che al banchetto entrassero nè guercie, nè zoppe, nè infermiccie. In somma si dura gran fatica a combattere con lo spirito umano per l'abbiezione e pura carità. Aggiungo dunque questa parola, mia carissima madre, per dirvi, che secondo l'ordine vostro ho scritto alla nostra sorella di N. affettuosamente, e vi assicuro, mia carissima madre, che l'ho fatto di tutto cuore, perchè stimo questa povera figliuola. Ma è una gran cosa, non ci è animo

al mondo, come io credo, che ami più cordialmente di me, anzi che abbondo ancora un poco in amore ed in parole di esso, particolarmente sul principio. Voi sapete, che questo è secondo la verità, e la verità di quel vero amore, che io porto alle anime, perchè è piaciuto a Dio di formare così il mio cuore, ma nondimeno io amo le anime indipendenti, vigorose e che non sono effeminate, perchè questa così gran tenerezza imbroglia il cuore, l'inquieta e lo distrae dall'orazione amorosa verso Dio, impedisce l'intimore rassegnazione e la perfetta morte dell'amor proprio: *Ciò che non è Dio, per noi è niente.* Come può essere, che io, che, come voi sapete, sono il più affettuoso uomo del mondo, senta queste cose, mia carissima madre? In verità però le sento, ma è cosa maravigliosa, come io unisco tutto questo insieme, perchè mi pare di non amare niente altro affatto che Dio, e tutte le anime per Dio. Ah, Signore Iddio, fatemi ancora questa grazia a tutta l'anima mia, che non ami, se non per voi. Mia madre carissima, questo discorso è infinito. Vivete allegra tutta piena di Dio e del suo santo amore. Buona sera, mia carissima madre, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Tratta dell' umiltà dello spirito , che deve essere
in tutte le case della Visitazione, e dell' indif-
ferenza agli uffici , e luoghi.*

Lettera XXIV.

Io non posso credere, mia carissima figliuola, che monsignor Arcivescovo porti alcuno accrescimento di leggi alla vostra casa; poichè egli ha veduto che quelle, che si sono praticate, sono, Dio lodato, ben ricevute, e se gli piacesse di fare qualche considerabile mutazione, bisognerebbe supplicarlo che si compiacesse di rendere gli ordini suoi compatibili con la santa corrispondenza, che queste case devono avere tutte insieme nella forma di vivere. Al che questi miei signori vi assisteranno con le loro esortazioni ed intercessioni, perchè per verità saria cosa, al parer mio, di non buona edificazione il separar e disunire lo spirito, che Dio ha voluto sia un istesso in tutte queste case; ma spero in Dio, ch' egli vi darà la bocca e la prudenza conveniente in questa occasione per rispondere santamente, umilmente e dolcemente. Vivete tutta in questa sacra confidenza, mia carissima figliuola.

Io scrissi l'altro giorno alle nostre sorelle di Valenza, e la cara picciola e dolce fondatrice è fortunata di aver a patire qualche cosa per Dio, il quale avendo fondato la Chiesa militante e trionfante sopra la croce, favorisce sempre quelli, che patiscono la croce. E giacchè questa picciola creatura deve star poco in questo mondo, è buono che il suo tempo sia impiegato nella pazienza. Io ammiro queste buone sorelle, le quali sono tanto affezionate agli uffici loro; che pietà, mia carissima figliuola! Quello che non ama, se non il padrone, lo serve allegramente, e quasi egualmente in tutte le cariche. Io credo, che tali figliuole non sarebbero state buone per celebrare il misterio d'oggi, perchè se la Vergine nostra Signora avesse loro dato fra le braccia Gesù Cristo, non l'avrebbero mai voluto rendere; ma S. Simeone dimostra bene, che conforme il suo nome, egli aveva la perfetta obbedienza, ricevendo così dolcemente questo dolce peso, e restituendolo sì allegramente. Ammiro ancora quest'altra sorella, la quale non si può compiacere del luogo, dove è.

Quelli, che hanno gran sanità non sono sottoposti all'aria, ma sono bene alcuni, che non possono stare, se non mutando clima. Quando sarà, che noi non cercheremo altro che Dio? O quanto saremo felici, quando saremo arrivati a questo punto! perchè in ogni luogo avremo quel che cercheremo, e cercheremo in ogni luogo quel che avremo. Dio vi felicitì sempre più nel

suo puro amore, mia carissima figliuola, insieme con tutte le nostre care sorelle, che io saluto.

Vostro umiliss. ser.
 Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitazione.

La esorta ad andar coraggiosamente a dar principio ad una casa religiosa con pregarle mille benedizioni.

Lettera XXV.

Orsù, mia cara figliuola, giacchè Dio è l'unità del nostro cuore, chi ce ne separerà giammai? nè la morte, nè la vita, nè le cose presenti, nè le future ce ne separeranno, nè divideranno giammai la nostra unità. Andiamo dunque, mia carissima figliuola, con un solo cuore, dove Dio ci chiama, perchè la diversità delle strade non diversifica in noi cosa alcuna, essendo che camminiamo ad un solo oggetto, e per un solo soggetto. O Dio del mio cuore, tenete con la vostra mano la mia carissima figliuola, che il suo angelo custode sia sempre alla sua destra per proteggerla, che la s. Vergine nostra Signora la ricrei sempre con l'aspetto degli occhi suoi amo-

rosi. Mia carissima figliuola, la provvidenza celeste vi assisterà, invocatela con confidenza in tutte le difficoltà, dalle quali vi troverete circondata.

Quanto più v'innoltrate, mia carissima madre, mia figliuola, dovete prender animo, e rallegrarvi, che voi contentate Dio, la contentezza sola del quale consola tutto il paradiso. Io quanto a me, sono dove voi stessa siete, poichè così Dio ha eternamente voluto. Andiamo dunque, mia carissima figliuola, andiamo soavemente ed allegramente a compire l'opera, che il nostro padrone ci ha ingiunta. Mi vien in mente, che il gran S. Ignazio, che portava Gesù Cristo nel suo cuore, andava allegramente a servire di pascuolo a' leoni, ed a patire il martirio de' denti loro; ecco che voi andate, e noi andiamo, se così piace a questo gran Salvatore, a Lione per servire ivi in molte cose a Dio, e preparargli molte anime, delle quali egli sarà sposo; e perchè non andremo noi allegramente nel nome del nostro Salvatore? Beati sono quegli spiriti, che camminano secondo la volontà di questo spirito divino, e lo cercano con tutto il loro cuore, lasciando tutto; anche il padre stesso, ch'egli ha loro dato, per seguire sua divina Maestà. Andate, madre mia carissima, figliuola mia, i nostri angeli di qua tengono gli occhi loro sopra di voi e sopra le vostre compagne e non vi possono abbandonare, giacchè voi non per altro abbandonate il luogo della loro protezione e le

persone da essi custodite, se non per non abbandonare la volontà di quello, per la volontà di cui essi si stimano felici di abbandonare molte volte il cielo. Gli angeli di colà, che vi aspettano, vi manderanno incontro le loro benedizioni, e mentre voi andate verso il luogo loro, vi riguardano con amore, perchè ciò è per cooperare al loro santo ministero. Conservate coraggioso il cuore, perchè essendo egli di Dio, sarà il vostro coraggio. Andate dunque, figliuola, andate con mille e mille benedizioni, che vi dà il vostro padre; sappiate, che non mancherà mai di spargere con tutte le aspirazioni, che l'anima sua farà, infinite sacre preghiere sopra l'anima vostra. Questo sarà il suo primo esercizio nel destarsi la mattina, l'ultimo nel coricarsi la sera, ed il principale alla santa messa. Viva Gesù e Maria. Amen, ec.

Li 26. Gennajo 1615.

ALLE RELIGIOSE

Della Visitazione di Annissy.

Le paragona alle api.

Lettera XXVI.

Sarebbe egli mai possibile, che il mio spirito si dimenticasse giammai delle care figliuole delle sue viscere? No; mie carissime figliuole, *mia allegrezza, mia corona*. Voi ben lo sapete, io ne son sicuro, ed i vostri cuori vi avranno ben risposto per me, che se io non vi ho scritto sin adesso, non è stato se non perchè scrivendo io alla nostra unica e buona madre, io ben sapeva, che non iscriveva meno a voi, che ad essa per cagione della dolce e salutare unione, che le anime vostre hanno con la sua, ec.

Io mi ritrovo in un mondo un poco maggiore di quando io sto nella mia residenza ordinaria appresso di voi, e quanto più ne vedo di questo miserabil mondo, più è contro il mio genio, e non credo, che potrei vivere in esso, se il servizio di alcune anime buone nell'avanzamento della loro salute, non mi desse qualche sollievo. O Dio, mie care figliuole. Che io stimo ben più felici le api, che non escono dal loro alveario, se non per la raccolta del mele, e non istanno insieme se non per comporlo, e non hanno al-

cuna sollecitudine, se non per questo, al che è ordinata la loro sollecitudine, e che non fanno nelle loro case e monasteri, se non l'odorosa composizione del mele e della cera. Elle sono più felici delle vespe e mosche licenziose, le quali correndo così vagabonde e più volentieri alle cose immonde, che alle oneste, pare che non vivano, se non per importunare il rimanente degli animali, e dare loro fastidio, recando a se medesime una continua inquietudine ed inutile sollecitudine. Elle vanno cacciandosi per tutto, svegliando e guastando, finchè la loro estate ed il loro autunno dura; giunto l'inverno si ritrovano senza luogo dove ritirarsi, senza munizione, senza vita; dove che le nostre caste api, le quali non hanno per oggetto dello sguardo loro, del loro odorato, del loro gusto altro, che la bellezza, la soavità e la dolcezza dei fiori ridotti al loro intento, oltre la nobiltà del loro esercizio, hanno una molto amabile ritirata, una gran munizione ed una vita contenta, mediante il cumulo della loro fatica passata. E le anime amorose del Salvatore, che lo seguono nel nostro Vangelo fino sull'alto del deserto, ivi fanno sopra l'erbe ed i fiori un banchetto più delizioso, che non fecero giammai quelli che godettero del sontuoso apparecchio di Assuero, dove l'abbondanza soffocava l'allegrezza, perchè era un'abbondanza di vivande e di uomini. Vivete allegre mie carissime figliuole nelle vostre sante occupazioni, e quando l'aria

vi sarà nuvolosa fra le sterilità ed aridità, faticate al di dentro del vostro cuore con la pratica della santa umiltà ed abbiezione; quando poi l'aria sarà bella, chiara e serena, andate a fare i vostri spirituali esercizi sulle colline del Calvario, dell'Oliveto, di Sion, del Tabor e della montagna deserta, dove il Signore oggi pasce le sue care turbe. Volate sino alla cima del monte eterno del cielo, e vedete le immortali delizie, che ivi sono preparate per i vostri cuori. Ah quanto sono felici i cuori delle mie figliuole, essendosi private per pochi anni della falsa libertà del mondo per godere eternamente della desiderabile schiavitù, nella quale non è tolta altra libertà che quella, che c'impedisce di essere veramente liberi. Dio vi benedica, mie carissime figliuole, e vi faccia sempre più avanzare nell'amore della sua divina eternità nella quale speriamo di godere nella infinità dei suoi favori in ricompensa della piccola, ma vera fedeltà, che in così poca cosa, come in questa presente vita vogliamo osservare con l'ajuto della sua grazia. La dilezione del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo sia sempre mai nel mezzo dei vostri cuori, e le braccia della Vergine nostra Signora, siano sempre il nostro rifugio. Amen.

Il primo Aprile 1610.

Dio mi ha fatto grazia, che io abbia potuto scrivere tutto in un fiato, benchè quasi senza ri-

fiatare queste quattro parole alle mie care figliuole, le quali poste insieme come fiori in un mazzetto, sono delizie alla Madre del fiore di Jesse, ed il fiore delle madri. Ah Signore, che questo sia in odore di soavità. Amen.

Viva Gesù, nel quale io sono

Vostro affezionatiss. Ser. ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che l' erezione delle case religiose non si fa con la prudenza umana, e che la vocazione alla Religione è soprannaturale.

Lettera XXVII.

O mia carissima figliuola, che pietà il considerare gli effetti della prudenza umana in quelle anime; delle quali mi scrivete. Il mio, e tuo regna tanto più potentemente nelle cose spirituali, quanto più pare, che sia un mio, e tuo spirituale, e frattanto è solamente non pure naturale, ma carnale. O quanto tutto ciò è lontano dalla pura carità, la quale non ha gelosia alcuna, nè emulazione, e che non cerca, se non quello, che a lei appartiene. Mia figliuola, questa prudenza è opposta al dolce riposo, che i figliuoli di Dio

devono avere nella provvidenza celeste; forse alcuno dirà, che la erezione delle case religiose e la vocazione dell' anime, si fa con gli artifizii della prudenza naturale, ed io temo, che quanto alle mura ed a' legnami, l'artificio può esser naturale, ma la vocazione, l'unione dell' anime chiamate, la moltiplicazione di esse, o è soprannaturale, o non val niente affatto. Noi abbiamo troppe massime dello stato, e troppe finenze mondane in queste cose, che Dio fa per una grazia speciale. Sempre i poveri rigettati hanno avuto la benedizione e moltiplicazione, come Lia, Anna ed altri. Ma, mia carissima figliuola, bisogna viver in pace, in dolcezza, in umiltà, in dilezione non finta, senza dolersi, o muovere le labbra. O se potessimo aver uno spirito di un' intera dipendenza dalla paterna cura del nostro Dio nella nostra Congregazione, vedremmo moltiplicare i fiori degli altri giardini, e ne benediremmo Dio, come se fosse nei nostri. Che importa ad un'anima veramente amante, che il celeste Sposo sia servito o per questo mezzo, o per un altro? Chi non cerca se non la contentezza del suo diletto, è contento di tutto ciò, che l'appaga. Credete a me, il bene, che è vero bene, non teme di essere diminuito per l'accrescimento di un altro vero bene, serviamo bene a Dio, e non diciamo, *che mangeremo noi? che beberemo noi?* d'onde ci verranno sorelle? tocca al padrone della casa avere questa sollecitudine, ed alla signora della nostra abitazione il mobiliarla; e le nostre case

sono di Dio e della sua santa Madre. Dissimulate con amore tutti questi piccioli inganni umani, mia carissima figliuola. Date, per quanto potrete, lo spirito di una vera ed umilissima generosità alle nostre sorelle, che io saluto, ec. . .

Li 24. Luglio 1621.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La esorta ad avere gran cura delle religiose, che ha sotto la sua direzione.

Lettera XXVIII.

Io credo, mia carissima figliuola, che Dio vi tenga con la sua mano, perchè il rev. padre Generale dei Fogliensi me lo scrive. Dipendete dunque da lui, e guardate due, o tre volte il giorno, se la vostra mano è sempre unita alla sua inseparabilmente. Vedete: Questa poca adunanza di figliuole è una corona, che Dio vi prepara, e della quale goderete nell'eterna felicità, ma egli vuole, che voi la portiate tutta nel vostro cuore in questa vita, e poi, egli la metterà sopra il vostro capo nell'altra. Le spose anticamente non portavano nè corona, nè capelli di fiori nel giorno delle loro nozze, se elle medesime non gli ave-

vano colti , legati e composti insieme. Voglio dire, mia cara figliuola, non piangete la perdita delle vostre comodità spirituali ; e delle contentezze particolari delle vostre inclinazioni per ben coltivare queste anime care , perchè Dio ve ne ricompenserà nel giorno delle vostre eterne nozze. Non vedete voi, cara figliuola, che la vostra picciola Congregazione è come una fontana sacra , nella quale molte anime attingeranno le acque della loro salute , e che già molti ad imitazione della vostra, vogliono erigere altre, somiglianti Congregazioni per gran gloria di Dio, e per gran facilità della salute di molti? Non vi stancate dunque d'esser madre , benchè le fatiche e cure della maternità sieno grandi. O , mia carissima figliuola, quante benedizioni l'anima mia desidera alla vostra. Io saluto le nostre sorelle professe con quel cuore, ch' elle hanno, e le nostre novizie con quel cuore, ch'esse non sanno. Deh mio Dio , spandete sopra di loro lo spirito di dolcezza e di semplicità , lo spirito d'amore e d'umiltà, lo spirito d'obbedienza e di purità, lo spirito di allegrezza e di mortificazione, ec.

Li 18. Dicembre 1615.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Desiderj dell' autore di servir Dio perfettamente,
rendimento di grazie a Dio pel progresso, che
le religiose della Visitazione fanno nella virtù.*

Lettera XXIX.

Oh quanto da molti giorni in qua l' anima mia è piena di nuovi e gran desiderj di servire il santissimo amor di Dio con tutto il zelo, che mi sarà possibile! L' anima vostra, mia carissima madre, farà lo stesso, perchè come potria ella avere diversi affetti? Le nostre sorelle certamente fanno delle maraviglie, ed eccitano il mio cuore a molta ricognizione verso la bontà di Dio, della quale io scorgo così chiari effetti nelle lor' anime. Io spero che quelle di costì vi daranno occasione di avere simili sentimenti, e che versi la celeste dolcezza il suo spirito sopra tutta questa picciola Congregazione di creature unite per sua gloria. Ah madre mia carissima, quante obbligazioni abbiamo a Dio, e quanta confidenza dobbiamo avere, che la sua misericordia perfezionerà ciò, che ha cominciato in noi, e darà tale accrescimento a questo poco di olio di buona volontà che abbiamo, che tutti si riempiranno i nostri vasi e molti altri de' nostri vicini. Altro non ci

bisogna, che di ben chiudersi in camera, cioè a dire, ritirar sempre più il nostro cuore in questa bontà divina. Vi do la buona sera per mille volte, e prego Dio, che sia sempre nel mezzo di tutto il vostro cuore, benedicendolo co' suoi santissimi e desiderabilissimi favori. Saluto tutte le sorelle nostre, ec.

Li 14. Maggio 1615.

ALLA MEDESIMA.

*Le dice quanto abbia a cuore la sua
Congregazione della Visitazione.*

Lettera XXX.

Mia carissima figliuola. Bisogna ben dire, che la nostra Congregazione mi sia a cuore, perchè contro il mio costume io me la sogno, e nello svegliarmi la ritrovo come un'idea nella mente mia. Dio voglia mettere in essa la sua buona e potente mano.

O quanto fui jeri consolato, o figliuola, sopra il soggetto della morte e sepoltura del Salvatore, perchè le parole d'Isaia, che si leggevano alla messa per la solennità del santo Sudario, erano estatiche. O Dio, se il Salvatore ha fatto tanto per noi, che non faremo noi per lui? Se egli ha dato la sua vita per noi, perchè non ordi-

ueremo noi tutta la nostra a suo servizio, anzi all' amor suo? In fine io m' immagino, che Dio pianterà questa pianta, l' innaffierà con le sue benedizioni e la farà fruttificare in santificazione. Certamente che l' altro giorno nel raccomandare alla divina Maestà sua questo disegno, io mi confondeva estremamente, che si servisse per questo del mio cuore e del vostro. Noi saremo troppo felici a prestar questo servizio alla bontà celeste. Dio sia il vostro Dio, ed il vostro cuore che gli avete donato, sia la sua casa, il suo altare, sopra del quale, e notte e giorno egli faccia ardere e rilucere il fuoco del santo amore. Oh Dio, chi ci farà grazia di riempirci di carità? Raccomandatemi alla vostra abbadessa, ec.

Li 25. Maggio 1610.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che non bisogna ricevere nella Visitazione figliuole prima che abbiano l' età competente.

Lettera XXXI.

Mia carissima figliuola. Bisogna star cheto in quello che Dio dispone ed ordina: noi l'abbiamo praticato oggi a sette ore della mattina, perchè

abbiamo perduto in questa vita il reverendo D. Simpliciano, ed a tre ore il buon sig. di santa Catterina, due gran servi di Dio, senza che vi sia in questa città quasi alcun infermo. O celeste provvidenza, senza considerare minutamente i vostri effetti, io gli adoro, e gli abbraccio con tutto il mio cuore, e mi quieto a tutti gli avvenimenti, che succedono per vostra volontà. Mia carissima figliuola, bisogna sfuggire affatto di ricevere figliuole avanti l'età, perchè Dio non ha fatto il vostro istituto per educazione di picciole figliuole, ma per la perfezione di donne e figliuole, che in età di poter discernere ciò che fanno, vi sono chiamate; e non solamente la speranza, ma la ragione c'insegna, che le figlie così giovani essendo ridotte sotto la disciplina di un monastero, che ordinariamente è troppo alla loro fanciullezza sproporzionato, l'odiano e pigliano con disgusto; e se dopo desiderano di prender l'abito, non è per vero e puro motivo che richiede la santità dell'istituto; e non ne segue che quello, che si fa per questa volta, bisogna farlo per altre, come parimenti non va in conseguenza, che un uomo essendosi caricato di una giusta carica per un amico, si abbia a sopraccaricar di una seconda carica per un altro amico; e quelli che saranno amici del vostro istituto, avranno pazienza finattanto che le loro figliuole sieno in età conveniente. O quanto sono differenti i pensieri degli uomini! quanti gridano, che si ricevano le loro figliuole grandi, e mature,

e rassodate, e quanti le vorrebbero dare fin dalla culla, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Deplora l' apostasia di un giovane dalla religione cattolica apostolica romana, e si rallegra che la Congregazione della Visitazione moltiplichi in anime buone.

Lettera XXXII.

Io sono grandemente afflitto, mia carissima madre, della spirituale perdita di quest' amico, il quale è stato per tanto tempo con me. O quanto è grande la vanità dello spirito umano, finchè fidasi di se stesso! O quanto vani sono gli uomini, quando credono a loro stessi! È spedito che occorran scandali, ma guai a quelli, per i quali succedono. Questo giovine ha sempre rigettato il giogo dolcissimo di Dio, spero nondimeno vederlo un giorno ripassare il mare, e venire al porto. Scrive egli medesimo ad N. la sua perdita con tanto rispetto, con tanta sommissione, cortesia che niente più, e parla con questi termini: *Io mi separo dalla comunione della Chiesa per ritirarmi in Inghilterra, dove Dio (dice egli) mi chiama.* Chi non piangerebbe sopra quelle pa-

role. *Io mi separo dalla comunione della Chiesa?* perchè separarsi dalla Chiesa è separarsi da Dio. Lasciar la Chiesa! o Dio, che frenesia! ma la carne ed il sangue glielo hanno persuaso, l'instabilità, la libertà, la presunzione del suo spirito fondata sopra il naturale talento di bene e prontamente parlare con la sensualità l'hanno perduto affatto. In somma il giudizio sempre accompagnato da maturità ed umiltà è una parte rara. Forse voi ancora non sapete cosa alcuna? Se è così, non ne sappiate dunque nulla, mia carissima madre e vivete quieta.

Che consolazione per contrario il sapere, che la nostra picciola Congregazione si moltiplica in buone anime, che la mia sempre più buona figliuola di Porto-reale tenga sempre il suo cuore sollevato in Dio, che la mia cara signora di Montigny soffra in pazienza la sua malattia, mia madre, risalutatela caramente per mia parte. Io saluto affettuosamente la signora N. alla quale per vostro mezzo (non avendo tempo di sorta alcuna) dico, che la sua ritirata è come un dattolo, il quale in fine produrrà una bella palma di trionfo, ma forse solamente fra cent'ore, o fra cento giorni, o cento settimane, o cento mesi, e le contraddizioni, ch'ella ha avuto, serviranno a questo effetto. Dio ci faccia sempre più abbon-danti nella purità e semplicità del suo amore, nella fermezza e sincerità di quello del prossimo. Orsù, bisogna che io finisca con assicurarvi, madre mia carissima, che mediante la caduta di

questo giovine, Dio mi ha gratificato con nuove dolcezze, soavità e lumi spirituali, per farmi tanto più ammirare l'eccellenza della fede cattolica. Buona sera, mia carissima madre. Io vi dico brevemente di sì. L'abbandonamento in Dio fra i dolori interni ed esterni è buono, ed è buono ancora il proferir vocalmente di quando in quando le parole, che m'accennate, per far sapere al cuore, ch'egli è in Dio, per la testimonianza che gliene rendono queste parole. Il gran S. Stefano aveva detto: *O Signor Gesù, ricevi il mio spirito*, ed avendolo detto s'addormentò nel Signore. Bisogna dunque dire qualche cosa somigliante, e dormire nel Signore, e poi di quando in quando ripetere le medesime parole e addormentarsi. O Dio, che buona cosa è il non vivere se non in Dio, nè faticare, se non in Dio, nè rallegrarsi se non in Dio. Gesù Cristo sia sempre il nostro giorno nella eternità, ed il nostro cereo ardente nella presente vita. Amen.

Li 27. Dicembre 1620.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le dice quali sono i privilegi delle fondatrici
delle case loro.*

Lettera XXXIII.

Ditemi, carissima figliuola, che fa il vostro cuore? Io mi assicuro, ch'egli è più generoso dell'ordinario in questa santa ottava, nella quale si celebrano i trionfi della nostra regina, nella protezione della quale il nostro spirito riposa, e la nostra picciola Congregazione respira. O mia figliuola, bisogna tenere sollevato in alto il cuore, e non permettere, che accidente alcuno di sterilità, di ansietà, o di noja lo turbi, poichè quantunque ciò possa allontanarlo dalla sensibile consolazione della carità, non lo può nondimeno allontanare dalla vera carità, che è la suprema grazia di Dio verso di noi, durante questa vita mortale. Le nostre imperfezioni nel trattare i negozi così interni, come esterni, sono una grand'occasione d'umiltà, e l'umiltà produce e nutrisce la generosità e confidenza.

Ma che privilegio hanno le fondatrici avanti Dio? I privilegi sono perchè esse partecipano in una maniera particolare di tutto il bene, che si fa nel monastero. Questa è un' opera di carità,

quasi la più eccellente che si possa fare, ben maggiore senza comparazione, che il fabbricare un ospedale, ricevere pellegrini, nutrire orfani, ma avanti gli uomini non ci è altro privilegio, che quello di essere sopportata, assistita ed onorata nel monastero, dentro del quale le fondatrici secolari ottengono ordinariamente l'incenso, e dopo la morte particolari suffragi. Ora questa figliuola volendo essere religiosa, mi assicuro, che quanto a lei stabilirà il suo privilegio, per meglio obbedire dell'altro, se può, ed a fare il maggior progresso, che potrà nell'umiltà, purità di cuore, dolcezza, modestia ed obbedienza, perchè il privilegio delle vere religiose è d'abbondare nell'amore dello Sposo celeste. Del resto io mi rallegro, che questa figliuola faccia una così buona elezione, e che lasciando gli amori poco amabili del mondo, ella consacri il suo amore all'amore amabilissimo del suo Dio vero Sposo dell'anime generose, ecc.

Di Annissy li 19. Agosto 1618,

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le parla della forza dei voti semplici, e dell' utilità della permissione di scacciare i viziosi dalla religione.

Lettera XXXIV.

I vostri voti, mia carissima figliuola, sono altrettanto forti, come i voti di tutti gli ordini di religione per obbligare la coscienza delle sorelle alla loro osservanza. E' però vero, che una figliuola, che voglia dannare l'anima sua ed il suo onore, si potrà maritare dopo i voti, come farebbe la maggior professa di Francia, se si volesse perdere e servirsi dell' editto di pacificazione. La formola dei vostri voti è fatta conforme quelle di somiglianti congregazioni d' Italia, ed esprime molto più la forza dell' obbligazione, che non fanno la maggior parte dei formolari della regola di S. Benedetto.

Il voto di castità è fondamentale secondo gli antichi padri nei monasteri delle donne, e gli altri non lasciano di essere essenziali. E' vero, che si può essere dispensato dai voti semplici, e dagli altri ancora, più facilmente però da quelli che da questi, ma non senza grande occasione, e quando è spedito, il che riesce molto bene

ai padri Gesuiti, mantenendo in parte per questa strada il lustro della loro illustrissima compagnia, il che non è approvato dal mondo, ma bensì da Dio. e dalla Chiesa; e tutte le antiche religioni sono state così, essendo poche centinaia d'anni, che si stabilì la solennità dei voti. L'espulsione è sempre stata praticata fra gli antichi religiosi.

Pare che sia cosa rigorosa, che s'escluda una religiosa, perchè non vuole osservare il silenzio; non sarebbe per mancamento di osservare il silenzio, ma per volere ostinatamente turbare e sconvolgere l'ordine e la Congregazione, e disprezzare lo Spirito Santo, che ha ordinato il silenzio nelle case religiose; che se uno non si scaccia per l'ostinata disubbidienza e pel disprezzo affettato dell'ordine, non so per quale altra causa si scaccierà. Io finì i religiosi, e quelli ancora, che usano maggiori solennità, scacciano i delinquenti, come si vede in alcuni religiosi scacciati dall'ordine di s. Francesco, ovvero ancora dai cappuccini; ed i padri Gesuiti, che sono tanto accorti e prudenti, scacciano per le disubbidienze, per piccole ch'esse sieno, i contumaci. Facendosi la proroga del noviziato, essendo fatta con causa, non è contro il concilio, come hanno dichiarato quelli, ai quali appartiene la dichiarazione di esso, e i dottori medesimi l'intendono così, e di fatto le Carmelitane lo fanno, quando pare che sia bene. Se questi buoni miei signori avessero tanto studiato e pensato per

censurare, come noi abbiamo fatto per istabilire, non avremmo tante obbiezioni. Ora, sia lodato Dio, spero che ben presto ciascheduno s'accheterà con la definizione che se ne farà a Roma. Mia carissima figliuola, abbiate per Dio buon coraggio, perchè per lui voi vivete e faticate. Sia egli sempre mai benedetto e glorificato. Amen. Se quelli che fanno questa obbiezione, sono persone capaci, potranno leggere Leonardo Lessio Gesuita, dove troveranno quello che bisogna loro, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Confidenza dell'autore nella provvidenza divina, con alcuni punti in ordine alle loro costituzioni.

Lettera XXXV.

Che vogliamo noi, madre mia carissima, se non quello che Dio vuole? Lasciamogli guidare l'anima nostra, che è la sua nave, egli la farà giungere a buon porto. Ho caro, che aniate le zoppe, le gobbe, le guercie e le cieche ancora, purchè vogliano esser diritte d'intenzione, perchè non lascieranno per questo di esser belle e perfette in cielo; e se si continua a usare carità con quelle, che hanno queste corporali imper-

fezioni contro la prudenza umana, Dio ne farà venire una quantità di belle e garbate anche agli occhi del mondo; eccovi le costituzioni. In somma se questi esaminatori e censori senza autorità, che fanno tanti quesiti sopra tutte le cose, possono avere un poco di pazienza, vedranno, che tutto è da Dio. Qui le nostre sorelle fanno sempre del bene, e noi abbiamo buone e dolci novizie, le ho confessato insieme con le altre per istraordinario di Agosto, e le ho trovate conforme al mio desiderio. Pareva bene, che si ponesse nelle costituzioni, che l'abbadessa possa mutare le ufficiali a suo piacere fra l'anno, ma non ho avuto tempo d'inscriverlo. Fatelo se vi piace nel luogo più conveniente. Dio vi conservi, Dio vi benedica, Dio vi riempia sempre più del suo santissimo amore. Amen, ec.

Li 30. Settembre 1612.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che è meglio prender meno dai parenti delle figliuole, che si ricevono con dolcezza, che più con dispareri; e che è tentazione il fare delle penitenze senza obbedienza.

Lettera XXXVI.

Mia carissima figliuola, Io confesso, che non intendo nulla di queste considerazioni cerimoniali, perchè non vi ho mai pensato ec.

Del resto, mia carissima figliuola, egli è vero, che chi ha il suo cuore e la sua pretenzione in Dio, non si risente, almeno nella parte superiore delle agitazioni delle creature, e chi l'ha nel cielo, come dice s. Gregorio a due vescovi, non è infastidito dai venti della terra.

Non solamente acconsento, ma approvo, anzi esorto con tutto il mio cuore, che quando i parenti ricchi danno ragionevolmente, secondo le loro condizioni e facoltà, che non si faccia rumore alcuno per non avere di vantaggio, come per esempio, nella figliuola, che fa la sua pruova, mi piacerebbe cento volte più avere dolcemente mille scudi, che due mila e dugento con amarezza, e lungo e fastidioso imbroglio; lo spirito di Dio è generoso, soave ed umile. Si guada-

gnerebbero forse disputando dugento scudi , ma si perderebbe di riputazione per quattrocento , e si leva ancora l'animo ai ricchi di lasciar venire le loro figliuole, quando si esige tanto avaramente tutto quello che si può. Eccovi il mio sentimento e quello , che fo praticar qui.

Ha certamente ragione la buona figliuola di credere, che il suo amore avido di digiunare è una vera tentazione; è stato e sarà, finchè continuerà a fare queste astinenze , con le quali è vero , che indebolisce il suo corpo e la concupiscenza di esso , ma con un povero scambio rinforza il suo amor proprio con la sua propria volontà ; smagrisce il suo corpo, e sopraccarica il suo cuore della velenosa grassezza della sua propria stima e dei suoi propri appetiti. L'astinenza che si fa contro l'obbedienza , leva il peccato del corpo per metterlo dentro il cuore. Ponga la sua attenzione a troncare le sue proprie volontà, e subito lascerà questi fantasmi di santità, ne' quali si riposa così superstiziosamente. Ella ha consacrato le sue forze corporali a Dio, non tocca più a lei di distruggerle, se non quando Dio lo comanderà , ed ella non apprenderà giammai l'ordine di Dio , se non per mezzo dell'obbedienza alle creature datelè dal Creatore per sua direzione. Si bene , mia carissima figliuola, bisogna ajutarla contro questa tentazione, mediante i ricordi di alcuni veri servi di Dio , perchè bisogna più di una persona per isradicare queste passioni di santità esteriore, e caramente

eletta dalla prudenza dell'amor proprio. Fate dunque così. Pregate il signor N. ad istruirla, e fortificarla contro questa tentazione, e se a lui parrà bene in vostra presenza ancora.

Dite voi daddovero, mia carissima figliuola, quando dite: noi siamo molto povere per grazia di Dio? O se fosse vero, io volentieri direi: che voi siete troppo felice, Dio lodato. Ma io non ardisco molto di parlare di una virtù, che non conosco se non pel detto infallibile del re dei poveri nostro Signore, perchè quanto a me, non ho mai da vicino veduto la povertà. Osservate l'ordine che vi dicemmo quanto alla comunione, e indirizzate la vostra intenzione alla unione del vostro cuore a quello, del quale ricevete il corpo ed il cuore tutto insieme. Poi non vi trattenete a pensare quali sono i pensieri del vostro spirito per questo, perchè di tutti questi pensieri non ve n'è alcuno, che sia vostro pensiero, che quello, che deliberatamente e volontariamente avrete accettato, che è di fare la comunione per l'unione, e come una unione del vostro cuore a quello dello Sposo.

Vostro, ec.

Li 11. Gennaio 1620,

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Considerazione dell' autore sopra la grandezza di Dio, e suo desiderio di nascondere la propria picciolezza nella grandezza di lui.

Lettera XXXVII.

Oh Dio, mia cara madre, quanto ho avuto caro di trovare questa mattina il mio Dio sì grande, che non poteva nè anche immaginarmi la sua grandezza! e giacchè io non lo posso nè magnificare, nè ingrandire, voglio col suo ajuto annunziare in ogni luogo la sua grandezza ed immensità. Frattanto nascondiamo dolcemente la picciolezza nostra in questa grandezza, e siccome un picciolo pulcino ricoperto dall'ali di sua madre sta caldo in sicurezza, riposiamo i nostri cuori sotto la dolce ed amorosa provvidenza di Dio, e staremo in luogo sicuro caldamente sotto la sua santa protezione. Io ho bene avuto altri pensieri, ma piuttosto per modo di liquefazione di cuore nell' eternità e nell' Eternó, che per modo di discorso. Sia ringraziato Dio, che voi siete nella vostra casa; le difficoltà che avete incontrate per andarvi stabiliranno ivi la vostra dimora secondo l'ordine che Dio vorrà, che

usiate per servirlo. Mi pare, che stia bene, che voi ritorniate con una buona rassegnazione di tornare colà, quando così richiederà il servizio di Dio, perchè bisogna vivere così una vita esposta al travaglio, giacchè siamo figliuoli del travaglio della morte del nostro Salvatore. Ma non vi dovete punto affrettare, perchè come dite, l'inverno non v'impedirà il vostro viaggio, essendo necessario che vi fermiate un poco con le vostre figliuole che sono in Francia. Ah, quanto affettuosamente deploro questa assoluta separazione, che questa gran figliuola fa da noi per rimanere esposta al mondo, nondimeno io non ci posso far altro, ec.

Dio vi benedica e vi santifichi sempre più, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che bisogna talmente amare la sua vocazione, che non si amino menò quelle degli altri.

Lettera XXXVIII.

Mia carissima figliuola. Questi disturbi mi tengono in pena, finchè io sappia che sieno quietati. Il nemico che ha veduto, che daddovero si aumentava questo picciolo istituto per la gloria di Dio, ha suscitato questa burrasca, ed un'altra

contraddizione ancora per parte di alcune serve di Dio, che io onoro infinitamente, e credo che la loro rara pietà non permetterà loro di vivere lungamente senza rimettersi su l'osservanza d'un puro e semplice amor di Dio e del prossimo. La sua bontà divina ci voglia sempre mai difendere dalla prudenza e saviezza, e dai movimenti dello spirito umano, e ci faccia affatto vivere secondo lo spirito del santo Evangelio, che è semplice, dolce, amabile, umile, che ama il bene in tutti e dovunque egli è, e che talmente ci fa amare la nostra vocazione, che non amiamo meno le altre, e che ci fa parlare con vero sentimento d'onore, di rispetto e di tutto ciò che Dio vuole sia nella sua Chiesa per bene dei suoi figliuoli e per suo servizio. Questo gran Dio viva sempre mai nell'anima vostra, mia carissima figliuola, ed io saluto tutte le vostre care sorelle, ec.

AD UNA MAESTRA DELLE NOVIZIE.

Della Visitazione.

Le dice, ch' ella non nutrisce col suo latte, nè con le sue mammelle le figliuole di Dio, ma con quello del loro divino sposo.

Lettera XXXIX.

Dio suggerirà tutto quello che egli vuole da voi, mia carissima figliuola, se nell'innocenza

e semplicità del vostro cuore con una intiera rassegnazione delle vostre inclinazioni gli domanderete spesso col vostro interno: *Signore, che volete voi che io faccia?* Ed io sento consolazione, che già abbiate udito la sua voce e che lo serviate nell' educazione di queste figliuole, perchè la scusa di dire, io non ho nè mammelle, nè latte, non era buona; essendo che non si nutriscono i figliuoli di Dio col nostro latte, ma col latte e con le mammelle dello Sposo divino; e noi non facciamo altro che mostrarle loro dicendo, pigliate, succhiate, tirate e vivete. Tenete dunque in tal guisa aperto e grande il vostro cuore, per ben fare ogni servizio che vi sarà ingiunto. A misura delle cose, che voi intraprendete per Dio, fidate nella forza della santa obbedienza, egli vi assisterà col suo ajuto e farà l'opera vostra insieme con voi, se volete fare la sua insieme con lui. Ora l'opera di Dio è la santificazione e perfezione dell' anime. Faticate umilmente, semplicemente e confidentemente in questo, perchè non ne riceverete mai distrazione alcuna che vi sia nociva. Non è giusta quella quiete, che sfugge la fatica necessaria per la glorificazione del nome di Dio. Vivete tutta per questo divino amore, mia carissima figliuola; ed io non cesso mai di raccomandarvi all' eterna misericordia del nostro Salvatore, alla quale io prego a raccomandarmi reciprocamente molto spesso. Io sono, mia carissima figliuola, ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

*Le dice quali qualità debbano accompagnare
la professione religiosa.*

Lettera XL.

Io ancora per mia parte confesso, mia carissima figliuola, che mi sarebbe di somma consolazione il vedere chiaramente dentro il vostro cuore che io amo a tastone e su la fede del mio Angelo Custode. Voi dovete affaticarvi per l'acquisto della santissima umiltà, che il mondo non può conoscere, come nemmeno la quiete che ci apporta. Mi rallegro che siate professa. Oh che Dio sia benedetto, che tanto vi ha amato, perchè non dubito che con la grazia della professione egli non vi abbia concesso la grandezza d'animo, la viva apprensione della santa eternità, l'amore della sacra umiltà e la dolcezza dell'amore della sua divina bontà, necessario per la perfetta pratica della professione.

Che chimere d'avvisi? che vi sia chi mi abbia voluto uccidere? I buoni non m'uccideranno, perchè son buoni, nè i cattivi, perchè non son buoni. Ciò non fu altro che una deholissima ombra, che la mia abitazione dovesse essere assalita. O mia carissima figliuola, vivete tutta in Dio e per la sua eternità. Io vi saluto, ec.

AD UN' ABBADESSA.

Della Visitazione.

La esorta alla grandezza d'animo, dolcezza e soavità di cuore e a distribuire egualmente il suo affetto e buoni uffici alle sue religiose.

Lettera XLI.

Il servizio, che voi andate a prestare a Dio ed alla sua gloriosissima madre, è apostolico, perchè voi andate, mia carissima figliuola, a riunare molte anime in una Congregazione, per condurle come una nuova truppa alla guerra spirituale contro il mondo, il diavolo e la carne a favore della gloria di Dio, ovvero andate a formare un nuovo sciame d'api, le quali in un nuovo alveario fabbricheranno l'opera del divino amore più delizioso dello stesso mele. Andate dunque tutta coraggiosa e allegra, in una perfetta confidenza nella bontà di quello, che vi chiama a questa opera santa. Quando è mai, che alcuno spera in Dio e resti confuso? La diffidenza che avete di voi stessa, è buona finchè servirà di fondamento alla confidenza che dovete avere in Dio, ma se mai v'inducesse a qualche viltà d'animo, inquietudine, tristezza e malinconia, vi scongiuro a rigettarla come la tentazione delle tentazioni, e non permettere mai al vostro spirito

di disputare e replicare in favore della inquietudine, o dell' abbattimento di cuore, al quale vi sentirete inclinata, perchè questa semplice verità è certissima: che Dio permette molte difficoltà a quelli, che intraprendono il suo servizio, ma però non li lascia mai cadere sotto il carico, finchè confidano in lui.

Questo è un principal punto del vostro negozio il non servirvi mai del vostro spirito per disputare in favore della tentazione, del perdimento di coraggio sotto qualsisia pretesto, nè anche quando fosse sotto lo specioso pretesto dell'umiltà, mia carissima figliuola; l'umiltà rifiuta le cariche, ma non s'ostina nel rifiuto, ed essendo adoperata da quelli che ne hanno l'autorità, ella non discorre più sopra la sua indegnità quanto a questo, ma crede tutto, spera tutto, sopporta tutto con carità, ella è sempre semplice. La santa umiltà è gran partigiana dell'obbedienza, e siccome ella non ardisce mai pensare di potere cosa alcuna, così sempre crede, che l'obbedienza possa tutto, e siccome la vera semplicità rifiuta umilmente le cariche, così la vera umiltà semplicemente l'esercita. Il vostro corpo è debole, ma la carità, che è la veste nuziale, coprirà tutto questo. Una persona debole eccita ad una santa pazienza tutti quelli, che la conoscono, e dà ancora una tenerezza di amore particolare, purchè ella dimostri di portar divotamente ed amabilmente la sua croce.

Bisogna esser egualmente franca a pigliare e

domandare i rimedi, come dolce e coraggiosa a tollerare il male. Chi può conservar la dolcezza fra i negozi e molteplicità degli affari è quasi perfetto, e benchè si trovino pochi nelle medesime religioni, che sieno arrivati a questo grado di felicità, ve ne sono però, e ve ne sono stati in ogni tempo, e bisogna aspirar a quest'alto grado.

Ognuno quasi ha facilità nell'osservare alcune virtù e difficoltà a praticarne alcune altre e ciascheduno disputa per le virtù, che facilmente osserva e procura di esagerare le difficoltà di di quelle, che a lui sono difficili. Vi erano dieci vergini e non ve n'erano se non cinque, che avessero l'olio della dolcezza misericordiosa e della piacevolezza. Questa grand' ugnaglianza di umore, questa dolcezza e soavità di cuore è più rara, che la perfetta castità, ma non è meno desiderabile. Io ve la raccomando, carissima figliuola, perchè per essa, come per l'olio della lampada, arde la fiamma del buon esempio, non vi essendo cosa alcuna che tanto edifichi, come la caritativa piacevolezza.

Tenete diritta la bilancia con le vostre figliuole, acciocchè i doni naturali non vi facciano iniquamente distribuir i vostri affetti e i vostri buoni uffici. Quante persone vi sono esteriormente sgarbate che sono gratissime agli occhi di Dio? La beltà, la buona grazia, il ben parlare incontrano il genio delle persone, che vivono ancora secondo le loro inclinazioni; la carità riguarda le vere virtù e la bellezza cordiale, e si diffonde sopra

tutti senza particolarità. Andate dunque, mia cara figliuola, all'opera, per la quale Iddio vi ha eletta, egli sarà alla vostra destra, acciocchè nessuna difficoltà vi commuova; egli vi terrà con la sua mano, acciocchè seguiate la sua strada. Abbiate dunque un gran coraggio non solamente grande, ma di gran lena e di gran durata; e per averlo, domandatelo spesso a quello, che solo lo può dare, ed egli ve lo concederà, se con semplicità di cuore corrisponderete alle sue grazie. L'amore, pace e consolazione dello Spirito Santo sia sempre mai nell'anima vostra. Amen. A voi, mia figliuola, e di una paterna dilezione, io do la santa benedizione di Dio, siate benedetta, andando, stando, servendo il prossimo, umiliandovi sino al vostro niente, sollevandovi sino al vostro tutto, e Dio sia singolarissimamente il vostro tutto mia carissima figliuola, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, ch' egli vuole vivere affatto conforme lo spirito della fede.

Lettera XLII.

Madre mia carissima. Vedrete nella lettera di quel buon padre il disgusto che mi ha alquanto

turbato, ma essendomi giunta questa nuova in tempo che io aveva una totale rassegnazione nel governo della santissima provvidenza, io non ho detto altro nel mio cuore se non sì, *Padre celeste, perchè tale è il vostro gusto*; e questa mattina nello svegliarmi mi è venuta una sì gagliarda impressione di vivere affatto secondo lo spirito della fede e la parte superiore dell' anima, che a dispetto dell' animo mio, o del mio cuore io voglio quello che Dio vorrà, e quello che sarà di suo maggior servizio, senza riserva nè di consolazione sensibile, nè di consolazione spirituale, e prego Dio, che mai non permetta che io muti risoluzione.

Dopo pasqua ho avuti continui incomodi, ma non ci vedeva alcun rimedio, nè alcun pericolo. Sono però affatto passati, per grazia di Dio, il quale supplico di mandarmeli quando gli piacerà. Ho riveduto i direttori, li ho copiati per mandarveli. Rivederò ancora le costituzioni, acciò che avanti la vostra partenza le facciate ristampare. Le terrò sempre brevi, riservando molte cose da mettere nel libro degli avvertimenti, essendo in cose simili necessaria la brevità, e quand' anche si scrivesse trent' anni, non si potrebbe fare che non rimanesse sempre qualche dubbio per gli spiriti delicati e stitici. La cura dei superiori, la loro divozione ed il loro spirito deve supplire a tutto, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le insegna a sopportare il prossimo con desiderj
di grandi benedizioni.*

Lettera XLIII.

Mia carissima figliuola. Le avversioni e ripugnanze, delle quali ci viene scritto, ci esercitano alquanto. O Dio, quando sarà, che la pazienza col prossimo avrà nei nostri cuori la sua forza? Questa è l'ultima e più eccellente lezione della dottrina dei santi. Beato quello spirito che la sa. Noi desideriamo negli altri sofferenza nelle nostre miserie, che ci pajono sempre degne di essere tollerate; quelle del prossimo ci pajono sempre maggiori e pesanti. Dio vi faccia santa, mia carissima figliuola, e tutta la vostra cara compagnia. Dio sia esaltato nelle vostre miserie sopra il trono della sua bontà e sopra il teatro della vostra pura e sincera umiltà. Dio vi faccia operare tutto per sua gloria, acciocchè un giorno ne siate coronata. Mia carissima figliuola, io non lascerò mai di desiderare che voi siate la figliuola del cuore di Dio, che ci ha dato cuori, acciocchè fossimo suoi figliuoli, amandolo, benedicendolo, e servendolo nei secoli de' secoli. Viva Gesù, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice , che bisogna esser breve al parlatorio:

Lettera XLIV.

Orsù io vi dico , mia carissima figliuola , che se in alcuno dei trattenimenti ho detto : dodici ore in casa per una al parlatorio , ho detto quello che sarebbe desiderabile , se si potesse praticare. Si dicono spesso simili proposizioni , le quali si devono intendere comodamente , cioè a dire , quando le cose si possono comodamente fare secondo i luoghi , le persone ed i negozi , che si hanno. Vivete dunque quieta e servitevi di questo documento saviamente e prudentemente , non duramente , o rigorosamente , nè troppo esattamente.

Il direttorio del noviziato propone molti esercizi , è vero , ed è ancora buono e conveniente nel principio , il tenere gli spiriti in ordine ed occupati , ma quando nel progresso del tempo le anime si sono un poco esercitate nella molteplicità degli atti interni e che sono dirozzate , sciolte e sgrossate , allora gli esercizi si uniscono in un esercizio di maggior semplicità , o all' amore della compiacenza , o all' amore di benevolenza , o a quello di confidenza , o d' unione , o

riunione del cuore alla volontà di Dio, di maniera che questa molteplicità si converte in unità, e di più se si trova qualche anima anche nel noviziato, che tema troppo di soggettare il suo spirito agli esercizi notati, purchè questo timore non proceda da capriccio, arroganza, sdegno, o tristezza, tocca alla prudente maestra di guidarla per altra strada, benchè per ordinario questa sia utile, come la sperienza fa vedere. Vivete tutta in Dio in pace ed in dolcezza, coraggiosamente e santamente, mia carissima figliuola. Io sono in lui, ecc.

Li 22. febbrajo 1620.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

L' avverte a far bene osservare le regole, e dà rimedi per le tentazioni contro la parità.

Lettera XLV.

Non si può dire quanto io sia consolato di vedere, che voi ardentemente amiate la vostra vocazione; questo solo vi può santificare e niente senza questo. Lodato Dio; noi vediamo che la provvidenza divina se ne vuol servire per bene di molte anime in diversi luoghi, dove è desi-

derata questa Congregazione, la quale miracolosamente, pare a me, è feconda nel medesimo istante della sua nascita.

Quanto alla tentazione di quella buon'anima; ah, mia cara figliuola; ch'ella si umilii grandemente e non si spaventi punto. I gigli che crescono fra le spine, sono più bianchi, e le rose appresso degli aglj sono più odorose e dolcemente muschiate. *Quello che non è tentato, che sa egli?* Se prova pena nel senso, come mi pare che significhi, muti esercizi corporali, quando ne sarà molestata, se non può comodamente mutare esercizio, muti luogo e positura, questo si dissipa con tali diversità. Se è travagliata nella immaginativa, canti, stia con l'altre, muti esercizio spirituale, cioè a dire, parta dall'uno all'altro, ed il mutar luogo le gioverà ancora, sopra tutto non si spaventi, ma rinnovi spesso i suoi voti e s'umilii avanti Dio; prometta per parte della Vergine santissima la vittoria al suo cuore. Se ha scrupolo di qualche cosa, lo dica arditamente e coraggiosamente senza fare riflessione alcuna, quando auderà alla penitenza; io però spero in Dio, che con uno spirito nobile si conserverà immune da tutto quello, che può recarle scrupolo. Mi contento che porti il cilicio una volta la settimana, quando però non conoscesse di rendersi troppo pigra negli altri esercizi più importanti, come qualche volta occorre. State salda, figliuola carissima, per la stretta osservanza delle regole, per la modestia della vo-

stra persona e di tutta la casa. Fate portare un gran rispetto ai luoghi e cose sacre. La cura che avrete in tutto questo, sarà sommamente grata a Dio, particolarmente se la pigliate con umiltà, dolcezza e tranquillità.

Le nostre sorelle vi diranno tutte le nuove di qua e della recezione di due signore. Ciò dispiace un poco ai mondani, ma non ci è rimedio, bisogna che Dio sia servito. Io dissi alla nostra sorella N. che io voleva da qui avanti procurare di render generosa la divozione delle nostre sorelle, toglier loro la tenerezza, che così spesso si ha sopra se medesimo, questa delicatezza che leva il riposo e ci fa scusare i nostri umori e lusingare le nostre inclinazioni. Ma, mia carissima figliuola, questa non è opera fatta, benchè per verità tutte vi si incamminano. Io non dubito, che Dio non vi dia i medesimi sentimenti, poichè voi siete uno stesso spirito col mio. Approvo, che continuate a chiamare la nostra madre, poichè ciò è di consolazione, e che mi chiamate padre, poichè ho per voi un cuore straordinariamente più che paterno, ecc.

Li 31. Dicembre 1615.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Tratta dello spogliamento , della confidenza in
Dio e della felice morte di una religiosa.*

Lettera XLVI.

Io certamente vedo , pare a me , coi miei propri occhi e sento col mio proprio cuore , che voi, mia carissima figliuola, avete fatto una pratica di grandissimo spogliamento: ma o quanto felici sono i nudi di cuore, perchè Dio li rivestirà di grazie, di benedizioni e della sua speciale protezione. Povere e miserabili creature , che noi siamo in questa vita mortale, non possiamo quasi fare niente di buono , se non col soffrire a questo effetto qualche male , nè meno possiamo quasi servir Dio per una parte, che non l'abbandoniamo dall'altra, e spesso ci conviene lasciare Dio per Dio, rinunciando alle sue dolcezze per servirlo nei suoi dolori e travagli. Mia carissima figliuola , ah che le figliuole che si maritano , rinunziano la presenza dei padri , madri e paese loro per sottoporsi a'mariti bene spesso non conosciuti, o almeno di non conosciuti umori , a fine di produrre loro figliuoli per questo mondo : bisogna bene , che le figliuole

di Dio abbiano coraggio ancora maggiore di questo per formare in santità e purità di vita figliuole a S. D. M. Ma con tutto questo, carissima figliuola, noi non possiamo mai abbandonar noi medesimi, noi dico, che il proprio sangue di Cristo, voglio dire il suo amore per i meriti del suo sangue ci tien raccolti ed uniti insieme, ec.

Voi sarete la prima dopo la nostra madre nelle mie orazioni e nei miei pensieri, pensieri però ben dolci, per l'estrema confidenza che io ho nella cura celeste della divina provvidenza sopra l'anima vostra, la quale sarà ben fortunata, se porrà in questo seno d'infinito amore tutti i suoi timori. Orsù, mia cara figliuola, tenete gli occhi vostri sollevati in Dio, ingrandite il vostro coraggio nella santissima umiltà, fortificate nella dolcezza, confermatelo nell'eguaglianza, costituite il vostro spirito sempre padrone delle vostre inclinazioni ed umori. Non permettete che i timori s'impadroniscano del vostro cuore, un giorno v'insegnerà ciò che dovete fare il giorno seguente; voi avete pel passato superato molti passi difficili, e ciò è stato per la grazia di Dio: la medesima grazia vi sarà presente in tutte le occasioni seguenti e vi libererà dalle difficoltà e cattivi passi l'uno dopo l'altro, quando bene dovesse mandar un angelo per liberarvi dai passi più pericolosi. Non rivolgete gli occhi vostri verso le vostre debolezze ed insufficienze, se non per umiliarvi, ma non mai per avvilirvi; vedete spesso Dio alla vostra destra ed i due

angeli , che egli vi ha destinati , l' uno per la persona vostra , l' altro per la direzione della picciola vostra famiglia. Dite spesso a questi angeli santi: Signori come faremo noi? Supplicateli che vi somministrino ordinariamente le cognizioni del divino volere da essi contemplato , e le ispirazioni che la Vergine Signora nostra , vuole che riceviate dalle sue proprie mammelle di amore ; non riguardate la varietà delle imperfezioni che vivono in voi ed in tutte le figliuole , che nostro Signore e la Vergine vi hanno confidato , se non per mantenervi in un santo timore d' offender Dio , ma non giammai per ispaventarvi , perchè non bisogna stupirsi , se ciascheduna erba e ciaschedun fiore richiede in un giardino la sua cura particolare.

Ho saputo alcuna delle grazie che Dio fece alla nostra carissima sorella Maria Renata sul punto della sua morte. Ella era mia figliuola , perchè quando io fui colà , fece una rivista di tutta la sua vita per darmi notizia del suo stato passato con una umiltà e confidenza incredibile e senza gran necessità , e quando ci penso , con un' estrema edificazione per me. Eccola ora , che prega per noi e per voi specialmente , perchè è morta vostra figliuola , e sotto la vostra assistenza. Datemi , figliuola , la consolazione di scrivermi spesso e di dirmi sempre in confidenza le cose , che crederete che io possa utilmente sapere dello stato del vostro cuore , che benedico nel nome di Dio con tutto il mio , e sono in Dio tutto vostro ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta alla confidenza in Dio, e la istruisce degli spiriti, che sono propri per la religione.

Lettera XLVII.

Io compatisco infinitamente a questa buona signora, ella non è se non di troppo buon naturale, o almeno il suo buon naturale non è abbastanza in lei domato dal soprannaturale; Ah, che queste povere madri temporali non riguardano bastantemente i loro figliuoli come fatture di Dio, e li riguardano troppo come frutti del ventre loro. Non li considerano abbastanza come figliuoli della provvidenza eterna e come anime destinate all' eternità; e li considerano troppo come figliuoli della produzione temporale, e propri al servizio della repubblica temporale. Se potrò, le scriverò ora per ogni poco di tempo, che abbia.

Giacchè voi siete ascisa alla vostra nuova casa, confido in Dio, che direte: *Ah, che l'anima mia vola sul monte, come un passero.* Voi riflettete troppo ai vostri pensieri. Che v'importa egli, che il vostro cuore senta qualche intoppo degli antichi timori del temporale? Burlatevi di questi timori, e stabilitevi sopra la parola del

nostro Maestro : *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia , e vi saranno aggiunte tutte le cose necessarie in questa miserabile vita.* Questo è il porto delle nostre sicurezze , e non permettete sopra questo alcuna replica , nè alcun ma.

Che cosa chiamate voi , figliuola carissima , spirito grande e spirito picciolo ? Non ci è altro spirito grande che quello di Dio , che è tanto buono e che volentieri abita negli spiriti piccioli , ama gli spiriti dei piccioli figliuoli e ne dispone a suo piacere , meglio che degli spiriti vecchi . Se la figliuola del procuratore del quale mi scrivete , è dolce , flessibile , innocente e pura così , come mi dite , o Dio , guardatevi ben di rimandarla , perchè *sopra chi abita lo spirito del Signore , se non sopra i poveri innocenti , che amano e temono la sua parola ?* Qui noi abbiamo delle figliuole del velo nero associate , le quali si portano benissimo , ma che importa , che questa sia associata fino a tanto che ella diventi capace del coro ? Per figliuola di tal sorta , quest'ordine di sorella è stato posto nelle costituzioni . Quando le figliuole hanno il cuor buono e buono il desiderio , benchè non abbiano grandi ardori di risoluzioni , non importa ; gli ardori qualche volta procedono dalla naturale condizione degli spiriti , come pure qualche volta le indifferenze , e Dio sa bene far piovere la sua grazia sopra l' uno e sopra l' altro nei giardini delle religioni . Ma per tutte queste occorrenze voi avete Mosè ed i profeti . Voi avete il vostro

buonissimo padre spirituale, uditelo, ascoltate lo e salutate lo caramente per parte mia. Vivete, mia carissima figliuola, di questa vita divina, tutta rimessa nelle mani di Dio ed io sono sempre più, ec.

Li 13. Decembre 1621.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

La istruisce nell' amministrazione del suo officio.

Lettera XLVIII.

Mia carissima figliuola. Guardatevi assai di cadere in alcun avvilitamento di cuore per udire qualche picciola mormorazione o qualche sorta di riprensione che vi sia fatta. No, carissima figliuola, perchè io vi assicuro che il mestiere di riprendere gli altri è molto facile, ma quello di operar meglio, difficile. Non vi è bisogno di gran capacità per trovare i mancamenti e ciò, che vi sia da dire in quelli, che governano, o nel governo loro e quando siamo ripresi, o che alcuno vuole osservare le nostre imperfezioni nel governo, dobbiamo dolcemente ascoltare tutto, e poi proporle a Dio e consiliarcene coi nostri adiutori o coadiutrici,

e dopo questo far quello che è giudicato bene con una santa confidenza, che la divina provvidenza ordinerà tutto a gloria sua. Non siate pronta al promettere, ma domandate tempo per risolvervi nelle cose di qualche conseguenza.

Questo è proprio per ben assicurare i nostri negozi e per nutrire l'umiltà. San Bernardo scrivendo ad uno dei miei predecessori Arduccio vescovo di Ginevra: *Fa, dice egli, tutte le cose con consiglio, ma consiglio di pochi, che sieno quieti, savj e buoni.* Fate questo con tanta soavità, che i vostri inferiori non prendano occasione di perdere il rispetto dovuto al vostro officio, nè di pensare che abbiate bisogno di loro per governare, ma fate loro dolcemente conoscere senza dirlo, che operate in tal guisa per seguire la regola della modestia ed umiltà e ciò che è ordinato dalle costituzioni. Perchè vedete, mia cara figliuola, bisogna, per quanto è possibile, fare che il rispetto dei nostri inferiori verso di noi, non diminuisca l'amore, e che l'amore non diminuisca il rispetto. Non vi turbate per essere alquanto aspramente criticata da quella buon'anima di fuori, ma seguitate in pace, o ad operare secondo il suo sentimento nelle cose, in cui non è male alcuno il soddisfarla, o ad operare diversamente, quando la maggior gloria di Dio lo richiederà; ed allora bisogna più destramente che si potrà, guadagnarla, acciocchè le piaccia.

Se vi è qualche sorella, che non vi tema col

dovuto rispetto, fateglielo intendere per una di quelle che giudicherete più a proposito per questo, non come da parte vostra, ma come dalla sua. Ed acciocchè in ogni maniera la vostra dolcezza non paja timidità e non sia trattata come tale, quando vedeste una sorella che facesse professione di non osservare questo rispetto, bisognerebbe che dolcemente ed appartatamente voi medesima le dimostraste, ch' ella deve onorare il vostro officio e cooperare con le altre a conservare in dignità la carica, che unisce tutta la Congregazione in un corpo ed in uno spirito. Orsù, mia carissima figliuola, tenetevi tutta in Dio, siate umilmente coraggiosa per suo servizio e raccomandategli spesso l'anima mia, la quale con tutti i suoi affetti desidera mille e mille benedizioni alla vostra.

Quando io vi dico, non mostrate questa lettera, intendo di dire che non la mostriate indifferentemente, perchè se è di vostra consolazione il mostrarla a qualcheduno, io me ne contento, ec.

Li 12. Ottobre 1619.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*La esorta ad avere gran cura del profitto delle
sue religiose.*

Lettera XLIX.

Io benedico con tutto il cuor mio il sacro nome di nostro Signore per la consolazione che la sua divina provvidenza comunica all' anima vostra nel luogo dove siete, per la costanza che stabilisce nel vostro affetto. Certamente, mia carissima cugina, mia figliuola, chi non vuole piacere se non al celeste amante sta benissimo in ogni luogo, perchè ha ciò che vuole. O quanto siete felice e quanto diverrete sempre più tale, se perseverate a camminare in questa strada! e quanto vi rendete grata allo Sposo di quelle anime, ch'egli tira nel vostro seno per farle sue spose; voi insegnerete loro a rimirare solamente gli occhi del Salvatore, a perdere poco a poco i pensieri che la natura suggerirà loro di loro medesime, per farle pensare affatto in lui. O mia carissima cugina, quante benedizioni pel vostro spirito destinato da Dio per coltivare e governare il suo sacro seminario! Voi siete la madre, la nutrice e la custode di queste figliuole e spose del re, Che dignità ha questa dignità! Che ricompensa,

se voi fate ciò con l'amore e petto di madre! Tenete il vostro coraggio forte e stabile nel proseguire avanti in questo.

Non è più di un mese, che io vidi la nostra sorella N. ma ciò fu per molto poco, e la vidi nondimeno al di dentro nell'anima e trovai, che era tutta ripiena di buoni e santi affetti. Oh quanto vantaggiose sono le figlie di santa Maria della Visitazione fra tanti modi ed occasioni di ben amar e servire Dio! Ah, che sono miracoli il vedere queste buone figliuole in questi monasteri esposte a tante visite e cerimonie, mia cara cugina, mia figliuola. Dio sia lodato. Amen, ed io sono, ec.

Di Annissy 2. Novembre 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le desidera una grand' umiltà in un gran coraggio
e le raccomanda la dolcezza e l'amore materno
verso le sue figliuole.*

Lettera L.

Mia carissima figliuola. Io vi desidero con tutto il mio cuore una grande umiltà in un gran coraggio, acciocchè il vostro coraggio sia total-

mente in Dio, che per sua bontà vi sostenga ed in voi il santo officio che l'obbedienza vi ha ingiunto. Io lo spero, mia cara figliuola, e che voi sarete come la vecchia Anna, la quale prima di esser madre, cambiava bene spesso d'aspetto, come commossa da diversità di pensieri e di timori, ma essendo divenuta madre, dice la sacra Scrittura, *che la sua faccia non si variò, nè si diversificò più*, perchè, come io credo, si acchetò in Dio il quale le aveva fatto conoscere il suo amore, la sua protezione e la sua cura sopra di lei. Così per appunto, mia carissima figliuola, fin adesso il pensiero del vostro governo e l'apprensione della vostra futura superiorità vi ha alquanto agitata, e vi ha spesso fatto variare di pensiero; ma ora che vi vedete madre di tante figliuole, dovete stare tranquilla, serena e sempre eguale, riposandovi nella provvidenza divina, la quale non vi avrebbe mai posto fra le braccia, nè nel vostro seno tutte le sue care figliuole, che è tanto quanto non vi avesse destinato un soccorso, un ajuto ed una grazia sufficientissima ed abbondante per vostro sostentamento ed appoggio. *Il Signore, diceva Anna, mortifica e vivifica, conduce all'inferno e riconduce; il Signore fa povero ed arricchisce, abbassa e solleva.* Aggiungete carissima figliuola, come un'altra Anna: *Il Signore carica e scarica*: ed è vero, perchè quando impone qualche carica ad una delle sue figliuole, la rinforza talmente, che sostenendo insieme con lei la carica, ella è come scaricata.

Credete voi, che un sì buon padre come Dio, volesse farvi nutrice delle sue figliuole senza darvi abbondanza di latte, di butirro e di mele? Di questo non bisogna punto dubitare, ma osservate solamente quattro parole, che il mio cuore vuol dire al vostro. Nessuna cosa fa tanto seccare il latte nel petto, come i disgusti, le affezioni, le malinconie, le amarezze e la collera. Vivete tra le vostre figliuole in una santa allegrezza, mostrate loro un petto spirituale, giocondo e grazioso acciocchè lietamente corrano ad esso. Questo è quello, che nota la Cantica in lode delle poppe della sposa: *Le tue mammelle sono migliori del vino, odorando di prezioso profumo. Il latte, il butirro ed il mele sono sotto la tua lingua.* Io non dico, mia figliuola, che voi siate adulatrice, ciarliera e burlona, ma dolce, soave, amabile ed affabile. In somma amate di un cuore cordiale, materno, che nutrisca le vostre figliuole e sarete tutto. Voi sarete tutto a tutte, madre a tutte, ajuto a tutte. Questa è la sola condizione che basta, e senza la quale niente basta, o mia figliuola. Io mi confido che Dio, che vi ha eletta per bene di molti, vi concederà lo spirito, la forza, il coraggio e l'amore per molti. A lui sia sempre mai onore, gloria e benedizione. Amen. Io sono, ec. Viva Gesù, ec.

Li 23. Genajo 1622.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che non bisogna disprezzare l'istituto dell'altre religiose; e che bisogna sopportare dolcemente di essere disprezzata dall'altre.

Lettera LI.

Mia figliuola. Avvertite bene di corrispondere a queste buone sorelle ed alla loro fondatrice con una invariabilissima umiltà e dolcezza e sincerità di cuore. *Non vi difendete in modo alcuno*, carissima figliuola. Queste sono parole medesime dello Spirito Santo scritte da san Paolo. I servi e serve di Dio hanno qualche volta delle tentazioni umiane; se siamo animati dalla dilezione, le sopporteremo in pace. Se queste anime buone disprezzano il nostro istituto, perchè ad esse pare minore del loro, contravvengono alla carità, nella quale i forti non disprezzano i deboli, nè i grandi i piccioli. E' vero, elle sono più di voi, ma i serafini disprezzano gli angeli piccioli? E là su nel cielo, dov'è l'immagine, alla quale ci dobbiamo conformare, i gran santi disprezzano i minori? ma oltre tutto questo, in somma chi più amerà, sarà più amato, e chi avrà più amato, sarà più glorificato. Amate Dio e per l'amor di Dio tutte le creature, particolarmente quelle crea-

ture che vi disprezzeranno, e non ve ne pigliate alcun fastidio. Lo spirito maligno fa i suoi sforzi, perchè vede che questo picciolo istituto è utile al servizio ed alla gloria di Dio, e però egli lo odia particolarmente, perchè è picciolo ed il minore di tutti, perchè questo spirito è arrogante e odia la picciolezza, perchè serve all' umiltà. Egli, che ha sempre amato la grandezza, la fierezza e l' arroganza, e che per non aver voluto restare nella sua picciolezza, ha perduto la sua grandezza. Faticate in umiltà ed in abbiezione, lasciate dire e fare. *Se Dio non fabbrica la casa, in vano faticeranno quelli che la edificano, se Dio l' edifica, in vano faticeranno quelli che la vogliono distruggere.* Dio sa quando e di quali anime egli riempirà il vostro monastero. Vivete quieta, ed io sono; ec.

AD UNA SIGNORA.

Lè dice che lo spirito della Visitazione è di stare molto umile e con grande indifferenza.

Lettera LII.

Se la provvidenza divina si serve di voi, mia carissima figliuola, voi dovete grandemente umiliarvi e rallegrarvi, ma nella suprema bontà, la quale, come sapete, con le consolazioni che vi ha concesso nelle prove che avete fatto di av-

vilirvi ed abbassarvi, mi ha abbastanza fatto conoscere, che vi voleva vile ed abbietta ne' vostri occhi propri. No, mia carissima figliuola, non mi piglierò fastidio alcuno circa il vostro modo di governarvi, se camminate per questa strada, perchè Dio sarà la vostra guida e poi non vi mancheranno persone, che vi consiglieranno per questo, secondo il vostro desiderio. Scrivo al P. Grangier e vi prego ancora a salutarlo affettuosamente per parte mia, ed assicurarlo della mia umile servitù verso di lui.

Voi fate sommamente bene a mostrare un'assolutissima indifferenza, perchè lo spirito della nostra povera Visitazione è di tenersi molto picciola ed abbietta, e di non istimarsi nulla se non in quanto piacerà a Dio di vedere la sua abbiezione: e per tanto bisogna, che tutti gli altri istituti sacri sieno in istima ed onore; e come vi ho detto, si tengano fra tutte l'altre Congregazioni, come la violetta fra de' fiori, bassa e picciola, di colore meno vivace, ed a lei basta che Dio l'abbia creata per suo servizio, ed acciocchè dia un poco di buon odore nella Chiesa, sicchè tutto quello che è a maggior gloria di Dio, deve esser seguito, amato e proseguito. Questa è la regola di tutti i veri servi del cielo.

È senza dubbio per maggior gloria di Dio, che al mondo vi sia una Congregazione della Visitazione, perchè ella è utile per alcuni particolari effetti che ad essa sono propri; e perciò, mia carissima figliuola, dobbiamo amarla. Ma se

si trovano persone più perfette, che abbiano pretensioni maggiori, noi dobbiamo servirle e riverirle cordialissimamente, quando se ne presenterà l'occasione. Aspetterò dunque da voi avvisi più particolari del servizio che potrete rendere a questa nuova pianta, la quale se Dio vuole che sia una pianta della Visitazione ed una seconda Visitazione, la sua bontà ne sia sempre mai glorificata. Ho caro, che abitate alle Orsoline, questa è una delle Congregazioni che il mio spirito ama, risalutatele da mia parte ed assicuratele del mio affetto verso di loro per servirle in tutto quello che potrò, che non sarà mai niente per cagione di quel che io sono.

State salda, mia carissima figliuola, nel recinto delle nostre sacre risoluzioni, elle difenderanno il vostro cuore, se il vostro cuore le osserverà con umiltà, semplicità e confidenza in Dio, ecc.

Li 15. Ottobre 1614.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Lé dice, che è un contrassegno dell'approvazione del cielo, che la sua Congregazione sia calunniata. Indifferenza necessaria.

Lettera LIII.

Io ringrazio Dio, Madre mia carissima, che questa picciola e povera Congregazione di serve della Maestà divina sia molto calunniata. Mi dispiaciono i peccati de' calunniatori; ma questa ingiuria ricevuta è uno de' migliori segni dell'approvazione del cielo, ed acciocchè noi sapessimo capire questo secreto, il medesimo nostro Salvatore in quanti modi è stato calunniato? Ah, che *beati quelli, che patiscono persecuzione per la giustizia*. La vostra interna afflizione ancora è una persecuzione per la giustizia, perohè tende a bene accomodare la vostra volontà alla rassegnazione e indifferenza, che noi tanto amiamo e lodiamo. Quanto più il Signore ci sottrae le sue sensibili consolazioni, più perfezioni ci prepara, purchè ci umiliamo avanti lui e che in lui collochiamo tutta la nostra speranza.

Bisogna coltivare la santissima indifferenza, alla quale Dio ci chiama. Che voi siate qua o là, o Dio, chi ci può separare dalla unità, che è in

nostro Signor Gesù Cristo? In fine è cosa ormai, pare a me, che non accresce più niente pel nostro spirito, che siamo in uno o due luoghi, poichè la nostra amabilissima unità sussiste in ogni luogo, grazie a quello che l'ha fatta. Quante volte vi ho io detto, madre mia carissima, che il cielo e la terra non sono in distanza bastante per separare i cuori, che Dio l'ha congiunti. Viviamo quieti in questa sicurezza.

Stimo meglio, che sia confidata ogni cosa di casa in voi, perchè ciò si farà molto dolce e soavemente, purchè vi si lasci la vostra libertà e si riposi sopra la vostra fede; ma temo, che non siate per esser trattenuta costì, il che sarebbe un ingiusto pensiero e che non potrei sentire. Io dico pensiero, perchè dell'affetto non bisogna parlarne. Convien dunque in questo articolo parlare soavemente e giustamente, e stabilire che voi avrete una diligentissima cura di cotesta casa. Bisogna mantenere come la pupilla dell'occhio la santa libertà, che l'istituto concede per le comunicazioni e conferenze spirituali. La sperienza mi fa vedere, che nessuna cosa più di questa è tanto utile alle serve di Dio, quando sarà praticata secondo le nostre regole.

Rispondo, che la vivacità degli spiriti nutriti nel loro proprio giudizio, non mi darebbe molto da temere, purchè si fossero loro proposte le massime generali della dolcezza, carità e semplicità, e lo spogliamento degli umori, inclinazioni ed avversioni naturali, che devono regnare nella

Congregazione , perchè finalmente chi non volesse ricevere se non ispiriti , coi quali non ci fosse fastidio alcuno , le religioni non servirebbono molto al prossimo , perchè spiriti tali farebbono bene quasi per tutto. Vivete , mia carissima madre , allegra , generosa , dolce ed unita al Salvatore , e piaccia alla sua bontà di benedire la santissima unità che egli ha fatto di noi e santificarla sempre più. Saluto le nostre care sorelle. O quanta perfezione io desidero loro. Il giorno tre di maggio , nel quale io comincio l'anno ventitrè di mia vita nello stato ecclesiastico , pieno di confusione di aver fatto così poco conto di vivere nella perfezione di questo stato , ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che la sua religione è una scuola di virtù, che guida alla perfezione tutte le figliuole che in essa entrano per mezzi convenienti, e che il più conveniente è l'obbedienza, alla quale si deve conformare la divozione.

Lettera LIV.

Mia carissima figliuola. Sopra la difficoltà che ha questa buona figliuola , io vi dirò , che ella s'inganna se crede che l'orazione ha perfezione

senza l'obbedienza, la quale è cara virtù dello sposo, nella quale, mediante la quale e per la quale egli ha voluto morire. Noi sappiamo per l'istorie e per la sperienza, che molti religiosi ed altri sono stati santi senza l'orazione mentale, ma senza l'obbedienza nessuno: così è, mia carissima figliuola, non ci vuole alcuna riserva o condizione, perchè chi ricevesse le anime in tal maniera, la Congregazione si vedrebbe tutta piena del più fino, e per conseguenza del più pericoloso amor proprio, che sia al mondo. Una vorrebbe per condizione di comunicarsi ogni giorno, un'altra di ascoltare tre messe, un'altra di fare quattro ore d'orazione, un'altra di servire sempre gl'infermi, e per questa strada ciascuna seguire il suo umore, o la sua presunzione in cambio di seguire nostro Signore crocifisso. Bisogna che quelle, che entreranno, sappiano che la Congregazione non è fatta se non per servire di scuola e di guida alla perfezione, e che vi s'incammineranno tutte le figliuole per i mezzi più convenienti, e che i più convenienti sarauno quelli che elle non eleggeranno: *Chi governa se medesimo*, dice S. Bernardo, *ha un gran pazzo per direttore*. Ch'ella viva dunque quieta fra le braccia di sua madre, che la porterà e la guiderà per la buona strada. È bene amar l'orazione, ma bisogna amarla per l'amor di Dio, e quello che l'ama per l'amor di Dio, non ne vuol se non tanto, quanto Dio ne vuol dare, e Dio non ne vuol dare se non quanto l'obbedienza

permette. Se dunque questa figliuola (la quale nondimeno io stimo assai, pel berre che me ne dite) si vuole perfezionare a modo suo, bisogna rimetterla ad essa medesima; ma non credo, se ella è ben divota e se ha il vero spirito d'orazione, che non sia per sottomettersi alla pura obbedienza. Ella prevede troppo col dire, che per qualche poco di tempo s'accomoderà a non fare se non mezz'ora d'orazione, ma per sempre, che ciò l'infastidirebbe. La vera serva di Dio non è punto sollecita del giorno di domane, opera fedelmente ciò ch'egli oggi desidera, domane farà quel che egli desidera, e dopo domane l'istesso, senza dire nè questo, nè quello. Bisogna in questa maniera accomodar la sua volontà non al mezzo di servir Dio, ma al suo servizio ed al suo gusto. *Non siate punto solleciti del giorno di domane, e non dite, che mangeremo noi? nè di che ci vestiremo noi? nè di che viveremo?* il vostro Padre celeste sa che avete bisogno di tutto questo, cercate solamente il regno di Dio, e tutte le cose vi saranno date. Ciò s'intende così dello spirituale, come del temporale. Abbia dunque questa figliuola un cuore di fanciullo, una volontà di cera ed uno spirito spogliato e nudo d'ogni sorta d'affetto, fuorchè di quello dell'amor di Dio, e quanto a' mezzi d'amarlo le devono esser indifferenti. Vivete dolcemente e santamente fra i fastidi che avete nel vostro officio, mia carissima figliuola, ed io prego Dio che sia la vita dell'anima vostra. Amen, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che non bisogna che tutte le religiose facciano i medesimi esercizi fuor di quelli della regola, ma che ciascuna cammini secondo il dono di Dio.

Lettera LV.

Mia carissima e gran figliuola. Non sarà al parer mio inconveniente alcuno il lasciar comunicare questa buona sorella, ma bisogna, s'egli è possibile, sradicare dalle sorelle della Congregazione quell'ordinaria imperfezione delle donne, figliuola della vana e gelosa imitazione; bisogna se si può stabilire, a non volere ognuna di loro fare tutto quello che le altre fanno; ma solamente a volere tutto ciò che le altre vogliono, cioè a dire, a non fare tutte i medesimi esercizi fuori di quelli della regola, ma che ognuna cammini secondo il dono di Dio, che tutte però abbiano quest'unica e semplice pretensione di servir Dio, avendo così tutte una medesima volontà, una medesima impresa, un medesimo disegno, con una gran rassegnazione di giungervi ciascuna secondo i mezzi che l'abbadessa ed il padre spirituale giudicheranno spediti, di maniera che quelle che si comunicano più spesso, non istimino meno

le altre di loro, perchè molte volte uno più si avvicina a Dio, ritirandosi con umiltà, che avvicinandosi secondo il nostro proprio gusto; e quelle che non si comunicano così spesso, non si lascino trasportare da vana emulazione. E' vero, che non bisogna permettere che la regola sia ecceduta se non rare volte e per occasioni simili a queste, mia carissima figliuola: quanto saremo felici, se siamo fedeli. L'anima mia saluta il vostro spirito, che Dio benedica con la sua santissima mano. Amen ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

*Benedice il giorno della sua professione, e le dà
animo all' umiltà e tranquillità interna.*

Lettera LVI.

Si, mia buona e cara figliuola, benediciamo insieme Dio di questa felice giornata, nella quale con un fuoco totalmente nuove rinnovaste l'olocausto del vostro cuore offerto e consagrato da molto tempo in qua alla Maestà divina. Sia dunque questo giorno annoverato fra i giorni memorabili della nostra vita. Ah, ch'egli tiene il secondo luogo dopo quello del nostro battesimo! giorno di rinnovazione del nostro tempio inte-

riore, giorno nel quale con una favorevole mutazione consecrammo la nostra vita a Dio per non vivere più che nella sua morte; giorno, fondamento, piacendo a Dio, della nostra salute; giorno, presagio della santa e desiderabile eternità di gloria; giorno, la memoria del quale ci rallegrerà non solamente nella morte temporale, ma nella vita immortale ancora. Ah, mia carissima figliuola! egli è vero, pare a me, che Dio vi faccia allora rinascere spiritualmente.

Ora io so bene, che voi avete spesso occasione di esercitare l'amor del disprezzo, delle ribuffate e della vostra propria abbiezione, perfezionatevi in questo, perchè egli è l'altro grado dell'umiltà di vedere, servire, onorare, trattenersi nelle occorrenze ed a proposito (perchè non bisogna rendersi importuna nel ricercarli) con quelli, coi quali abbiamo antipatia, e stare umile, sommessa, dolce e tranquilla tra essi, questo è punto maravigliosissimo, perchè vedete figliuola, le umiltà, che si vedono meno, sono le più fine. Ma per l'esteriore però vorrei, che per cagione della convenienza religiosa, voi vi correggeste di questa parola altiera ed intemperante.

Non è nulla il sentire questi moti di collera e d'impazienza, purchè sieno mortificati secondo che van nascendo, cioè a dire, che procuriate di rimettervi in quiete e pacificazione di cuore; perchè essendo ciò, quando anche il contrasto durasse tutto il giorno, sarebbe per voi esercizio, ma non perdita. Abbiate buon coraggio, mia

figliuola , io ben vedo che Dio ci vuol amare e far suoi, io spero nella Vergine Signora nostra, che mai fuoco alcuno non abbrucierà i nostri cuori, se non quello del santo amore, del suo figlio, nel quale io sono con ogni verità tutto vostro , ec.

AD UNA RELIGIOSA

Le dice , che il monastero è un' accademia di correzione , che bisogna pigliarla con gusto. Rimedio contra i vani timori.

Lettera LVII.

Mia carissima figliuola ec. Procurate di tenervi in quiete per mezzo dell' uguaglianza degli umori. Io non dico , tenete il cuore in pace , ma dico , procurate di fare che questo sia la vostra principal cura, ed avvertite di non pigliare occasione di turbarvi di cosa , nella quale non possiate subito rappacificare la varietà dei sentimenti dei vostri umori. Sapete voi, che cosa è il monastero ? È una accademia di correzione esatta, dove ogni anima dee imparare a lasciarsi maneggiare, palliare e pulire, acciocchè essendo ben lisciata e spianata, possa essere congiunta, unita ed incollata più giustamente alla volontà di Dio. Il segno evidente della perfezione è di voler essere corretta , perchè questo è il frutto principale

dell' umiltà, che ci fa conoscere che ne abbiamo bisogno. Il monastero è un ospedale d' infermi spirituali che vogliono essere guariti; e per esserlo, si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasojo, lo stilo, il ferro, il fuoco e tutte le amarezze dei medicamenti; e sul principio della Chiesa nascente i religiosi erano chiamati di un nome, che vuol dire sanatori. Siate tale, o mia figliuola, e non fate conto di tutto quello che l' amor proprio vi dirà in contrario, ma fate dolcemente, amabilmente ed amorosamente questa risoluzione. O morire, o guarire, e giacchè io non voglio morire spiritualmente, io voglio guarire, e per guarire voglio soffrire la cura e la correzione e supplicare i medici a non risparmiar cosa alcuna, che io abbia a soffrire per guarire.

Del resto, mia cara figliuola, mi vien detto che temete gli spiriti. Il supremo spirito del nostro Dio è per tutto, senza la volontà, o permissione del quale nessuno spirito si muove. Chi ha il timore di questo divino spirito, non deve temere alcun altro spirito. Voi siete sotto le sue ali come un picciolo pulcino, di che temete voi? Quando io era giovine, patii di questa immaginazione; e per liberarmene mi sforzava di andar solo per qualche poco col cuore armato di confidenza in Dio per quei luoghi, dove la mia immaginativa mi minacciava il timore, e finalmente mi sono talmente stabilito, che le tenebre e la solitudine della notte mi sono delizie per cagione

della presenza di Dio, della quale maggiormente si gode nella solitudine. Gli angeli buoni vi stanno d'intorno, come una compagnia di soldati di guardia. *La verità di Dio*, dice il salmo, *vi circonda e cuopre col suo scudo, non dovete temere i timori notturni*, questa sicurezza si acquisterà poco a poco a quella misura, che la grazia di Dio crescerà in voi, perchè la grazia produce la confidenza, e la confidenza non rimane confusa. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore, mia cara figliuola, per regnarvi eternamente. Io sono in lui ec.

Li 9. Settembre 1619.

AD UNA FIGLIUOLA

Che pretendeva di entrare nella Visitazione.

L'avverte, che la religione è un monte Calvario, dove ella deve vivere spogliata di tutti gli affetti mondani con gran disprezzo del mondo e confidenza in Dio.

Lettera LVIII.

Io non vi vidi mai, ch'io sappia, se non sopra il monte Calvario, dove risiedono i cuori che lo Sposo celeste favorisce de' suoi divini amori. O quanto siete fortunata, mia carissima

figliuola , se fedelmente ed amorosamente avete eletta questa dimora per adorare in essa Gesù crocifisso in questa vita, perchè così sarete sicura di adorare nell'eterna vita Gesù Cristo glorificato.

Ma vedete, gli abitanti di questa collina devono essere spogliati di tutti gli abiti ed affetti mondani, come fu il re loro delle vestimenta che portava, quando ivi arrivò, le quali benchè fossero state sante , erano però state profanate quando i carnifici ne lo spogliarono in casa di Pilato. Avvertite bene, mia cara figliuola di non entrare al convito della croce, più delizioso mille e mille volte di quello delle nozze secolari senza avere la veste bianca, candida e netta di ogni altra intenzione , che di piacere all' Agnello. O Dio, ch'è amabile l'eternità del cielo e miserabili i momenti della terra ! Aspirate continuamente all'eternità, e disprezzate arditamente la caducità ed i momenti di questa mortalità. Non vi lasciate trasportare dall'apprensione degli errori passati, o dei timori delle difficoltà future in questa vita crocifissa della religione. Non istate a dire: come potrò io dimenticarmi del mondo e delle cose del mondo ? perchè il vostro Padre celeste sa , che avete bisogno di questa dimenticanza , ed egli ve la concederà, purchè come una figliuola confidente vi gettiate interamente e fedelmente nelle sue braccia. La nostra madre, vostra superiora mi scrive che avete buonissime inclinazioni naturali. Questi sono beni , cara figliuola , dell'uso dei quali vi bisognerà render conto, pro-

curate d'impiegarli per servizio di quello che ve li ha dati. Intagliate sopra di questa pianta silvestre gl' insiti dell' eterna dilezione che Dio è pronto a concedervi, se con una perfetta annegazione di voi stessa vi disporrete a riceverli. Tutto il rimanente ho detto alla madre. A voi non ho altro che dire se non che, giacchè Dio così vuole, io sono ec.

Di Annissy li 6. Marzo 1622.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice che non bisogna aprir la porta alla mutazione delle case per desiderio delle religiose, nè che una casa litighi con l'altra.

Lettera LIX.

Io son ritornato con sanità, mia carissima madre, dopo aver ricevuti mille favori e diecimila consolazioni; non solamente per parte di madama, delle altezze loro, e di queste rare principesse, ma di molte anime buone, fra le quali, vi dico, mia carissima madre, che l'infanta cadetta madama Francesco Catterina è buonissima e ripienissima di virtù, di bontà e di santa sincerità. Ho veduto suor Maria Cristiana,

quale ho trovato maggiore di quello, che io ne credeva in pietà ed in generosità. Sappiate, mia carissima madre, che per istrada ho avuto e questa mattina ancora, sentimento grande della grazia, che Dio fa a quelli, ch' egli impiega per suo servizio ed ai quali concede il vero gusto delle virtù, avendo avuto questo pensiero sopra le parole; che la Chiesa inculca e che diedero l'ultima spinta alla conversione di s. Agostino: *Non ne' banchetti ed ubbriachezze, non in letti ed impudicizie, ma rivestitevi di nostro Signor Gesù Cristo.* Sia sempre mai questo Salvatore il nostro manto reale, che ci ricuopra e ci difenda dal freddo dell' iniquità e ci riscaldi nel divino amore, che cerca il nostro cuore. Io sono totalmente di opinione, che non s'apra la porta alla mutazione delle case per desiderio delle figliuole; perchè la mutazione è affatto contraria al bene de' monasteri, che hanno la clausura perpetua per un articolo essenziale. Le figliuole come deboli sono soggette ai tedj, e questi fanno loro trovare ripieghi e importuni e indiscreti. Che queste mutazioni dunque procedano dal giudizio delle superiori e non dal desiderio delle figliuole, le quali non possono meglio manifestare, che non devono esser compiaciute, se non quando elleno si lasciano trasportare dai desiderj così poco giusti. Bisogna dunque star costì e lasciare ogni rosignuolo al suo nido, perchè altrimenti ogni picciolo disgusto che avesse una figliuola potrebbe inquietarla e farle far mutazione, ed in cambio

di mutarli, ella medesima crederebbe di avere bastantemente rimediato al suo male, quando mutasse monastero.

Del resto io temo una gran tentazione tra i monasteri di N. ed N. per certi mille scudi, che io piuttosto vorrei fossero nel fondo del mare che in differenza fra essi. E' possibile, che figliuole allevate nella scuola della pazzia della croce, sieno talmente affezionate alla prudenza del mondo, che non sappiano accomodarsi o per condiscendenza, o per rassegnazione? La lettera, che sopra ciò mi scrive N. dimostra, che le buone ragioni sono grandemente radicate nello spirito dell' uno e dell' altro. Io volentieri soffro ogni altra sorta di disgusto, ma questo è superiore alle mie forze. Per chi si affatica se non per Dio? e se è per Dio, perchè si disputa? Io ho in odio simile sorta di sapienza. Che importa, che il danaro sia o di una parte, o dell'altra, purchè sia per Dio? e nondimeno, mia cara madre, bisognerà dire, che, o l'uno o l'altro ha torto, e quando avremo udito l' uno e l'altro, quello che avrà torto, avrà gran torto, e non un picciol torto, perchè in ostinazioni simili del mio e del tuo, non ci è niente di picciolo. Ho parimente quasi una medesima avversione al desiderio che le superiori hanno, che si scarichino le loro case per mezzo delle fondazioni, perchè tutto ciò dipende dal senso umano e dalla pena, che ciascheduna ha in portare il suo fardello; còncesso dunque, che si alleggerisca la casa per la

fondazione di N. mi pare, che importi poco. Io vi ho già scritto circa il punto delle benefattrici, che desiderano tante condizioni, le quali non vorrei, come voi parimente dite, che fossero in gran numero. Le inferme della casa di Parigi danno un gran presagio della benedizione, che Dio vuol loro concedere, benchè resista il senso. Vivete intanto felice nel seno della bontà di Dio, che sia benedetto ne' secoli de' secoli. Amen, ec.

Li 23. Agosto 1622.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Si congratula che ella abbia fatto la professione.

Lettera LX.

Finalmente, figliuola carissima, voi siete sopra il sacro altare in ispirito a fine di essere in esso sacrificata ed immolata, anzi consumata in olocausto avanti la faccia di Dio vivente. Deh, che questo giorno sia annoverato *fra i giorni, che Dio ha fatti* che quest' ora sia un' ora fra quelle ore, che Dio ha benedetto dall' eternità e che egli ha assegnato per onore di tutta l' eternità, che quest' ora sia fondata nella santissima umiltà della croce e termini alla sacratissima immortalità

della gloria. Quanti desiderj farà l'anima mia sopra questa cara giornata per l'anima della mia cara figliuola? o quante sante esclamazioni di allegrezza e di buon augurio sopra il vostro cuore! o quante invocazioni alla santissima Vergine Maria, ai santi ed agli angeli! acciocchè essi onorino del loro speciale favore e presenza questa Congregazione dello spirito della mia carissima figliuola, della quale essi hanno ottenuto la vocazione e ispirato l'obbedienza alla vocazione.

Io non disunisco dal vostro spirito, mia carissima figliuola, quello della carissima sorella N. mia diletteissima figliuola, e perciò io lo considero insieme col vostro nella medesima azione, perchè come voi sapete, ella si trovò con voi unita d'affetto e d'amore nel giorno della vostra visitazione, e pare che sin dall'ora ella già sacrificasse il suo cuore insieme con voi. Quanto io sono consolato, quando m'immagino che conforme alla mia speranza vi si annunzierà con ogni verità questa parola della morte vitale: *Voi siete morta, e la vostra vita è nascosta con Gesù Cristo in Dio*, perchè, mia carissima figliuola, dalla verità dell'avvenimento che si profetisce consecutivamente: *Ma quando Gesù Cristo apparirà, con quello che segue*. Mia carissima figliuola, io saluto l'anima vostra e quella della sorella, e sono sempre mai ec.

Di Annissy il 24. Gennajo 1622.

AD UNA PORTINARA

Della Visitazione.

L'avverte dell'importanza del suo ufficio, e che nel servizio di Dio non ci è niente di picciolo.

Lettera LXI.

Mia carissima figliuola. Io sono grandemente consolato d'intendere che voi siete più particolarmente fermata al servizio di Dio in casa della sua santissima Madre in una condizione da me stimata di gran profitto. *Ho anteposto l'essere abbietto*, dice il Profeta, *nella casa del mio Dio, più che di abitare nei tabernacoli dei grandi, che spesse volte non sono molto pii.* Voi siete stata felice di avere sin adesso servito a Dio in persona di una maestra, della quale Dio è maestro, e con la quale avete avuto ogni sorta di occasioni di approfittarvi specialmente: ma più felice ancora siete di andare a servire questo medesimo Signore nella persona di quelle, che per meglio servirlo hanno lasciato ogni cosa. E' grande onore, mia cara figliuola, l'aver sopra di sè la conservazione di una casa tutta composta di spose di nostro Signore, perchè chi ha in guardia le porte, le ruote ed i parlatorj de' monasteri, ha in guardia la pace, la tranquillità e la divozione della casa, e di più può ancora grandemente edificare

quelli, che hanno bisogno d'accostarsi al monastero. Nel servizio di Dio non vi è cosa alcuna di picciolo; ma mi pare, che quest'ufficio della ruota sia di grandissima importanza e grandemente utile a quelle che l'esercitano con umiltà e considerazione. Vi ringrazio della parte che mi avete dato della vostra contentezza. Vostro umile fratello e servitore, ec.

Li 2. Agosto 1621.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che la condizione delle persone religiose, è migliore di quella de' cortigiani.

Lettera LXII.

Io vi assicuro, madre mia buonissima e carissima, che il vedere queste grandezze del mondo, mi fa parer maggiore la grandezza delle virtù cristiane, e mi fa più stimare il disprezzo di quelle. Che gran differenza, madre carissima, fra questa adunanza di diversi pretendenti, (perchè la croce è questo, e non è altro che questo) e l'adunanza d'anime religiose, che non hanno altra pretensione, che al cielo. Oh se sapessimo in che consiste il vero bene! Non crediate, che

alcun favore della corte mi possa impegnare: *Ô Dio, che è ben cosa più desiderabile l'esser povero nella casa di Dio, che abitare nei gran palazzi dei re.* Io fo qui il noviziato della corte, ma giammai, piacendo a Dio, non vi farò professione.

La vigilia di natale io predicai avanti la regina alle Cappuccine, dove ella si comunicò, ma io vi assicuro, che non predicai nè meglio, nè di miglior cuore avanti tanti principi e principesse, di quello che fo nella nostra povera e picciola abitazione di Annissy. O Dio, mia carissima madre, bisogna ben collocare il suo cuore in Dio e non levarnelo giammai. Egli solo è la nostra pace, la nostra consolazione e la nostra gloria, che altro rimane se non che noi sempre più ci uniamo a questo Salvatore, acciocchè facciamo buon frutto? Non siamo noi fortunati, mia cara madre, di poter innestare i nostri cuori sopra quello del Salvatore, che è innestato sopra la divinità? perchè parimente questa essenza infinitamente sovrana è la radice dell' arbore, del quale noi siamo i rami ed i nostri amori i frutti, tal è stato il soggetto di questa mattina.

Coraggio, mia singolarmente unica madre, non cessiamo di slanciare i nostri cuori in Dio, questi sonq i pomi d' odori ch' egli si compiace di maneggiare, lasciamoglieli dunque maneggiare a suo piacere. Sì, Signor Gesù, fate del nostro cuore tutto, secondo il piacer vostro, perchè noi

non vogliamo in esso nè parte, nè porzione, ma ve lo doniamo, consacriamo e sacrificiamo sempre mai. Orsù, dimorate sempre in pace fra le braccia del Salvatore che caramente ci ama, ed il solo amore del quale ci deve servire per meta di tutte le nostre consolazioni. Questo santo amore, madre mia, sopra del quale è il nostro fondato, radicato, cresciuto, allevato, sarà eternamente perfetto e perpetuo.

Io caramente saluto le nostre sorelle. Mi dispiace, che la nostra sorella N. abbia pensiero di mutar casa. Quando sarà, che noi non vorremo nulla, ma lasceremo interamente il pensiero a quelli, ai quali appartiene di voler per noi quello che bisogna? Ma non v'è rimedio, la volontà propria è imbrigliata dalla obbedienza, e nondimeno non si può impedire che non calcitri ed operi capricciosamente. Bisogna tollerare questa infermità, ci vuole del tempo assai prima che siamo del tutto spogliati di noi medesimi e del preteso diritto di giudicare quello, che a noi è migliore e di desiderarlo. Io ammiro il picciolo bambino di Betlemme, il quale sapeva tanto, il quale poteva tanto, e senza dire parola alcuna si lasciava maneggiare, fasciare, stringere ed avviluppare come si voleva. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore e del mio, mia carissima madre ec.

Li 29. Dicembre 1619.

AD UNA VEDOVA

La esorta ad aspettare pazientemente il fine della vita, e le dice in confidenza qualche cosa dello stato dell' anima sua.

Lettera LXIII.

La falsa stima di noi medesimi, mia cara figliuola, è talmente favorita dall' amor proprio, che la ragione niente può contro di lei. La quarta cosa difficile a Salomone, e la quale egli dice essergli stata incognita, è *la strada dell' uomo nella gioventù sua*. Dio fa una grazia grande al signor N. ch' egli abbia il signor suo avo che vegli sopra di lui, e ch' egli possa lungamente godere di questa felicità. O mia figliuola, credetemi, che il mio cuore aspetta il giorno della vostra consolazione con altrettanto ardore, quanto il vostro. Ma *aspettate*, mia carissima sorella, *aspettate*; dico, *aspettando* (per valermi della frase della Scrittura. Ora aspettare aspettando è, non s' inquietare punto nell' aspettare, perchè vi sono molti che aspettando non aspettano, ma si turbano e si angustiano. Noi faremo molto, cara figliuola, piacendo a Dio, benchè io sia pieno di avversità e secrete contraddizioni, che sono sopravvenute alla mia tranquillità; mi recano però una così dolce, e soave tranquillità, che niente più, e mi pronosticano, pare a me,

il prossimo stabilimento dell'anima mia nel suo Dio; che è certo non solamente la maggiore; ma al parer mio l'unica ambizione e passione del mio cuore, e quando io dico dell'anima mia, dico di tutta l'anima mia, comprendendovi quella, che Dio a lui ha inseparabilmente unito, e giacchè sono sul proposito dell'anima mia, ve ne voglio dare questa buona nuova, cioè, che io fo e farò ciò che voi mi avete domandato per essa, non ne dubitate; e vi ringrazio dello zelo che avete del suo bene, che è indiviso con quello della vostra, se vostro e mio si può dire tra di noi in riguardo a questo. Vi dirò di vantaggio, che la ritrovo più dell'ordinario secondo il mio gusto per non vedervi più niente, che la tenga attaccata a questo mondo e più sensibile ai beni eterni. Che se io fossi così vivamente e fortemente unito a Dio, come io sono assolutamente disunito ed alienato dal mondo, oh mio caro Salvatore, quanto sarei felice; e voi, mia figliuola, quanto sareste contenta. Io parlo però quanto all'interno, e circa al mio sentimento, perchè il mio esterno, e quello ch'è peggio, i miei portamenti sono ripieni di una gran varietà d'imperfezioni contrarie, *ed il bene che vogliono, non lo fa*, ma so ben però, che in verità e senza finzioni io lo voglio, e di una inviolabile volontà. Ma, mia figliuola, come dunque può farsi, che con una tale volontà appariscano e nascano in me tante imperfezioni? non è di mia volontà, nè per mia volontà cer-

tamente, benchè nella mia volontà e sopra la mia volontà. Ciò è, pare a me, come il vischio che cresce ed apparisce sopra un albero, ed in un albero, benchè non dall' albero, nè per l' albero ec. Io sono a voi quello, che Dio sa. Amen.

Li 14. Luglio 1615.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le desidera mille benedizioni, come parimente all' altre sue religiose.

Lettera LXIV.

Io ho gran volontà d'intendere la vostra introduzione, e che sorta di principio Dio avrà dato al servizio, pel quale vi ha chiamato. Io vi assicuro che tutto andrà bene, e la santissima Vergine Signora nostra terrà acceso il vostro cero; acciocchè illuminiate coteste anime buone segnate dalla sua bontà per essere sue serve. Io ne lo supplico continuamente, essendo sempre a Lione non solamente con voi, ma nella vostra picciola casa, dove io sono presente, pare a me, in ispirito, ed a tutta cotesta picciola adunanza spirituale che Dio in essa fa nascere. Bisogna cre-

dere che la divina provvidenza, che m' ha dedicato alla vostra cara Congregazione, mi dia alcuni particolari impulsi per essa. Io sono molto contento di tutta questa cara compagnia di qui, che io andrò a trattenere in comune un giorno della prossima settimana. Ah, che Dio è maraviglioso, mia carissima madre, e noi siamo felici avendo un gran desiderio di servirlo. Io vi saluto mille e mille volte, e non cesso di spargere sacri desiderj sopra la persona vostra e sopra la vostra compagnia. Deh, Signore, benedite con la vostra santa mano il cuore della mia amabilissima madre, acciocchè egli sia benedetto nella pienezza della vostra soavità e che sia come una seconda sorgente che vi produca molti cuori, che sieno della vostra famiglia e sacra generazione. Benedite la mia prima cara figliuola Maria Giacomina, acciocchè ella sia il principio permanente dell' allegrezza del padre e della madre, che le avete dato. La cara figliuola Perona Maria sia un' accrescimento continuo di consolazione nella Congregazione, nella quale l' avete piantata, acciocchè vi fiorisca e fruttifichi lungamente. La cara figliuola Maria Angela sia amata dagli angeli e dagli uomini per provocare molte anime all' amore di vostra divina Maestà, e benedite il cuore della mia cara figliuola Maria Elisabetta, acciocchè questo sia un cuore di benedizione immortale. Mia carissima madre, sia aggiunta al vostro cuore benedizione e sino al colmo di ogni benedizione. Che possiate vedere la vostra figliuola primoge-

nita sempre principiante con nuovi ardori, la seconda sempre crescente in virtù, la terza sempre amante, la quarta sempre benedetta; acciocchè la benedizione del santo amore cresca e ricominci sempre mai nella vostra picciola Congregazione e sopra tutto, che il cuore della mia carissima madre, come il mio proprio, sia sempre tutto liquefatto nel santissimo amore di Gesù, che vive e regna ne' secoli de' secoli. Amen. Dio sia benedetto. Io saluto con tutto il mio cuore le nostre sorelle di costì, desidero loro un cuore dolce, pieghevole ed amabile; cioè a dire, che abbiano un cuore di fanciullo, acciocchè entrino nel regno de' cieli. Io ho gran consolazione nella speranza, che ho delle benedizioni, che Dio darà loro, ecc.

Li 4. febbrajo. 1615.

AD UNA GENTILDONNA.

L' avverte, che non bisogna consultare i parenti per entrare in religione, e dà altri avvisi in ordine a questo.

Lettera LXV.

Mia signora. Voi avete opinione che il vostro desiderio di ritirarvi dal mondo non sia secondo la volontà di Dio, perchè non è conforme al parere di quelli che legittimamente per parte

loro possono comandarvi e devono guidarvi. Se questo è il sentimento di quelli, a cui Dio ha concesso la facoltà ed imposto l'obbligazione di guidare l'anima vostra e di comandarvi nelle cose spirituali, certamente avete ragione, perchè obbedendo a questi non potete errare, benchè essi si possano ingannare e consigliarsi male, se principalmente lo fanno, avendo riguardo ad altro che alla vostra salute e profitto spirituale; ma se sono quelli, che Dio vi ha dato per direttori nelle cose domestiche e temporali, ingannerete voi medesima a creder loro nelle cose, nelle quali non hanno alcuna autorità sopra di voi; perchè se bisognasse ascoltare i sentimenti de' parenti, la carne ed il sangue sopra tali occorrenze, pochi si troveriano che abbracciassero la perfezione della vita cristiana, e questo è il primo punto.

Il secondo è, che poichè non solamente avete desiderato di ritirarvi, ma lo desiderate ancora, se vi fosse stato permesso da quelli che vi hanno ritenuta, è un segno manifesto che Dio vuole la vostra ritirata, poichè continua la sua ispirazione fra tante contraddizioni, ed il vostro cuore toccato dalla calamità sempre si muove verso la bella stella, benchè rapidamente disturbato dagli impedimenti terrestri, perchè in fine che direbbe il vostro cuore, se non fosse impedito? non vi direbbe egli: ritiriamoci da' mondani? egli dunque tuttavia ha questa ispirazione, ma perchè è impedito, non può, o non ardisce di dirlo. Restituitegli la sua libertà, acciocchè egli lo

dica, perchè non vi potrebbe dire cosa migliore, e questa secreta parola ch' egli tra sè dice pian piano: Io vorrei, io desidererei di uscire dal mondo, questa è la vera volontà di Dio, nel che voi avete il torto, (perdonate alla sincera mia libertà nel parlare) avete il torto dico, di chiamare gl' impedimenti che vi sono frapposti alla esecuzione di questa ispirazione, volontà di Dio, e la possanza di quelli che v'impediscono, possanza di Dio.

Il terzo punto del mio sentimento è che voi non siete altrimenti in indifferenza avanti Dio, perchè il desiderio ch' egli vi ha dato della ritirata, è sempre dentro al vostro cuore, benchè sia impedito dal produrre il suo effetto, perchè la bilancia del vostro spirito pende da questa parte, benchè l'altra sia ajutata col dito per impedire il peso giusto.

Il quarto punto è che il vostro primo desiderio è stato eccessivo in qualche cosa, bisogna correggerlo e non troncarlo. Mi dichiaro, che voi offeriste la metà de' vostri beni, ovvero il pagamento di questa casa che ora è dedicata a Dio; fu forse troppo, avuto riguardo, che avete una sorella carica di grossa famiglia, alla quale secondo l'ordine della carità avreste piuttosto dovuto applicare i vostri beni. Orsù, bisogna correggere questo eccesso e venire in questa casa con una parte della vostra entrata, quanto è necessario per vivere sobriamente, lasciando tutto il rimanente a chi vorrete e riservando ancora

la parte suddetta dopo la vostra morte per quelli che non vorrete beneficiare. In questa maniera correggerete l'eccesso e conserverete il vostro pensiero, ed in ciò non vi sarà niente che non cammini allegramente, dolcemente e santamente. In fine pigliate coraggio per fare una buona ed assoluta risoluzione; e benchè non sia peccato il fermarsi in queste debolezze, si perde però una gran comodità di approfittare e ricevere consolazioni molto desiderabili. Vi ho voluto familiarmente dichiarare la mia opinione, stimando che non sia per dispiacervi. Dio vi conceda le sante benedizioni che io vi desidero e la dolce corrispondenza, ch'egli desidera del vostro cuore; ed io in lui sono con ogni sincerità.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy li 3. Luglio 1612.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a procurare di farsi religiosa, e se non può, a contentarsi della volontà di Dio.

Lettera LXVI.

Mia signora. Voi dovete rassegnarvi interamente nelle mani del nostro Dio, il quale, quando voi avrete fatto l'obbligo vostro per l'adem-

pimento del pensiero che avete, gradirà assaissimo tutto quello che farete, benchè fosse molto meno. In somma voi dovete aver coraggio a ben procurare di essere religiosa, perchè Dio ve ne dà così gran desiderio, ma se dopo tutti i vostri sforzi non vi poteste riuscire, non potrete piacere di vantaggio a Dio che di avergli sacrificato la volontà vostra e vivere tranquilla, umile e divota, interamente rimessa e soggetta al suo divino volere e beneplacito, il quale riconoscerete abbastanza, quando dopo aver fatto quanto vi era possibile, non potrete godere dei vostri desiderj; perchè il nostro buon Iddio prova qualche volta il nostro coraggio ed il nostro amore privandoci delle cose che ci pajono e che sono buonissime per l'anima, e se ci vede ardenti nel persistere e nondimeno umili, tranquilli e rassegnati pel mancamento e per la privazione della cosa desiderata, ci dà benedizioni maggiori nella privazione di quelle, che ne concederebbe nel possesso dello stato desiderato, perchè in tutto e per tutto Dio ama quelli, che di buon cuore e semplicemente in tutte le occasioni ed in tutti gli accidenti possono dirgli: la vostra volontà sia fatta, ec.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a disprezzare le risate e dicerie dei mondani ed a non porre il suo affetto a' beni di questo mondo.

Lettera LXVII.

Mia carissima figliuola. Voi spesso sarete fra i figliuoli di questo mondo, i quali secondo il solito loro si burleranno di tutto quello che vedranno, o prederanno essere in voi contrario alle loro miserabili inclinazioni. Non vi fermate a disputare con loro, non dimostrate sorta alcuna di tristezza degli assalti loro, ma con allegrezza ridete delle loro risate, disprezzate i disprezzi loro, beffatevi delle rimostranze loro, burlatevi modestamente delle burle loro e senza attendere a tutto questo, camminate sempre allegramente nel servizio di Dio, e nel tempo dell' orazione raccomandate questi poveri spiriti alla divina misericordia. Sono degni di compassione, mentre non hanno altro onesto trattenimento, che ridere e motteggiare le persone degne di riverenza e rispetto.

Vedo, che voi abbondate di comodità della vita presente, avvertite, che il vostro cuore non rimanga affezionato ad esse. La caduta miserabile di Salomone, il più savio di tutti i mortali, cominciò dalla compiacenza che prese nelle gran-

dezze, ornamenti e magnifici apparecchi che aveva, benchè tutto questo fosse conforme alla qualità sua. Consideriamo, che tutto quello che abbiamo in effetto, non ci fa essere niente più, che tutto il resto del mondo; e che avanti Dio e gl' angeli tutto ciò è un niente. Ricordatevi, mia carissima figliuola, di ben fare la volontà di Dio nelle occasioni, dove avrete difficoltà maggiori, perchè poca cosa è piacere a Dio in quello che piace a noi, la fedeltà filiale richiede, che gli vogliamo piacere in quello che a noi dispiace, ponendoci avanti gli occhi quello, che il gran figlio diletto diceva di se medesimo: *Io non sono venuto per fare la mia volontà, ma per fare la volontà di quello che mi ha mandato*; perchè così parimente voi non siete cristiana per fare la volontà vostra, ma per fare la volontà di quello che vi ha adottata per essere e sua figlia e sua erede eterna. Del resto voi ve ne andate ed io ancora me ne vado senza speranza alcuna di rivedervi in questo mondo; preghiamo Dio che ci faccia grazia, che viviamo talmente secondo la sua volontà in questo pellegrinaggio, che quando saremo giunti alla celeste patria, ci possiamo rallegrare di esserci veduti quaggiù e di aver parlato de' misteri dell'eternità. In questo solamente dobbiamo compiacerci di esserci conosciuti in questa vita per gloria di S. D. M. e nostra salute eterna. Conservate la santa cordiale giocondità, la quale nutrice le forze dello spirito ed edifica il prossimo. Andate dunque

con la pace del Signore, mia carissima figliuola, e Dio sia sempre mai il vostro protettore, che sempre vi tenga con la sua mano e vi guidi per la strada della santa volontà sua. Così sia, mia carissima figliuola, ed io vi prometto che ogni giorno rinnoverò questi sacri desiderj sopra l'anima vostra, ed a Dio sia sempre lode, azione di grazie e benedizioni. Amen, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta al dispregio del mondo, a correggersi delle risposte mondane, che solea fare.

Lettera LXVIII.

Rispondo alla vostra ultima lettera, mia buona figliuola. Le ansietà d'amore nell'orazione son buone, se vi lasciano buoni effetti, e se non vi fanno fermare in voi medesima, ma in Dio e nella sua santa volontà, ed in una parola, tutti i movimenti interni ed esterni che stabiliscono la vostra fedeltà verso la divina volontà, saranno sempre buoni. Amate dunque molto i desiderj celesti, e desiderate ancora grandemente gli amori celesti. Bisogna desiderar di amare, ed amare di desiderare ciò, che non può mai essere bastantemente nè desiderato, nè amato. Dio vi

faccia la grazia, mia figliuola, che assolutamente disprezziate il mondo, che a voi è tanto iniquo; ch'egli ci crocifigga, purchè noi crocifiggiamo lui. Parimente le annegazioni mentali di vanità e comodità mondane si fanno assai facilmente, le reali sono più difficili. Ecco dunque, che voi vi trovate nelle occasioni di praticare questa virtù in sommo grado, poichè a cotesta privazione si aggiunge l'obbrobrio, e ch'ella si fa in noi senza voi e per voi, ma più in Dio e per Dio.

Non mi soddisfeci di quello, che l'altro giorno vi dissi in ordine alla vostra prima lettera circa queste risposte mondane, e questa vivacità di cuore che vi stimola. Mettete per cosa certa di dovere mortificarvi in questo. Fate spesso la croce sopra la vostra bocca acciocchè non s'apra, se non per parte di Dio. E' vero in somma, che la giocondità dello spirito qualche volta ci dà vanità, e si alza più spesso il naso dello spirito, che quello del volto; si fanno gli occhi dolci per le parole, come per lo sguardo. Non è veramente bene il camminare sulla punta de' piedi, nè dello spirito, nè del corpo, perchè se s'inciampa, la caduta è più aspra. Orsù dunque, figliuola, procurate diligentemente di troncare poco a poco questa superfluità del vostro albero, tenete il vostro cuore basso, cheto, umile a' piedi della croce, ec.

Non mi soddisfeci di quello, che l'altro giorno vi dissi in ordine alla vostra prima lettera circa queste risposte mondane, e questa vivacità di cuore che vi stimola. Mettete per cosa certa di dovere mortificarvi in questo. Fate spesso la croce sopra la vostra bocca acciocchè non s'apra, se non per parte di Dio. E' vero in somma, che la giocondità dello spirito qualche volta ci dà vanità, e si alza più spesso il naso dello spirito, che quello del volto; si fanno gli occhi dolci per le parole, come per lo sguardo. Non è veramente bene il camminare sulla punta de' piedi, nè dello spirito, nè del corpo, perchè se s'inciampa, la caduta è più aspra. Orsù dunque, figliuola, procurate diligentemente di troncare poco a poco questa superfluità del vostro albero, tenete il vostro cuore basso, cheto, umile a' piedi della croce, ec.

AD UNA SIGNORA.

*La induce al dispreggio della vanità del mondo
ed a prepararsi alla morte.*

Lettera LXIX.

Mia signora, mia carissima cugina. Voi fate bene a compiacervi in Dio, ed assaporare la sua paterna sollecitudine verso di voi, perchè essendo voi ora in luogo, dove non potete godere del tempo per esercitarvi nella meditazione, si offerisce in cambio più frequentemente al vostro cuore per fortificarlo con la sua sacra presenza. Siate fedele a questo divino sposo dell'anima vostra, e sempre più vedrete che per mille modi farà apparire verso di voi il suo caro amore. Io non mi stupisco, dunque, mia cara cugina, se Dio dandovi il gusto della sua presenza, vi va poco a poco togliendo quello del mondo. Senza dubbio, figliuola, nessuna cosa fa parere così amari i lupini, quanto il nutrirsi di mele. Se noi gusteremo le cose divine, non sarà più possibile che le mondane eccitino il nostro appetito. Potrebbe mai essere, che dopo avere considerato la bontà, la fermezza, l'eternità di Dio, noi avessimo cuore di amare le vanità miserabili del mondo? Orsù, bisogna che noi sopportiamo e tolleriamo questa vanità del mondo, ma non bisogna che amiamo, nè portiamo affetto se non

alle verità del nostro buon Dio, il quale sia sempre mai ringraziato, che ci abbia guidati a questo santo disprezzo delle pazzie terrestri.

Ah, ch' egli è pur vero, cara mia cugina, che la povera signora di Moyron è morta, noi non l'avremmo mai detto la passata quaresima, è vero; morremo noi ancora in un tal giorno futuro, che presentemente c'è ignoto. O Dio, mia cara figliuola, non saremo noi felici, se moriamo col nostro dolce Salvatore in mezzo al nostro cuore? Orsù, bisogna dunque sempre tenervelo in esso continuando i nostri esercizi, i nostri desiderj, le nostre risoluzioni e le nostre proteste. È mille volte meglio morire col Signore, che vivere senza di lui. Viviamo allegramente e coraggiosamente in lui e per lui, e non ci spaventiamo della morte. Io non dico già, non la temiamo niente affatto, ma dico, non ci turbiamo, perchè se la morte di nostro Signore è per noi propizia, la nostra ci sarà buona; e perciò pensiamo spesso alla sua, amiamo molto la sua croce e passione. Quando vedremo, dilettissima figliuola, morire i nostri amici, piangiamoli un poco, abbiamone un poco di dolore per compassione e tenerezza, ma con tranquillità e senza impazienza, e serviamoci della loro partenza, per prepararci dolcemente ed allegramente alla nostra. Io ho ringraziato Dio, che questa povera defunta si fosse ritirata, pare a me, alla divozione un poco più quest'ultimo anno, perchè questo è un gran segno della misericordia di Dio sopra di lei. E'

per appunto un anno che entrò nella nostra confraternita, la quale le ha pagato il suo debito.

Vostro affezionat. ed umile frat. e ser.
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

*Le dice, che questa vita non ci è data che per
acquistare l'eterna.*

Lettera LXX.

Ciò che Dio fa, è ben fatto, e se io ho tardato a scrivervi, attribuitelo, ve ne prego, a questo insopportabile intrigo, nel quale bisogna fare più di quel che si può e che non si vuole, e non fare quello che si vuole, benchè si possa. Intesi ben pel passato, che la malattia del signor vostro padre non vi afflisce, ma ora che, Dio lodato, egli riprende forze e sanità, io son molto sollevato in questa parte.

O Dio, mia carissima figliuola, questa è una lezione degna d'essere molto ben intesa: la presente vita non ci è data se non per acquistare l'eterna, e per mancamento di questa cognizione fondiamo i nostri affetti in quello che appartiene a questo mondo, nel quale andiamo passando; e quando bisogna lasciarlo ci spaventiamo e turbiamo. Credetemi, mia cara figlinola, per viver

contento nel pellegrinaggio, bisogna aver presente agli occhi nostri la speranza dell'arrivo alla nostra patria, dove eternamente ci fermeremo, e frattanto credere fermamente; perchè egli è vero, che Dio che ci chiama a sè, riguarda come andiamo a lui, e non permetterà giammai ci occorra cosa alcuna, se non per nostro maggior bene. Egli sa, chi noi siamo e ci stenderà la sua paterna mano ne' cattivi passi, acciocchè nessuna cosa ci trattenga, ma per ben godere di questa grazia, bisogna avere una totale confidenza in lui.

Non prevenite con l'apprensione gli accidenti di questa vita, ma preveniteli con una perfetta speranza, che a quella misura che sopravveranno, Dio del quale voi siete, ve ne libererà: egli vi ha difesa sino adesso, tenetevi solamente bene stretta alla mano della sua provvidenza ed egli vi assisterà in tutte le occasioni, e quando voi non potrete camminare, egli vi porterà. Che avete voi da temere, mia carissima figliuola, essendo di Dio, che tanto fortemente ci ha assicurati? *A quelli che l'amano, tutto torna in bene.* Non pensate a ciò che succederà domane, perchè il medesimo Padre eterno che oggi ha cura di voi, l'istesso pensiero avrà domane e sempre, o egli non vi farà male alcuno, o pure se ve ne fa, vi concederà ancora un coraggio invincibile per sopportarlo.

Vivete quieta, mia carissima figliuola, togliete dalla vostra immaginazione ciò che può turbarvi, e dite spesso a N. Signore: *O Dio, voi siete il*

mio Dio ed io mi confiderò in voi, mi assisterete e sarete il mio rifugio, ed io niente temerò, perchè non solamente voi siete con esso me, ma in me, ed io in voi. Che può temere il figliuolo tra le braccia d'un tal padre? Siate come un fanciullo, mia carissima figliuola: come voi sapete, i fanciulli non pensano a tanti negozi, hanno chi vi pensa per essi, sono bastantemente forti, solamente stanno col padre loro; fate dunque così, mia carissima figliuola, e starete in pace, ecc.

Di Parigi li 16. Gennajo 1619.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna aver pensiero di prepararsi alla morte, perchè l'ora n'è incerta.

Lettera LXXI.

Egli è vero, signora mia, carissima madre, che il già signore marchese vostro fratello aveva disegnato di farmi una intera confessione generale di tutta la sua vita per pigliare da me i convenienti ricordi, per impiegarne il rimanente più ardentemente nel servizio di Dio, ma io non ritornai presto abbastanza per prestargli quest' officio, poichè Dio lo chiamò prima della mia partenza da Parigi con la grazia che gli fece di ricevere i suoi divini sacramenti. O mia carissima madre,

che diligenza felice è quella che si usa nel ben disporsi alla partenza della vita presente, poichè il tempo n'è incerto; e quando lo stato religioso non recasse alcun altro bene che quello di una continua preparazione alla morte, non sarebbe picciola grazia.

Pregate spesso per la povera anima mia, affinchè la divina misericordia la riceva nella sua protezione fra tanti pericoli e ravvolgimenti, per i quali questa pastorale vocazione la fa passare.

Io credeva quando sua altezza diede il suo *Placet*, e favorì mio fratello per farlo esser mio coadjutore, come egli è presentemente. (dovendo essere consecrato vescovo di Calcedonia a questo effetto fra un mese a Torino, dove egli si ritrova) di aver qualche comodità di ritirarmi gli ultimi giorni della vita che mi resta, per prepararmi e dispormi all'uscita di questo mondo, ma vedo che per adesso non posso sperarlo, essendo che sua altezza, e madama vogliono, che o il mio suddetto fratello, o io stiano appresso delle persone loro, di maniera che essendo uno qui, l'altro sia colà. Vedete dunque, madre mia cara, se io ho bisogno delle vostre orazioni appresso nostro Signore, perchè se la dignità episcopale è pericolosa, non è niente meno tale la corte. Frattanto voi vedete, come io paleso avanti il vostro materno cuore molto candidamente i miei pensieri, e bisogna che io aggiunga, che questa coadjutoria è stata data a mio fratello, senza che io l'abbia domandata, nè fatta domandare, nè

in una , nè nell' altra maniera: cosa, che non è di poca mia consolazione, perchè non essendovi niente del mio, fuorchè il consenso, spero che Dio l'aggradirà più. Orsù, signora mia carissima madre, Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore e del mio ecc.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta al disprezzo del mondo.

Lettera LXXII.

O quanta possanza ha, carissima figliuola, questo miserabil mondo per istrascinarci dietro le sue sciocchezze e puerilità. Io ho gran gusto, che il signor vostro marito ed io ci siamo a questo fine dimesticati un poco. Io gli parlai assai lungamente dei miei affari e delle occorrenze che m'appartenevano, e non sapeva come fare a celargli l'estremo disprezzo che Dio mi ha dato di tutte queste venture, che si chiamano fortune e stabilimenti, perchè egli non vuole che ciò sia disprezzato d'un disprezzo così grande, come quello che per la Dio grazia ne provo nell'anima mia. O Dio, mia cara figliuola, che questo mondo è strano nelle sue fantasie, e per qual vil prezzo è servito! Se il Creatore ordinasse cose tanto difficili come quelle che ordina il mondo, quanti pochi troveria, che lo servissero. Orsù, vivete

quieta appresso la santissima croce innalzata in questo tempo per insegna di salute all'anime nostre ecc.

Li 22. Marzo. 1611.

AD UNA GENTILDONNA.

Le fa animo nelle sue buone risoluzioni.

Lettera LXXIII.

Io vi prego, mia cara figliuola, a non abbandonare mai il proseguimento delle sante risoluzioni che avete fatto, perchè Iddio che ve le ha messe in cuore, ve ne dimanderà conto; e per ben conservarle, state appresso il Salvatore, perchè la sua ombra è salutifera per la nascita e conservazione di frutti tali. Io lo supplico a tenervi con la sua santa mano, acciocchè mai non vi divertiate dalla santa e diritta strada, che egli vi ha mostrato. Ad un cuore valoroso nessuna cosa è impossibile. In ogni luogo io vi onorerò con tutto il mio cuore, desiderandovi incessantemente la grazia, pace e consolazione di Dio, secondo il quale io sono, mia carissima figliuola, vostro umile servitore ecc.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a darsi tutta a Dio in religione.

Lettera LXXIV.

Mia signora. Io prego Dio a gradire che voi lo serviate unicamente e perfettamente ed in questo stato, nel quale non abbiate necessità di dividere il vostro cuore. Io credo, che finalmente verrete a questo, e che farete questa risoluzione, ma vorrei che fosse ben presto, acciotchè voi aveste la consolazione di aver fatta voi medesima l'elezione in un tempo nel quale probabilmente ne potreste fare un' altra. Orsù, mia figliuola, trovandomi io al fine di questo anno con questa comodità di scrivervi, ho voluto servirmene per assicurarvi che cominciando il prossimo futuro anno, supplicherò S. D. M. a concedervelo pieno delle sacre sue benedizioni. O quanto brevi sono gli anni, mia cara figliuola! eccoveli, che se ne fuggono uno dopo l' altro portando noi con essi al fine loro; ah, che nondimeno sono preziosi, poichè possiamo nella minor parte di essi acquistare la santissima eternità. Vivete allegra, mia figliuola, e conservate al Salvatore il vostro cuore, pel quale dalla sua tenera fanciullezza ha sparso il suo salutare sangue. Io continuo a pregare Dio per la vostra consolazione, o piuttosto, che egli medesimo sia e la vostra conso-

lazione ed il vostro consolatore , e ch' egli solo possieda il vostro cuore ed il vostro cuore sia il suo santo amore ec.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta ad essere tutta di Dio.

Lettera LXXV.

Mia carissima figliuola. Io vi dico con tutto il mio cuore, oh Dio: di Dio siate sempre mai in questa vita mortale, servendolo fedelmente fra i travagli che in essa si patiscono portando la croce per servirlo, e nella vita eterna benedendolo eternamente con tutta la corte celeste. Il gran bene delle anime nostre è di essere di Dio, ed il grandissimo bene di non essere che di Dio. Chi non è se non di Dio, non si affligge mai se non di avere offeso Dio, e la sua afflizione per questo passa in una profonda, ma tranquilla e quieta umiltà e sommissione, dopo la quale uno si solleva nella bontà divina per mezzo di una dolce e perfetta confidenza senza malinconia, o dispetto. Chi non è se non di Dio, non cerca altri che lui, e perchè egli non è meno nella tribolazione, che nella prosperità, si vive con quiete fra le avversità. Chi non è se non di Dio, pensa spesso a lui fra tutte le occasioni di questa vita. Chi non è se non di Dio, vuole, che

ognuno sappia che lo vuole servire , e si vuol provare di fare gli esercizi convenienti per istare unito ad esso. Siate dunque tutta di Dio, mia carissima figliuola , e non siate se non di lui , non desiderando che di piacere a lui ed alle sue creature in lui , secondo lui e per lui. Che maggior benedizione posso io desiderarvi ? Così dunque con questo desiderio che io incessantemente farò per l'anima vostra , mia carissima figliuola , io vi dico addio, e pregandovi a raccomandarmi spesso alla sua misericordia, io resto.

Vostro umiliss. Serv.
 Francesco V. di Ginevra.

ALLA SIGNORA BARONessa DI CUSY.

Le raccomanda di ben esaminare il suo cuore sopra la fermezza delle sue risoluzioni per entrare in religione.

Lettera LXXVI.

Mia signora. Con l'occasione del passaggio del signor Barone ho saputo con quanti artifizii il mondo si è ingegnato di abbattere la vostra risoluzione in ordine alla vostra ritirata , ed ho ringraziato Dio che abbiate mantenuta sino al presente la vostra stabilità; nondimeno ora che siamo, pare a me, in punto di adempire un pen-

siero così santo, bisogna che io vi parli apertamente e che vi preghi istantissimamente a ben provocare il vostro cuore per riconoscere se avrete bastante affetto, forza e coraggio per abbracciare così assolutamente Gesù Cristo crocifisso, e dar l'ultimo addio a questo miserabil mondo, perchè, vedete signora, è necessario che abbiate un'anima valorosa per intraprendere questo disegno, affinchè possiate resistere alle suggestioni, che la stolta prudenza umana vi farà.

È vero, che se voi intraprendete quest'opera semplicemente per Dio e per la vostra salute, avrete in essa tanta consolazione, che nessuno ve ne potrà distornare, e la buona compagnia nella quale sarete, non vi servirà poco a bene stabilirvi; ma non bisogna che per questo trascuriate di ben esaminare il vostro coraggio prima di venire, e se lo trovate buono e costante, venite arditamente nel nome di Dio, il quale essendosi fatto autore e protettore di questo disegno, lo favorirà sempre più delle sue benedizioni e darà a voi in esso mille consolazioni, che il mondo non può sapere; se pel contrario, (che Dio non voglia) non vi sentiste assai forte per entrare in questo cammino, sarebbe bene avvertircelo, affinchè le altre cominciassero secondo i loro inviolabili desiderj; e voi, signora, pensate a prendere qualche altra strada più conforme al vostro gusto.

In quanto a me, ho talmente per raccomandato questo santo negozio, che mi stimerò felice di potere impiegarmi per avanzamento di esso e ser-

virò costantemente , allegramente e piacendo a Dio, utilmente, ma con tanto affetto che nessuna cosa potrà distogliermene, se non la sola volontà divina, la quale forse per i miei peccati non mi stimerà degno di fare questo servizio a gloria sua. Spero in essa , che il vostro spirito crescerà di bene in meglio , e supplicandola a consolarvi e prepararvi , resterò , mia signora.

Vostro ec.

Di Annissy li 2. Maggio 1610.

AD UN GENTILUOMO.

Gli dà avvertimenti molto belli per eseguire il pensiero ch' egli ha di ritirarsi dal mondo.

Lettera LXXVII.

Mio Signore. Andate e benedite nostro Signore della favorevole ispirazione ch' egli vi ha dato per ritirarvi da questa grande e larga via , che quelli della vostra età e professione sono stati soliti di seguire e per la quale ordinariamente arrivano a mille sorte di vizj ed inconvenienti e di qui, bene spesso all'eterna dannazione. Nel resto per rendere fruttuosa questa divina vocazione e per più chiaramente investigare lo stato , che dovete eleggere per maggior

soddisfazione dell'infinita misericordia, che v'invita al suo perfetto amore, io vi consiglio a praticare questi esercizi nei tre seguenti mesi.

Primieramente, che tronchiate alcuna delle soddisfazioni sensuali, che potreste per altro prendervi senza offesa di Dio, e che per questo vi leviate sempre a sei ore della mattina, o abbiate ben dormito o no, purchè non siate malato, perchè allora bisognerebbe condiscendere al male; e per far qualche cosa di più, i venerdì vi leviate a cinque ore e ciò vi darà maggior comodità di fare l'orazione e la lezione.

Item, che vi avvezziate a dire ogni giorno prima, o dopo l'orazione quindici *Pater noster* e quindici *Ave Maria* con le braccia stese in forma di crocifisso. Di più, che rinunziate ai piaceri del gusto, mangiando quelle vivande che potrete avere a tavola, che vi saranno meno grate, purchè non sieno mal sane, e lasciando quelle, alle quali il vostro gusto avrà maggiore inclinazione; vorrei ancora che qualche volta la settimana vi coricaste vestito. Ora queste poche e deboli austerità vi serviranno a doppio fine, prima per impetrare più facilmente il necessario lume al vostro spirito per fare la sua elezione, perchè la mortificazione del corpo in quelli che hanno le forze e la sanità intera, solleva maravigliosamente lo spirito: secondo per provare ed sperimentare l'asprezza, per vedere se la potrete abbracciare, e quale ripugnanza vi avrete, perchè questo saggio a voi è necessario per pruova

della debole inclinazione che voi avete alla ritirata dal mondo, e se voi sarete fedele nella pratica del poco, che io vi propongo, si potrà giudicare quale sareste nel molto che si esercita nelle religioni,

Pregate istantemente nostro Signore, che v'illumini, e ditegli spesso le parole di s. Paolo: *Signore, che volete voi che io faccia? Domine quid me vis facere?* e quelle di David: *Doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Sopra tutto, se nella notte vi svegliate, impiegate bene quel tempo nel parlar da solo a solo con nostro Signore sopra la vostra elezione, protestate spesso a S. D. M. che rassegnate a lui e lasciate nelle sue mani le disposizioni di tutti i momenti della vostra vita, e che a lui piaccia di servirsene a suo piacere.

Non mancate mai di fare l'orazione la mattina e la sera, quando potrete, un breve ritiro avanti cena, per rilanciare il vostro cuore in nostro Signore; prendetevi quei passatempi, che saranno più vigorosi, come cavalcare, saltare, ed altri simili e non i delicati, come di giuocare alle carte e ballare, e se di quelli sentiste qualche gloria, ah, direte voi, che mi serve tutto ciò all' eternità?

Comunicatevi tutte le domeniche, e sempre con orazioni atte ad impetrare il lume necessario, e in questi giorni di festa voi potrete visitare per modo di esercizi i luoghi santi de' cappuccini, s. Bernardo ed i Certosini; piaccia a Dio di darvi

la sua pace, la grazia, il suo lume e la sua santissima consolazione. Se sentite che l'inspirazione prenda vigore per parte della religione e che il vostro cuore ne sia stimolato, conferite col vostro confessore; e caso che prendiate risoluzione, andate disponendo a questo vostro. avo, acciocchè, per quanto sarà possibile, la noja ed il dispiacere della vostra ritirata non cada sopra la religione, e voi solo ne siate incolpato. *Quanto è buono il Dio d' Israele, quanto è buono a quelli, che sono di cuore retto!* Considerate primieramente, che Dio avendo potuto obbligare le sue creature ad ogni sorta di servigi ed obbedienze verso di lui, non l'ha nondimeno voluto fare, ma si è contentato di obbligarci all' osservanza de' suoi comandamenti, di modo che se gli fosse piaciuto d' ordinare, che digiunassimo tutta la nostra vita, che vivessimo tutti come eremiti, come certosini, come cappuccini, ciò nulla sarebbe in riguardo del grande obbligo, che gli abbiamo; nondimeno si è contentato, che solamente osserviamo i suoi comandamenti.

Considerate in secondo luogo, che quantunque egli non ci abbia obbligato a maggior servizio, che a quello che gli prestiamo osservando i suoi comandamenti, ci ha però invitati e consigliati a far una vita perfettissima e ad osservare l'intera rinunzia delle vanità e concupiscenze del mondo.

Considerate in terzo luogo, che o abbracciando i consigli di nostro Signore riducendoci ad

una vita più stretta, o stando nella vita comune e nella sola osservanza de' comandamenti, in tutto incontreremo difficoltà; perchè se ci ritiriamo dal mondo dureremo fatica a tener sempre raffrenati e soggetti i nostri appetiti, a rinunciare a noi medesimi, a rassegnare la nostra propria volontà ed a vivere in una assolutissima soggezione sotto le leggi dell' obbedienza, castità e povertà; se stiamo nella vita comune, avremo un continuo fastidio a combattere col mondo, che ci circonda, a resistere alle frequenti occasioni di peccare, che ci occorrono, ed a salvare la nostra nave fra tante tempeste.

Considerate in quarto luogo, che nell'altra vita, servendo bene Dio avremo mille consolazioni; fuori del mondo, la sola contentezza d'aver lasciato tutto per Dio, vale più che mille mondi; la dolcezza d'esser guidato dall' obbedienza, d'esser mantenuto dalle leggi, d'esser come in sicuro dalle maggiori imboscate, lasciando da parte la pace e tranquillità che vi si trova, il godimento d'essere notte e giorno occupato nell' orazione e cose divine e mille somiglianti delizie; e quanto alla vita comune la libertà, la varietà del servizio che si può rendere a Dio, la felicità di non avere ad osservare che i comandamenti suoi, e cento altre tali considerazioni la rendono molto dilettevole.

Sopra tutto ciò, voi direte a Dio; ah Signore, in qual condizione vi servirò io? ah anima mia, dovunque il tuo Dio ti chiama, tu gli sarai fedele,

ma in qual parte crederesti tu, che saresti meglio? esaminate un poco il vostro spirito per sapere, s'egli sente inclinazione alcuna più tosto da una parte, che dall' altra, ed avendolo scoperto, non fate ancora risoluzione, ma aspettate sino a tanto che vi sia detto.

Altre considerazioni.

Immaginatevi di vedere s. Giuseppe con la santissima Vergine in punto di partorire, arrivare in Betlemme e cercare per tutto dove alloggiare, senza trovare alcuno che lo voglia ricevere.

O Dio, quanto disprezza e rigetta il mondo persone celesti e sante, e quanto volentieri due sante anime abbracciano quell'abbiezione: non si vantano punto, non palesano la qualità loro, ma semplicissimamente ricevono questi rifiuti e disprezzi con una incomparabile dolcezza. Ah misero me, ogni minima dimenticanza che si abbia dell' onore puntiglioso, che mi è dovuto, o che io m'immagino essermi dovuto, mi turba, m'inquieta, eccita la mia arroganza, la mia fierezza, in ogni luogo io mi metto ne' primi posti! ah, quando avrò io questa virtù, il disprezzo di me medesimo e della vanità?

Considerate come s. Giuseppe e la Vergine nostra Signora entrano nell' ingresso e portico, che serviva qualche volta per istalla a' forestieri, per far ivi il glorioso parto del Salvatore. Dove

sono gli edifizî superbi, che l'ambizione del mondo fabbrica per abitazione di vili e detestabili peccatori? Ah, che disprezzo delle grandezze del mondo ci ha insegnato il divino Salvatore! Quanto felici sono coloro, che sanno amare la santa semplicità e moderazione: misero me, ho bisogno di palazzi, e ne anche basta; ed ecco il mio Salvatore che abita poveramente e miseramente sotto un tetto pieno di buchi, e che giace sopra un poco di fieno.

Considerate questo picciolo e divin bambino nato nudo, freddoloso, in una grotta, fasciato con poveri panni; ah, che ogni cosa è povera, vile ed abietta in questo parto, e quanto siamo noi delicati e sottoposti alle nostre comodità, innamorati delle sensualità. Bisogna eccitar grandemente in noi il disprezzo del mondo, e il desiderio di patire per nostro Signore le abbiezioni, gl' incomodi, povertà e mancamenti.

Se poi siete qualche volta alquanto fastidioso da governare nelle vostre infermità temporali, poco a poco ciò passerà; lo spirito umano fa tanti giri e rigiri senza che noi vi pensiamo, che non può essere, che non faccia delle mine; quello però che meno ne fa, è migliore.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a darsi del tutto a Dio e si congratula che lasciando la risoluzione di maritarsi, voglia entrare in religione.

Lettera LXXVIII.

Io dunque ho inteso dalla bocca della cara cugina, in quanti modi Iddio aveva toccato il vostro cuore e provato la vostra fermezza, mia cara figliuola. Bisogna santamente animarsi e rinforzarsi fra tutte queste onde. Benedetto sia il vento, dovunque spiri, poichè ci farà giugnere al porto. Eccovi le condizioni, mia cara figliuola, con che dobbiamo darci a Dio, cioè, che subito egli disponga secondo la sua volontà di noi, de' nostri affari e de' nostri pensieri, e ch' egli rompa e distrugga la nostra come a lui piacerà. O quanto felici sono quelli che Dio maneggia a suo piacere e che egli riduce sotto la sua volontà, o mediante la tribolazione, o mediante la consolazione! ma però i veri servi di Dio hanno sempre più stimato la strada dell'avversità, come più conforme a quella del nostro capo, il quale non volle operare la nostra salute e la gloria del suo nome, se non per mezzo della croce e degli obbrobri. Ma, mia carissima figliuola, conoscete voi bene quello che mi scrivete; che Dio per istrade spinose vi conduce ad una condizione che vi era stata of-

ferta co' mezzi più facili? perchè se'aveste questa cognizione, amereste infinitamente questa condizione che Dio ha eletto per voi, e l'amereste tanto più, quanto che non solamente egli l'ha eletta, ma vi ci guida egli medesimo, e per una strada, per la quale egli ha condotto tutti i suoi più cari e gran servi. Supplicatelo che questo sentimento ch'egli vi dà, non perisca, ma cresca fino alla sua perfetta maturità. Io quanto a me benedico l'anima vostra, che Dio vuole per sè.

La cara cugina è tenera in questo affetto, ed ha un cuore perfettamente vostro. Lo sposo di Cana in Galilea fa il convito delle nozze, e crede essere lo sposo, ma è troppo più felice, perchè Dio lo muta; e convertendo l'acqua sua in buonissimo vino, si rende sposo egli medesimo e fa l'anima di quel povero primo sposo sua sposa, perchè o fosse S. Giovanni Evangelista, o alcun altro, essendo non alla vigilia, ma al giorno del suo matrimonio, nostro Signore lo induce alla sua sequela, rapisce a sè la sua casta anima e lo fa suo discepolo, e la sposa vedendo che il Salvatore poteva avere molte spose volle essere una di esse, e per un tal convito nuziale manchevole di vino, eccovene due eccellenti, perchè le anime così dell'uno come dell'altro si sposano con Gesù Cristo. Ora si legge questo evangelio, e mi è venuto in mente di dirvi questo pensiero. Felici quelli che così cambiano le loro acque in vino, ma bisogna che ciò sia con intercessione della santissima Madre. Io la supplico a darvi

sempre mai la sua dolce e materna protezione.
Io sono in lui

Vostro affezionatiss. Ser.
Francesco V. di Ginevra.

*La lettera 79. è la medesima con la lettera 76.
però non è impressa.*

AD UNA GENTILDONNA.

La invita a entrare in religione.

Lettera LXXX.

Mia carissima sorella, mia cugina e mia più cara figliuola. *Venite al monte che Dio vi mostrerà*, per consecrar ivi questi pochi momenti di vita, che vi restano in favore della santissima eternità che vi è preparata. Non vi pigliate fastidio di non avere presentemente i sentimenti di divozione e consolazione, perchè il forte coraggio che avete, è meglio che tutto. Credete voi, che la bella giovinetta Rebecca non piangesse molto, quando si separò da suo padre, da sua madre e dal suo paese? Ma con tutto questo non lasciò però di dire coraggiosamente, *anderò*, e fu degna di essere sposa d'Isacco. Lasciate queste ansietà e terminate i vostri affari in tranquillità, come vedendovi a lato nostro Signore, che vi ajuta a farli.

Io pregherò, benchè indegnamente per N. e la servirò in tutto quello che potrò. Voglia Dio con la sua onnipotente mano tirarvi a sè, e condurvi al luogo, al quale vi ha chiamato. L'angelo, che vi ha assistito nelle vostre risoluzioni, sia egli medesimo la vostra guida nella esecuzione. Io sono senza fine mia carissima figliuola,

Vostro umiliss. Cugino, e Ser. ecc.

AD UN GENTILUOMO.

Lo loda della sua risoluzione di lasciare entrare la sua figliuola in religione.

Lettera LXXXI.

Mio signore. Avendo io saputo con quanta risoluzione avete consentito alla subita ed improvvisa ritirata della signora di Frouville vostra diletteissima figlia, non ho potuto contenermi di rallegrarmene con tutto il mio cuore con voi, come di una azione, nella quale Iddio sarà stato servito, e della quale gli angeli ed i santi avranno straordinariamente glorificato la divina provvidenza: perchè io so bene, o mio signore, che questa figliuola vi era sommamente preziosa, e che non l'avreste potuta dare alla volontà divina, che primieramente voi non vi foste totalmente abbandonato alla sua obbedienza, che è la mag-

giore felicità che si possa desiderare. Ora io vi auguro di più, che per questo santo sacrificio spirituale che avete così liberamente fatto a Dio, la sua suprema ed intima bontà vi concederà le medesime benedizioni, che concedè in somigliante occasione al grande Abramo; e questi sono i desiderj che io fo sopra di voi, e tutta la vostra casa, che benedice voi, vi benedica stabilendo la vostra posterità nella sua grazia contro ogni sorta di contraddizioni, e salutandovi umilissimamente con la signora di Interville vostra compagna, io resto mio signore, ecc.

Li 9. Agosto. 1620.

AD UNA SIGNORA.

Essendo ella in procinto di entrare in religione le dà animo a farlo, e le ingiunge a non servirsi più della carta dorata con muschio ed odori.

Lettera LXXXII.

Che allegrezza grande sente il mio cuore, mia cara figliuola, nel vedere con quanta franchezza e disinvoltura avete cominciato. Non vi turbino le lagrime, perchè quantunque non sieno buone, vengono però di buon luogo. Se le nostre risoluzioni fossero di poca conseguenza e revocabili, non proveremmo questi sentimenti in que-

ste annegazioni ed altre determinazioni, che abbiamo prese. Davidde pianse assai sopra Saulle morto, benchè fosse il suo maggior nemico; piangiamo un poco sopra questo mondo che muore, anzi che è morto per noi, ed al quale vogliamo morire per sempre. O mia figliuola, mia buona figliuola; quanto gusto ho di vedervi un poco travagliata di questo male di parto. Nessun' anima mai partorì senza dolori Gesù Cristo, se non la Vergine santa, alla quale in contraccambio egli ne diede di molto grandi nel suo morire. Ma voi vedrete, o figliuola, che dopo questi gran dolori di cuore, avete mille sorte di consolazioni, e per quanto tocca a me, non credete voi, che il mio cuore s'intenerisca sopra il vostro? sì per certo, io ve ne assicuro, ma di una tenerezza dolce e soave, per vedere, che i vostri dolori presagiscono molti favori che Dio vi farà, se costantemente e fedelmente persevererete in questa impresa la più degna, la più generosa, la più utile, che poteste mai fare. Proseguite dunque, figliuola, tenete il vostro cuore aperto, quanto a me non dubitate in modo alcuno della mia fedeltà, confidate in me senza timore, senza riserva e senza eccezione; perchè Dio l'ha voluto, mi terrà con la sua santa mano, acciocchè io vi serva bene.

Questo medesimo Dio sa, che su la vostra partenza mi mise in pensiero di dirvi, che bisognava lasciare il muschio e gli odori, ma mi ritenni, osservando la mia regola ch'è soave,

e che dà luogo alle mutazioni, che poco a poco gli esercizi spirituali sogliono fare nelle anime, che intieramente si consacrano alla bontà divina, perchè veramente il mio spirito è grandemente amico della semplicità, ma la ronca con la quale si troncano i tralci inutili, io ordinariamente la lascio nelle mani di Dio, ed appunto, mia carissima figliuola, egli ve ne vuole dare un colpo per queste polveri, e per queste carte dorate. Che sempre mai sia benedetta la sua misericordia, la quale io ben m' avvedo, che a voi è molto propizia. Sì, donate queste polveri e questa carta indorata a qualche signora del mondo, con la quale però abbiate confidenza tale, che le possiate comunicare la cagione di questa picciola rinunzia, e non dubitate che ciò scandalizzi, perchè più tosto edificherà l'anima sua, supponendo io, che questa sia qualche anima buona.

Voi avete ragione, mia carissima figliuola, di rinunziare a tutto questo: credetemi che queste picciole annegazioni saranno molto grate a Dio. Veramente bisogna che io vi dica questo, giacchè ho cominciato a comunicarvi l'anima mia con sincerità. Da che io mi consecrai a Dio, non ho mai nè anche voluto portare nè calzettette di stame, nè guanti o lavati o muschiati, nè mai carta indorata, nè polveri; questi sono vezzi troppo minuti e vani. Oh Dio, che cuore mi fate avere verso di voi, mentre camminate così bene. Ab, mia cara figliuola, che certamente è vero; queste eterne ed irrevocabili rinunzie, questi ab-

bandonamenti immortali che abbiamo fatto al mondo ed alle sue amicizie, operano qualche tenerezza nel nostro cuore. E chi non si muoverebbe a questi colpi di rasojo che separano e dividono l'anima dallo spirito ed il cuore di carne dal cuore divino, e noi medesimi da noi stessi? ma viva Dio, questi colpi sono vibrati senza effetto. Mai più non vi sarà riunione dell'uno con l'altro, con l'ajuto della grazia di quello al quale per unirsi inseparabilmente, ci siamo per sempre separati da ogni altra cosa.

Lasciate assolutamente questi rimedi di parole, perchè sono minuzie che io permetterei ad un'anima meno rassegnata della vostra, ma alla vostra, figliuola mia, io dico fraternamente: lasciate queste fanciullezze e bagatelle, le quali, se non sono peccati, sono trattenimenti inutili che tendono alla superstizione. Con tutte queste compagne mondane che verranno da voi, bisogna trattare con un contegno dolcemente allegro; ma acciocchè vi tratteniate reciprocamente con novelle, trattenetele come se veniste dall'altro mondo, ed elleno tratteranno voi come venendo da questo mondo, perchè se parlate loro nell'idioma dei paesi loro, non sarà per esse grata nuova. Io stetti un mese dopo la mia consacrazione al vescovato, tornando dalla mia confessione generale e dalla compagnia degli angeli e dei santi, frai quali aveva fatto le mie nuove risoluzioni, senza parlare del mondo, se non come uno straniero, e benchè le occupazioni

abbiano un poco illanguidito questo fervore di cuore, le risoluzioni per grazia di Dio mi sono rimaste. Siate breve dove non isperarete profitto. Il grande Iddio aumenta sempre più il segno del suo santo amore in noi.

Se avessi più tempo scriverei più lungamente, perchè io non mi stanco in questo dolce trattamento di Dio, del suo amore e delle anime nostre. Domandate ferventemente al picciolo e nascente Gesù la sua santa nudità per il vostro cuore, acciò che nuda è puramente voi siate di lui.

Vostro affezion. padre, e serv. ecc.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a lasciare il mondo, e ad entrare in religione.

Lettera LXXXIII.

Mia signora. Parmi di vedere chiaramente in Dio, che egli vi chiami sì misericordiosamente al monastero della Visitazione per suo puro amore, e vi apra la strada e faciliti liberamente il vostro ingresso, che però io vi dico ardentemente: uscite ora dal mondo in effetto, giacchè voi ne siete fuori con l'affetto. Che più legittimo scarico potete voi fare delle persone e dei legami dei vostri figli, che col rimmetterli nelle mani del

signor vostro padre e della signora vostra madre? Non è questo un tratto visibile e palpabile della provvidenza divina in questo caso, che ciò si possa fare non solo con gusto, ma con desiderio di vostra madre già tanto gelosa della vostra presenza al mondo? Mi pare certamente, mia carissima figliuola, che Dio medesimo getti fiori e profumi per la strada della vostra ritirata, acciocchè si faccia con dolcezze maggiori, che i più delicati l'approvino e benedicano; e veramente che cosa può dirsi? Che lasciate i vostri figliuoli; sì, ma dove li lasciate voi? col loro padre e con la loro prima madre. Ne caricate voi i vostri padri e madri? No, perchè non li caricate tanto, quanto gli scaricate, perchè ciò si fa conforme al gusto e desiderio loro.

Così, come mi descrivete questo negozio, io non vi vedo difficoltà alcuna se non per la picciola figliuola che l'avola ritirò dalla religione alla educazione del mondo, perchè quanto al fanciullo, fra due, o tre anni voi non lo potete più tenere nel vostro seno, nè allevarlo voi stessa, ma bisognerà metterlo o in collegio o in corte. E quanto alla picciola figlia, se Dio la chiama alla religione, ella ci verrà o presto o tardi, non ostante l'inclinazione della signora sua avola, e si servirà della educazione del mondo per farle gustare il bene della religione. Io vi assicuro che questo è vero, mia carissima figliuola. Occorre qualche volta, che le fanciulle giovani allevate in religione ne ricusano la soggezione, come i

cavalli che si carican troppo presto della sella. La vocazione alla religione è una grazia così singolare, che non deve esser concessa dall'industria e prudenza umana: Dio spesso si serve dell'educazione per la vocazione, ma quando l'educazione non previene, non lascia di fare il suo beneficio potentemente e soavemente. Le offerte che fate a Dio di questa figliuola, le saranno più utili che la vostra educazione.

Ma il mio spirito troppo si diverte per la consolazione che sento per vostro riguardo. Io dico dunque semplicemente, che non vedo cosa alcuna che vi abbia da ritenere al mondo, nè anche il pronostico della vostra figliuola, il quale essendo ancora incerto, non deve essere anteposto alla certezza della vostra vocazione, la quale dovete seguire diligentemente e coraggiosamente, ma senza ansietà ed inquietudine. Dio, che ha cominciato in voi questa santa opera, la voglia terminare, acciocchè dopo avervi tirata, conservata e trattenuta in questa vita nel monastero della Visitazione, vi chiami nel monastero eterno della perpetua visitazione nella vita futura, e con questo desiderio che ho di tutto il mio cuore sono senza fine ec.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta ad offerire a Dio la sua libertà entrando in religione, e le mostra che Dio non dà sempre la vocazione alla religione secondo le condizioni naturali ed inclinazioni degli spiriti, ch' egli chiama.

Lettera LXXXIV.

Orsù nel nome di Dio, mia carissima figliuola, ec. Ecco dunque che siete fuori di questo fastidioso negozio, mia carissima figliuola, con una totale libertà, che la provvidenza eterna vi ha dato; e giacchè lo conoscete, benedite col più intimo del vostro spirito questa divina dolcezza. ed io ne lo benedirò insieme con voi destinando a questo i santissimi sacrifici che io offerirò sopra i sacri altari, perchè maggior rendimento di grazie io non posso fare alla divina Maestà sua, che col presentargli quello pel quale e mediante il quale ogni cosa gradisce in cielo e in terra. Ma, mia figliuola, che faremo noi della libertà che abbiamo? Noi la vogliamo senza dubbio sacrificare tutta a quello, dal quale l'abbiamo ottenuta; perchè questa risoluzione è invariabile, che senza riserva, nè eccezione alcuna, nè anche di un solo momento non vogliamo vivere se non per quello, il quale per far viver noi della vera vita, volle morire sopra la croce.

Ma come? in quale stato? in quale condizione di vita? Perseverare nello stato nel quale siete, sarebbe in apparenza il più facile, ma in verità il più difficile; questa gente di Parigi, e di tutta la Francia ancora, non potrieno lasciarvi vivere in pace in mezzo di loro, non cesserebbono di spingervi violentemente fuori dei limiti della risoluzione che ne avreste presa; ed il ripromettersi una risoluzione così costante, che non possa essere nè scossa, nè abbattuta, ciò saria promettersi un vero miracolo in questa età, in questa forma di volto, tra tanti sottili avvocati ed intercessori, che il mondo e la sua prudenza avrieno appresso di voi, i quali senza compassione, nè riposo alcuno assalirieno chi da una parte e chi dall' altra la vostra quiete, che al fine a forza o d' importunità, o d' inganni e sorprese, verrieno a capo delle loro pretensioni, e soggiogherieno la vostra fortezza; ed io ben vedo, che non devo sopra di questo punto dir niente di più, poichè voi medesima ne confessate la verità, e conoscete che vi è dell' impossibilità. Rimane dunque per punto da considerare o il maritarsi, o la religione. Ma, mia carissima figliuola, non mi è stato necessario uno straordinario lume per discernere a quale delle due io devo consigliarvi ad applicare, perchè così come chiaramente me lo descrivete, e che me lo avete di già fatto conoscere, mentre aveva fortuna di udirvi parlare confidentemente dell' anima vostra alla mia, il sentimento che avete contro il ma-

trimonio, proviene da due cagioni, una delle quali quasi basterebbe per risolversi a non impegnarci, una grande avversione, un totale svergliamentamento, una fortissima ripugnanza. O mia figliuola, questo basta, non bisogna parlarne di vantaggio. Ah, che le anime che hanno una parzialissima inclinazione al matrimonio, per felice quasi che egli sia, trovano tante occasioni di pazienza e di mortificazione, che a gran fatica ne possono portare il peso, e come fareste voi entrando in esso mal volentieri affatto? negli altri stati ho cento volte veduto qualche sollevamento nel progresso di essi, ma non in questo mai. Certamente gli apostoli avendo udito parlare una volta il Signore del legame indissolubile del matrimonio, gli dissero: *Signore, se così è, non è spedito il maritarsi*: e nostro Signore approvando la loro opinione, rispose loro: *Tutti non comprendono questa parola, chi la può comprendere la comprenda*. Ed io, mia cara figliuola, dopo avervi ascoltato e veduto la vostra lettera sopra questa materia, vi dico: certamente, figliuola mia, poichè è così, non è spedito il maritarvi, e benchè tutti non comprendano, cioè a dire, non abbraccino e non seguano questa parola, non ne intendono però la felicità, e non se ne prevalgono; quanto a voi però, mia cara figliuola, vi potete facilmente giugnere a questo bene e comprendere e gustare questo consiglio; fatelo dunque. E dico ancora ciò tanto più sicuramente, quanto che vedo in voi il matrimonio

più pericoloso, che ad un' altra per cagione di cotesto coraggioso pretendente, che mi accennate, il quale vi farebbe incessantemente sospirare dopo gl'ingrandimenti, e vi farebbe continuamente nuotare nella vanità. Ma dopo presa questa risoluzione, senza che vi sia occasione di averne alcuno scrupolo, è ben più difficile di dirvi dipoi, entrate dunque in religione, e nondimeno bisogna per forza dirvelo, perchè nè i costumi, nè gli umori della Francia, nè le inclinazioni de' vostri parenti, nè la vostra età, nè il vostro portamento vi possono permettere di stare, come siete. Io dunque per forza vi dico: Mia figliuola, entrate in religione, ma nel dirvelo sento una secreta soavità in questa forza, la quale fa, che questa forza non sia forzata, anzi dolce e grata. Gli angeli costrinsero il buon uomo Lot e sua moglie e le sue figliuole, e le presero per la mano e per forza le tirarono fuori della città, ma Lot non provò violenza alcuna in quella forza, ma disse di ben conoscere, che egli era nella loro buona grazia; e nostro Signore comanda nella sua parabola: *Sforzati ad entrare*, e nè pur uno di quelli, che furono forzati disse: lasciatemi, voi mi ferite. Io sono sforzato e costretto di dire alla mia figliuola: entrate in religione, ma questa violenza non infastidisce il mio cuore.

O mia figliuola, parliamo un poco insieme. Credete voi, che Dio dia sempre la vocazione della religione, o della perfetta divozione secondo le condizioni naturali, e secondo le inclinazioni

degli spiriti , che egli chiama ? no certamente , figliuola , non crediate questo , la vita religiosa non è una vita naturale , è sopra la natura , e bisogna che la grazia la dia , e sia l' anima di questa vita. È vero che spesse volte la sovrana provvidenza si serve della natura per servizio della grazia, ma non è però sempre , nè quasi sempre. Quello che esclamava sì dolorosamente: *Il bene che io voglio non lo fo , ma il male che non voglio è in me* , cioè a dire: *Nella mia carne non abita il bene , perchè il volere dipende da me , ma non trovo il mezzo di compirlo. Ah povero miserabile che io sono , chi mi libererà dal corpo di questa morte ? La grazia di Dio per Gesù Cristo. Io rendo grazie a Dio per Gesù Cristo , dunque io medesimo servo alla lode di Dio nel mio spirito e del mio spirito , ed alla legge del peccato nella mia carne e della mia carne.* Quello, dico io, mostrava bene, che la sua natura non serviva molto alla grazia , e che le sue inclinazioni non erano molto sottoposte alle ispirazioni ; e nondimeno questo è uno dei più perfetti servi , che mai Dio abbia avuto in questo mondo , il quale in fine fu così felice, che potè con verità dire: *Io vivo ma non io , ma Gesù Cristo vive in me* , dopo che la grazia ebbe soggettata la natura , e che le ispirazioni ebbero soggiogato le inclinazioni.

Mia figliuola , questi timori d'incontrare superiore indiscrete , e quest'altre apprensioni che mi dichiarate così fedelmente, tutto svanirà avan-

ti la faccia di nostro Signore crocifisso, che voi cordialmente abbraccerete. Il vostro spirito generoso di generosità del mondo muterà forza, e si renderà generoso del coraggio dei santi, e degli angeli. Voi vedrete la sciocchezza dell'intelletto umano nei suoi discorsi, e ve ne burlerete. Amerete il nome della croce, *che i pagani hanno stimato pazzia, e i giudei scandalo, la quale a noi, cioè a quelli che sono salvi, è la suprema sapienza, la forza e virtù di Dio.* Ma eccovi, figliuola, un grande addolcimento di questo consiglio così assoluto, e che pare così rigoroso. Voi siete ricca, la vigesima o forse la centesima parte dei vostri beni basterebbe per rendervi fondatrice d'un monastero, ed in tal qualità avreste un grazioso mezzo di vivere religiosamente fuori degli imbrogli del mondo, aspettando che l'uso, la considerazione e l'inspirazione desse l'ultimo coraggio al vostro cuore, e l'ultimo compimento alla vostra risoluzione per essere affatto religiosa. Così voi ingannereste finalmente la vostra natura, ed astutamente v'impadronireste del vostro cuore, O viva il Salvatore al quale io sono consacrato, che questo avvertimento non riguarda, se non l'anima vostra, e non ha mira alcuna, nè a destra, nè a sinistra, che alla vostra quiete ed al vostro riposo; e frattanto pregate Dio, mia carissima figliuola, umiliatevi, destinate la vostra vita alla eternità, sollevate le vostre intenzioni, purificate le vostre pretensioni, e pensate spesso, che un solo picciolo profitto nell'amor di Dio è

degno di gran considerazione, perchè egli innalzerà la nostra gloria a tutta l'eternità. In somma il vostro spirito, e ciò, che Dio ha fatto per avervi sua, e mille considerazioni, ci chiamano ad una non ordinaria generosità cristiana. Io vi consiglio ad avere confidenza nella buona madre della Visitazione, come in me stesso, perchè vi servirà fedelmente, ed io sono senza fine, o riserva ec.

Li 3. Maggio 1620.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che quello che si lascia, lasciando il mondo, è poco; e quello che Dio dà, è molto, e che bisogna offerirsi a Dio in olocausto perfetto in religione.

Lettera LXXXV.

Mi è di dolcezza incomparabile, mia carissima figliuola, il vedere l'operazione celeste che lo Spirito Santo ha fatto nel vostro cuore, nella forte e generosa risoluzione di ritirarvi dal mondo. O quanto saviamente operaste secondo la sapienza soprannaturale, mia carissima figliuola; perchè così appunto si diceva nell'evangelio della festa che si celebrava, che la Vergine Signora nostra se ne andò in fretta nei monti di Giudea.

Questa prontezza di fare la volontà di Dio è un gran mezzo per acquistare grazia grande e potente per proseguire e compire ogni opera buona; e voi vedete, carissima figliuola, che dopo la scossa aspra che ebbe il vostro cuore, quando con viva forza lasciò i suoi sentimenti, umori ed inclinazioni, per seguire l'invito superiore, finalmente eccovi tutta consolata e quieta nel felice bosco, che avete eletto per cantare sempre mai la gloria del Salvatore e dell'anima vostra. Sollevate, cara figliuola, sollevate spesso i vostri pensieri alla eterna consolazione, che avrete in cielo, mia carissima figliuola, di aver fatto ciò che avete fatto.

Non è niente certamente, ed io ben vedo che voi così credete, non è niente affatto in comparazione dell'obbligo vostro e delle immortali ricompense che Dio vi ha preparate, perchè di che valore sono queste cose, che disprezziamo e lasciamo per Dio? Finalmente non sono, se non miserabili e brevissimi momenti di libertà, mille volte più soggetta dell'istessa schiavitù, ad inquietudini perpetue, a pretensioni vane, incostanti ed incapaci d'essere giammai soddisfatte, che agitano i nostri spiriti con mille sollecitudini ed inutili ansietà, e questo per giorni tanto miseri, incerti, brevi e penosi. Ma nondimeno è piaciuto a Dio, che chi lascia questi nulli e vani trattenimenti momentanei, acquisti in contraccambio una gloria di eterna felicità, nella quale questa sola considerazione d'aver voluto amar Iddio con tutto il

vostro cuore e di aver acquistato un solo grado d'amor eterno di più, ci farà soprabbondare di consolazione. In verità, mia carissima figliuola, non vi avrei detto: calcate co' piedi i vostri sentimenti, le vostre diffidenze, i vostri timori e le vostre avversioni, se non avessi avuto confidenza nella bontà dello sposo celeste, che egli vi darebbe forza e coraggio per sostenere il partito dell' ispirazione e della ragione, contro quello della natura e delle avversioni. Ma bisogna che io vi dica, che voi siete piena di dolcezza, morta totalmente al mondo, ed il mondo tutto morto in voi: questa è una parte dell' olocausto; ne rimangono due ancora, l'una è di scorticare la vittima; spogliando di se stesso il vostro cuore, tagliando e troncando tutte le minute impressioni che il mondo e la natura ci dà; e l'altra di abbruciare ogni cosa, e ridurre in cenere il vostro amor proprio, e convertire in fiamme d'amor celeste tutta l'anima vostra.

Ora, mia figliuola, ciò non si fa in un giorno, e quello che vi ha fatto grazia di far il primo colpo, egli medesimo insieme con voi farà gli altri due, e perchè la sua mano è veramente paterna, o egli lo farà insensibilmente, ovvero se ve lo fa sentire, vi concederà quella costanza stabile con l'allegrezza, che concedè sopra la graticola al santo, del quale facciamo la festa, e perciò voi non dovete temere, poichè se egli v'ha dato la volontà, ve ne concederà l'adempimento. Siate solamente fedele nel poco, che egli

vi stabilirà nel molto. Voi mi promettete, cara figliuola, che se vi sarà permesso, mi scriverete tutti gli accidenti del vostro felice ritiro, ed io vi prometto, che ciò vi si permetterà, e che io riceverò questa notizia con un estremo amore. Dio sia sempre mai benedetto, lodato e glorificato, ed io sono in lui, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le insegna come ella possa utilmente dar avvisi
alle donne secolari.*

Lettera LXXXVI.

Mi ricordo, carissima figliuola, che mi scriveste una volta che i signori confessori di cotesto paese mandavano a voi le donne per far loro dichiarare, mediante la vostra interposizione, le difficoltà e scrupoli, che avevano nelle cose segrete delle loro vocazioni. Voi fate bene, carissima figliuola, a rimetterle alla *Introduzione*, dove io sufficientemente dichiaro tutto questo in una maniera, che se esse lo vogliono considerare per poco che sieno ajutate (se sono così rozze, o semplici che non intendano) lo potranno intendere utilmente, perchè la vostra vocazione e la

qualità di donna non vi permette di render loro questo servizio in altra maniera.

Io vi manderò la copia del breve, pel quale la nostra Congregazione ha ricevuto il titolo di religione. Ho predicato questa sera nel convento delle Carmelitane di questa città, sia benedetto Dio, che essendo tutte figliuole e serve della medesima madre di Dio, benchè elle grandi e voi picciole, i vostri cuori sieno uniti per la sua santa dilezione, che questa sacra madre versa nel cuore di tutte le sorelle. Siate sempre coraggiosa, mia carissima figliuola, e vivete tutta in quello, pel quale e dal quale siete stata creata, battezzata e sollevata a questa sublime dignità di sposa di Gesù Cristo.

Vostro, ecc.

Il primo di Ottobre 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

La conferma nella sua vocazione.

Lettera LXXXVII.

Mia carissima figliuola. Il pensiero di uscire di religione ha tutti i più veri segni di tentazione che si possano trovare. Ma sia ringraziato Iddio, che in questo assalto il maschio non s'è ancora

reso, nè sta, a mio credere, in disposizione di rendersi. O Dio, mia carissima figliuola, guardatevi molto bene dal volere uscire, non vi è spazio di mezzo tra la vostra uscita e la vostra perdita; perchè non vedete voi che non uscirete mai, se non per vivere a voi medesima, di voi medesima, per voi medesima ed in voi medesima? E ciò tanto più pericolosamente, quanto che sarebbe sotto pretesto d'unione con Dio, il quale nondimeno non la vuol avere, nè l'avrà giammai co' solitari ritirati, particolari e singolari, che lasciano le vocazioni loro, i loro voti, le loro congregazioni per amarezza di cuore, per tristezza, con isdegno e per disgusto della compagnia, dell'obbedienza alle regole e sante osservanze. Non vedete voi la prontezza di san Simeone Stilita a lasciare la sua colonna ad un solo cenno dei vecchi? e voi, mia carissima figliuola, non lascerete le vostre astinenze a' ricordi di tante genti dabbene, che non hanno altro interesse di farvele lasciare, che per farvi essere libera ed immune dal vostro amor proprio? Orsù, mia carissima figliuola cantate ora il cantico dell'amore: *O che cosa buona e gioconda è il vedere le sorelle abitare insieme.* Trattate aspramente la vostra tentazione e ditele: *Tu non tenterai il Signore tuo Dio, va a dietro Satanasso: tu adorerai Dio tuo Signore ed a lui solo servirai.* Io vi lascio considerare, carissima figliuola; fare le genuflessioni al santo sacramento, come per dispetto, per aderire alla tentazione, quale maggior segno di ten-

tazione che si possa aver di questo? La forza delle ispirazioni è umile, dolce, tranquilla e santa, come dunque può esser ispirazione la vostra inclinazione, che è sì dispettosa, dura, malinconica, tempestosa? ritiratevi da essa, mia carissima figliuola, trattate questa tentazione, come si trattano quelle di bestemmie, di tradimento, d'eresie e di disperazione.

Non discorrete con essa, non capitolate, non l'ascoltate, disturbatela il più che potrete con frequenti rinnovamenti de' vostri voti, con frequenti sommissioni alla superiora. Invocate spesso il vostro Angelo custode, ed io spero, mia carissima sorella, che troverete la pace e la soavità dell'amore del prossimo. Così sia. Vi scrivo senza comodità, ma fate quel che io vi dico. Cantate in coro sempre più costantemente, quanto più la tentazione vi dirà, tacete, alla maniera di questo santo cieco. La pace dello Spirito Santo sia con voi, ecc.

AD UNA GENTILDONNA.

Ricordi circa la maniera di fare il voto di castità.

Lettera LXXXVIII.

Mia signora. Io credo, che il desiderio che avreste di far voto a Dio di castità, non sia stato concepito dall'anima vostra prima, che abbiate

lungamente considerato la sua importanza, e perciò io approvo che lo facciate nel giorno medesimo di Pentecoste. Ma per farlo bene pigliate tempo i tre precedenti giorni per ben preparare il vostro voto con l'orazione, la quale potrete cavare da queste considerazioni.

Considerate, che la santa castità è una virtù grata a Dio ed agli angeli, avendo Dio voluto che fosse eternamente osservata in cielo dove non vi è sorta alcuna di carnali piaceri, nè di matrimoni. Non sarete voi felicissima di cominciare in questo mondo la vita, che continuerete eternamente nell'altra? Benedite dunque Dio, che vi ha dato questa santa ispirazione. Considerate, che questa è una virtù nobile, che mantiene le anime nostre candide come gigli, pure come il sole, che rende i corpi nostri consacrati, e ci somministra modo di essere interamente tutti di S. D. M. cuore, corpo, spirito e sentimenti. Non è gran consolazione il potere dire a Dio: *Il mio cuore, e la mia carne esultano di allegrezza nella vostra bontà*, per amore della quale io abbandono ogni altro amore, e per gusto della quale io rinunzio ad ogni altro gusto? Che felicità il non essersi riservato delizia alcuna di mondo pel corpo, per dare più interamente il cuore al suo Dio? Considerate, che la santa Vergine fu la prima che fece voto di verginità a Dio, e dopo lei tante Vergini, uomini e donne; ma con quale ardore, con quale amore, con quale affetto furono fatti questi voti di verginità e di

castità? O Dio, non si può ridire. Umiliatevi molto avanti la celeste compagnia delle vergini, e con umile orazione supplicatele a ricevervi con esse, non per pretendere di uguagliarle in purità, ma almeno per essere annoverata fra le loro indegne serve, imitandole più da vicino che potrete; supplicatele ad offerire insieme con voi il vostro cuore a Gesù Cristo re delle vergini, e che gli rendano grata la vostra castità pel merito della loro. Sopra tutto raccomandate la vostra intenzione alla Vergine nostra Signora, poi al vostro Angelo Custode, acciocchè ormai gli piaccia di preservare con una cura particolare il vostro cuore, ed il vostro corpo da ogni sozzura contraria al vostro voto.

Nel giorno poi di Pentecoste quando il sacerdote alzerà la santa ostia, offerite insieme con lui a Dio Padre eterno il prezioso corpo del suo caro figliuolo Gesù, ed insieme ancora il vostro corpo, il quale farete voto di conservare in castità tutti i giorni della vostra vita. La forma di fare questo voto potrebbe esser tale.

O Dio, Eterno Padre, Figlio e Spirito Santo, io N. indegna vostra creatura costituita alla vostra divina presenza, e di tutta la corte celeste, prometto alla divina Maestà vostra, e fo voto di osservare per tutto il tempo della vita mortale, che vi piacerà darmi, un'intera castità e continenza con l'aiuto del favore e grazia del vostro Spirito Santo: piaccia a voi di accettare questo mio voto irrevocabile in olocausto di soa-

vità, e giacchè vi siete compiaciuto d'inspirarmi a farlo, datemi forza di perfezionarlo a vostro onore per tutti i secoli dei secoli.

Alcuni scrivono, o fanno scrivere questo voto, e poi lo mandano a qualche padre spirituale, affinchè egli ne sia come il protettore e padrino; ma benchè ciò sia utile, non è però necessario.

Vi comunicherete a quest' effetto, e potrete dire a nostro Signore, che veramente egli è vostro sposo. Parlatene però al vostro confessore, perchè s'egli vi ordinasse di non farlo, bisognerebbe credergli, poichè vedendo lo stato presente dell'anima vostra, potrà meglio di me giudicare ciò, che è spedito. Fatto poi questo voto, mia buona figliuola, bisogna che non permettiate mai, che persona alcuna solleciti il vostro cuore con alcuna parola di amore, o di matrimonio, ma che portiate un gran rispetto al vostro corpo, non più come a vostro corpo, ma come ad un corpo sacro, e ad una santissima reliquia. E siccome non vi è chi ardisca più di toccare, nè profanare un calice, dopo che il vescovo l'ha consacrato; così avendo lo Spirito Santo consacrato con questo voto il vostro cuore, ed il vostro corpo, bisogna che gli portiate una gran riverenza.

Del resto io raccomanderò il tutto a Dio; ed il medesimo giorno di Pentecoste gli offrirò il vostro cuore con tutto ciò, che da esso procederà per sua gloria. Che sempre mai Gesù sia il vo-

stro amore, e la sua santa Madre, vostra guida.
Amen , ec.

Di Annissy li 18. Maggio 1608.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

*Le insegna il modo di fare coraggiosamente il
suo officio.*

Lettera LXXXIX.

Orsù , mia carissima figliuola , giacchè voi siete sotto la carica con un poco di apprensione, udite ciò , che Cristo dice nel vangelo di oggi : *Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore, e troverete quiete nell' anima vostra , perchè il mio giogo è soave, ed il mio peso è leggiero.* Ma, mia carissima figliuola , con l' ajuto di Dio faremo molto , ma bisogna con una coraggiosa umiltà rigettare tutte le tentazioni di diffidenza nella santissima confidenza che abbiamo in Dio. Voi dovete certamente credere , che essendovi stata questa carica imposta da quelli , ai quali voi dovete obbedire , Dio si porrà alla vostra destra e la porterà con voi , anzi egli porterà e voi, e lei: ma non vi spaventate, fate quest'officio per amore del Salvatore, che ad esso vi ha

chiamalo, e ne sarete scaricata quando a lui piacerà. Ritornerete a vederci quando sarà tempo. Quanto a me, è un pezzo che prego Dio molto particolarmente per voi, stimando che la sua divina provvidenza si servirà di voi per l'incamminamento dell'edifizio spirituale di questa picciola Congregazione. Dio sempre mai sia nel mezzo del vostro cuore. Amen, ec.

Li 4. Ottobre 1615.

ALLA MEDESIMA.

Le racconta il felice passaggio di una sua cognata.

Lettera XC.

Facilmente v'immaginerete quanto noi siamo stati travagliati in questi giorni carissima figliuola. Voi non avete veduto una signora di Torens, benchè questa fosse molto amabile, ma una signora di Torens tutta dedicata a Dio, tutta sollevata nel suo disegno di non vivere, se non a Dio, tutta piena d'illuminazione nelle cose spirituali, e della cognizione di Dio e di se stessa, e tale, che si poteva sperare, che fra qualche tempo fosse per essere un'altra nostra madre. Io non vi dirò niente del suo santissimo fine, fra quelli, che la videro furono alcuni, che il

giorno seguente vennero a dimandar licenza d'invocarla, ed altri che vennero a rinnovare i propositi loro, commossi dallo spettacolo di questa morte tutta piena di estremo dolore, e dolore tutto seminato di viva Gesù. Signor Gesù, tiratemi a voi. O passione e morte del mio Salvatore, io v'abbraccio, io v'amo, io v'adoro, voi siete la mia speranza. Viva Gesù e Maria, che io amo più della mia vita, e ciò fu detto con maravigliosa soavità. Orsù, mia carissima figliuola, mi è giovato molto il dirvi queste quattro parole, che sono un saggio di questa morte. Ella è morta sorella e figliuola della Visitazione. Io sonò infinitamente

Vostro, ec.

Li 12. Settembre 1619.

ALLA MEDESIMA.

Le fa animo a ciò, che concerne l'indifferenza.

Lettera XCI.

Mille e mille benedizioni; se i miei desiderj sono esauditi, al vostro cuore, mia carissima figliuola. Orsù dunque, eccovi in opera per governo di questo nuovo monastero, che con l'aiuto della grazia di Dio vi riuscirà felicemente,

finchè nel nostro Chamberi se ne disporrà un altro. Quando tutto sarà risoluto, e che ci sarà provveduto al principio, allora bisognerà, che voi siate presente. Voi dunque ben vedete, mia carissima figliuola, che Dio vi chiama a molti incomodi ed annegazioni di voi medesima, e di cose aspre, acciocchè senza differenza di luoghi, di nazione, o di persona, voi serviate alla dilatazione della sua gloria puramente e semplicemente senza alcun altro interesse, che quello del suo santissimo gradimento; e voi dovete riposarvi in questo, mia carissima figliuola, ed ingrandire ogni giorno il vostro coraggio in una perfetta confidenza del soccorso celeste, perchè la divina provvidenza non si serve mai delle anime in cose grandi e difficili, che non voglia loro compartire tanto di sua assistenza, quanto ne fa bisogno. Io non cesso d'implorare a favor vostro lo Spirito Santo, acciocchè maggiormente vi riscaldi, e che finalmente vi abbruci tutta del sacro fuoco del suo santo amore, secondo il quale io sono totalmente tutto vostro più umile, ed invariabile padre ec.

Li 2. Ottobre 1622.

ALLA SIGNORA DI CORNIGLION

Sua Sorella.

*Belle considerazioni sopra il principio
dell' anno.*

Lettera XCII.

Non bisogna che io lasci passare il primo mese dell' anno senza salutarvi , mia carissima figliuola , mia sorella , assicurandovi sempre del perfetto amore che il mio cuore porta al vostro, al quale io non cesso di desiderare ogni sorta di benedizioni, ma ancora vi raccomando il vostro povero cuore , mia carissima sorella. Procurate con diligenza di renderlo sempre più grato al suo Salvatore , e di fare che quest' anno sia più fertile del passato in ogni sorta di sante operazioni; perchè quanto più passano gli anni, e l'eternità s' avvicina, bisogna altresì raddoppiare il coraggio, e sollevare il vostro spirito in Dio, servendolo con maggiore applicazione in tutto quello a che le nostre vocazioni e professioni ci obbligano. Io vorrei potere mandarvi i libri che ho promesso a voi ed alla signora di Corniglion mia comare, ma non me n' è rimasto nè pur uno. Bisogna aver con me un poco di pazienza, come mal pagatore. Frattanto, pigliate animo a nutrire il vostro figliuolo , parlo di quello del corpo e di

quello del cuore, ma sopra tutto, quello del cuore, che è nostro Signore, il quale io m'assicuro, che voi volete produrre nella vostra vita ed in voi stessa molto meglio da qui avanti; ma questo è un figliuolo, il quale al contrario degli altri solleva, nutrisce e mantiene sua madre, e così bisogna, mia figliuola, che voi poniate tutta la vostra speranza, il vostro amore, la vostra confidenza in lui, perchè in questa maniera viverete tutta allegra e contenta. Ho inteso che mio fratello e voi siete sempre più esercitati dalla volontà del sig. vostro padre; mia figlia, se sapete ben pigliare questa croce, sarete felice, perchè Dio in cambio vi darà mille benedizioni non solamente nell'altra, ma nella presente vita ancora, ma bisogna essere costante in dolcezza e pazienza.

La signora di Chantal si raccomanda affettuosissimamente mille volte a voi, e vi desidera un continuo accrescimento di amor di Dio. Buon giorno, mia cara figliuola, mia sorella. Io sono vostro fratello tutto vostro. Di Sales, di dove parto venerdi per andare ad adempire l'obbligo mio in questo Avvento, ec.

Fine del sesto Libro.

HAG-2006412











